DELLA
LIBERA ESTRAZIONE
DELLA
SETA GREGGIA DAL PIEMONTE

DELLA

LIBERA ESTRAZIONE

DELLA

SETA GREGGIA DAL PIEMONTE

MEMORIA

DELL' AVVOCATO

GIACOMO GIOVANETTI

CAVALIERE DELL' ORDINE DE' SANTI MAURIZIO E LAZZARO, CONSIGLIERE CIVICO, ED ASSESSORE AGGIUNTO AL REGIO TRIBUNALE DI PREFETTURA IN NOVARA, MEMBRO. DELLA REGIA DEPUTAZIONE SUGLI STUDI DI STORIA PATRIA, SOCIO DI VARIE ACCADEMIE.

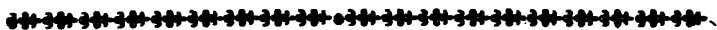
SECONDA EDIZIONE

corretta ed accresciuta

VIGEVANO 1834

PRESSO LA TIPOGRAFIA VESCOVILE

MARZONI TIP. INSTIT.

L' Autore dichiara di aver adempiute le condizioni prescritte dall' art. 18 delle Regie Patenti 28 febbrajo 1826, e di volerne godere il beneficio.

GLI EDITORI

È già gran tempo, che i più celebrati Economisti levarono la voce, e tutte le forze della ragione adoperarono per detrudere da un seggio usurpato a danno della prosperità industriale delle nazioni quell' idiotismo economico, il quale, vagheggiando per inconcussa verità una seducente illusione, stimò la libertà commerciale e manifatturiera sorgente di pubblica giattura, e vincoli quanti più potè impose al traffico ed all' industria, i quali non tanto che disajutino l' interesse particolare, gravemente danneggiano il generale, e l' uno dall' altro dipartendoli, apre in mezzo fra loro uno spazio, che tutto quanto si occupa l' avidissimo monopolio.

Ma le opere di que' benemeriti ingegni, inosservate, dai più non vanno che per le mani dei dotti, alcuni dei quali, che in quelle materie profondamente posero il loro studio, penetrati dalla dirittura de' predicati principii, e deplorando i perniciosi effetti del sistema vincolante il libero spaccio delle produzioni industriali, con consiglio non mai bastevolmente lodato a mano a mano quelle parti della scienza economica trascelgono, che più vengono in acconcio delle peculiari circostanze ora di quel paese ed ora di questo, e quando della divolgazione di giornali scientifici giovandosi, quando con appositi opuscoli uscendo in campo, si fanno franchi ed autorevoli propugnatori delle sane dottrine di pubblica economia. Nè avventatamente, ma ragionando assalgono le contrarie opinioni, e non di sole logiche disputazioni ajutano la verità, ma colla serie di palesi fatti e d'esempi luminosi dissipano la densa caligine de' pregiudizii che la involve, la timida dubitazione risolvono, e nel convincimento degli animi ripongono il trionfo della loro sentenza.

Del bel numero uno è certamente il Cavaliere

Giovanetti, *il quale, siccome salì a fama di prestante Giureconsulto, così levossi a splendido nome di profondo Economista quando, per tacere di altre lodatissime sue scritture, un ardente zelo pel pubblico bene lo consigliò a dare in luce or dianzi quella sua ponderosa* Memoria della Libera Estrazione della seta greggia dal Piemonte, *che altissimi applausi in tutte le parti del Regno ed in estere contrade riscuote.*

L'importanza ed il merito di questo suo novello lavoro diede una rapidità senza pari all'intiero smaltimento della recentissima prima stampa. Per lo che, mossi noi dalle pressanti ricerche che inutilmente se ne fanno, ci volgemmo a pregare l'illustre Autore, perchè ci concedesse la permissione di questa seconda edizione. Ed il facemmo ancor più, perchè pensammo, che quel Trattato è soprammodo interessante pel nostro Paese, il quale a cagione appunto de' vincoli, che le leggi impongono alla serica produzione, e per effetto del rovinoso sistema continentale, che oppresse per lungo intervallo il commercio, vedesi decaduto dall'antico grado di floridezza, a cui l'hanno destinato e la natura del suolo e l'industria de' suoi abitatori.

Nè solamente si compiacque il Cavaliere Giovanetti *di appagare il nostro voto, ma volle per più gentilezza, che per noi si facessero di pubblica ragione parecchie aggiunte, ond' egli arricchì la pregevole sua* Memoria. *Di che gli attestiamo la nostra riconoscenza, e speriamo fargli cosa grata premettendo in questa nostra ristampa il primo pubblico giudizio dell' opera sua, che uscì in luce col N.° 57 della Gazzetta Piemontese, e pel quale non potremmo mai tanto encomiare, che non sia meno del merito, l' animo insieme e l' ingegno dell' egregio Avvocato Agostino Biagini, che quell' articolo dettava.*

ESTRATTO

DELLA GAZZETTA PIEMONTESE N.° 57

IN DATA 13 MAGGIO 1834

Se convenga di permettere l'uscita della seta greggia dai R. Stati, oppure debbasi mantenere l'assoluta proibizione di estrarla, che ordinata la prima volta nel 1697 fu stabilita diffinitamente coll'Editto del 4 di Maggio 1751, è quistione di somma importanza pel nostro paese, del quale la produzione serica forma il ramo più ubertoso di commercio attivo. Proposta sul declinar dello scorso secolo, in tempo che il sistema economico mercantile, che aveva dettato quel divieto, dominava ancora senza contrasto, sebbene cominciassero a pullulare le sue perniciose conseguenze; rinnovata in appresso, tostochè nel 1816 fu richiamata in vigore l'antica proibizione, e tornarono a sperimentarsi i medesimi inconvenienti, questa controversia non poteva a meno di animarsi viemaggiormente ora che varii altri Stati, e soprattutto l'Inghilterra, proclamano, e mandano ad esecuzione l'abbandono dell'accennato sistema divenuto evidentemente nocivo a quella stessa prosperità industriale, che forse un tempo aveva contribuito a promuovere.

Per determinare l'opinione di chi titubasse ancora, per convincere i più ritrosi, per dissipare ogni sinistro pre-

sentimento suggerito dalla preoccupazione, per far sentire infine quanta sia l'urgenza, che il divieto venga tolto, noi crediamo opportunissima la lettura della *Memoria* che annunziamo.

Il valente Autore delle *Osservazioni sulla proibita estrazione della seta greggia dal Piemonte*, stampata nel 1820, aveva già dato a divedere, come tale proibizione si risolva in un' imposta messa a carico dei produttori della seta, cioè dell' agricoltura, ed a mero profitto de' torcitori. Il Cavaliere *Giovanetti* fa toccar con mano gli effetti disastrosi di questa gravezza, ponendo a confronto la numerosa ed interessantissima classe agricola e l'egregio valore della produzione prima, collo scarso numero de' torcitori e col tenue ammontare dei loro guadagni, e dimostrando che unicamente all' avvilimento del prezzo dei bozzoli si dee attribuire il vedersi presso di noi negletta la propagazione e la coltura del gelso, languente e stazionaria quella del filugello. Mette in chiaro la dura condizione dei trattori e l' impossibilità in cui si trovano di esercitare la loro industria con tenui capitali, di valersi delle congiunture più favorevoli allo spaccio della seta, e di antivenire le contrarie, onde ristretti a scarso numero, molestati per soprappiù da inutili e viete discipline pedagogiche, esposti alle avanìe de' torcitori, e subordinati alle convenienze di pochissimi negozianti, che si interpongono per le spedizioni all' estero, sono condotti ad esercitare in danno dei produttori dei bozzoli un enorme monopolio, che apposite provvidenze non giunsero mai a reprimere, per rivalersi di quello, che in lor danno viene dagli interpositori esercitato. Mostra che il contrabbando della seta greggia, conseguenza inevitabile della proibizione e dell' incalzante bisogno di mandarla fuori, concorre senza vantaggio dei produttori della seta ad alimentare un più vasto sistema

di contrabbando ordinato, vero flagello delle Finanze, dell'industria leale e prudente e della pubblica morale; e noi crediamo che il quadro tanto vero, quanto eloquente, che egli viene sponendo dell'impotenza delle leggi per impedire il contrabbando, quando i dazi sono esagerati, debba contribuire a dare l'ultimo crollo anche fra noi a quell'idiotismo economico, che quantunque antichissimo, venne decorato del nome e della gloria di Colbert.

L'Autore esamina dall'altro canto lo stato in cui, dopo un secolo e più di protezione, trovasi l'arte della torcitura, e vede, che mentre questa protezione le inspira una fallace sicurezza, per cui viene trascurato ogni miglioramento, e son rifiutati persino quelli, che si praticano con evidente vantaggio in paesi limitrofi, non la salva però da un patente decadimento, non impedisce, che il numero dei filatoi diminuisca, e non solleva gli operai dalla miseria, in cui giacciono ad ogni fortuito rallentar dei lavori. Egli paragona la nostra situazione con quella della Lombardia, ove col favore della libera estrazione moderata da un dazio proporzionato il prezzo dei bozzoli è sempre notabilmente maggiore di quello che corre in Piemonte, il gelso si moltiplica con sorprendente attività, e la raccolta della seta aumenta almeno d'un dodicesimo per ogni anno; al tempo stesso l'arte della torcitura fiorisce, e si perfeziona. Rivela i pericoli dell'insistenza in un sistema proibitivo resi imminenti per la strabocchevole quantità di seta, che oggimai si produce in Italia, in Europa, nelle Indie, e persino nell'America, e pel notorio progresso in cui trovasi siffatta produzione in tutti quei paesi; locchè somministrando agli stranieri il comodo di provvedere altrove le sete greggie, che essi preferiscono quasi sempre agli organzini, rivolgerà in altre parti le domande, e farà abbandonare i nostri mercati. Spiega per ultimo ove risieda il minimo e precario

interesse, che ancor si oppone all' abolizione del divieto unanimamente riclamata dai più savii, più illuminati, più imparziali economisti, e questo interesse, che non risiede, e non può trovarsi nei produttori della seta, e neppur nei torcitori, lo rileva nello scarso numero dei negozianti interpositori, nelle di cui mani è per causa della proibizione ridotto il commercio serico. Propone adunque la libera uscita della seta greggia mediante un dazio proporzionato, che per essere sicuramente riscosso non ecceda il premio attualmente usurpato dal contrabbando.

L'Autore di questa Memoria occupa un posto eminente non solo fra i Giureconsulti Piemontesi, ma ancora fra i dotti Italiani. Di altri suoi pregevoli lavori hanno fatto onorevol menzione a suo tempo i più accreditati giornali scientifici della Penisola, come l'Antologia di Firenze, la Biblioteca Italiana e gli Annali di Statistica, ove si trovano ben anche varii articoli da lui distesi con profonda e varia dottrina, e con quel limpido, nobile e vibrato stile, che rende tanto interessanti le sue scritture. Nel libro, di cui diamo l' annunzio, noi ravvisiamo una novella prova del vivo e puro zelo pel pubblico bene, che ha sempre guidato la sua penna. La chiarezza e l' energia delle sue parole manifestano in lui un meditato ed intimo convincimento, il rigore e l'evidenza del ragionamento, ed il ricco corredo di sani principii e di fatti luminosi, ai quali lo appoggia, non possono a meno di trasfondere lo stesso convincimento nell' animo de' suoi lettori.

A. A. B.

PROEMIO

In più circostanze m'è accaduto di accennare per le stampe la mia opinione sul sistema vincolante, cui è soggetta fra noi la produzione serica. Tuttavia non mi era mai parso, che fosse utile di render pubbliche le ragioni, che mi hanno condotto ad adottarla. La questione, che da lungo tempo si agita in quest' argomento, volgeva visibilmente la maggior parte de'suffragi in favore d'una saggia libertà. Io sperava quindi, come spero ancora, che il consenso universale degli uomini più ragguardevoli per senno e per carità di patria ci liberasse da leggi, che eser-

citano un' azione funesta a' possidenti, a' contadini, all' industria della trattura, al regio erario ed a quegli stessi torcitori, che si voglion proteggere. Vero, che difficilmente si riesce a richiamare i privilegiati alla condizione comune, anche quando sia pel loro meglio, senza che eglino strepitino, ed arrovellino. Vero, che l' idiotismo economico sostenuto dalla costoro avarizia (*) non cede che alla forza. Ma osservando da un canto, che gli oppositori palesi si riducevano a persone fatte o dall' abitudine, o dall' interesse più irritabili che ragionatrici, e che dall' altra il Governo erasi varie volte mostrato in procinto di sciorre il nodo adoperando l' autorità sua, siccome il bene del maggior numero consiglia, nessun' altra disposizione io mi sentiva, fuor quella di applaudire alla sostituzione, che venisse fatta al sistema proibitivo, di un dazio moderato sull' esportazione. Aggiungevasi, che altri Governi ne hanno preceduto con felice esempio. Aggiungevasi, che or compare a tutt' occhi a quali conseguenze si esposero le nazioni, che più si ostinarono nei sistemi proibitivi. Quegli stessi, che si sciolgono in ammirazione per l' Inghilterra, la Francia e

(*) Romagnosi.

l'America Settentrionale non possono non vedere il pauperismo incomportabile, che desola la prima, i turbolenti operai, che per desio di maggiori mercedi danno appicco nella seconda ai nemici della pace pubblica, ed il pericolo che fecero correre all'unione americana i *nullificatori*, appunto per cagione de' dazi protettori delle manifatture. Mentre queste grandi e rinomate nazioni severamente punite per aver assecondate di soverchio le inspirazioni dell'emulazione industriale sono costrette da imperiosa necessità a rientrare ne' limiti della sociale moderazione, io non doveva presumere, che la mia debole voce fosse per crescere efficacia alle lezioni che vengono da questo imponente spettacolo. Nè lo presumo nè pure in questo momento; e tanto meno ardirei immaginarmi capace di dare il tratto alla bilancia intanto che i nostri uomini di Stato ed il Sovrano stanno ancora librando le sorti del controverso privilegio. Mi si domanda però ad ogni modo che io scriva, e mi si domanda come ufficio di buon cittadino e d'uomo cui cale la prosperità della patria. Quindi io non dovea più ricusarmi, ed esporrò sinceramente come la intenda, e per qual via son giunto al convincimento, che vorrei trasfondere nell'animo altrui. Se mi verrà

fatto solamente d'indurre i lettori di buona fede a staccarsi dalla contemplazione speciale d'un interesse minimo e passeggiero per salire a quella di tutti gl'interessi economici dello Stato, tengo per fermo, che non esiteranno punto ad aderire al mio avviso. Quanto a' pochissimi, che si fossero pigliato l'assunto di resistere alla verità, non mi fo illusione alcuna. Non si convertiranno alle mie povere parole. Non si convertirebbero nè meno a quelle del più dotto e facondo statista. Ianne e Mambre hanno resistito anche a'prodigi di Mosè. Attenendomi pertanto a'lettori di buona fede, innanzi scendere al merito della questione, mi conviene scartare un' eccezione preliminare, che alcuni adducono ed estimano ostacolo insormontabile alla libertà del commercio serico. Si desume tale eccezione dal Regio Editto 4 maggio 1751, dove fu comandato che l'estrazione della seta greggia fosse *perpetuamente* interdetta, e si pretende, che avendo il Sovrano affidati quelli che impiegarono i loro capitali nella costruzione o nell'acquisto de' filatoi, e quelli, che si dedicarono esclusivamente alla torcitura delle sete, nè la dignità reale nè l'equità comportano che sieno gli uni e gli altri sagrificati all'interesse de' coltivatori de' bachi e de' trattori. Ma primiera-

mente si cade in errore partendo dall'idea, che la libera esportazione sia per nuocere a'torcitori ed a'proprietari de'filatoi. Vedremo, che la libertà giova eziandio a'medesimi (1). In secondo luogo egli è troppo chiaro, che l' espressione del citato Editto non può importare alcun dritto quesito a nessuni. È condizione essenziale di ogni legge la perpetuità, nè è mestieri che questa condizione sia espressa. Imperciocchè avendo le leggi per iscopo il pubblico bene, l'ordinatore delle medesime deve agire coll'animo di conseguirlo costantemente e perpetuamente. Non corre quindi veruna differenza fra la legge, che dichiara di fare uno stabilimento perpetuo, e quella, che racchiude tacitamente la condizione di perpetuità. Ciò stante in qualsivoglia caso tale condizione si intende nel senso, che non debba perdere il suo vigore, a meno che altramente richieda l'utilità pubblica. La ragion naturale e l'autorità di tutti gli scrittori di dritto pubblico civile e canonico ce ne persuadono di leggieri. E in vero sono tanto mutabili le circostanze del vivere sociale, che per saggio che sia un legislatore non può sicuramente preveder quelle, che è per recar l'avvenire, ed è fargli torto gravissimo il credere, che egli abbia preteso

(1) Cap. VIII infra.

di vincolare a'suoi provvedimenti le generazioni future, e di reggerle non colle norme dell'utilità loro, ma con quelle che a tempi assai diversi egli giudicò appropriate. I consorzj umani hanno anch'essi la loro età ed i loro morbi, e quel che conviene a'bambini non s'addice agli adulti, quel che conviene agli infermi non s'addice agli uomini aitanti e robusti. Stolto sarebbe quel padre, che volesse tenere sempre i figli in fasce, stolto il medico, che amministrasse farmaci a'sani, stolto il legislatore, che i progressi dell' agricoltura, dell'industria e del commercio non calcolando, presumesse d' imporre condizioni immutabili a questi rami di nazionale prosperità. Per la qual cosa coloro, che invocano la espressa perpetuità del divieto di estrarre la seta greggia, e trasmutano la lettera dell'Editto in una promessa, fanno onta alla prudenza dell' Augusto suo autore, e suppongono un affidamento, che nè egli potè dare, nè i torcitori ricevere. Come mai quel Principe si sarebbe egli attentato di spogliare sè stesso, ed i suoi successori del dritto di abolire le leggi, e di farne delle nuove quando il bene dello Stato lo esige? Come mai, dico io col Sommo Pontefice Innocenzo III (2), sarà da riguardarsi riprovevole il variare gli

(2) Decret. lib. IV. tit. 14, cap. 8.

umani statuti secondo la varietà de'tempi, massime se un' urgente necessità od un' evidente utilità lo richiede, quando Iddio stesso delle cose, che nel vecchio testamento ha sancito, non poche ha cangiato nel nuovo? *Per ogni principato, e per ogni generazione vige il dritto di provvedere secondo le esigenze del tempo. Questo è un jus pubblico inalienabile, perchè egli è figlio di un dovere pubblico* (3). Si tolga al Principe rivestito del poter legislativo la facoltà di accomodare secondo la sua saviezza gli ordini pubblici a'bisogni correnti, e gli è tolta la più soddisfacente e la più gloriosa prerogativa. Si riduce ad un automa, che muove come traggono le fila, che han capo nella tomba de'suoi antenati. Per lui non è più la dolce compiacenza di secondare il movimento della perfettibilità umana, nè l'onore, che fa sì venerando il Sovrano datore di leggi atte ad agevolare lo sviluppo della ricchezza ed i progressi della civiltà. S'allarghino quanto si vuole i confini dello Stato, e la sfera delle relazioni interne ed esterne; sulle sue porte ha da esser scritto di lasciare ogni speranza di miglioramento. Egli è a questo, che guida alla perfine la sentenza di coloro, che mostrano di guardare

(3). Romagnosi Ann. Univ. di Statistica: Gennajo 1834, p. 25.

agli antichi provvedimenti col religioso terrore, col quale guardavano i gentili il Dio Termino. Non facciano gli stranieri, cui cadesse per avventura nelle mani questo mio scritto, le meraviglie, che io abbia insistito nel combattere un'opinione sì manifestamente fallace. È sì profondo nel cuore dei Piemontesi il rispetto verso i loro Principi, e segnatamente per la memoria di Carlo Emanuele, che bisognava levare ogni scrupolo a chi lo ammira giustamente, ed ogni pretesto eziandio a chi abusa ipocritamente questo sentimento.

Or basti di ciò. Mi rimane ad avvertire, che nel raccogliere i fatti, sui quali mi sono fondato, ho posta la diligenza, che potei maggiore, che ho interrogate sempre persone probe ed intelligenti, e che ho procurato di appurarli confrontando le notizie avute da diversi fonti. Quindi io fo la preghiera al lettore di non rigettarli finchè non gli consti il contrario. Ogni maniera di argomentazioni, che io produco in mezzo, può essere erronea. Malgrado le migliori intenzioni può offuscarsi l'intelletto, od affievolire. La coscienza è sempre una, e questa ha retto costantemente il mio discorso. Mi sono considerato come un testimonio, che depone quanto sa, e crede al cospetto di Dio e degli uomini.

Capo Primo

1.° Origine della controversia sull'estrazione delle sete greggie in Piemonte. 2.° Miseria degli operai addetti alla torcitura manifestatasi ben presto. 3.° La Reale Accademia delle Scienze partecipa per essi alla sollecitudine, che ne prova il Governo. 4.° Il cambiamento politico sospende all'incominciar del secolo la discussione. 5.° Ripristinato il sistema proibitivo, si rinnova. 6.° Il Ministero degl'Interni opina per la libertà. 7.° Divisamento del Conte Balbo, che non fu mandato ad effetto. 8.° Riassume questa bisogna il Conte Roget de Cholex: Non è ancora decisa. 9.° Scende nell'agone l'Intendente Lencisa. 10.° Non è dubbia l'opinione de' Ministri, che reggono gli Interni, e le Finanze. 11.° Pubblicansi varie scritture in contrario: Quali sieno. 12.° Animatissima è la contesa. 13.° Si attende l'avviso del Consiglio di Stato.

1.° Elisabetta e Cromwello in Inghilterra e Colbert in Francia aveano adottato il sistema protettore per suscitare, e promuovere l'industria manufatturiera e commerciale, quando s'incominciò a tentarlo in Piemonte sì per rispetto alla torcitura della seta, come per rispetto a varie altre manifatture (1). Le circostanze del nostro paese non erano molto allora dissimili da quelle di dette due nazioni. La possidenza avvinta a'primogenii ed a' fidecommessi, concentrata da questi vincoli e dalle leggi successorie inspirate da favore eccessivo dell'agnazione, le mani morte largamente dotate di proprietà privilegiate, la feudalità gravitante con

(1) Veggansi al Cap. IX in nota i provvedimenti relativi alle lane, cuoi ecc.

tutto il momento de' suoi servizii sull' agricoltura e sulle consumazioni, le bannalità, le decime, la brevità delle locazioni ecclesiastiche e di quelle de' corpi e delle persone amministrate, il riscatto gentilizio e vicinale, e cento altre leggi anti-economiche privavano l' industria ed il commercio d' ogni sussidio, e forzavano a procacciar loro incitamenti artificiali. L' esempio specialmente della Francia era sempre stato di grande influenza al di là ed al di quà delle alpi; la rinomanza di Colbert lo rendeva più autorevole; l'arte di torcere la seta, per cui il paese forniva spontaneo la materia prima, compariva di sicuro successo e di facile incoraggiamento; l' idea di vietare l' estrazione delle cose, che giovar possono all' interno, si para dinanzi la prima anche a chi è digiuno di pubblica economia, ed ignori i vantaggi dei liberi scambii. Pure il primo divieto non si mantenne costantemente. Si andava temporariamente rinnovando quando la scarsezza de' bozzoli facea temere la scarsezza del lavoro, e non fu che col citato Editto 4 maggio 1751, che venne fermato l' assoluto divieto dell' estrazione. Parve, che se l' arte della torcitura aveva guadagnato sotto una protezione eventuale e temporaria, dovesse salire al più alto grado di prosperità.

2.° Poco però stette a manifestarsi il consueto segno delle protezioni immoderate delle manifatture, *la miseria degli operai* addetti alla torcitura. Accadde ciò prima, che si aggruppasse sulla Francia la nuvolosità, che scoppiò sul fine del secolo scorso in una fierissima tempesta. Cosa da notarsi, perchè non se ne accagionino quelle perturbazioni.

3.° Quella contristante miseria richiamò vivamente l'attenzione del Governo, e tanto crebbe la sua sollecitudine, senza che se ne potesse sviluppare, che comunicossi alla Reale Accademia delle Scienze, la quale giudicò necessario di richiamare sull' emergente la meditazione de' dotti. Propose quindi nel 1788 il quesito *quali sieno i mezzi di provvedere al sostentamento degli operai soliti impiegarsi nel torcimento delle sete ne' filatoi, qualora questa classe d' uomini così utile al Piemonte viene ridotta agli estremi dell' indigenza per mancanza di lavoro cagionata da scarsezza di seta.* Simile quesito non rivela soltanto il lodevole zelo per la prosperità dello Stato, onde fu sempre ánimato l'illustre consesso, ma eziandio l' intimo senso, che ammoniva que' sapienti, doversi cercare la cagione delle sciagure degli operai nei provvedimenti, che governavano il setificio. Le

idee del Colbertismo affascinavano ancora tutte le menti. Appena il Gran Leopoldo avea incominciata la rigenerazione economica della felice Toscana col motu proprio del 1781. Il Piemonte era avvezzo a riguardare le leggi vincolanti la produzione serica come la tutela indispensabile di una lucrosa industria. Perciò il quesito fu proposto con grande riserbatezza. Nondimeno di tre scrittori, che si pigliarono la fatica di rispondervi, due, fra cui il Torinese Abate Vasco, che occupa sì bel posto tra' Classici Economisti italiani, ponendo il dito sul vivo della piaga non dubitarono d' indicare come utile rimedio la libera estrazione della seta greggia. Il solo Marchese Incisa, che è il terzo, amò di astenersi dall' entrare in sì fatta discussione reputandola estranea al problema da sciogliersi; ma anch'egli poi dichiarò, che concorreva nel sentimento degli altri autori (2).

4.° Ben presto più gravi e più crucciose cure assorbirono l' attenzione del Governo e de' sudditi; poi la guerra, e le commozioni interne; poi una violenta mutazione politica e il dominio straniero scemarono d' assai l' importanza relativa dell' argomento. Anzi l' unione alla

(2) Gambini. Appendice al fasc. 1.° degli Economisti Piemontesi p. 182.

Francia, che traea liberamente anche le sete greggie sì dal Piemonte, che dal rimanente d'Italia, privando i filatoi dell'antico privilegio, tolse di mezzo ogni soggetto di controversia. Però a quei tempi non era pensiero in alcuna guisa accettevole quello delle relazioni coll' Inghilterra, che il dominatore d'Europa volea esclusa dai mercati del continente, sostenendo l'ardito e duro suo impegno colla forza di potentissimi eserciti, colle innumerevoli schiere de' suoi doganieri, e col terrore di Corti speciali e di pene draconiche. Le guerre rotte ad ogni tratto or con parecchie, or con una delle potenze nordiche difficultavano ogni commercio fuor quello colla Francia. Era quindi allargato, non tolto il vincolo, e siccome nelle stesse angustie erano eziandio i manifattori francesi ed italiani, così quella non era libertà vera, nè della vera fruttava i beneficj.

5.° Restituiti questi Stati all'Augusta Casa di Savoia, richiamate improvvisamente in vigore le leggi, che li reggevano innanzi al 1800, eccetto quelle di finanza, e ritornato, al riordinarsi del sistema doganale nel 1816, anche il setificio agli antichi vincoli, risorse colle stesse circostanze la stessa controversia, se non che per l'aggregazione al Piemonte della Liguria,

la necessità di abolire il privilegio de' torcitori facevasi sempre più chiara e incalzante.

6.° Il Conte Balbo, allievo del Bogino, famigliare del Napione, del Souza, del Vasco tutti per sincere dottrine economiche, e per esperienza venerandi, reggeva nel 1820 il Ministero degl'Interni. A tant'uomo di Stato non mancava nè la perspicacia per iscorgere questa necessità, nè il sapere per dimostrarla, nè il patriotismo per ubbidirvi. Vedemmo quindi ristamparsi in quell'anno sotto gli auspicii di quel prestantissimo Personaggio nel fascicolo 1.° della raccolta di opere di economia politica di Autori Piemontesi, la quale non ebbe altro seguito, i tre pregevoli lavori provocati dall'accennato quesito della Reale Accademia delle Scienze, ed aggiugnersi a' medesimi una nuova scrittura di Francesco Gambini (3) intitolata: *Osservazioni sulla proibita estrazione delle sete greggie dal Piemonte*, alla quale tenne dietro eziandio un' appendice in conferma del sistema permissivo dell'estrazione. Le dette osservazioni sono redatte colla maestria di chi ha famigliari le più saggie dottrine economiche e colla chiarezza, che è propria d'ingegno avvezzo a concepire, e ra-

(3) Quest' egregio autore non si nominò nella stampa; ma il pubblico riconobbe di leggieri la modesta penna, e non s'ingannò.

gionare rettamente. Nell'appendice sono risolte le obbiezioni, che si andavano facendo nel pubblico, nessuno avendo osato di scrivere. Vi si termina l'ultima risposta con una verità, che sarebbe mestieri di scolpire a caratteri cubitali su tutti i canti delle vie. « I paesi, che » non potrebbero avere le nostre sete farebbero » come quelli, che pochi anni sono non po- » terono avere le nostre *moresche*, di cui era » proibita l'estrazione. Essi si accostumarono » a provvedersene altrove, e non le vollero poi » più, quando accortici dell'errore le abbiamo ad » essi offerte. La nostra legge proibitiva ha già » servito a promovere la produzione ed il perfe- » zionamento delle sete in altri paesi, l'ulteriore » impegno non può che aggravare il male ».

7.° Il Conte Balbo intanto avea già in pronto il progetto di Regie Patenti per restituire la libertà alla produzione serica; ma o sia, che le vicende politiche, le quali poco stante sopravvennero non abbiano permesso di presentarlo alla sanzione Sovrana, o sia, che le grida dei torcitori e degli altri interessati rendessero perplesso il Governo, non si tornò al dibattimento che nel 1827.

8.° Pareva allora, che la libera estrazione avesse acquistati nuovi fautori fra gli uomini

di Stato, e tra essi si annoverasse il Primo Segretario degl'Interni Conte Roget de Cholex, a cui io posso pagare un giusto tributo di lode senza temere la taccia di piaggiatore, poichè la sua tomba non ricorda a me nè beneficio nè ingiuria, ma ricorda al Piemonte un eccellente Ministro. Pure a questo felice appuntatore degli interessi veri dello Stato e del Trono non riuscì l'intento.

9.° Rimaneva sempre nel desiderio universale il provvedimento, che per ben due volte il Ministero riconobbe necessario allo sviluppo della produzione serica in Piemonte, quando scese di nuovo in campo valorosamente l'Intendente Lencisa col suo discorso sopra l'industria delle sete ne'Regii Stati (4), ed, o si paventasse l'effetto di quella scrittura e l'approvazione di cui l'onorava la Reale Accademia, o si sentisse, che ragionevole preghiera o tosto o tardi vuol essere accolta massime da un Principe, che pone in cima delle sue cure l'ordinamento economico dello Stato ed il pensiero di giovare al maggior numero, anzichè l'utile privato di alcuno speculatore, altamente se ne commossero gl'interessati. Prima

(4) Stampato nel vol. xxxiv delle memorie della Reale Accademia delle scienze.

gli si scagliò contro un anonimo col Ragionamento sull' esportazione della seta greggia stampato nel 1832 (5), e lo fece colla villania, in cui trascorre, chi manca di buone ragioni. Gli fu risposto colle osservazioni sovr' esso mandate in luce co' tipi di Giuseppe Reviglio e figli.

10.° In questo mezzo i Ministeri degl' Interni, e delle Finanze non dissimulavano la convinzione, in cui erano di mandare una volta ad effetto l'abolizione d'un perniciosissimo privilegio. Parecchi sintomi favorevoli pareano venire eziandio da più elevata regione, e si preludeva all'imitazione compiuta dell'immortale Leopoldo coll'abolizione delle tasse annonarie.

11.° Se la proibizione delle sete fosse degna di valente patrocinio, e se desso partorir potesse bella fama a chi l'accettasse, non mancano ingegni distinti in Piemonte, non uomini di stato espertissimi e profondi, che si sarebbero levati a sostenerla con calore. Pure nessuno scrittore, che abbia il vanto d'imparzialità o quello di molta autorità nella scienza si fece innanzi. Bensì furono nell' anno scorso raccolte, e riprodotte a brani a brani in un libro impresso alla Stamperia Reale tutte le considerazioni, che parvero atte a combattere i propugnatori della

(5) A Torino dal Tipografo Fodratti.

libera estrazione, e particolarmente il Gambini ed il Lencisa (6). L'autore si annunzia egli stesso commerciante di seta, accredita la sua esperienza come preferibile ad ogni teoria, e presagisce la rovina della torcitura e la perdita di tutti i guadagni, che fornisce quest'arte, se si dà retta agl'ingannevoli inviti dell'Inghilterra ed agli stolti banditori della libertà commerciale. Nello stesso anno uscì ancora dalla Tipografia Pomba un nuovo opuscolo di un antico sensale (7), che in altra forma i consueti argomenti adduce per le leggi vincolanti, e specialmente attacca le osservazioni del Gambini. L'operetta di questo dotto economista è veramente la befana de'monopolisti, e mi piacque, che l'egregio suo autore altro non abbia fatto che ristamparla in quest'anno medesimo, quasi sdegnando di accattare nuovi suffragi con maggiori parole quando le già fatte bastano agli uomini imparziali. Finalmente abbiamo recentissima una lettera economica (8) sulle cause, che resistono all'incremento della produzione

(6) Del sistema proibitivo dell' estrazione della seta greggia dallo Stato, e della sua influenza sulla produzione serica, con alcune note economico-politiche di Michel Antonio Martinengo da Fossano.

(7) L'industria ed il commercio delle sete di G. Salvarezza già R. Sensale.

(8) Di M. A. Martinengo. Torino 1834. Dalla Stamperia Reale.

serica in Piemonte, e sull'inefficacia delle provvisioni daziarie per rimediarvi, dove rinfacciandosi di nuovo, come l'autore stesso avea fatto nell'opuscolo precedente, al nostro paese la mancanza di cognizioni per coltivare i bachi, questa mancanza assieme a quella di locali atti a tale coltivazione, vuolsi unicamente in colpa dell'essere fra noi sospeso e nullo il movimento progressivo della detta produzione (9). Quindi per dare a divedere l'inefficacia de'dazi, vi si insegna, che la libertà dell'estrazione delle sete greggie e dell'introduzione degli organzini in Francia, e quella dell'estrazione delle lane in Inghilterra, moderata da semplice dazio, non furono che finte dimostrazioni per illudere le nazioni rivali, *perchè non nuocciono alla manifattura, che il sistema proibitivo proteggeva.*

12.° Ferve così più che mai la gran lite, e per poco, che i costumi nostri il consentissero, noi vedremmo le farse teatrali, che gli operai inglesi suscitati da'capi fabbricatori rappresentarono a Londra nel febbrajo 1829 per muovere il Duca Wellington a mantenere i vincoli e gli aggravi protettori delle manifatture seriche, proclamandosi vittime della libertà commerciale.

13.° Ho voluto preporre questa rapida narra-

(9) Qual confessione!

zione ad ogni altro discorso, perchè si conoscesse l'origine sì del sistema proibitivo, come dell'incitamento ad abolirlo; perchè il lettore mediti i termini, a cui era il Piemonte nel secolo decimosettimo, ed a cui è presentemente; e perchè si consoli veggendo, che l'opposizione non viene che da commercianti e sensali, mentre i più dotti ed indipendenti scrittori, la Reale Accademia delle Scienze, i personaggi, che in addietro hanno tenuto con più lode le redini dell'Amministrazione interna, quello, che tenendole in oggi spiega in ogni incontro una profonda cognizione delle scienze economiche; e quello eziandio che le Finanze governando, non si sgomenta alla difficile impresa di temperare colla riforma delle tariffe a comune utilità le esorbitanti esigenze de'possessori, de'manifatturieri e del commercio, sentono intorno alla controversia delle sete col voto universale. Ora si attende l'avviso del Consiglio di Stato. Chi seppe restituire a'boschi il loro valore naturale accordando la libera estrazione delle legna; chi seppe apprezzare la vanità ad un tempo, e le tristi conseguenze del dazio eccessivo imposto all'importazione delle biade, non cadrà certamente in contraddizione co'sani principii, che l'hanno guidato in queste provvisioni.

Capo Secondo

1.° Quale sia tra noi la produzione del filugello. Vantaggi della sua coltivazione. 2.° Qual parte della nazione ne partecipi. 3.° Speciale pregio della coltivazione de' Bozzoli. 4.° Interesse massimo che vi ha la nazione. 5.° Altro interesse morale e politico. 6.° Vantaggi della trattura delle sete: sovra chi si diffondono. 7.° Della torcitura, delle persone, che interessa. 8.° Delle altre manifatture: loro influenza a prò de' torcitori.

1.° Quantunque l'Italia non debba alla natura il dono del filugello, ma all' industre attività de' Lucchesi e de' Fiorentini, vi prospera però maravigliosamente, e senza dubbio, come osservò Francesco Gera (1), furono gl' Italiani i primi distributori di seta alle altre nazioni ed i fornitori della miglior qualità. Partecipa a questo privilegio il bel suolo subalpino, ed anche stando al calcolo di chi scrive contro la libera estrazione delle sete greggie produce un milione di rubbi di bozzoli, o meglio due milioni di libbre di seta (2) corrispondenti a 738007 libbre metriche. Calcolo però da re-

(1) Saggio sulla trattura delle sete. Biblioteca Agraria vol. XIII. Milano 1829.

(2) Citato Ragionamento anonimo stampato dal Fodratti: Stato N.° 3.—Io mi valerò più particolarmente di questa scrittura, perchè gli Stati, che concernono le manipolazioni della seta sono fatti con esattezza ed intelligenza. Si sbaglia il numero de' filatoi, e la quantità della seta in essi lavorata e di quella eziandio, che riceve in Piemonte altre manipolazioni oltre la torcitura; ma ciò non toglie all' esattezza degli altri calcoli.

putarsi assai minore del vero. Imperciocchè ho ricavato da un parere (3) dato d'Ufficio dal Conte Ghiliossi Procuratore Generale del commercio, che nel 1788 essendo egli stato incaricato d'ordine Sovrano di procurare lavoro agli operai rimasi oziosi per la scarsezza del raccolto dei bozzoli, ed avendo proceduto alla verificazione degli edifizi di torcitura esistenti e degli operai, che vi erano impiegati, trovò, che i primi erano 288, e che i secondi ascendevano a 18725. Probabilmente annoverò egli tra i filatoi anco i filatoi a mano, detti ad arcolaio (roche), de'quali abbondava specialmente il Monferrato, e che scomparvero quando vennero meno i lavori di tessuti in seta ond'era florida allora la città di Vigevano. Le notizie, che mi sono procacciate da gente provetta e pratica, mi fanno credere, che i filatoi propriamente detti non fossero che cento ottantotto. Or bene, i difensori del sistema proibitivo, esagerando il numero de' filatoi attualmente esistenti, li dicono, compresi alcuni del Genovesato, 137, (4) ed affermano, che due milioni di libbre non bastano ad alimentarli (5). Se nel 1788

(3) Al Ministero degli interni. — Egli è de' 13 agosto 1821.

(4) Citato ragionamento, Stato N.° 1.

(5) Citato ragionamento, Stato N.° 2.

ed anteriormente, fuor le annate infelici, non veniva meno l'occupazione de' torcitori, è legittima l'induzione, che fino d'allora i bozzoli del Piemonte fornissero assai maggior quantità di seta greggia. I nostri centottantotto filatoi non potevano nè pur volendo procacciarsi le sete d'Italia, o di Francia, perchè anche questi paesi limitrofi erano soggetti al sistema proibitivo, nè alcuno penserà, che la Spagna, la China o l'India ci mandassero le loro sete da lavorare. Ci voleva dunque una produzione indigena maggiore del quarto di quella, che si admette aver luogo in oggi, senza tener conto de' torcitoi a mano. Nel corso poi di tanti anni, fra cui quindici di libero commercio colla Francia, l'agricoltura ha fatto grandi progressi. La massa degli immobili di mani morte slanciate nel vortice delle contrattazioni, lo svincolo de' feudi, de' primogenii e de' fedecommessi, la mutazione del dominio e la divisione degli immobili agevolate, larghissimo campo hanno prestato al miglioramento delle coltivazioni. Le vicende stesse, di cui fummo testimonii contribuirono a scuotere d'indosso alle popolazioni l'inerzia e i pregiudizi, a correggere le abitudini nocive, a svegliare gl'intelletti, a suscitare l'industria. Gli esempi eloquenti dell'esperienza recarono buon frutto, la

rapidità delle comunicazioni diffuse una luce preziosa. Era pure giuoco forza, che la coltivazione de' bozzoli si associasse a questo prepossente movimento della civiltà. Certo le leggi vincolanti osservate fino al 1800, ripristinate nel 1816 hanno dovuto resistere d'assai al naturale sviluppo della produzione serica, una gran parte della spinta favorevole fu compensata da questa contrarietà, ma in ultimo un progresso di non lieve momento vi fu, ed è oculare. Se io cerco, che si admetta ne' Regi Stati, esclusa la Liguria, l'incremento d'un quarto sopra soli due milioni di libbre, che vedemmo insufficienti al lavoro non solo de' filatoi di quel tempo, ma anche al minor numero, che esiste in oggi, nessuno mi terrà per indiscreto. Se lo cerco comprendendo eziandio il prodotto, benchè tenue, della Liguria, più facilmente mi sarà conceduto. Sia dunque la produzione serica attuale in mediocri annate di due milioni e mezzo di libbre Piemontesi. Il suo valore, ritenuta la base di lire o franchi 24 al rubbo (6), e così di L. 12 ogni libbra di seta greggia, monta a trenta milioni, che si ripartono per metà fra i possidenti o fittaiuoli, e per l'altra metà fra le

(6) Citato ragionamento Stato N.° 3. Il vero prezzo medio però d'un decennio non è minore di L. 25.

famiglie de' contadini, che attendono al governo de' bachi.

2.° Questo ragguardevole capitale si riproduce ogni anno nel torno di soli cinquanta giorni, e sebbene piaccia ad alcuno di chiamare la coltivazione del gelso e de' bachi produzione secondaria, non vi ha però dubbio, che è la più forte rendita del nostro Stato, ed una delle fonti principali di guadagno pel possessore e per la classe più indigente del popolo (7). I terreni meno ubertosi, quelli, che per l'elevatezza, e l'asciuttore, per l'ineguaglianza della superficie, o per altre cause tornerebbero pressochè disutili, mercè il gelso divengono produttivi, ed acquistano gran valore (8). Egli è il gelso, che arricchisce le pianure, dove la mancanza dell'acqua non permette la coltura irrigua; egli è desso, che reca sui colli un'abbondanza per l'addietro sconosciuta; egli è desso che somministra a' piccoli possessori, a'coloni, a'contadini, a molte povere donne i primi danari per far fronte ai loro bisogni, per sollevarli dai debiti incontrati nel tristo inverno e dalla miseria. E nell'atto

(7) Nè il riso, nè l'olio, che sono le altre più rimarchevoli nostre attività, non reggono al paragone della seta. Il prodotto del riso è calcolato 19 milioni, quello dell'olio 16.

(8) Veggasi il citato saggio del Gera.

di migliorare la condizione de'coloni e de'contadini giova grandemente al proprietario, che col ricavo dei bozzoli si rimborsa delle sovvenzioni, che fa a' suoi villici. È difficile, che dove non havvi l'aiuto de' bozzoli i coloni di terre asciutte non siano sempre carichi di debiti come l'antica plebe Romana.

3.° Quel che più importa si è, che il governo de' bozzoli sopravviene in tempo, in cui altri lavori campestri non richiedono le cure degli agricoltori. I bachi accrescono grandemente il frutto del capitale e dell'industria agricola senza nuocere alle altre coltivazioni. In una parola bisogna non aver occhi per disconoscere, che il filugello non per lo Piemonte soltanto, ma per l'Italia tutta è il fondamento della prosperità agricola, commerciale ed industriale, e che la sua coltivazione merita tanto più le sollecitudini dell'economista, perchè lo smercio delle sete, lungi di languire per maggior produzione, presenta un lucro crescente in ragione diretta della produzione stessa.

4.° Per la qual cosa è d'uopo conchiudere, che massimo è l'interesse de'possidenti e della classe più numerosa del popolo costituita dagli abitanti della campagna, che la coltivazione dei bachi sia incoraggiata, e promossa. I possidenti

sono d'ogni dove il nerbo del poter sociale, gli abitanti della campagna ne' paesi agricoli sono la nazione (9). Egli è a'loro risparmii ed alle loro consumazioni, che il commercio, le arti e il tesoro pubblico domandano l'alimento necessario. Se i possidenti da noi possono ascendere al quinto della nazione (10), è però di fatto, che l'agricoltura impiega pressochè tutte le forze umane disponibili. Vi ha delle provincie, come quella di Novara, che non bastano a se stesse, e spendono ingente somma per essere sussidiate dalle popolazioni vicine ed anche dagli esteri (11). Quale abbia da essere adunque

(9) L' Inghilterra stessa conta nelle sue città un terzo, e nelle campagne gli altri due terzi de' suoi abitanti. Malthus ha osservato, che ne'paesi più inciliviti la popolazione delle città sta a quella della campagna come 1 a 3, dove la civiltà è mezzana come 3 a 7, dove è arretrata come 2 a 7.

(10) Varia assaissimo il numero de' possidenti in relazione alla popolazione nelle diverse provincie e nelle diverse parti delle provincie stesse; ma fatta una comune saranno circa il quinto, come accade presso a poco in Lombardia. In Inghilterra la possidenza è tanto concentrata, che fanno il solo decimo, come accenna anche il Deputato al Parlamento Sir Parnell nell'egregia sua opera *Della Riforma finanziera in Inghilterra.*

(11) Non si supponga scarsa la popolazione della provincia di Novara. Nel 1828 e 1829 io trovai, che avea più di quattrocento abitanti per ogni miglio geografico quadrato. Escludendo la Riviera d'Orta, sì decantata per la sua salubrità, restavano ancora 399 abitanti per ogni miglio. Guardando al riparto ne'mandamenti la proporzione minima è di 214 per miglio, la massima di 587. I mandamenti di Borgomanero e Galliate sono i più popolati. Viene subito presso quello di Novara.

la precipua cura del Governo rispetto ad una produzione, che è fonte di tanta ricchezza progressiva, che diffonde i suoi beneficii sui possidenti, sui fittaiuoli e su tutti gli abitanti della campagna, è facile a scorgersi.

5.° Il favore dell' agricoltura, e quindi del suo ramo più importante, qual' è la coltivazione del gelso, non è consigliato solamente dal riflesso che l'ubertà de' campi, e l' agiatezza dei villici sono la più solida base della prosperità, e dello splendore dell'arti, e dello stato. Avvi un fine morale e politico, che agli antichi sapienti, i quali aveano in ciò un senso squisitissimo, non è sfuggito (12). Fu mezzo precipuo l'arte agricola di condurre gli uomini a civile convivenza; lo è pure per averli buoni, costumati, contenti di onesto e stabile guadagno che domandano alla natura, non al bisogno od alla minor destrezza altrui, immuni dalle febbri che ingenerano l' uso e l'esercizio di ardite e pericolose speculazioni, a mali pensieri, a suggestioni ribalde meno accessibili. È dalle campagne ancora, che si traggono uomini robusti e valorosi, di morbidezze ignari, indurati alle fatiche, ai

(12) Veggasi Catone *de Re Rust.* Cap. 1, Plinio *Hist. nat.* lib. XVIII c. 6. 2. Vegezio lib. 1. c. 3.° *Inst. Rei Mil.* Cicerone *de Re Publica* lib. 2. cap. XIV.

disagi, e per ogni verso più acconci alla milizia. È per ultimo l'agricoltura libera ed onorata, che può richiamare ad utile e pacifico impiego quella strabocchevole attività di spirito, che sembra una calamità del progredito incivilimento.

6.° La natura del filugello esige, che sia ridotto prontamente in seta, e quest'operazione si eseguisce nel giro di settanta giorni o poco più dai trattori che svolgono la seta de'bozzoli unendo più bave in un filo. La spesa della trattura sopra un milione di rubbi di bozzoli, l'ho, come si vuole dagli antagonisti della libertà (13), di L. 5475000, che passano in mano del proprietario ed esercente della trattura, che adopera i proprii bozzoli o li provvede, del possidente che somministra le legna, degli artefici, che formano, e racconciano gli utensili, e delle persone di ambo i sessi impiegate in questa preparazione, specialmente donne e fanciulli, che altramente non guadagnerebbero un centesimo. Le donne v'entrano per sei settimi. Per non scendere in minute contestazioni, sia il numero di queste persone 65 mila (14). Ab-

(13) Citato ragionamento Stato N.° 3.

(14) Citato ragionamento, Stato suddetto. — Questo calcolo è fondato sull'ipotesi, che il milione di bozzoli sia tratto con 25000

biamo dato a divedere incontestabilmente, che la produzione attuale de'bozzoli deve aversi per maggiore almeno d'un quarto del milione di rubbi, maggiore adunque d'un quarto sarà il numero di dette persone (81250), e maggiore d'un quarto sarà la spesa della trattura, e conseguentemente sono presso a sette milioni, che si distribuiscono fra il possidente ed il minuto popolo, e soprattutto a guiderdone dell'industria di quel sesso, di cui troppo si trascura la suscettività di concorrere coll'ingegno sottile, colla pieghevol mano e coll'indole paziente e conservatrice all'incremento della ricchezza domestica e pubblica. Aumentandosi la coltivazione de'gelsi e la produzione de'bozzoli, l'industria della trattura si aumenta in proporzione, perchè i bozzoli non sono merce idonea a lontano trasporto, il quale se non li fa deperire li pregiudica, e perchè torna più comodo e più utile assoggettarli a questa prima preparazione sul luogo. Deve anzi migliorarsi l'arte di trarre la seta, affinchè possiamo reggere alla concorrenza con quei paesi, in cui si è perfezionata, e si è applicato alla medesima l'uso del vapore.

fornelletti; ma ognuno sa, che non tutti i fornelletti agiscono settanta giorni, e che quindi in fatto ve ne ha da essere un numero assai maggiore, e quindi maggior numero di persone impiegate alla trattura.

7.° Fin qui il dono del filugello, la sua coltivazione, la trattura della seta sono una vera benedizione. Senza impedire le altre coltivazioni, senza distrarre le braccia de'contadini da altri lavori, offre a'possidenti, a'fittaiuoli, agli abitanti della campagna, alle donne ed a' fanciulli un guadagno di trentasette milioni, che scende come rugiada celeste a consolare l'immensa maggiorità della nazione, a togliere il minuto popolo dalle angustie, ad avvivare ne'ricchi le ricerche di quanto havvi di godevole e di confortevole. Ma innanzi dare allo straniero la produzione serica, si può ancora aggiungervi l'aumento di prezzo, che le danno gli apparecchi della torcitura. Qui oltre a' filatoi o torcitoi collocati in luogo propizio per essere animati dall' acqua, non facendo noi uso a ciò della nuova potenza del vapore, si richiede una mano d'opera speciale di genti, che contraggono abitudini sedentarie, e che di malincuore s' adattano ad alternare il lavoro della torcitura con quelli di campagna. Ciò tornerebbe utile alla loro salute, ma vi ripugnano, e mancando il lavoro preferiscono di languire nell'ozio. I cento trentasette filatoi che si danno per esistenti nel Piemonte, se fossero in attività, impiegar debbono al più nove in dieci mila operai. Il totale de' torci-

tori (15) o lavoranti per detto numero di filatoi si assegna da chi ha interesse di non scemarli a 1802. Sono questi quegli operai speciali, che formano l'essenza dell'arte. Conviene aggiugnervene quattro volte più, massime donne e fanciulli, che concorrono alle diverse operazioni secondarie, ed avremo poco più di nove mila operai (16). Ora il costo adeguato della riduzione in organzino e trame, sebbene varii, secondo che l'annata abbonda o scarseggia, ascende, sul calcolo che tre quarti siano lavorati in organzino ed un quarto in trame, a L. 3. 50 per libbra. Così mi provarono negozianti integerrimi co' loro libri (17). A tal

(15) Citato ragionamento, Stato N.° 1.

(16) Lo stesso Martinengo accusa d'assurdità la supposizione, che sieno 15 mila i torcitori.

(17) In quest'anno, per esempio, è di lire 4. 25. Ci avviciniamo alla spesa massima di questa mano d'opera in Inghilterra, che è di cinque scellini. Non rileva che fra noi la fattura comprenda il compenso del consumo che accennai a carico de'torcitori. Riesce sempre il prezzo di fattura più caro che in Lombardia ed eziandio che in Inghilterra se parliamo de'filatoi ridotti a perfezione. Quindi col pretesto del consumo non si giustifica la miserabil mercede degli operai nè si esclude che i torcitori o chi per essi abbian forti guadagni. Altronde poi ognun sa che la bonificazione del consumo non è quella che scema in fatto i guadagni de'torcitori, e che anzi potrebbe riuscire in mano d'alcuno uno spediente per accrescerli d'assai colla semplice querela di un eccesso oltre il consumo stabilito dalla legge. Non mi si dica che fo ingiuria a'torcitori. Accenno una conseguenza del nostro sistema. Se non si verifica, si deve alla pura onestà individuale. Se si verifica, i soli trattori lo diranno. Al legislatore dee bastare che non vi sia cautela contro l'abuso e che la fragilità umana sia grande

che i torcitori, se lavorassero tutta la nostra seta, sopra due milioni e mezzo di libbre percepirebbero otto milioni e cinquecento cinquantamila lire, le quali cederebbero a benefizio dei cento trenta proprietarii, che tanti appaiono dei cento trenta sette filatoi, degli esercenti dei medesimi, de' commercianti, che forniscono la seta da lavorare e de'nove o dieci mila operai d'ambo i sessi sovradivisati. Dovremmo stupire, che con questo egregio guadagno miserabilissima sia la condizione degli operai, i quali non ricevono, se uomini, che una lira per giornata, la metà se donne, un quarto all' incirca se fanciulli. Nè sempre è loro dato di avere questo tenue sussidio. Spiegherò a suo luogo questo fenomeno. Or non intesi, che di accennare i profitti, che faremmo, quando ci riuscisse di lavorare tutta la nostra seta in organzini e trame, e di specificare il numero e l'importanza delle persone, che ne partecipano.

8.° A compiere il lucro, che ricavasi dal setificio concorre per l' ultimo la manifattura dei tessuti. Sebbene alle dogane appaia, che noi esportiamo di queste merci più, che non introduciamo dall'estero, niuno però viene illuso e nessun presterà fede a chi afferma, che un quarto della seta greggia all'incirca (18), sulla

(18) Citato ragionamento, Stato N.° 6.

quantità di due milioni di libbre, sia consumato nell' interno o spedito all' estero almeno tinto. Eppure una condizione necessaria, perchè fiorisca la torcitura egli è l'impiego de'suoi prodotti ne'tessuti eseguiti in paese. Altrimenti, dovendo vendere all' estero gli organzini, nella concorrenza colla seta greggia saranno posposti tuttavolta, che il fabbricante, che dee comprare degli uni e delle altre potrà far senza de'primi. Non potremmo ottenere la preferenza se non procacciandola col minor prezzo della nostra mano d' opera, data l' eguaglianza degli altri termini.

Capo Terzo

1.° Legislazione del setificio. 2.° Quando in Piemonte siasi cominciato a porre attenzione alla produzione serica. 3.° È proibita l'estrazione de' bozzoli. 4.° Loro consegna. 5.° A quai tempi rimonta questo provvedimento. 6.° In quai termini sia oggidì. 7.° Consegna della trattura e sottomissione di osservare le regole prescritte. 8.° Condizione della trattura nei paesi limitrofi. 9.° Visite. 10.° Altre prescrizioni. 11.° Filature eccedenti tre fornelli. 12.° Regole per trarre la seta. 13.° Proibizione dell' estrazione delle sete greggie: sua origine. 14.° Consegna delle medesime per parte de' trattori. 15.° E de' torcitori. 16.° Sete straniere. 17.° Regole della torcitura. 18.° Calcolo legale del consumo. 19.° Effetto di queste prescrizioni. 20.° Dazi.

1.° Dal bisogno inevitabile di danaro, che tutti i Governi hanno per adempiere la loro missione di difesa e protezione de' consorzii umani, nacquero i tributi, e la loro applicazione mostrò quale influenza essi hanno sullo sviluppo e sulla distribuzione ordinata delle ricchezze. Quindi la scienza del Finanziere non stette nel limite meschino del torre a' sudditi una porzione del loro avere, ma si elevò alla combinazione dell' interesse del tesoro pubblico con quello de' possidenti, dell' industria e del commercio. Sgraziatamente non si accontentarono i Governi di raggiungere questo scopo con opportune tariffe daziarie, ma si attribuirono assai maggiori ingerenze, giudicando così di promuovere questa o quell' altra produzione,

che loro pareva più convenire all' incremento della prosperità dello Stato.

2.° In Piemonte, dove regnò lungamente, come altrove, l'opinione accreditata anche da' medici, che il filugello fosse cagione di peste, ed ove si giunse perfino a tagliare tutti gli alberi, che lo nodriscono (1), non è, che verso la metà del secolo decimosettimo, che il Governo cominciò a volgere le sue cure alla produzione serica. Io esporrò lo stato della legislazione attuale, indicandone le origini, e cominciando da' bozzoli seguirò parlando delle tratture, de' bozzoli che vi si filano, della seta greggia e della sua riduzione in organzino, o trame od altra specie.

3.° L'estrazione de' bozzoli è proibita (2): all'entrata pagano una lira per quintale.

4.° Deve farsi la consegna di quelli che si raccolgono ne' paesi limitrofi entro il raggio di cinque miglia, innanzi rimetterli a' compratori,

(1) Andrea Gratiolo. Discorso di peste presso Targioni—Tozzetti Ragionamento sopra le cause e sopra i rimedii dell'insalubrità d'aria di Valdinievole. Tom. 2. p. 439.

(2) Regolamento per le Dogane annesso al Regio Editto 4 giugno 1816. art. 67.—Tariffa annessa al Manifesto Camerale 14 marzo 1818. cat. XXIV, mantenuta in questa parte coll'altro Manifesto 19 febbrajo 1819, non che colla tariffa annessa a quello del 1 febbraio 1830.

alla dogana più vicina (3) per riportarne bolla contenente la specificazione della trattura o de' mercati, cui si conducono.

5.° Queste disposizioni rimontano alla metà del secolo decimosettimo (4), allorchè il benemerito Galeani, il cui nome volentieri consacro alla gratitudine pubblica, introdusse fra noi gli edifizi per torcere la seta (5).

6.° Un tempo i bozzoli raccolti ne' paesi limitrofi doveano consegnarsi fra ventiquattro ore, ed anche i paesi concentrici erano a ciò obbligati prima di farne la tradizione a' compratori. Volevasi anzi, che si distinguessero quelli destinati alla trattura, da quelli riserbati per la semente (6). V'ebbero persino de' provvedimenti all'oggetto di rimediare alla scarsezza

(3) Detto Regolamento art. 67. Manifesto Camerale 18 luglio 1818, art. 12.

(4) Editto 12 aprile 1651, ripubblicato nel 1702. Capitoli della Dogana 14 gennaio 1720. Editto 4 maggio 1751, ripubblicato li 29 marzo 1779.

(5) I primi filatoi furono inventati a Bologna nel 1272 dal Lucchese Borghesano. I Rangoni rapirono il segreto a' Bolognesi verso la metà del secolo XVI, e li introdussero in Modena. Di là si sparsero in tutta Italia. In Piemonte i primi a costrursi furono uno in Borgo di Dora dalla città di Torino, l'altro alla Veneria, e l'altro ancora a Caraglio, che venne posseduto lungamente da' nobili discendenti dell'introduttore, stato perciò con essi decorato del titolo e feudo comitale di canelli, e che ora si possiede dal Conte d'Agliano.

(6) Editto 4 maggio 1751.

delle sementi (7). Or la consegna pesa sui soli paesi limitrofi, e gli altri raffinamenti sono implicitamente derogati.

7.° I proprietari od esercenti di tratture innanzi porle in esercizio sono tenuti a consegnarle al Segretario del Consolato, se trovansi nel territorio della città di Torino, altrove al Giudice locale, ed a passar sottomissione di osservare e far osservare le regole prescritte (8).

8.° Ne' paesi limitrofi entro il detto raggio di cinque miglia non si possono esercitare *filature* senza l'autorizzazione della Regia Camera, e fa d'uopo consegnare alla Dogana principale più vicina il numero degli operai, il loro aumento o la diminuzione ed il numero dei fornelletti (9).

9.° Le tratture sono soggette a visite, che si decretano quando vi ha sospetto o denunzia

(7) Manifesti del Consolato 13 giugno 1750, e 16 giugno 1777.

(8) Manifesti del Consolato 8 aprile 1724, ripubblicato nel 1815, art. 1. — Un Regio Biglietto degli 11 giugno 1733, e le conformi instruzioni del Consiglio di Commercio comandano a' visitatori delle tratture di non esigere la consegna quando la *filatura* non eccede tre fornelletti. Queste piccole *filature* hanno però l'obbligo di filare di otto in dodici fili per avere buone trame. Manifesti del Consolato 29 maggio 1725, 18 giugno 1733, e 10 luglio 1749.

(9) Citato regolamento per le Dogane art. 68. Manifesto 18 luglio 1818 art. 1, 5, 6, e 10.

di contravvenzione: i visitatori sono nominati, e ricevono le istruzioni dal Consiglio di Commercio (10).

10.° Sono inoltre tenuti i trattori alla consegna de' bozzoli, che hanno al principio del lavoro e di quelli, che di mano in mano provvedono (11). Di più ne' paesi limitrofi debbono munirsi di bolla in occasione del contratto per farne fede fra l'anno, ove ne siano richiesti, e tenere un registro, in cui si descrivano esattamente le quantità de' ricevuti bozzoli (12).

11.° Tutte le filature eccedenti tre fornelletti debbono essere assistite da persona capace da notificarsi al Consolato, o al Giudice locale (13).

12.° Le regole poi di trarre la seta si contengono negli articoli del manifesto del Consolato 8 aprile 1724, ripubblicato nel 1815, che trascrivo a' piè di pagina (14).

(10) Citato Regio Biglietto 11 giugno 1733.

(11) Editto 4 maggio 1751.

(12) Manifesto 18 luglio 1818 § 13.

(13) Citato Manifesto 8 aprile 1724. art. 2.

(14) 3. Per filare esse sete, dovranno separarsi li cocchetti buoni dalle ciocchette, faloppe, e doppioni, pelarsi a dovere, e filarsi separatamente gli uni dagli altri, mettendosi nella caldara un competente numero di cocchetti, avuto riguardo alla qualità della seta, che deve filarsi, e la filatrice sarà anche ben attenta, acciocchè le sete riescano ben eguali, il tutto sotto pena di scudi venticinque d'oro rispetto

13.° È proibita eziandio l'estrazione della

alli padroni, o preposti alle filature, che si trovassero presenti, e consenzienti a simile mescolanza, ed alle filatrici lire dieci per ogni contravvenzione.

4. Tutte le predette sete non potranno filarsi, che a due soli fili, in modo che sovra l'aspa vengono formate due sole marelle, incrociandosi essi fili per le sete fine, e sopraffine non meno di quindici volte, e per le altre qualità di sete un numero maggiore a proporzione delle qualità d'ognuna, che più grosse vogliono più incrociature, quali non dovranno farsi con l'aspa girante, con dichiarazioni, che ogni volta che li due fili venghino a congiungersi, in modo che il filo vadi doppio sopra una sola marella, si debba l'aspa rivoltare indietro sin a trovarne di tal addoppiamento il principio, e tal filo raddoppiato debbasi frapporre fra le due marelle, con formarne il bandotto per servire ad esse marelle di legame, con proibizione di valersi d'altra sorta di legame, e ciò sotto le pene suddette oltre la perdita della seta.

5. Tutte esse sete dovranno sortire ben purgate, nette, ed eguali secondo le loro rispettive qualità.

6. Li cavalletti, sovra quali si fileranno le suddette sete, dovranno avere le fantine in distanza di due piedi liprandi l'una dall'altra, acciocchè dall' aspa al ferro vi sia lontananza tale, che li fili delle sete incrociati come sovra possano andare sovra l'aspa più asciutti, e meglio condizionati, sotto pena alli padroni delle filature di lire venticinque per cadun cavalletto differentemente disposto.

7. Le aspe, sovra le quali si fileranno esse sete, non potranno essere di maggior giro d'oncie 48, nè minori di 40; con ciò però, che tutte l'aspe d'una filatura siano d'una stessa misura di giro, sotto la pena suddetta.

8. Non si leveranno le marelle dalle aspe, che non siano ben asciutte, ed a tal effetto ogni cavalletto dovrà essere provvisto di due aspe, ed essendo quello doppio, di quattro, sotto la suddetta pena.

9. Caduna delle marelle di seta di prima, e seconda qualità non potrà essere di maggior peso d'oncie tre in quattro circa, e quelle di terza, e quarta qualità d'oncie sei in otto, sotto la pena suddetta.

10. Ognuna d'esse marelle dovrà essere piegata, levata che sarà dall'aspa con due soli giri senza legatura di filo, costa, o *moresca*,

seta greggia (15) sia pura, sia di *doppio*, e *ciocchetta*. Questo divieto prescritto coll' inten-

facendosi solamente passare una testa nell'altra, in modo che si possano facilmente riconoscere se siano senza frode, e travagliate conforme alle presenti regole, sotto la pena sopra detta.

11. L' acqua nelle bacili si dovrà cambiare almeno tre volte il giorno, purgando bene li cocchetti dalla *moresca*, in modo che la seta riesca netta, ed eguale, e senza bava, dovendosi da ogni rubbo di cocchetti cavare almeno una libbra circa di *moresca*, avuto riguardo alla qualità d'essi cocchetti, sotto pena alle filatrici di lire dieci per caduna volta, che contravveranno.

12. Ogni padrone della filatura sarà tenuto ad ogni istanza, che e verrà fatta dagli Ordinarii, o Commessi del Consolato dar conto della seta, delli doppioni, ciocchetti, o faloppe, come pure della *moresca*, il tutto distintamente, sotto pena di scudi venticinque d' oro.

13. La mercede delle filatrici dovrà regolarsi a giornata, e non a ragione di libbre di seta da filarsi dalle medesime, e in caso di contravvenzione incorrerà il padrone della filatura nella perdita di tutta la seta già filata, e la filatrice in quella di lire venti, oltre la perdita della mercede dovutagli.

14. Sovra la bocca d'ogni fornelletto dovrà esservi un ripiano di altezza tale, che impedisca il fumo, acciocchè non vada sopra l'aspa, sotto la pena alli padroni di lire venticinque.

15. Dette caldare, ossia bacili dovranno essere ovate, sottili e profonde un quarto di raso, con coperto d'assi attorno le medesime, e li cavalletti provvisti dei loro giuochi necessari per le dovute incrociature, ed ogni giuoco avere il pagnone di denti trentacinque, campana grossa di venticinque, strella dell' aspa, e campana piccola di denti ventidue caduna, e mantenersi tali ordegni sempre in istato di buon servizio, proibendo onninamente l'uso dei cavalletti a corda, il tutto sotto la pena suddetta.

16. Ogni fornelletto, in cui si filerà la seta di prima, e seconda qualità, dovrà essere provvisto di voltadore, o voltatrice pratica, a cui sarà permesso di far girare l' aspa co' piedi.

17. Non sarà permesso sotto la pena di lire dieci alle filatrici, nè a qualsivoglia altra persona di nettare la seta sovra l' aspa, e fuori d' essa con l' aguccie, ponzone, o altro, come si dice volgarmente sgucciar la seta.

zione di giovare a' torcitori ha origine dall'Editto 3 giugno 1697; ma come già accennai (Cap. I. § 1) non durò senza intermissione,

18. Sotto simil pena si proibisce il lisciare le marelle sovra l'aspa, o altrimenti con alcuna sorta d'acqua anche pura, dovendosi nettare con le sole mani, senza adoperare cosa veruna d'altro.

19. Tutte le sete, che anche fuori delle filature si troveranno in qualsivoglia tempo, e appresso qualsivoglia persona diffettose e non filate, o lavorate nelle loro rispettive qualità, osservata la forma, e regole sovra prescritte, cadranno irremissibilmente in commesso, e oltre le pene suddette saranno, precedente la sola sommaria ricognizione del difetto, abbruciate in pubblico, salva la sola ragione al proprietario d'esse contro chi, e come li potrà competere di ragione con l'obbligo al rispettivo mastro filatore di dover denunziare le sete difettose, che le capiteranno, e quello, da cui le avranno ricevute, sotto pena di scudi venticinque d'oro contro il mastro che vi contravverà.

20. Rispetto alle sete ordinarie dette di fagotteria, fatta la separazione sopra prescritta de' doppi, e faloppe inferiori dai cocchetti buoni, si dovrà, rispetto a questi, nel far la battuta, tirar la *moresca* in alto dalla caldara per tre volte, e per l'altezza di mezzo raso almeno, ad effetto che la seta resti ben purgata, e netta, sotto pena a qualunque contravventore di soldi trenta per ogni libbra di seta.

21. E per maggior osservanza di tutto quanto sopra sarà obbligo del Consolato, o degli Ordinarii rispettivamente in occasione delle filature di visitare, e fare visitare da persone esperte li luoghi, ove si fileranno esse sete, con prenderne le dovute informazioni delle contravvenzioni, che si troveranno per procedere, e sottopporre i contravventori alle pene come avanti prescritte: proibendo agli Ordinarii, ed altri, a'quali fossero commesse simili visite di non poter esigere cosa alcuna per loro vacazioni, e spese sino in fine di causa, sul piede che le verranno tassate dal Consolato.

(15) Editto 4 giugno 1816. art. 67, e le citate Tariffe 14 marzo 1818, e 1 febbraio 1830.—Non si mantenne però la proibizione rispetto alle *moresche* ossia sinighelle nè cardate, nè da cardare. Si conobbe la necessità di permetterne l'uscita co'Manifesti 29 maggio, e 3 8.bre 1818, e nelle Tariffe posteriori la *moresca*, la straccia, ed altre inferiori produzioni non pagano all'uscita, che un tenue dazio.

e solamente coll'Editto 4 maggio 1751 (16), quando già l'Inglese Lamb avea trasportato nella sua patria un modello de' nostri torcitoi, si comandò l'assoluta, e *perpetua* proibizione dell'esportazione di *qualunque qualità* di seta greggia. Fruì il Piemonte d'una semi-libertà in tempo della sua soggezione alla Francia, e il divieto rinnovato nel 1816 (17), sussiste tuttavia. Più cauti i nuovi legislatori non accennarono alla perpetuità.

14.° A questa disposizione è necessariamente collegato l'obbligo imposto a' trattori di consegnare la seta, che ricavano (18). Ne' paesi limitrofi però sono tenuti a consegnarla ogni giorno, a tenerne registro, ed a riportare la bolla, come è detto de' bozzoli (19).

15.° Dal loro canto gli esercenti de' torcitoi debbono consegnare la seta, che ricevono per ridurla in organzino, in trama od altra qualità (20), ma ne' paesi limitrofi non si può eser-

(16) Art. 12. Quest'Editto fu ripubblicato li 29 marzo 1779.

(17) Il celebre Editto 21 maggio 1814, che ripristinò le leggi anteriori a' 23 giugno 1800 fece un' eccezione (art. 3) per le leggi concernenti le imposte dirette ed indirette ordinandone l' interinale osservanza.

(18) Editto 4 maggio 1751, art. 3 e 5.

(19) Citato regolamento del 1816, art. 67, e Manifesto 18 luglio 1818, art. 13.

(20) Regio Editto 4 maggio 1751.

cire la torcitura senza autorizzazione della Regia Camera, e senza l'adempimento delle cautele, che quel Supremo Magistrato prescrive secondo i casi. Si debbono inoltre notificare il mastro e gli operai, che vi lavorano, consegnare le sete greggie, e prenderne la bolla per farne fede all'uopo (21).

I bozzoli, le sete greggie e le lavorate possono liberamente circolare dal concentrico ai paesi limitrofi e viceversa, mediante l'adempimento della cautela della consegna e della bolla (22).

16.° Succedono a' vincoli delle nostre sete greggie quelli, che riguardano le straniere, che s'introducono ne'nostri Stati per essere commerciate, e lavorate in organzini e trame. Stando alle antiche leggi, che non so quanto siano osservate, la seta straniera debbe essere diretta alla sola dogana di Torino, e consegnata al Preposto del Consolato (23). Compiuto il lavoro può estrarsi per le dogane di Torino, di Cuneo e d'Asti (24). Gli organzini di sete forestiere non possono impiegarsi nelle nostre

(21) Cit. regolamento del 1816 art. 67 e 68, Manifesto 18 luglio 1818, art. 1, e 10.

(22) Regie Patenti 4 marzo 1818, § 16.

(23) Editto 7 8.bre 1739.

(24) Ibidem.

stoffe; bensì le trame, perchè ne scarseggiamo (25). Una chiarissima prova dell' inosservanza di queste disposizioni è, che cessato di vivere sotto il Governo Francese l'ultimo Preposto del Consolato, rimase sempre vacante quell' impiego. Altronde dopo l'unione al Piemonte della Liguria dove i torcitori lavorano per la più gran parte sete greggie della Romagna, della Toscana, del Ducato di Parma, del Regno delle due Sicilie e del Levante, sarebbero disastrose, se non affatto impraticabili.

17.° A compiere il nostro quadro rimane a recitare le regole, che in virtù de' manifesti del Consolato 8 aprile 1724 e 10 aprile 1727, ripubblicati come sovra, osservar debbono i torcitori. Lo fo in piè di pagina (26).

(25) Editto 7 8.bre 1739.

(26) Regole da osservarsi da' torcitori estratte dal primo di detti manifesti.

1. Ogni professore dell'arte di filatore di qualsivoglia sorta di sete, non potrà sotto pena di scudi cinquanta d'oro aprire, nè tener bottega ne'Stati di S. M. di qua da'monti, nè tampoco esercitare tal arte in qualità di mastro, che prima non abbia esercitato come garzone di bottega, o sia imprendizzo per il corso d'anni sei, e successivamente travagliato per altri anni tre da lavorante, e sia trovato abile dalli Sindaci dell'Università di dett'arte, e per tale ammesso dal Consolato, per la qual approvazione, e admissione, niuno eccettuato, dovrà pagarsi all' Università suddetta lire venti da impiegarsi a benefizio della medesima: saranno solo esenti da tal pagamento li figliuoli dei medesimi mastri, e nissun mastro in dett' arte potrà sotto pena di

18.° Se non che, essendo il consumo della seta a carico de' torcitori, giova conoscere, che

lire cinquanta prender imprendizzi per minor tempo di detti anni tre, quali spirati, ed avendo essi travagliato senza notabile intermissione, gli sarà spedito da'padroni il benservito, col quale possano indi continuare gli altri tre anni d' imprendizzaggio, ed altri tre da lavorante con chi meglio le parerà, purchè sia ne' Stati di S. M.

2. Ciascheduno, che vorrà travagliare da lavorante, dovrà in primo luogo far fede di detto benservito ai Sindaci suddetti, dai quali gli verrà fatto il vista al piede, proibendo a chicchessia d'accettare alcun lavorante, salvo presenti la detta fede così verificata, sotto pena di lire cinquanta.

3. Rispetto agli operai forestieri, non potranno stabilire bottega, se non avranno prima travagliato ne' Stàti di S. M. in qualità di lavoranti per anni tre, giustificando d'essere cattolici, sotto pena di scudi cinquanta d' oro. Potrà però il Consolato abbreviare detto tempo secondo la capacità, che li risulterà concorrere in essi operari, facendogli anche ammettere, ed approvare per mastri, ove precedente il dovuto esame, e prove fossero trovati capaci, nel qual caso dovranno pure pagare a benefizio dell'Università le lire venti suddette.

4. Li lavoranti non potranno licenziarsi da' padroni, nè questi licenziare i lavoranti, se non vi precederà l'avviso di giorni quindici, o terminato il tempo, al quale si saranno rispettivamente obbligati, salvo vi concorresse nell'uno, o nell'altro un qualche legittimo, e sufficiente motivo, sotto pena di lire dieci applicabili per un terzo al Fisco, per altro terzo a benefizio di detta Università, e per l' altro terzo all' ospedale della carità.

5. Sarà obbligo de' Sindaci dell' arte sempre che saranno incaricati dal Consolato, o dagli Ordinarii, nel loro dipartimento ove si troveranno stabilite simili Università, procedere alle visite nelle case, ed edifizii de' filatori per riconoscere se le sete vengono travagliate secondo le infrascritte regole, e li mastri, e padroni d'essi filatori dovranno aprirli le case, botteghe, edifizi ed ogni altro luogo, ove si ritroveranno avere sete, sotto pena a qualsivoglia renitente di lire cinquanta applicabili come sovra.

6. Non potrà verun mastro prender alcun lavorante, o operaio, che già abbia travagliato in simil arte con altro mastro, se prima non

il medesimo stabilito per l' anno 1783 dal Regio Biglietto 5 marzo 1784, viene nella stessa misura calcolato oggidì, ed è il seguente:

Da	18	a	20	denari,	il 10	per 0/0
»	20	»	22	—	9	
»	22	»	24	—	8	1/2
»	24	»	26	—	7	1/2
»	26	»	28	—	7	
»	28	»	30	—	6	1/2
»	30	»	32	—	6	
»	32	»	34	—	5	1/2
»	34	»	38	—	5	

facci fede del benservito rapportato dal mastro precedente, in debita forma, sotto pena al mastro di lire venticinque applicabili come sovra, la quale avrà parimenti luogo contro il mastro, che rifiuterà senza causa simile benservito.

7. Ogni mastro filatore dovrà restituire al proprietario della seta la medesima seta lavorata, mediante la sola fattura, e sotto la deduzione del calo, che dovrà pagarsi in contanti al prezzo, che sarà stato convenuto, con facoltà alle parti, sia nel riceverla, che nel restituirla, di farla condizionare con le regole infra espresse, e si farà pur luogo a detta condizione in qualunque caso di vendite, e contratti di sete sì greggie, che lavorate.

8. Verrà a tal effetto destinato un luogo pubblico opportunamente disposto sotto la custodia d'una persona risponsale preposta dal Consolato, la quale dopo pesata la seta in presenza delle parti, e presane nota, l'esporrà alla condizione secondo l'istruzione, che gli verrà data dal medesimo Consolato pendente ore 24, e senza fuoco ne'mesi di maggio, giugno, luglio, ed agosto, e negli altri otto mesi pendente ore 48 con fuoco moderato, e continuato sotto il camino, mediante la competente mercede, che le verrà assegnata in tassa dal Consolato, da pagarsi da chi richiederà la condizione suddetta, seguita

Per le Provincie di Casale, Alessandria, Lumellina, Voghera, Tortona, Novara e Pallanza

la quale, ove si riconosca avere la seta fatto maggior calo d'un e mezzo per cento, dovrà la condizione reiterarsi a spesa del venditore, o rispettivo mastro filatore tante volte, sino che il calo nella condizione replicata non ecceda l'un e mezzo per cento, con dichiarazione, che insorgendo controversie fra' contraenti per fatto di sete state condizionate in altro luogo, eziandio di consenso delle parti, non si darà luogo per tali differenze a verun ricorso.

9. E per evitare ogni frode, che potesse commettersi, si proibisce ai detti mastri filatori, o ad ogni altro venditore di frammischiare le sete pure con quelle di doppio, ciocchette, bave, e fioretti, nè alcuna di queste qualità con l'altra, dovendosi ciascheduna sorta lavorare separatamente, sotto pena al contravventore di lire cento, la quale si raddoppierà contro il mastro filatore, che lavorerà, o terrà esposte le sete in siti, che abbino finestre, o altre aperture relative, o prossime a stalle, o letamai, o che in altro qualsivoglia modo daranno concia alle sete per accrescerne il peso, oltre la pena maggiore, che secondo le contingenze de' casi verrà dal Consolato arbitrata.

10. Tutti li filatori da 20 bacchetti inclusivamente in giù dovranno avere le serpi divise in 12, e non più; la strella dei bacchetti, o sia dello strombino sarà di soli denti 60 in ogni pianta, e le rodelle nelle piante da 24 bacchetti inclusivamente a quelle da 20, dovranno essere per lo meno di otto bolzinelli, se da 18, di 9 bolzinelli, e se da 16 in giù, di 10, con speciale proibizione di servirsi di sterlini da nove denti: li fusi saranno sempre mantenuti ben puntati, e cambiati li vetri, e li campanini ben disposti, affinchè possino fare la perla ben serrata; le aspe, che servono al torto degli organzini, saranno tutte d'oncie nove di giro a giusta misura, e quelle per le trame d'oncie nove e mezza simili: al qual effetto ogni volta che si leverà la seta da dette aspe, quelle si dovranno riconoscere, o sia randare, acciò vengano mantenute di detta misura; e li proprietarii de' filatori, che non avessero gli edifizi conforme a dette regole, saranno tenuti ridurli giusta le medesime entro mesi due, il tutto sotto pena di scudi cinquanta d'oro, qual pena subiranno anche li maestri, che travaglieranno in detti edifizi non conformi, o non ridotti alla regola suddetta.

è lasciata una maggiore tolleranza del 2 per o|o per il titolo da 18 a 20 denari e di uno per cento in ordine a tutti gli altri titoli.

11. Tutti gli organzini tanto soprafini, che di seconda, e terza sorta, si dovranno accappiare ogni ore otto, e quanto alle trame, quali non potranno essere a meno di due fili, ogni ore quattro di travaglio, sotto pena al lavorante di lire cinque.

12. Li matellini degli organzini dovranno in avvenire essere di peso tale, che non ve n'entri meno di otto in dieci per caduna libbra, e formati in modo, che non restino troppo serrati, sotto pena di reiterata condizione in occasione di vendita, o di restituzione dal mastro filatore, e rispetto a questo di lire dieci per ogni contravvenzione.

13. Resta proibito ai mastri filatori d'astringere i loro lavoranti, o imprendizzi, sia maschi, che femmine, d'accomprare da essi, o prendere in sconto della rispettiva loro mercede alcuna sorta di cibo, o bevanda, a riserva che sia del loro buon volere, sotto pena di lire venticinque per ogni volta, che contravverranno.

14. Dovrà ogni edifizio di filatore, tanto a acqua, che a mano essere provvisto d'un capo mastro esaminato da'Sindaci dell'Università di tal arte, ed ammesso dal Consolato, il quale dovrà avere l'intiera vigilanza al travaglio, perchè le sete vengano travagliate secondo le presenti regole, con proibizione al detto mastro d'impiegarsi ad alcun' altra opera continuata, attuale, e particolare nel filatore, salvo nell'accudire, ed invigilare sopra il travaglio, ed opera delle altre persone impiegate in esso filatore, alla pena della privazione dell'esercizio di mastro, oltre altra di scudi dieci d'oro.

15. Tutti li mastri filatori nel distretto di questo Consolato dovranno concorrere nell'Università di Torino, e riconoscere li Sindaci della medesima, a riserva de'mastri filatori di Racconigi, ove è stato permesso lo stabilimento dell'Università de' filatori con la totale dipendenza dal Consolato suddetto, e coll'obbligo dell'osservanza delle presenti regole, non volendo S. M., che alcuna persona per qualsivoglia privilegio, immunità od esenzione, che abbia, resti eccettuata dall'osservanza delle presenti regole, nè che alcuno de'suddetti mastri possa essere ammesso a tal esercizio, salvo posseda beni per l'ammontare di doppie cinquanta, oppure presti sigurtà idoneo avanti il Consolato per detta somma.

Quindi ne viene, che ove il torcitore si dolga di un maggiore consumo, si fa seguire l'esperimento in altro torcitoio, ed il proprietario della seta è obbligato a bonificargli ogni eccedenza del consumo legale insieme col minor lavoro, che si calcola nel seguente modo. Da 18 a 24 di una somma eguale all'importo del valore del consumo.

Segue il manifesto del 1727. — Tutte le sete che si troveranno con legame, quale non sia formato col bandotto, o saranno bavose, soggiaceranno alla pena di soldi trenta, e quelle che saranno mal incrociate, o che avranno coste o petezzini, alla pena di soldi quaranta, il tutto per ogni libbra, e subiranno tante pene, quanti saranno i difetti, applicabili le medesime come resta disposto dal capo finale di detto nostro Manifesto (*riferito in nota al* § 11), oltre che non saranno rilasciate al proprietario dette sete, senza che prima siano corrette, e purgate sul filatoio nel farle ridurre in trama, o organzino.

Quelle poi, che fossero tali, che non potessero come sovra correggersi, saranno senz'altro condannate all'abbruciamento prescritto dal capo suddetto (19 di detto manifesto), come pure le sete, che saranno riconosciute in marella, formate colla coperta di seta ben filata, e interiormente con difettosa, ancorchè sieno delle ordinarie dette di fagotteria, non ostante il disposto in questa parte dal capo 20 susseguente; volendo però la Maestà Sua, che tanto esso, che il suddetto capo 19 restino fermi nel rimanente del contenuto in essi.

Inoltre sendoci pervenuto a notizia essersi contro la mente delle regole prescritte nel sovra citato nostro Manifesto per li filatoi, introdotto l'uso delle rocchelle di straordinaria grossezza, dal che ne nasce il pregiudicio che gli organzini non riescono abbastanza filati. — Ordiniamo pertanto, che d'or in avvenire non possa alcuno servirsi delle suddette rocchelle eccedenti la grossezza di oncie una e tre quarti di diametro, sotto pena di scudi venticinque d'oro applicabili come sovra, nella qual pena incorreranno tutti quelli che negli edifizi de'filatoi, o altrove ritenessero rocchelle di maggior grossezza della prescritta.

da 24 a 26 denari, 9 cent. per ogni lira del valore del consumo.

» 26 » 28 — 80
» 28 » 30 — 75
» 30 » 32 — 70
» 32 » 38 ed oltre, cent. 60.

Facciasi l'ipotesi, che cento libbre di seta di organzino abbiano recato all' esperimento un consumo, che sorpassi la rata prefissa del due e mezzo per cento. Qualunque sia il titolo dovrà soffrire il proprietario un sagrifizio del quattro al cinque per cento. Del quattro pei titoli 32 — 38 del cinque pei titoli 18—24.

19.° La serie delle prescrizioni, che abbiamo discorse, ci apre, che il divisamento di promuovere la torcitura della seta, e di arricchire lo Stato del valore della mano d' opera, che richiedono gli apparecchi della medesima, hanno costretto il legislatore a guardare con gelosa ansietà il bozzolo dal momento, in cui si stacca dalla manna, finchè i suoi preziosi fili sono ridotti in organzino, e trame; a circondare di triboli e di spine ogni passo, che fa per arrivare a ricevere questa manipolazione; a creare molte trasgressioni per contener colle pene chi lo produce, lo fila e lo torce; a dettar disci-

pline pedagogiche, ad ogni operaio, che vi lavora intorno, incominciando da chi cerne fino al mastro della torcitura; a consentire, che i torcitori formino università o congregazioni, ed assoggettino gli operai a lungo tirocinio e ad esperimenti di capacità. Insomma la pretensione di regolare a piacere l'onda economica spinse a far prova di tutte le sottigliezze, che l'umano ingegno suol opporre alla natura, quando non è giunto ancora a discernere quello che si può, da quello che assolutamente non si può. Ed è singolare il vedere fin dove giunge la cecità. Si attribuisce da alcuni a rilassatezza di questi rigori il decadimento della torcitura, e per rimedio propongono d'inasprirli; mentre altri per menomar l' importanza delle querele de' trattori allegano questa medesima rilassatezza. — Quanto siano in errore i primi sarà dimostrato in appresso esaminando gli effetti del nostro sistema anche nel Genovesato e nella Savoja ove prima del 1816 non non era vigente, e quelli della libertà presso le nazioni che l' adottarono. Ognuno capirà di leggieri che ogni maggior rigore non farebbe che aumentare il male. A'secondi rispondo che le leggi sono, che un po' di tolleranza non esclude il timore delle pene minacciate, e che

nelle questioni del consumo quella del fuoco potrebbe presentare un argomento validissimo per vincere la renitenza de' trattori a gravi sagrifizii.

20.° In mezzo poi alle cure della prosperità de' torcitoi il legislatore non poteva scordare quella dell' Erario. I bisogni del Governo sorgono imperiosi ed ineluttabili come il fato dal dovere della propria conservazione e da quello della tutela del consorzio, che regge. Giustizia vuole, che si ripartano equamente le imposte sovra le diverse produzioni. Noi non vogliamo vendere all' estero seta greggia, ma solo lavorata. Convenne perciò colpire l'uscita di questa. Gli organzini e le trame pagano per libbra metrica una lira e mezzo (27); le altre sete in proporzione.

(27) Tariffa 1 febbrajo 1830, cat. XI.—Nel 1814 questo dazio era di L. 3. 60. Poi di L. 3. 25. Ora è ridotto come si vede.

Capo Quarto

1.° Effetti dell' esposto sistema proibitivo: monopolio de' bozzoli e della seta greggia. 2.° Cagioni, che rendono durissima la condizione de' trattori, e ne scemano il numero. 3.° Divien nociva l'abbondanza. 4.° Particolare effetto delle discipline. 5.° Monopolio, cui sono condotti. 6.° Sua influenza sul prezzo de' bozzoli e della seta greggia: l'obbiezione desunta dalla spesa de' commessi è ridicola. 7.° Arenamento della produzione serica. 8.° Calcolo de' danni attuali. 9.° Esposizione di altri danni. 10.° Allontanamento de' capitali. 11.° Perdita del profitto sulle oscillazioni de' prezzi. 12.° I ribassi sono più nocivi. 13.° Anche per la difficoltà del vendere. 14.° Danno contingibile dopo la vendita.

1.° Il primo effetto del sistema proibitivo è quello di escludere la concorrenza degli esteri dal nostro mercato de'bozzoli, e della seta greggia. Il possidente ed il contadino, che dividono fra essi il frutto della coltivazione de' bachi sono obbligati a vendere a'trattori del paese, e questi a mandar la seta per mezzo de' commercianti interpositori a'filatoiai del Piemonte, perchè venga lavorata, e poscia trasmessa all'estero. Ne deriva quindi necessariamente il monopolio de'trattori a danno de'possidenti e contadini, e quello dei torcitori a danno de' trattori.

2.° Per comprendere chiaramente quale e quanta sia l'azione sciagurata di questo duplice monopolio fa mestieri por mente alla durissima posizione de'trattori. I nostri regolamenti sembrano fatti a bello studio per circoscriverne il

numero. Cominciano essi a sentire il peso delle discipline pedagogiche ed i pericoli di trasgredirle. Taccio della consegna de' bozzoli, della notificazione de' fornelli e della persona, che dirige la trattura, e della sottomissione prescritta (1), quantunque la trascuranza, in ciò spesso tollerata, porga il destro alle persecuzioni della malevolenza. Dirò invece, che sono condannati a rinunziare alla parte più essenziale dell'industria, che è quella di accomodarsi alle mutevoli domande del commercio e della instabil moda, perchè non può certo soddisfare alla medesima chi è costretto a produrre sempre collo stesso metodo e nello stesso modo. Se il trattore esercisce più di tre fornelli, egli deve trarre la seta a due fili, e deve farlo colle regole sancite da oltre un secolo. Se gli viene suggerito alcuno spediente per minorare l'impiego delle forze umane e delle spese, e guadagnare nella quantità e qualità della seta prodotta, non gli è lecito di darvi retta. Per lui gli studii di Bonard, di Rodier, di Heathcoat,

(1) Operazioni tutte in cui intervenendo i Giudici locali importano spese, le quali fanno le veci di quell'imposta, che avea stabilita la Repubblica Veneta per ogni fornello, e che eccitava i trattori a filare più a lungo con minor numero di fornelli. Quindi la seta veniva a soffrirne pel deterioramento de'bozzoli cagionato dal ritardo nel filarli. Quadri: Prospetto statistico delle Provincie Venete tom. 2, p. 124.

di Vaucanson, di Villard, di Tabarin, di Fontanelli, di Scotti sono del tutto inutili. Quindi lo speculatore attivo e confidente nel proprio ingegno si scosta dall'industria della trattura, come dall'orrido letto di Procuste, e per essa non rimangono se non coloro, che non sanno far di meglio, o che paghi di uno scarso e dubbio lucro, od operando con ragguardevoli capitali, a ciò intieramente dedicati, non si impazientano de' ceppi della pedanteria. Chi tuttavia è per adattarsi a' regolamenti, ha da pensare, che non potendo vendere la seta greggia debbe lasciar giacente ed improduttivo il capitale per un anno e più presso i torcitori, perchè non gli vien fatto di ricuperarlo se non quando, ridotta la seta in organzino, piace al commerciante interpositore di alienarla. Sono così certamente esclusi dalla speculazione della trattura quelli, che si sgomentano, o s'infastidiscono dei vincoli e quelli, che non sono forniti di sufficienti capitali proprii per sostenere sì gran soma, come ne sono allontanati i possidenti e commercianti, i quali potrebbero disporre per tre o quattro mesi de'loro capitali, versandoli intanto al servizio del breve giro dell'industria serica senza inabilitarsi a soddisfare al tempo prefisso i proprii impegni, moltiplicando collo stesso danaro i beneficii ad utile universale.

3.° L'abbondanza poi, che dovrebbe essere apportatrice di letizia, è pei trattori cagione di travagli e di sagrifizi. I torcitori profittano allora viemmeglio del loro privilegio per elevare la domanda della mercede; la riduzione in organzino si ritarda, e giace più lungamente improduttivo il capitale de'trattori. Se amano di ottenere la preferenza nel lavoro, conviene comprarla a caro prezzo. È naturale, che i torcitori ed i commercianti interpositori quanto più si ha bisogno di loro, tanto più si facciano imperiosi, difficili, cupidi. Se invece il raccolto è scarso, è lecito a'torcitori di far venire dall'estero quanta seta desiderano, come fecero in ogni tempo, la quale entra a titolo di deposito, ed esce lavorata senza pagamento, e per tal modo ogni eventualità favorevole a'trattori scompare sempre.

4.° A scoraggiare vieppiù dalla speculazione della trattura si presentano ancora sotto un nuovo aspetto le discipline pedagogiche, che la riguardano. Imperciocchè dalle medesime si forniscono mille pretesti a'torcitori per molestare i proprietarii della seta greggia, per avvilirne il prezzo co'rifiuti, e suscitare anche dopo fermato il contratto questioni sul consumo. Il consumo non dipende sempre dalla qualità della

seta. « È cosa ovvia e frequente, disse giusta-
« mente il Gambini, che una seta, la quale
« procede assai bene in un filatoio ecciti i ri-
« chiami d'un altro, e ciò per causa del de-
« terior meccanismo dell'edifizio medesimo, o
« del men perfetto metodo, che vi si tiene, o
« della minor capacità, ed avvertenza di chi
« vi lavora, o della minore discrezione di chi
« profitta. » Le questioni intorno all'eccedenza
del consumo sono decise con esperimenti fatti
da altri torcitori, che appartengono alla stessa
corporazione, che hanno eguale interesse del
collega che contende, e che può render loro
alla sua volta la pariglia. Perciò i trattori con-
viene che calcolino, che hanno a pagare e per
l'ignoranza degli operai, che non hanno veruno
stimolo ad instruirsi, e per la negligenza loro
e de' maestri, perchè il privilegio li assecura,
e li dispensa dalla fatica, e per la mala fede,
che dal privilegio stesso vuol ricavare ogni ma-
niera di frutti, e pel capriccio eziandio di chi
all'ombra della legge può esercitare il più su-
perbo dispotismo. Gli uomini sono uomini. Por-
gete loro il destro di succiare i loro simili, e
lasciate operar natura, che ne vedrete i begli
effetti. Una prova, che il privilegio autorizza
gli abusi enormi che si sono accennati si è la

necessità stessa, in cui si è trovato il legislatore di intervenire alla questione de' consumi (cap. III, § 16) senza riuscire a bene. Dove havvi libertà di commercio queste questioni non si fanno, e i trattori, raddoppiando le diligenze e gl' ingegni, giungono a diminuire i consumi anche nelle sete stesse, che vi sono più soggette. In Inghilterra si sono fatti prodigi intorno alle sete del Bengala, e si sono ottenuti ottimi risultati. Ivi si lavorano le più cattive sete d'Italia, perchè havvi un eccellente maestranza e il meccanismo perfetto. Una prova di ciò è la perfezione a cui hanno portato il lavoro della *moresca* ossia sinighella, da cui traggono organzini e trame che fanno veramente stupire, e che imitati in Francia, ed ultimamente in Lombardia hanno fatto salire il prezzo della sinighella al quadruplo (2).

5.° Menomato in tante guise e per tante cause cospiranti allo stesso fine il numero dei trattori, che si fanno animo ad assumere l'incomportabile schiavitù de'nostri regolamenti, è

(2) Veggansi negli Annali Univ. di Statistica 1833, Bollettino pag. 389 e seguenti, i tentativi non infelici fatti in diversi tempi dai Lombardi per trar profitto dalle sinighelle, sfarfallati e straccie, e come i fratelli Venini di Milano a suggerimento del chiarissimo ingegnere Carlo Parea introducessero i metodi usati in Francia ed in Inghilterra.

indispensabile, che o tacitamente od esplicitamente s'accordino per rivalersi delle avanìe e delle perdite, che soffrono sui produttori dei bozzoli, e per compensarle sul prezzo della materia prima. Il monopolio, di cui essi sono vittima, crea il monopolio in danno de' coltivatori, la concorrenza circoscritta lo agevola, e l'abbassamento del prezzo de'bozzoli ne è la conseguenza costante ed inevitabile. Alcune amministrazioni comunali usano di stabilire i prezzi medii, cui sogliono riportarsi i venditori dei bozzoli, ed i trattori non possono a meno di ricorrere alle consuete frodi di contratti apparenti per impedire, che i prezzi siano fissati troppo alto. Succedono i raggiri in senso inverso, che adoprano i fabbricatori di pane tassato per elevare il prezzo del grano, che deve servir di norma alla tassa. Alla necessità di difendersi dalle perdite si aggiugne l'avidità del guadagno per animarli a non ommettere tentativo, che valga ad avvilire il prezzo de'bozzoli (3).

(3) Questo monopolio, questi raggiri non sono da apporsi a malizia speciale de'nostri tempi; sono il frutto genuino del sistema proibitivo. Lo provo col seguente Manifesto del Consolato.

Il Consolato di S. M. sulli cambi, negozi, ecc.

Nel nostro Manifesto delli 3 giugno 1763, furono notificate le Reali provvidenze dirette a sostenere l'uguaglianza fra i compratori, ed i

6.° Ora si manifesta da se la ragione, per cui nella vicina Lombardia i bozzoli si vendono

venditori de'cocchetti, (bozzoli) ed a togliere i monopolii pregiudiziali al libero commercio de' medesimi: e siccome non ostanti le Regie disposizioni si sono introdotti alcuni abusi nella compera, e vendita di questa merce, perciò ad effetto di andarne al riparo si è S. S. R. M. sulle nostre rappresentanze degnata di farci partecipare colla lettera della Segreteria di Stato per gli affari interni de' 26 gennajo ultimo scorso il Reale suo gradimento per la ripubblicazione dell'accennato Manifesto, il quale Noi mandiamo ripubblicare in esecuzione delle Sovrane sue intenzioni, ordinandone la puntuale, ed esatta osservanza del medesimo, che resta del tenor seguente.

IL CONSOLATO DI S. M. ecc.

Essendo stato rappresentato a S. M., che si vadano introducendo alcuni abusi nel commercio de' cocchetti, (bozzoli) ed in ispecie che si procuri d'impedire il naturale libero corso delle compere, rimovendone gli accorrenti con farsi loro godere secretamente qualche profitto, o con altri maliziosi modi, come pure, che si facciano *contratti simulati* di detta mercanzia per indurre altri ad uniformarvisi, o per quindi prender norma da essi nel fissare la comune; e che similmente si pratichi di far sperare ai padroni de'cocchetti, affine di averne la preferenza nella compera un prezzo più vantaggioso della comune, il quale poi non si attende; siasi perciò la M. S. con Regio biglietto del giorno d'oggi a questo Magistrato diretto determinata di prescriverci d'incaricare con nostro Manifesto tutti li Giusdicenti delle Città, e Terre sottoposte alla nostra giurisdizione d'invigilare attentamente caduno nel suo distretto per venire in cognizione, se si commetta alcuno degli accennati abusi, o altro qualsivoglia pregiudizio al commercio dei cocchetti, e di rendercene in tutti i casi immediatamente informati, ad effetto vengano puniti i colpevoli colle pene proporzionate alle circostanze de' suddetti casi. In ubbidienza pertanto de'succennati Reali comandamenti incarichiamo, col presente nostro Manifesto tutti i signori Giusdicenti delle Città, e Terre sottoposte alla nostra giurisdizione d'invigilare attentamente caduno nel suo distretto per venire in cognizione, se si commetta alcuno dei

ragguagliatamente in un decennio il sesto di più, e la seta greggia l'ottavo. Questo è un fatto, che è inutile negare. È ridicolo, che si venga allegando, che i trattori Piemontesi, essendo aggravati dalla spesa de' commessi all' acquisto dei bozzoli, non possono dare lo stesso prezzo dei Lombardi. In primo luogo questa spesa non bilancia nè pure il decimo della differenza. Poi non sussiste, che in Lombardia non vi sieno commessi. Tutti i trattori, che fanno colà una estesa speculazione ricorrono anch' eglino ai commessi, e questa spesa è compensata abbondantemente dalla riunione de' guadagni di un traffico in grande. Se vi ha maggior numero di commessi in Piemonte proviene dal monopolio, che avendo ristretta la sfera della

predetti abusi, o altro qualsivoglia pregiudizio al commercio de'cocchetti, e di rendercene in tutti i casi immediatamente informati; ad effetto vengano puniti i colpevoli colle pene proporzionate alle circostanze de' suddetti casi. Mandando pubblicarsi il presente nostro Manifesto ai luoghi, e modi soliti, con dichiarazione, che alla copia stampata nella Stamperia Reale dovrà prestarsi tanta fede, quanta al proprio originale. Dat. in Torino li 3. giugno 1763.

Per detto Eccellentissimo Consolato Ropolo *Segr.*

Mandando il presente osservarsi sotto le pene nel surriferito Manifesto nostro ingiunte, e pubblicarsi ai luoghi, e modi soliti nelle Città, e Terre del distretto della nostra giurisdizione, con dichiarazione, che alla copia stampata nella Stamperia Reale dovrà prestarsi la stessa fede, come al proprio originale. Dat. in Torino li 4 aprile 1781.

Per detto Eccellentissimo Consolato N. Boreani *Segr. sostit.*

speculazione della trattura e la concorrenza alla medesima, obbliga i trattori, che ne rimangono in possesso, ad adoprare de' subalterni per correre d'ogni dove ad accattar bozzoli. In Lombardia conviene al possidente ed anche al fittaiuolo di trarre gli stessi suoi bozzoli, e di giovarsi eziandio di quelli de' vicini per avere una data quantità di seta presto venduta, perchè richiama in breve tempo i suoi capitali, accresciuti d'un guadagno, agli ulteriori servigi dell'industria agricola o del commercio. In Piemonte il possidente è assolutamente impedito a ciò fare dai vincoli, che abbiamo annoverati, e che oltre alle difficoltà reali, che producono, agiscono eziandio sull'immaginazione. L'uomo è impastato d'inerzia e di timore. Pongansi de' vincoli all'industria, che esige sempre fatica e coraggio, e l'industria è spenta.

7.° I mali del duplice monopolio della torcitura e della trattura non si arrestano a questo passo. Ripiombano con venefica possa sulla coltivazione de' bachi. Invano il clima e la terra offrono i loro favori in vastissime regioni, come nel Monferrato, sui colli del Novarese, nelle belle pianure, che si stendono dalla Stura alla Sesia, ed in altre provincie. Invano l'accresciuta attività e la maggior intelligenza dell'agricoltore

lo stimolano ad una coltivazione tanto facile, tanto comoda, tanto profittevole ne' paesi liberi. La produzione serica languisce. Non si consuma nè pure tutta la foglia, che abbiamo (4). Il viaggiatore, che da Vercelli si reca alla Capitale, o che passa il Po alla Pieve del Cairo per avviarsi a Genova, ricerca inutilmente, percorrendo coll'occhio vasti e pressochè nudi campi a coltura asciutta, i lunghi filari di gelsi, i boschetti di queste piante e le siepi, che abbelliscono, e fecondano il suolo Lombardo. La povertà istessa dell' abitatore delle nostre colline non vale a promuovere la coltivazione del gelso, ed egli preferisce di emigrare in remote contrade per cercare sostentamento e fortuna. Con qual cuore si vuole egli mai, che l' agricoltore si accinga alla coltivazione de' bachi, se deve sopportare tanti fastidii artificiali per subire nella vendita la tirannide de' monopolisti? Se vi sono difficoltà naturali, l'uomo si picca di vincerle; alle leggi non ha che ad opporre o la disubbidienza o la rassegnazione. Quella è pericolosa, questa è compagna dell' indolenza.

8.° Non è nè piccolo nè unico il danno, che indi deriva all'universale. Il sesto del valor medio

(4) Vedi la Lettera economica citata al § 10 del Cap. I.

de' bozzoli, che certamente non sommano a meno di un milione e duecento cinquantamila rubbi, corrisponde egli solo a cinque milioni. L'ottavo del valor medio di due milioni e mezzo di libbre di seta, che è composto di trenta milioni valor de' bozzoli, e de' sette milioni valor della trattura, corrisponde a più di altri quattro milioni e seicento mila lire. Connettendo le cifre abbiamo un'enorme somma, che sola eccede di un milione il guadagno intero (8,550000), che si farebbe colla mano d'opera de' torcitori nell'ipotesi, che lavorino tutta la seta prodotta nello Stato (5). La qual cosa ci discopre una verità omai triviale in economia pubblica, cioè, che ogni protezione accordata ad un'industria

(5) Non si dica, che non sono in effetto due perdite per lo Stato, ma una sola, quasi che la perdita (già fortissima di cinque milioni, senza contar quella dell'impedito incremento), che fanno i produttori de'bozzoli sia un lucro pe' trattori. È di fatto, che il produttore dei bozzoli perde i cinque milioni, e soventi anche più, come è di fatto, che il trattore perde i suoi quattro milioni e mezzo. Sono adunque due perdite positive per l'universale. Senza il monopolio il produttore avrebbe incassati i cinque milioni, ed il trattore avrebbe incassati i quattro e mezzo. Vi sarebbero perciò nello Stato nove milioni e mezzo, che il monopolio manda in dileguo. Se il trattore pagasse i bozzoli al prezzo di Lombardia, i produttori guadagnerebbero cinque milioni di più, e vendendo poi la seta greggia al prezzo di Lombardia, egli conseguirebbe quattro milioni e mezzo di più. Se i nostri bozzoli e la nostra seta fossero, come si dice, di miglior qualità, maggiore torna sempre la perdita.

speciale si risolve in una grave imposta sul rimanente della nazione. Settecento mila possidenti, l'infinita caterva di povera gente in contadini, donne e fanciulli, che divide con essi il prodotto de'filugelli, ottanta e più mila persone, che attendono alla trattura pagano così a carissimo prezzo l'onore di mantenere nove o dieci mila operai impiegati nella torcitura, e di dare agli esteri la nostra seta piuttosto in organzino che greggia.

9.° Non dimentichiamo, che i trattori perdono eziandio il frutto di un anno e più del loro capitale. Non dimentichiamo, che i piccoli capitalisti, coloro cui non è dato di far valere la loro persona, tranne col sussidio di prestiti di breve durata, sono esclusi dalla concorrenza. Non dimentichiamo che i possessori di capitali, che o per metodo o per impegno già regolato in prevenzione, non potrebbero giovare alla trattura, se non per tre o quattro mesi, sono forzati ad astenersi dall'impiegarveli, ed a tenerli sterilmente rinserrati nello scrigno per attendere o la scadenza d' un pagamento od una versione meno vincolata. Non dimentichiamo, che il possidente e il fittaiuolo non hanno allettamento a trarre la loro seta, anzi ne sono scoraggiati. Non dimentichiamo, che la produzione dei bozzoli è stazionaria. Ci si parerà allora

dinanzi in tutto il doloroso e spaventevole suo aspetto la schiera de' danni cagionati dal monopolio della torcitura. Più di dieci milioni compreso il perduto interesse de' capitali della trattura, è il danno attuale e flagrante. Chi osa calcolar quelli, che soffre quest' industria per essere privata dell' afflusso e del soccorso del capitale immenso, che si fornirebbe in suo prò da molti piccoli capitali e dal versamento momentaneo di somme egregie, che non possono essere vincolate lungamente?

10.° È singolare, che mentre l'unico mezzo di supplire alla mancanza conosciuta di capitali sta nell' accelerarne il movimento, si bandisca, e si sostenga il sistema più confacente a tenerli stagnanti. La sola idea della pronta restituzione al termine della trattura metterebbe in mano di chi vi si applica ingenti somme. Imperciocchè il piccolo trattore non ha che la probità e la puntualità da offrire mallevadrici de' danari di cui abbisogna. La fede ne' trattori è assai più facile, quando il mutuante può tenerne d'occhio il lavoro, quando questa vigilanza è di breve durata, quando alla vendita libera e pronta della seta succede l' immediata restituzione. Chi si fidò per dieci il primo anno, si fida per venti nel successivo, e tra i prestatori sorgono varii,

i quali dicendo a se medesimi *son ben capace anch' io* si fanno trattori. Chi può quindi calcolare il beneficio immenso, che ne verrebbe allo Stato? chi non iscorge quanto sarebbe animata la piantagione de' gelsi e la coltivazione dei bozzoli? Negli Stati al di qua de' monti la produzione serica può essere duplicata, triplicata, quadruplicata. Non vi ha esagerazione in ciò. Vent' anni soli di libertà varrebbero a duplicarla per lo meno. Al danno emergente adunque di oltre dieci milioni aggiungasi la privazione d' un lucro che in poco tempo si farebbe eguale alla rendita attuale de' bozzoli.

11.° Ma vi ha un' altra sorgente di guadagno, che viene dal privilegio de' torcitori essiccata. Ho già detto, che a' trattori è tolto di uniformarsi alle domande del commercio, e di approfittare delle oscillazioni de' prezzi. Intratteniamoci un istante di questo. Non sempre cade la maggior ricerca sui titoli fini. Nel 1829 da Londra si annunziava, parlando dell' incanto d' ottobre, che gli organzini fini erano senza ricerca affatto. Sembravano sparite le fabbriche, che gli adoperano. È di fatto, che le sete finissime cinesi, essendo proprie solamente per certe manifatture, soddisfatto il bisogno di questo ramo, rimangono invendute. Più sicura è la

ricerca delle sete ordinarie, che servono pel consumo massimo delle piccole fortune. Suppongasi adunque in Londra od altrove una deficienza di sete ordinarie. Il trattore piemontese, che ha fatto la sua notificazione, che è obbligato a seguire le discipline prescritte, e che lavora col timore di eccitare questioni sul consumo all' incannatoio, non può giovarsene. Le domande si rivolgono altrove con doppio danno, cioè, del lucro attualmente perduto, e dello sviamento del commercio. Non sempre sono eguali sui mercati europei i bisogni sia della seta greggia, sia della lavorata. Talvolta sono ingombri di queste merci. Sovente i manifattori sospendono per calcolo le domande. Si avvivino desse improvvisamente, sale il prezzo e della seta greggia e dell' organzino; il trattore piemontese non può vendere nè l' una nè l' altro. La prima non è lecito; il secondo non è lavorato. A' commercianti interpositori ed ai torcitori conviene far lavorare la propria ed anco quella, che fanno venire dall'estero, per venderle col vantaggio che si presenta, ed il trattore nuovo Tantalo vede l'onda fuggevole, e si muore di sete. Intanto le manifatture estere sono rifornite, l'occasione è venuta meno, ed arriva, che il commerciante interpositore vende la seta

altrui in un momento di calma e di prezzo basso; ed il trattore si rimane disgustato con un capitale poco o nulla avantaggiato, e per giunta lo ritira decimato dalle senserie, dalle provvisioni, e dallo star del credere, e lo ritira solamente dopo il mese d'uso od anche il doppio uso.

12.° Se poi sul mercato di Londra accade un ribasso, come non ha guari in febbraio, la reazione sul valor delle sete in Piemonte è molto maggiore. Se a Londra od altrove si perde l'otto o il dieci per cento, in Piemonte si va fino al quindici, perchè sono i commercianti interpositori, che fanno la legge, e che non potendo prevedere le vicende, che arriveranno tra il momento del ribasso e quello, in cui la seta sarà lavorata, si premuniscono contro tutti gli eventi sfavorevoli. È naturale, che non vogliono mai esporsi ad una perdita, posciachè il privilegio li pone in situazione di farle pesar tutte, ed anco quelle di semplice previsione sui trattori.

13.° V'ha di più: il trattore che vede ribassare la seta, e prevede un maggior decadimento vorrebbe vender tosto, e non può. O deve perdere assai, perchè il compratore all'ombra del privilegio gli dà la corda, o deve aspettare la riduzione in organzino, la quale si compie, o si può compiere, quando il ribasso è estremo.

14.° V'ha di più ancora: il compratore privilegiato, se accadono ribassi non preveduti, ha ricorso al pretesto del consumo per ottenere compensi, e i suoi colleghi, che sono i giudici necessarii di fatto della questione, non mancano di aiutarlo. Ho veduto un trattore perdere per questo titolo sopra una partita trenta mila lire.

Capo Quinto

1.° Continuazione dell'argomento. Contrabbando. Stimoli al medesimo. 2.° Facilità a praticarlo per cagione della ristrettezza dello Stato, e della distensione de' confini. 3.° Agevolato dal sistema generale daziario. 4.° Premio del contrabbando della seta. 5.° La proibizione non ha effetto. 6.° Ne seguono inoltre gravi inconvenienti. Si contemplano quelli del contrabbando in generale. 7.° Non è possibile evitarli se non colla moderazione del sistema daziario. 8.° È utile incominciarne la riforma dall' abolizione del privilegio de' torcitori. Darà alla frode un crollo assai forte. 9.° I torcitori non hanno a temere, perchè esca regolarmente ciò che esce per frode. 10.° Si mostra, che sebben il contrabbando supplisca la libertà, non scema i mali prodotti dal privilegio; anzi li accresce.

1.° Il sistema proibitivo dell'estrazione delle materie prime ed i dazi eccessivi sulle medesime, che tengono luogo di proibizione producono sempre lo stesso effetto di avvilire il valore delle merci, di privare il produttore del giusto prezzo, e di porgere esca al contrabbando. Il trattore piemontese della seta non solamente è defraudato del prezzo che otterrebbe, ove il commercio ne fosse libero (cap. IV § 6), ma è sospinto dal desiderio di riavere i suoi capitali con maggior prontezza, e da quello di menomare le dolorose avanie de' torcitori e dei commercianti interpositori a ricorrere al contrabbando.

2.° La ristrettezza dello Stato e la distensione de' suoi confini lo agevolano grandemente. Da

Pallanza sino a Sarzana non vi può essere situazione topografica più favorevole al medesimo. Le sponde del Lago Maggiore sempre sì difficili a sorvegliarsi, i boschi ed i cespugli lungo il corso del Ticino e del Po: più basso pianure, ove il confine non è segnato da verun accidente del terreno: poi monti, che offrono infiniti ed occulti passaggi. Dal lato del mare abbiamo l'esteso littorale della Liguria. Da quello di Susa le comunicazioni col Delfinato. Verso il contado di Nizza, che gode intiero i privilegi di portofranco, molte strade più o meno praticabili. La Savoia è aperta alla Francia ed al cantone di Ginevra. In pochi passi uomini pratici, agili e risoluti si francano dalle linee di controllo, e di confine; e la seta greggia legalmente portata a cinque miglia dalla frontiera passa all'estero con sicurezza stupenda.

3.° Notisi, che il sistema proibitivo non abbraccia fra noi la sola seta greggia, ma eziandio la più gran parte delle merci. Uno zelo imprudente per le manifatture nazionali ha consigliato dazi smodati, e poco stante anche l'importazione del grano, che gli Stati al di qua de'monti hanno d'uopo di trarre dall'estero per la concorrente annua di circa novecento mila quintali, era anch' essa da fortissima gabella

aggravata. Quindi si è provocata l'organizzazione perfettissima di un contrabbando per via di assicurazione alla guisa delle assicurazioni marittime (1), il quale opera sovra l'importa-

(1) Non si pensi, che ciò succeda solamente fra noi. Per tacere di tanti altri paesi parlerò dell'Inghilterra dove sembra più agevole la vigilanza, e della Francia, dove la cautela ed i rigori sono stati spinti al colmo. « Le circostanze riferite da Sir Hussey Vivian, dice » Sir Parnell nell'opera già citata, nella Camera de' Comuni durante » la sessione del 1829 sul penoso servizio fatto lungo le coste dai » reggimenti di cavalleria, la menzione frequente ne' giornali di af- » fari di contrabbando, tutto dimostra quanto questa violazione della » legge è comune in Inghilterra. Nel Comitato delle Finanze si fece » la seguente interrogazione al sig. Dean, Presidente del Consiglio » delle Dogane: *Avete voi risaputo, che nei porti di Flessinga e* » *di Ostenda, e negli altri luoghi, in cui il contrabbando si pra-* » *tica, queste specie di spedizioni siano l'oggetto di assicurazione* » *come lo potrebbero essere i pericoli di ordinarie intraprese?* Ecco » la risposta: *io non ho alcun dubbio a questo riguardo; ho* » *inteso parlare di assicurazioni del dieci al quindici per cento.* » *L'organizzazione poi del contrabbando francese venne formalmente denunciata a quella Camera de' Deputati dal sig. Meynard nel ragguaglio della commissione incaricata di esaminare l'idea di legge sulle dogane letto nella tornata del* 29 *aprile ora scorso. Vi si narra che la Commissione nelle sue deliberazioni tolse per norma l'utilità riconosciuta, ed il paragone col premio del contrabbando; poichè,* sono parole del ragguaglio, *egli è d'uopo di dirlo o signori, il contrabbando è organizzato, ed esercito al pari d'ogni altra industria: ha le sue tariffe, i suoi ufficj: si sa che l'introduzione de' casimiri dell'India costa il dieci per cento, quella dell'oriuoleria dal quattro al dieci per cento, quella de' cotoni filati dal* 16 *al* 25 *secondo le frontiere, e le stagioni.* Accenna il sig. Meynard gli stessi inconvenienti nocivi alla morale, all'ordine pubblico, ed al commercio regolare, che io esposi; e chiunque voglia leggere il detto ragguaglio nel Monitore del 5 scaduto maggio p. 1139 col. 2.a riscontrerà, che scrivendo a tanta distanza precisamente nel tempo stesso ci siamo a questo riguardo serviti pressochè di uguali espressioni.

zione e l'esportazione d'ogni merce anche delle più voluminose e più fragili.

4.° Il contrabbando della seta non è che una parte di questa estesa speculazione. Il trattore non corre omai alcun pericolo. Quando il suo interesse lo determina a mandare la seta all'estero, gli si presentano frodatori, che gli guarentiscono con buona cauzione o con deposito il valore della merce, e che mediante il premio di due lire al più per libbra metrica la trasportano dovunque si scelga. Sostiene alcuno, che invece questo premio sia di lire tre, ossia di una lira per ogni libbra Novarese. Non nego, che sia portato talvolta secondo il luogo o la stagione a tale misura; ma io ho addotto un fatto, di cui è mallevadrice l'esperienza più costante, e non ho pensato, che in un luogo solo, od in una sola stagione s'avesse ad impedire la frode; ma di ciò al capo XI.

5.° Ne segue chiaramente, che la proibizione scritta non ha effetto, e che si risolve in una imposta pagata al contrabbando. La frode supplisce la libertà, e protegge il trattore contro un privilegio acerbo e pernicioso.

6.° Ciò è nulla a petto del disordine morale, che ne nasce. Quando si ragiona di contrabbando è duopo contemplarlo in tutta la sua estensione.

Perchè l'argomento nostro è quello delle sete non dobbiamo limitare il discorso all'esportazione delle medesime. Questo è un fatto costante, innegabile. Non basta accennarlo per apprezzare gli inconvenienti d'una frode, che opera sopra una scala più grande. Il contrabbando perturba il commercio, costringe il negoziante a cessare la buona fede, od a smettere i traffici (2), priva il tesoro pubblico di proventi necessarii, e ne aumenta le spese. Le braccia del minuto popolo, segnatamente ai confini, sono sottratte all'agricoltura ed alle arti. Che fa, per esempio, il tal sarto, il tal contadino? Ha cambiato mestiere, rispondono, e vuol dire, che si è dato al contrabbando, il quale è divenuto un'industria supplettiva come quella del ladro a Londra. Le speculazioni, l'industria ed i capitali d'uomini agiati sono volti alla frode, come a me-

(2) Io conosco parecchi negozianti di panni, tele, ecc., che hanno dovuto abbandonare il commercio, e ritirarsi, perchè non volendo giovarsi del contrabbando non poteano sostenere la concorrenza degli altri, che hanno minore scrupolo. Aggiungasi, che la protezione finisce per tornare contro il divisato scopo, quando la vendita delle merci straniere introdotte per frode diventa un monopolio de' fabbricatori indigeni come intendo accadere in Germania de' pannilani francesi. Allora il progresso dell'industria nazionale è un mero inganno. Anzi nasce ne' fabbricatori l'interesse di angustiare ed impedire che la medesima si propaghi, e le leggi proibitive di loro natura a ciò si prestano maravigliosamente.

stiere lucroso e sicuro, come a un mezzo per fare una rapida fortuna. La violazione delle leggi incoraggiata dal guadagno e dall'impunità scancella il prezioso sentimento dell'ubbidienza. Le falangi costose dè'doganieri o sono intimorite da numerose squadriglie armate di gente pugnace, e per lo stesso timore delle pene ad ogni eccesso pronte, ovvero sono ingannate o sorprese in cento guise. La più grande solerzia non può nè indovinare, nè antivenire le astuzie della frode proteiforme. Sian pure in generale incorruttibili i doganieri: non sia mai rallentata dai disagi la loro vigilanza, non possono mancar fra essi quelli, che cedono alla malìa, che aprì a Giove la torre di Danae. In ogni caso è prudenza preferire una mancia alle fucilate. Intanto popolazioni intiere si avvezzano a'pericoli, agli ardimenti, ad una vita dura e facinorosa, alle vigilie, alle astuzie, ad un guadagno rapido, a'cibi e bevande abbondanti e ricercate, ad ogni maniera di turpitudini e di vizi, e quando i frutti della frode vengono meno, perchè mal si ritorna da questo stato alla quiete ed alla frugalità campestre, si passa a'furti ed agli assassinii. Quindi il contrabbando non solo ingenera i delitti, che gli sono proprii, ma conferisce a popolare le galere per tutti i versi,

è la scala ordinaria del patibolo, e travolge innumerevoli famiglie in quella disperata abbiezione, che toglie ogni pudore del mal operare. Egli è perciò, che ho sempre attribuita la necessità delle pene capitali o quasi al cattivo sistema economico della nazione, che è forzata a scrivere le leggi criminali col sangue. Egli è perciò, che io penso, che l'immortale Leopoldo non avrebbe avuto il bel vanto di dare un codice incruento alla Toscana, e di mostrare le sue carceri vuote all'Europa attonita, se non avesse fatte camminare di pari passo la riforma delle leggi criminali con quella delle leggi economiche.

7.° Queste considerazioni meritano tutta l'attenzione d'un savio legislatore e d'un Monarca paterno. Nè si dee lasciare sedurre dalle insinuazioni, che aumentando i rigori e gli invigilatori giungerà a sradicare questa peste. Non riescirebbe a questo nè pur cingendo lo Stato d'un esercito. L'uomo incalzato dagli stimoli del bisogno e dall'allettativo del lucro affronta i più grandi pericoli e la morte stessa. Il contrabbando è creduto lecito in coscienza. Per servirmi d'una locuzione di Bentham, le leggi doganali non hanno nè sanzione popolare nè sanzione religiosa. Si osservano quando non si

può altrimenti. Il legislatore è dunque ridotto alla sanzione propria, a quella delle pene, l'efficacia delle quali è grandemente scemata dalla speranza di fuggirle, dall'idea di non meritarle, dall'indulgenza, che nell'animo de' giudici è sempre creata da pene o troppo severe o sproporzionate o di scopo non bene apprezzato. Non rimane al legislatore che la moderazione, la quale escludendo un forte guadagno rimove gli stimoli della cupidigia, acquista alle leggi il consenso universale, assicura al tesoro tenui, ma frequenti prodotti, che sommati in capo all'anno sono molto maggiori di forti dazi di rado pagati, scema le spese, e prepara da lungi quell' ascendente alle produzioni interne, che per volerlo tosto e per violenza si perde irrevocabilmente.

8.° Queste non sono teorie. Pietro Verri dopo di aver riferito (3), che i fermieri scaduti a' suoi tempi, convinti di questa verità preferirono sempre un dazio più tosto tenue, prova coll'autorità del Somaglia e del Tridi, che la diminuzione degli introiti si è più volte esperimentata nello Stato di Milano sotto la dominazione Spagnuola per cagione dell'aumento dei

(3) Progetto di Tariffa Daziaria. — Economisti Classici Italiani. Parte moderna tom. XVI, p. 322, e seguenti.

tributi, e recita lo squarcio di una consulta della Congregazione degli Oratori e Sindaci di detto Stato del 1713 in questi termini: *experimento res constat ex libris Regiae Camerae, quod hodie post multa incrementa tantum non afferunt datia, quantum olim cum essent in primaeva moderata institutione. Quo enim magis excrevit datiorum moles, eo decrevit mercimonii usus; et populi frequentia*, FACTO ETIAM FRAUDANDI VECTIGALIS MAIORI MOTIVO, QUIA MAIOR INDE EMERGIT UTILITAS. Potrei accumulare le citazioni di fatti e di autorità. Basterà ripetere ciò, che il Ministero Inglese dicea alla Camera de' Comuni nel 1824 a proposito dell' introduzione delle seterie francesi, di cui confessava la superiorità « tutte le » proibizioni sono eluse dal ricco: sono oppres- » sive per il povero. Traggono esse con sè un » sistema d' infedeltà, di corruzione, di spergiuro, » di polizia inquisitoriale, del pari contrario » alla morale pubblica ed alla libertà civile ». E queste parole non erangli inspirate, che da una incontrastabile esperienza. Per l' elevazione de' dazi egli avea veduto decrescere in pochi anni la rendita pubblica d'un quarto (4). Nel-

(4) Chi non ama percorrere le discussioni del Parlamento Inglese vegga Moreau de Jonnés. *Il Commercio nel secolo* XIX. Parte seconda, cap. VI, edizione e traduzione di Milano del 1827, p. 388.

l' argomento de' dazi, che per il loro eccesso diventan nulli, non trascurerò il recentissimo esempio, che ci venne dalla Savoia rispetto ai grani. Sino alla fine del 1832 sotto l' impero della tariffa, che imponeva all'entrata del grano il dazio di lire 9 per quintale, si faceva un contrabbando audacissimo, ed a mano armata. Nell' ultimo trimestre di quell' anno la dogana di Ciamberì percepì ll. 35. 11. Ridotto il dazio ad un terzo col Regio Biglietto 19 gennaio 1833, il trimestre di febbraio marzo ed aprile di quell'anno rese alla detta dogana ll. 6476. 79.

In somma chi ha pratica di amministrazione di Finanze non contenderà la verità, che ogni proibizione è resa inefficace dal contrabbando, e che egli si beffa dei ripieghi più acerbi e delle combinazioni più callide e più stizzose del curialismo. Chi desiderasse farsi un' idea dell' impotenza delle più sottili e più violente prescrizioni che siansi sapute immaginare dall' imbecillità delirante, consulti le gride messe fuori da' Governatori Spagnuoli di Milano nel secolo XVII onde impedire l' uscita delle biade. Non si risparmiò nessun genere di raffinate vessazioni, non le minutissime cautele del più pruriginoso sospetto, non la corda, non la galera, non la forca, non i premii, non le immorali promesse

d'impunità. Si autorizzarono persino le popolazioni a rapire il grano che fosse per uscire, e ad uccidere i contrabbandieri quai bestie feroci. Tutto indarno. Il grano, che la libertà fa abbondare in mezzo alle maggiori carestie, spariva, e la fame cresceva. In quel fascio d'ordini crudeli e risibili ad un tempo si veggono nuove prescrizioni succedere a nuove prescrizioni per attestare null' altro che la *vanità di tutte.*

9.° Mi si obbietterà, che il rimedio parziale in ordine alla seta greggia non torrà il contrabbando, e che il mio attacco abbracciando tutto il sistema finanziere, bisogna attendere la riforma generale del medesimo. Io la desidero di cuore questa riforma, perchè desidero, che lo Stato nostro sia fiorente e prospero, ma non credo che sia necessario di operarla di slancio ed a pieno, e che vaglia assai meglio procedere per gradi. Che un pensiero unico presieda a tutti i passi nel riordinamento economico, ma non se ne facciano molti al tempo stesso, e si evitino così le perturbazioni, che nascono da ogni rapida e violenta mutazione, quand' anche cade sovra abusi notorii ed odiosi. Se poi si ha da cominciare una riforma parziale, certo non si può meglio che dal privilegio de' torcitori. Imperciocchè la produzione

serica è, come vedemmo, il nerbo delle attività dello Stato, e se la sostituzione al sistema proibitivo d'un dazio moderato non sradicherà il contrabbando, almeno gli darà un fortissimo crollo. Nell'ipotesi, che una sola metà della nostra seta greggia esca per questa via (5), egli è quasi un milione di premio onde resta privata la frode, e quel che non meno preme egli è, che, mancando questa lucrosa occasione di uscite, si disorganizza il piano esistente del contrabbando e si rende più costosa l'importazione. Il contrabbando è un commercio illecito; ma subisce le leggi generali del commercio. Se opera sull'andata e sul ritorno, ha molte più convenienze, molte più combinazioni favorevoli. Riducansi ad uno solo i due movimenti coadiutori, ed il commercio si dilegua per la maggior parte. Egli non sarà mai attivo co' paesi da cui o nulla abbiamo da ricevere, o cui nulla abbiam da recare. Per la qual cosa grandissimo beneficio ne deriverà anche dalla sola parziale riforma delle leggi vincolanti la produzione serica.

10.° Qui io non discuterò quale sia per essere approssimativamente la quantità della seta

(5) V. il Capo XI.

greggia, che esce per contrabbando. Per persuadersi, che la proibizione non protegge l'industria nazionale, e partorisce gl' inconvenienti gravissimi, che ho accennati, non occorreva se non di palesare il fatto, che mediante il premio di lire 2 per libbra metrica si manda all'estero la seta, che si vuole, e quando si vuole. Nè si opponga, che pur ce ne rimane per far lavorare i filatoi esistenti. Se ciò accada lo vedremo fra breve; ma si rifletta, che quest' argomento altro non proverebbe, se non che la proibizione non è necessaria per proteggere la torcitura. Essendo la proibizione legale di niun effetto in pratica, egli è chiaro, che la seta greggia, la quale tuttavia si manda a' filatoi nostri, ci andrebbe anche sotto il sistema di libertà. Egli è un errore dell'egoismo industriale quello di credere, che la libera uscita delle materie prime possa farle mancare alle arti indigene. Errore, che fu già combattuto con tanta eloquenza dal Mengotti (6). « Distanze, egli dice, tempo, viaggi, guasti, pericoli, trasporti, profitti de' mercatanti, libertà » stessa dell' esportazione, che genera l' abbon- » danza, interesse de' proprietarii, interesse de- » gli artefici, attrazione delle arti, che si fa più » possente in ragione della vicinanza, tutto assi-

(6) Colbertismo. Econom. Class. Ital. parte mod. tom. XXXVI, p. 367.

» cura alle manifatture l' immancabile possesso
» delle materie prime nazionali. Di queste uscir
» non potrebbe se non ciò, che è sovverchio, ciò
» che altrimenti rimarrebbe inutile, ciò, che sta-
» gnando avvilirebbe il prezzo, ciò, che farebbe
» abbandonare la coltura, ciò, che trattenuto con
» violenza tenterebbe di uscire per tutte le vie, ciò
» in somma, che sarebbe utile alla nazione e de-
» siderabile, che uscisse. Dunque i terrori, egli
» prosegue, che si concepiscono dagli artefici e
» dai colbertisti sono chimerichi e puerili, come
» lo era lo spavento di quelle femmine pazze,
» che prostrate innanzi l' ara di Latona la scon-
» giuravano a trattenere entro il loro corpo le
» pituite, le salivazioni e le lagrime e ciò, che
» era ben noto alla Deà, per il timore, che a-
» veano di cangiarsi ad ora ad ora in vuoti
» spettri. » La quale sentenza venne dall'espe-
rienza confermata (V. il seguente capo VIII).

11.° Probabilmente vi sarà chi cercando di rivolgere il mio discorso contro il mio assunto farà riflettere, che se il contrabbando supplisce, malgrado i torcitori, la libertà da essi abborrita, sono immaginarii i tristi effetti, che io attribuisco al loro privilegio, e che riesce superfluo l'abrogarlo. Piano, io rispondo. Primieramente l' oppressione de' coltivatori de' bachi

sussiste sempre non ostante il contrabbando della seta greggia. Quindi tutti i danni, che le tengono dietro. Sussiste eziandio la restrizione della concorrenza all' industria de' trattori. Quindi le sue conseguenze. La maggior parte poi de' possidenti e padri di famiglia amici dell'ordine e della tranquillità e ripugnanti all' audacia delle contravvenzioni, si astengono da speculazioni, che presentano l'alternativa o di subire una schiavitù affligente, o di correre i pericoli della frode. Il contrabbando serve ai trattori ed a' compratori di seta greggia senza produrre nessuno de' vantaggi della libertà. La coltivazione de' bachi per essere animata e promossa non vuol affidarsi alla tutela incerta e fortunosa della frode. Il capitalista probo non fonda i suoi traffici sopra divisamenti criminosi. È una dura necessità, è la prepossente ragion della natura delle cose, che crea il contrabbando, ed elude il privilegio; ma tutti i mali, che questo procaccia alla produzione serica ed alla nazione, rimangono. Non vi è di più che il disordine morale e la perdita del dazio. Questa è l'aggiunta alla derrata.

Se fosse possibile di mettere la nostra seta nel circolo di Popilio, emergerebbe più grave ancora il danno pubblico e l'oppressione della produzione serica, ma ciò non toglie, che l'uno e l'altro siano grandissimi ed enormi.

Capo Sesto

1.° Continuazione dell' argomento. 2.° Diminuzione e decadenza de' torcitoi in Piemonte. 3.° Provata dalle querele contro il contrabbando. 4.° Si aggiunge la loro insufficienza. 5.° Diminuzione e decadenza de' filatoi in Savoja. 6.° Del pari nel Genovesato. 7.° Reazione sulle manifatture de' tessuti. Assurdità in cui si cadde. 8.° Miseria degli operai addetti ai medesimi. 9.° Riunione de' torcitori in corpo morale. Inconvenienti, che ne derivano a scapito degli operai. 10.° Digressione sulle discipline pedagogiche. 11.° Gli altri dazi protettori concorrono ad aggravare la condizione degli operai. 12.° Dipendenza da' capitalisti esteri.

1.° Se l' arte della torcitura fosse tra noi fiorente, se i filatoi fossero cresciuti di numero, sarebbero ancora a farsi alcune considerazioni importanti. Sarebbe per esempio ad esaminarsi, se questa prosperità sia dovuta al privilegio, o se sia venuta non ostante il medesimo. Dalla quale indagine non crederei di dovermi astenere malgrado tutto ciò, che si predica sui felici risultamenti del sistema proibitivo in Francia ed in Inghilterra. Poi nell'ipotesi d' una soluzione favorevole a questo sistema, sarebbe ancora da esaminarsi, se l'industria della torcitura abbia o non raggiunto il grado, che si può maggiore d' incremento, e se sia dopo ottantatre anni venuto il tempo di toglierle una protezione, che esige tanti sagrifizii dalla grande maggiorità

della nazione (1). Concedendo anche, che il merito o il danno della protezione possa dipendere dalle circostanze, in cui viene accordata, concedendo, che possa tornar buona, quando l'industria indigena nascente promette di uguagliare fra non molto, o di superare quella de'vicini, sarà sempre vero, che diviene ruinosa, quando l'industria protetta ha fatto i progressi che sapeva, quando i vincoli sono d'impedimento ai medesimi a vece di stimolo, quando il lungo giro del tempo ci ammaestra, che non vi ha nessun maggior frutto da sperare da esso, quando vicini liberi ci corrono innanzi speditissimamente. Allora i sagrifizi che la protezione richiede, sono sprecati affatto. Allora non resta, che l'oppressione della produzione e della consumazione senza veruna prospettiva di compenso.

2.° Ma sgraziatamente i filatoi a vece di au-

(1) Ottantatre anni! Questa è cred' io, risposta sufficiente per coloro, i quali ci dicono di badar bene, che l'Inghilterra e la Francia non abbandonarono il sistema proibitivo se non quando per lungo giro di tempo la loro industria si era fatto adulta. Nè si dica, che dagli 83 anni vuolsi sottrarre il dodicennio di unione all'impero francese, perchè quella libertà era piuttosto, per forza delle circostanze, comunicazione di privilegio alla Francia, e non altro. Per la qual cosa da questo breve intervallo siccome non havvi a trarre alcun termine di paragone col libero commercio europeo, così nè meno alcun argomento, che valga a menomare il riflesso, che in tanto tempo di protezione, se non è fatta adulta la torcitura più oltre non convien proteggerla in danno suo medesimo, e dell' universale.

mentare sono diminuiti, a vece di fiorire decadono. Ho già detto, che in Piemonte soltanto se ne annoveravano almeno cent'ottantotto, e che al presente l'anonimo autore del più volte citato Ragionamento ne dà la nota di cento trenta sette, e per salire a questo numero ve ne comprende alcuni del Genovesato o de'feudi imperiali, come sono quelli di Rossiglione, Polcevera, ed Ovada (2). Egli è sì palese, che miravasi ad esagerare da quell'anonimo lo stato de' filatoi esistenti, che non dubitò di registrarvi de'filatoi o rovinosi od inoperosi da molti e molti anni. Per non scendere a soverchie minutezze dirò, che dal confronto scrupoloso delle varie notizie, che mi sono procurate, n'ebbi, che i filatoi attuali del Piemonte in attività possono essere cento quindici, compresi fra gli Oltresesiani

(2) Stato N.° 1, pag. 30. Io avea dubitato, cap. II. §. 1, che il conte Ghiliossi affermando che nel 1788 fossero 288 i filatoi vi avesse compresi i filatoi a mano detti *roche*. Feci comunicar questo dubbio a chi mi pareva, per aver anticamente esercitato l'ufficio di sensale, capace di chiarirlo, e mi fu risposto asseverantemente che erano 188, e 100 circa le *roche*. Ora intendo constare da uno Stato generale esistente nei Regi Archivi, che verso il 1766 erano in Piemonte i filatoi *giranti ad acqua* 285, e 99 *le roche*. Non è dunque per un sol terzo che vennero meno i filatoi del Piemonte, ma per più della metà, e per circa la metà sono scemati anco gli operai, giacchè ascendevano allora fino verso i diciannove mila, ora son nove in diecimila.

quelli soli di Prato e di Valduggia, entrambi esercìti dal Bellosta, l'uno nella provincia di Novara, l'altro in Vallesesia, mentre sì quel di Vigevano, come quel di Varallo-Pombia ed anco l'altro dimenticato dall'anonimo in Pella, Riviera d'Orta, sono abbandonati. Scomparvero eziandio la maggior parte de' filatoi a mano, che pur erano molti, e che entravano per un centinajo nello stato rilevato dal Conte Ghiliossi.

3.° Se il mancare d'un terzo degli opificii non è decadenza, non saprei quale sia. Anche quando fossero in maggior numero i filatoi attuali di quello, che trovai io, minore al certo sempre di cento trentasette, la proibizione dell'uscita della materia prima ed i vincoli prescritti per raggiungere questo scopo hanno giovato ai filatoi, come narra il Verri avere giovato (3) ai tessitori di stoffe di filaticcio (filosello), allorchè nel 1751 il Governo dello Stato di Milano si appigliò al partito di proibire l'uscita del filaticcio medesimo. L'università dell'arte era in rovina, i tessitori alla mendicità, la manifattura desolatissima. Volgiamo uno sguardo a tutti i filatoi, che tuttavia resistono, parlino gli esercenti de' medesimi con sincero animo, e ci

(3) Dell' annona. Econ. Class. Ital. parte mod. vol. XVI, p. 226.

convinceremo, che la torcitura vive a stento, e che ogni dì più soffre e deperisce. Incocciati i torcitori nella idea, che l'àncora della loro salute sia il privilegio, e non intendendo, che è il flagello ad un tempo e della loro arte e della trattura e della coltivazione de'bachi, gridano quanto n'hanno in gola contro il contrabbando, e domandano, che la vigilanza sia aumentata, che i rigori siano raffinati. E queste grida e queste domande non sono che un sintomo evidente del male che li consuma, e li trae a perdizione. Imperciocchè tutto quel di accorgimento e di zelo, che condur possa a prevenire e frenare il contrabbando vi ha nella nostra Amministrazione delle Finanze. Non si risparmiano nè spese nè persone. Costano le dogane dieci milioni all'anno. Vi ha una doppia linea al confine. Vi ha il servigio sedentario, che è controllato dall'attivo. Non si muove un passo senza imbattersi in un' assisa finanziera. Si fruga il viaggiatore ne'più segreti nascondigli, sulla persona sua stessa: anche le donne sono esposte a più minuti scandagli, e per menomare il ribrezzo del pudore si sono incaricate di questi scandagli altre donne. Davvero, che non si potrebbe andare più innanzi. Eppure il contrabbando esiste, ed esisterà. Mi sovviene a

questo proposito d'un negoziante di seta, il quale, caduto in contravvenzione per tentata esportazione, stava pagando una grossa somma, in cui avea composto coll'Azienda delle Regie Gabelle. Contando il denaro, disse: spero, che non sarà l'ultimo che pagherò. Come! sclamò sorpreso il Capo d'ufficio. Ma vuol ella, che abbruci la mia seta? replicò tranquillamente il negoziante. La qual risposta allude a due fatti, cioè alla necessità da me dimostrata, in cui è il trattore di correre la via del contrabbando per non essere in tutti i modi sagrificato, ed all'insufficienza de'filatoi dello Stato al lavoro della seta, che vi si produce.

4.° A schiarimento dell'osservazione intorno all'insufficienza de'filatoi, importa sapere, che non sempre i filatoi del Piemonte possono essere animati dall'acque, che sono destinate a muoverli. Nell'inverno i geli, e l'asciuttore nell'estate, le diversioni per i servigi dell'agricoltura cagionano non poche, nè brevi interruzioni. Ho voluto porgere questa spiegazione, perchè viemmeglio sia manifesto, che i filatoi esistenti non possono in verun modo lavorare la quantità di seta, che si pretende da coloro, che si sono levati a difendere il sistema proibitivo. Non lo possono, perchè non sono nel numero vantato;

non lo possono, perchè sono spesso e lungamente impediti d'agire. Questo spiega eziandio come avvenga che gli operai siano talvolta senza lavoro anche quando non mancano le sete greggie.

5.° Finora ho parlato del Piemonte; ma il divieto dopo la restaurazione fu esteso anche al Ducato di Savoja, ed a quello di Genova, dove anteriormente era libera l'estrazione (4). In Savoja vi aveano un tempo (5) quattro filatoi. Si sono ridotti a due soli in Ciamberì, uno de'quali è piccolissimo e si sono verificati in quella contrada, ove l'educazione de'bachi torna a molto sollievo di que'poveri e bravi abitanti, gli amari frutti, che gli economisti ebbero sempre a ravvisare recati dalle leggi, che chiudono l'uscita dallo Stato alle materie prime. La coltura de' gelsi che allignano ne' dintorni di Pont-Beauvoisin, a Yenne, a S.t Genix, alla Chautange, nelle valli di Ciamberì, dell'Isero, della Rochette e di Berton lungi dal prosperare cade in deperimento, e la scure del contristato agricoltore è già volta a distruggere

(4) Alla Savoja non venne esteso, che per un breve tempo il sistema proibitivo con Manifesto della Regia Camera de'Conti 10 maggio 1752; ma vi si derogò ben presto coll'altro Manifesto 15 luglio stesso anno, non ostante che vi esistessero de' filatoi.

(5) Statistique du Département du Mont Blanc par M.r de Verneilk. Paris 1807, chez Testu.

quegli alberi, che non moltiplicherebbe che per procurarsi avanie e disgusti.

6.° Il Ducato di Genova dà a divedere, che le più favorevoli circostanze, quando sono intraversate dai vincoli, non valgono a ravvivare l'industria, che intristisce all'ombra nociva della protezione legale. V'hanno filatoi di due guise anche nel Genovesato: a mano detti *valichi* e ad acqua. I *valichi* che stanno in Genova e servono a lavorare sete inferiori, erano prima del 1815, e sono tuttavia dieci con una cinquantina d'artieri. Gli altri, parte sono nella Polcevera, parte nella Riviera di Ponente, e parte oltre l'Appennino. I primi da dieci sono stati portati ad undici, due furono eziandio migliorati. Rimasero sempre cinque i secondi; ma oltre l'Appennino da nove si ridussero a sette, a tal che in monte venne meno il numero degli edifizii che dalla libertà ebbero vita ed incremento; e quello delle persone addette ai medesimi, il quale si calcola circa di 1290, ha sminuito anzi che no. Ho detto che ciò succede a dispetto delle più favorevoli circostanze. Assegnati e laboriosi, d'intelletto apertissimo ed intraprendenti, stimolati dalla stessa povertà del suolo i Liguri hanno capacità somma, fortissimi capitali e credito, relazioni commerciali

antiche e moltiplici, navi per mantenerle ed estenderle. Con questi possenti mezzi economici giunsero ad aumentare le tratture (6), accrescendo così le opportunità giovevoli all'arte del torcere, diedero anche a questa l'impulso che poterono maggiore; ma tutto indarno. In mezzo a lunga pace ed al diffondersi dell'agiatezza e della civiltà furono, se non condotti a peggio, almeno ritenuti allo stato, in che erano a' tempi travagliati da rinascenti guerre, dall'interdetto marittimo, e dal giogo straniero.

7.° Sono adunque per i filatoi da per tutto costantemente eguali i risultamenti del privilegio, che idoleggiano i loro proprietarii, e quel che è peggio non vi ha dubbio, che la loro sciagura reagisce potentemente sulla manifattura de' varii tessuti. Imperccioché dove la riproduzione rallenta, subisce la stessa legge anche la consumazione. È vicendevole sempre l'influenza di queste due operazioni. Alla verità io strabilio tutta volta, che rifletto come la smania di promuovere l'industria manufatturiera abbia talmente acciecato l'intelletto d'uomini prestanti

(6) Da quaranta, che erano nel 1815 con 1141 fornelli, sono in oggi cinquantatre con 2074. Ve ne ha tre in Novi a vapore, tra cui la più grande di Francesco Peloso con 140 fornelli oltre dodici a fuoco. Anche nella Polcevera se ne costrusse una a vapore con 48 fornelli.

per ingegno e per amore del bene pubblico da condurli ad operare precisamente contro il fine massimo, che si proponevano. A guardar pacatamente e dirittamente, ogni sforzo era da rivolgersi ad incoraggiare l'incremento della produzione de' bozzoli. Dall' abbondanza soltanto de' medesimi potea derivare l' abbondanza della seta greggia, e quindi la facoltà sì di venderne agli esteri, sì di ridurla in organzino e trame, e poscia eziandio in tessuti. L' agricoltore e il possidente arricchiti avrebbero accresciute le consumazioni ricercando nuove comodità, nuovi piaceri, nuove soddisfazioni. Il danaro estero avrebbe rifluito su tutte le arti destinate al mercato interno, questo si sarebbe fatto florido ed esteso, e sarebbero indi uscite le nostre manifatture sui mercati esteri in concorrenza colle straniere. Un genio malefico ha rovesciato l'ordine semplicissimo di queste idee rivelate dalla natura delle cose. Non si è pensato che a una protezione diretta dell' arte della torcitura, credendo di forzare la seta greggia a subirne fra noi gli apparecchi, e ad un' eguale protezione delle manifatture de' tessuti respingendo coi dazi le straniere. Si cadde così nella più evidente assurdità, perchè il possidente e l' agricoltore sconfortati e impoveriti s'abbandonano all'iner-

zia, e sottraggono più che possono la produzione serica ad un vincolo odioso, i filatoi non riproducono tanti organzini e trame, che ne derivi l'abbondanza, fra cui sorgono e prosperano le altre manifatture, e tutto è così sospinto ad una patente decadenza. Ecco dove condusse un nobile desiderio che invece di essere consigliato da larghe ed elevate vedute, che abbracciassero intieramente il movimento economico delle produzioni e delle consumazioni, è incappato nel fascino d'un gretto idiotismo.

8.° E come mai potea in questo stato di cose sfuggire alla miseria quella turba fattizia di operai, che la fede nell'efficacia del sistema proibitivo dovea creare? Ad ogni scarseggiar di seta greggia o per naturale evento o per opera del contrabbando, ad ogni sospensione de' filatoi debbono necessariamente mancar di lavoro, e le tenui mercedi, che ricevono, minori di quelle che conseguisce il contadino, poichè se v'ha guadagno, si fa da' commercianti interpositori soltanto, non gli abilita a far de'risparmii pei tempi di disastro. La falsa sicurezza, in cui li pone l'idea del privilegio, li dispensa dall'essere solleciti dell'indomani: si addormentano nell'ozio, i vizi se ne impadroniscono, e vengono così irresistibilmente trascinati in una la-

grimevole indigenza, che rade volte ha il merito d' essere incolpabile.

9.° Parecchie altre cause concorrono a dipellare gli operai. La comunione d' interesse e l'esempio preesistente di altre corporazioni ha riunito i mastri torcitori in corpi morali autorizzati dal Governo. Queste corporazioni, che ha marchiate di riprovazione con tanta lode di dottrina e di giudizio il nostro Abate Vasco (7), sono nocive in più guise co' loro regolamenti e col fatto della loro esistenza agli operai. Ristringono il numero de' maestri, e quindi le ricerche de' lavoranti. Prolungano il tirocinio degli allievi per cavarne maggior profitto i capi, e quindi il tempo del lavoro gratuito o quasi. Impediscono il cambiar di mestiere quando conviene all' artigiano. Sono di ostacolo alla consecuzione del magistero, e quindi minorano ne' lavoranti lo stimolo alla fatica ed a' progressi nel perfezionamento dell' arte. Danno accesso agli intrighi del comparatico e del nipotismo, che trasmutando il magistero in una specie di dritto gentilizio disperano coloro, che non abbiano altro appoggio fuor la capacità e la buona volontà, e danno talvolta la preferenza a' più inetti

(7) Delle Università delle arti e mestieri. Econ. Clas. Ital. parte mod. tom. XXXIII.

con pregiudizio dell' arte. Provocano i concerti, mercè i quali sono forzati i lavoranti ad accontentarsi di tenuissime mercedi. Assicurano l' impunità ad ogni maniera di durezze, giacchè il lavorante congedato da un filatoiaio difficilmente troverà protezione o compassione presso i colleghi dell' antico suo maestro. Non è mia intenzione di vilipendere i filatoiai: recito schiettamente gli inconvenienti d' un' instituzione, che venne caldamente combattuta da tanti uomini di Stato e filosofi, e sbandita quasi d' ogni dove. Se la probità de'capi li minora, e l' equità naturale li corregge, ciò non gli giustifica punto, nè scema il valore alle mie parole.

10.° Nè qui si limita il nocumento, che deriva dalle discipline pedagogiche, che sono il corredo obbligato della riunione degli artigiani in Università. Mentre gli operai condannati ad una materiale pratica divengono insensibili ad ogni emulazione ed indolenti, il lavoro non vale che per una data consumazione, e perciò tutte le ricerche d' un genere diverso, se si vuole anche meno perfetto, non sono profittevoli nè all' arte, nè a chi vi impiega la propria fatica. Le discipline rendono inutile nell' operaio la parte più bella e più fruttuosa dell' uomo, l' ingegno. Nessuna invenzione, nessun progresso è

compatibile con esse. Un geloso orgoglio, una caparbia confidenza nel prescritto metodo, un vago ed indefinito timore di danno, che s'ingenera dall'idea di novità nelle menti schiave dell'abitudine, respingono implacabilmente ogni miglioramento. Invano il caso, una felice inspirazione o l'esempio degli stranieri suggeriscono uno spediente per minorare le spese, per sostituire un meccanismo alla mano dell'uomo, per perfezionare il lavoro. Le discipline comandano l'immobilità chinese, i progressi diventano un privilegio delle nazioni rivali, la manifattura soffre sempre più, e la ricchezza, che ne attendevamo si va dileguando.

11.° Ritornando al discorso degli operai non sarà fuori di proposito il notare, che la mercede, che sono costretti ad accettare, già insufficiente a' bisogni ordinarii della vita, viene ancora attenuata dal sistema finanziere, che è vigente. L'imposta del sale comincia a gravitare sopra una consumazione necessaria. Il dazio delle biade estere, che è stato testè saviamente moderato, rincara il più essenziale alimento (8).

(8) Se il dazio di lire tre sull'importazione del grano estero eleva il prezzo del grano indigeno di corrispondente somma, ritenuto, che il sacco di grano Novarese pesa cinque libbre metriche circa meno d'un quintale, e rende novanta libbre delle nostre di pane, ossia

Le gabelle sulle carni, sul vino e sovra tante altre materie cibarie agiscono nell' egual modo sopra i mezzi di sussistenza. Aggiungasi l' aumento di prezzo sui vestiti, sulle scarpe, sul ferro, che è di molti usi anche al povero, e sovra cent' altri oggetti, e per largo che si faccia il calcolo, troveremo, che la giornata dell' operaio viene di molto rosecchiata da quel benedetto Colbertismo, che alcuni amano di lodare a cielo. Il Ministro degli interni di Francia difendendo nella tornata della camera de' Deputati de' 17 scaduto maggio l' idea di legge proposta

libbre metriche 68 $\frac{35}{100}$ ne segue, che per cagione di detto dazio il povero paga al produttore del grano c.i 3, ed un sesto per ognuna delle nostre libbre di pane, ossia tre centesimi e tre settimi per ogni libbra metrica. Ne segue pure, che gli stessi produttori prelevano sulla consumazione tre lire ogni quintale di grano, che non riceverebbero coll' introduzione pienamente libera. Ora una popolazione come quella de' nostri Stati di tre milioni e mezzo almeno, costituisce settecento mila famiglie, le quali consumano, in ragion di dodici quintali ciascuna, otto milioni e quattrocento mila quintali. Deducendo i novecento mila quintali, che tiriamo dall' estero, sono sette milioni e mezzo di quintali, su cui i consumatori, cioè la popolazione paga un' imposta al produttore del grano di ventidue milioni e mezzo. Somma eccedente i venti milioni, cui ascende tra noi l' imposta prediale regia, provinciale e comunale, la quale altronde si paga da tutti i possidenti, e non dal solo produttore del grano. A Londra le leggi sui cereali fanno pagar in oggi al consumatore il pane di mediocre qualità tre *pence* (30 centesimi) la libbra di 14 oncie; ma i possidenti sopportano poi la tassa de' poveri, che ascendeva per termine medio sino dal 1827, come accenna Moreau de Jonnés, a 211,200,000 franchi all' anno.

per venire in soccorso di chi ebbe a soffrire pei disordini accaduti a Lione nello scorso aprile non ha egli dovuto confessare, che l'aumento del dazio civico (*octroi*) necessitato dai molti debiti di quella città entra per assai nel prezzo della mano d'opera, e per conseguenza nelle difficoltà che inimicano insieme operai e fabbricanti? Così l'esperienza ogni dì più giustifica la dottrina di Smith. Ove l'esercizio della torcitura fosse libero, sarebbe più facile, che si ristabilisse l'equilibrio fra la giornata ed il suo prezzo, e si rimedierebbe all'incarare della mano d'opera col sostituire in parte le forze meccaniche alle umane; ma il sistema disciplinato impedisce l'una e l'altra cosa, e la miseria è cacciata indosso agli operai da una spaventevole cospirazione di cause tutte artificiali.

12.° Sarebbe agevole il capire, perchè si voglia il monopolio de'torcitori a fronte di tanti danni, qualora essi almeno arricchissero. Non si capisce più quando ciò non avviene, nè può avvenire. Dico, che non può nè pure avvenire, perchè essendo oppressa la produzione serica, e quindi privati i possidenti e i trattori di ragguardevoli introiti, essendo allontanati i capitali disponibili per breve tempo dalla speculazione della trattura, ne consegue la neces-

sità di valersi de' capitali esteri per sostenere tanto la trattura quanto la torcitura. Per la qual cosa i beneficii in ultima analisi colano in mano degli esteri meno la provvisione, che tocca a'commercianti interpositori, che ricevono il danaro dalla Francia, dalla Svizzera e d'altrove per anticiparlo a'trattori e torcitori. Gli stranieri, che non ignorano questa nostra condizione, esponendo a tempo opportuno il danaro fanno incetta della merce quando loro torna meglio, e si assicurano i vantaggi tutti delle oscillazioni de'prezzi, sovra le quali sono meno fallaci le loro previsioni, perchè più estese, più vive le loro corrispondenze. Noi ci poniamo dunque spontaneamente, e solo per mantenere un fatale privilegio nell'impossibilità di alimentare con mezzi proprii la manipolazione e il commercio della seta, e malconci ed estenuati finiamo per metterci in podestà de' capitalisti esteri, e per lasciar cogliere da essi ogni vero beneficio.

Capo Settimo

1.° Pericoli dell'insistenza nel sistema proibitivo. Produzione serica dell'Italia. 2.° Pregio degli organzini lombardi. 3.° Prezzo della loro manipolazione. 4.° Esattezza nel lavoro presso gli esteri accresciuta. 5.° Contemplazione della produzione serica in altri paesi. 6.° Francia ed Algeri. 7.° Spagna. 8.° Russia. 9.° Sete del Bengala. Loro perfezionamento. 10.° Previsione di Melchiorre Gioja riguardo all'America confermata dal fatto. 11.° A quali conseguenze si va incontro mantenendo il privilegio de' torcitori. 12.° Torcitoi stranieri. 13.° Loro progressi. 14.° Scopo delle tariffe inglesi. Quale sia il solo modo di menomarne il colpo. 15.° Esempio di Lombardia. 16.° Dispaccio di quel Governo.

1.° Produttori noi di due milioni e mezzo di libbre di seta pretendiamo di non cederla agli stranieri se non quando sia ridotta in organzino e trame. Possiamo noi nutrire speranza di riuscire nell'intento quando pure l'irrefrenabile contrabbando non lo relegasse fra le chimere? L'Italia intera, secondo mi parve di raccogliere dall'esame critico delle notizie statistiche e commerciali, produce a un di presso tredici milioni di libbre di seta greggia, peso milanese, la più gran parte del titolo da 18 a 30 denari. Il nostro Stato, compreso il Ducato di Genova e la Savoja, vi figura per i due milioni e mezzo, che dimostrai essere assai probabilmente meno del vero: pari a milanesi libbre 2,853,333. Il Regno Lombardo-Veneto,

compreso il Tirolo Italiano, vi figura per sette milioni (1).

2.° La produzione serica in Italia, e specialmente nel Regno Lombardo-Veneto, è in via di progresso notorio (V. cap. VIII). Or che faremo noi in concorso di tutta Italia? Invano si presume, che i nostri torcitori siano dalla lunga abitudine fatti più abili. È mestieri confessare, che i Lombardi sono giunti per lo meno ad uguagliarci negli organzini e l'intelligente di buona fede non ricusa agli organzini di Milano e di Bergamo il pregio dei Piemontesi (2). Gli uni gareggiano cogli altri, e rade volte questi ultimi prevalgono a Londra di qualche scellino (3). Vi si appressano a gran passi quelli di Roveredo, del Vicentino e del Friuli (4). A Lione

(1) Vedi la Tabella prima in fine.

(2) Quanto alle trame sono preferite le Lombarde, perchè le Piemontesi non sono del titolo preciso di esse.

(3) Veggansi gli annali univ. di Statistica, dove sono riferiti esattamente gli stampini di Londra anno per anno dal 1828 fino a tutto febbraio scorso, il cui mercato è nel fascicolo di marzo testè pubblicato. Presento in fine una tabella de' prezzi degli organzini Piemontesi e Lombardi, ed un'altra di quelli delle sete greggie più distinte sul mercato di Londra, per comodo di chi non potesse consultare i detti annali. (V. le tabelle II.ª e III.ª).

(4) A Roveredo ho ammirato io stesso fino dal 1812 il superbo filatoio Tacchi, e di là ho recato un giardino di matassette di seta tinta da disgradarne, massime nel color di rosa, le più belle di Francia.

non si fa nessuna differenza fra gli organzini Piemontesi e i Lombardi.

3.° Invano l'opinione fondata sopra le circostanze de'tempi andati, che i nostri organzini siano indispensabili pei velluti ed altre stoffe, tempera i timori, che già da più anni hanno manifestato i più saggi economisti Piemontesi. Oltre che saremmo circoscritti ad una consumazione limitata, ed esposti alla volubilità dei gusti, tale opinione è distrutta dal fatto, che anche gli altri organzini servono a quegli usi, che sembravano un privilegio de'nostri. Invano ci andiamo ingannando sul minor prezzo della nostra mano d'opera per vincere la concorrenza straniera. In Lombardia questo prezzo è inferiore al nostro (5).

4.° Invano ci fondiamo sull'asserta particolare natura de' bozzoli. Confessano gli stessi Antagonisti del libero commercio essere questa una illusione la quale altronde è mandata in dileguo dal fatto che non poche distinte tratture del Piemonte si provvedono di bozzoli a Vercelli, ed in Alessandria dove non concorrono

(5) Gli organzini costano L. 2. 62. 6. la libbra. Le trame L. 1. 78. V. annali cit. tom. 20, pag. 295. Si computi il consumo, che da noi è a carico de' torcitori, e sarà sempre la spesa minore in Lombardia.

esibitori di bozzoli particolari, e tanto meno di qualità superiore a quelli del milanese. È la sola esattezza del lavoro, che dà alle sete Piemontesi un maggior nerbo: ma ciò non toglie, che stiamo indietro per leggerezza e per colorito a molte altre e specialmente a quelle del Milanese, del Bergamasco e del Bresciano. Chi ci assicura che questa esattezza o raggiunta o superata nel Regno Lombardo-Veneto ed in Francia non ci rapisca ogni vantaggio di concorrenza? Anche quando le nostre sete avessero sulle altre sete d'Italia una superiorità naturale, che è meramente ipotetica (6), il bisogno insegnerà alle altre nazioni i ripieghi ingegnosi, cui ebbero ricorso gl'Inglesi per diminuire il calo all'incannaggio ed alla manifattura delle

(6) Per verità non bisogna tacere, che ne'nostri Stati si fila molta seta, che non regge al confronto colle più mediocri dell'India e della China. Ciò dipende dalla qualità delle sementi e delle foglie, dalla ventilazione de'locali e dalla maggiore o minor diligenza nell'allevare i bachi. Ho veduto de'poderi ragguardevoli perdere il credito riguardo a' bozzoli, che vi si producevano in copia per la sola cattiva scelta delle sementi. Ho veduto in alcuni paesi, come Casalino e Sozzago, dove predomina la cultura irrigua farsi felice in qualità e quantità da meschina la produzione de'bozzoli per la cura de'proprietarii. Un particolare di Casalvolone, mandamento di Borgo-Vercelli, ove la coltivazione a riso occupa $\frac{11}{29}$ del territorio, deve alla sua diligenza se ricava, senza il metodo di Dandolo, fino a sette rubbi e mezzo di bozzoli per oncia di semente. La mutazione delle sementi è di grandissimo vantaggio.

sete Bengalesi, quando nel 1807 furono dal sistema continentale privati delle sete Italiane. Il Lucchese Ricci, di cui è cenno al seguente capo § 3, mi supponeva che il pregio de'nostri organzini e segnatamente degli stratorti provenisse dal non essere esposti i filatoi del Piemonte a troppa luce, e dall'eseguirsi la manipolazione con lume artificiale ad olio, onde hassi anche la comodità di ungere i fusi. Altri pure, da cui cercai d'informarmi, dissero essere questa l'opinione de'nostri stessi filatoiai. Admesso ciò per vero, sebbene me ne faccia dubitare il fatto della ditta accennata al § 6 del seguente capo, si scorge che ben facilmente saremmo imitati dagli esteri, quando acquistata la persuasione dell'utilità di lavorare in tal guisa rinunzieranno al risparmio d'un po' d'olio. Aggiungasi poi che gli esteri hanno il vantaggio di lavorare le sete di fresco tratte, e che le nostre, le quali stanno giacenti anche per più d'un anno, perdono il colore e diventano più difficili al lavoro, e che in conseguenza la spesa cresce, ed il ricavo minora.

5.° Che se rimoviamo lo sguardo da quell'Italia, che per la conformità di clima e di territorio, e per il favore della libertà, minaccia la primaria fonte delle nostre ricchezze na-

zionali, come non ci tremeranno le vene e i polsi volgendoci a contemplare il mercato universale del mondo? Io non annovererò i paesi, che già forniscono un'immensa quantità di seta (7), ma parmi invece, che per toglierci una volta il velo dagli occhi sia mestieri d'intertenerci dell'avvenire. Non illudiamoci sugli infruttuosi tentativi fatti in Inghilterra od in altri paesi di cielo più aspro del nostro per introdurvi la coltivazione del gelso, e per surrogare a questo albero l'acero tartarico. I climi favorevoli ai bachi sono tanto vasti sulla terra, e la cupidità di partecipare al privilegio d'Italia è tanto attiva, che v'ha ben da meditarvi sopra seriamente, e da sgomentarsene.

6.° La Francia mira indefessamente a francarsi dalla seta straniera, che impiega nelle sue manifatture. A' tempi di Chaptal importava la metà di questa seta. Ora malgrado l'incremento grandissimo delle manifatture, non ne importa che il terzo. Le sete di Francia non la cedono che a quelle di Fossombrone e di Lombardia, ed hanno un colorito più brillante delle Piemontesi. I Francesi furono i primi in Europa ad avere, e coltivare la candidissima seta *sinese* (8).

(7) Veggasi la Tabella IV.
(8) *Soie sina.*

Nel 1823 la quantità di seta bianca, che raccolsero fu superiore alla gialla. Essi primeggiano nell' esattezza de' lavori. Docili a' consigli dei dotti, incoraggiati con onori e compensi dal Governo, i loro prodotti serici aumentano prodigiosamente. Pensiamo noi, che la Francia non saprà approfittare ben presto di quella magnifica Provincia Affricana, che non ha guari sottrasse coll'armi al giogo di barbari pirati per iniziarla alle feconde comunicazioni della civiltà Europea? Sul suolo della Reggenza d'Algeri egualmente propizio alle culture Europee ed alle produzioni de'tropici verdeggia da gran tempo il gelso. Le Mauritane allevano i bachi. Vi esistevano fabbriche in Algeri, in cui era lavorata la seta indigena. Nelle valli dell'Atlante e nelle pianure a Settentrione di questa catena di monti i gelsi non possono a meno di prosperare. Gli scrittori francesi già ne hanno avvertiti i loro concittadini, i quali non tarderanno ad accrescere gli esibitori di ottima seta, promovendone colà la coltivazione coll' inesprimibile attività, di cui sono dotati. In fatti a quest' ora già vi si eseguirono innumerevoli piantagioni di gelsi trasferitivi specialmente dal mezzodì della Francia, e vi si formarono numerosi vivai, che si coltivano con molta cura dai nuovi proprietarii di terre,

massime italiani. Uno di questi trovò modo di trarre un gran partito dai frutti di vecchi gelsi che rinvenne sopra un podere da lui acquistato. Pone questi frutti, che sono d' una grossezza particolare, in macerazione, e ne cava un'ottima semente, mercè la quale ottenne degli estesi vivai e persino delle siepi, che servono al doppio uso di circondare i terreni e di predisporli a fornire l' alimento de' bachi. Un Aiutante di campo del Maresciallo Clausel coltiva con assidua diligenza questo prezioso ramo d'economia rurale in un vasto tenimento da lui colà posseduto.

7.° In Ispagna l' Aragona, l' Estremadura, il regno di Murcia, l'Andalusia, la nuova Castiglia, la Catalogna ed il regno di Valenza possono fornire seta di gran pregio, e capace di dare i migliori organzini. La quantità sola della seta che si produce nel regno di Valenza, da Talbot Dillon paragonato all' Eden immaginato da Milton, è stata calcolata nel 1784 da Gioachino Fos di due milioni di libbre da oncie dodici, quantunque il Cavanilles pensi, che fosse solo d'un milione e mezzo: — 900.m. libbre erano consumate dalle fabbriche indigene, e fornivano lavoro a più di 25.m. persone (9).

(9) Cavanilles A. J. Observaciones sobre la Historia Natural, Geografia, Agricultura Poblacion, y Frutos del Reyno de Valencia. Madrid. Imprenta. Real 1795. tom. 1, pag. 135.

8.° Tralascio la Dalmazia, la Morea, l'Illirio, l'Ungheria. Ma v'ha altro. Il vasto e possente impero della Russia va diminuendo a gran passi l'importazione delle sete estere, che facea, di oltre 400.m. rubbi in greggio, e di quantità ben maggiore in tessuti (10). E certo il genio vivificatore di Pietro il Grande, che trasfuso nei suoi successori invigorisce e fruttifica ognor più, non manca di avere colà uno sterminato campo da esercitarsi anche a questo riguardo. Nelle Isole del Volga e nelle altre fertili pianure del Governo di Astrakan, nelle deliziose valli della penisola che forma la parte meridionale della Tauride lungo le coste del Mar nero, e che ha l'estensione di mille e duecento miglia quadrate, sotto il clima dolcissimo e saluberrimo della Georgia propriamente detta o *Grouzia*, nei distretti di Derbent e di Koura ed in quello di Kouba chiamato il paradiso delle rose, ne'quali secondo Strabone si rinnovava tre volte l'anno la messe del grano che produceva ogni volta cinquanta sementi, nei sei *Kanati* della provincia dello Schirwan, ove l'inverno non è che una primavera, si allevano bachi, e possono moltiplicarvisi indefinitamente: vi sono tratture ed

(10) Gera citato Saggio.

in più luoghi eziandio fabbriche di seta. Fabbriche e manifatture di seta vi sono poi a Pietroburgo, a Mosca, a Koupavna, a Freneoe ecc. È un errore grossissimo, dice Adriano Balbi, il credere che la Russia manchi di fabbriche e manifatture. Quando essa potrà impiegare operai liberi, giacchè è osservato che gli schiavi costano poco ma lavorano male (11), quando il sacro fuoco della civiltà avrà investite le felici contrade che accennai, la Russia si emanciperà facilmente, anche rispetto alla seta, dalle altre nazioni, ed anzi ne esporterà. Già fin d'ora ne fa figurare nei mercati d'Inghilterra, ed è da notarsi constare da documenti ufficiali pubblicati da quel Governo che, mentre l'importazione in seteria ascendeva colà nel 1830 al valore di 10,400,000 rubli, nel 1831 non era più che di 5,300,000.

9.° Lasciamo affatto l'Europa, e rammentiamoci, che l'immenso continente dell'Asia, al quale già abbiamo poco stante toccato, è la vera patria del filugello, e se ci piace di con-

(11) Gli schiavi della Russia, gli accatoni della Spagna ed i Lazzaroni di Napoli, dice con ragione Moreau de Jonnés, accrescono la popolazione, ma non il commercio nè l'industria. Miss Harriet Martineau nella quarta delle sue novelle di economia politica (Illustrations of political economy) intitolata *Demerara Demerari* fa conoscere con evidenza la diversità di valore tra il lavoro dell'uomo libero e quello dello schiavo.

tare sull' indolenza e sull' ignoranza degli Asiatici, avvertiamo almeno, che domina nel Bengala la nazione più industriosa e più opulenta del mondo; e che grandiosi stabilimenti di tratture all' Italiana sono stati fondati con felicissimo successo in quella vasta colonia, che offre al coltivatore de' bachi sei raccolti all'anno, e che manda sul mercato di Londra sete greggie, le quali stanno al confronto ne' prezzi con quelle di prima qualità della Marca d' Ancona, e colle sopraffine di Bologna (12). Avvertiamo eziandio che il consumo delle sete orientali in Inghilterra è in ascendenza mentre quello delle sete italiane, e specialmente degli organzini è volto in senso ognor più discensivo (13). È stoltezza immaginarsi che il mondo abbia sempre a camminare sullo stesso piede. Coloro, che non antiveggono gli immensi cangiamenti, che i progressi della civiltà hanno fatti, e faranno nelle relazioni commerciali, pregiudicano a se me-

(12) V. la Tabella III.ª Si ponga mente, che le sete di prima qualità della Marca d' Ancona e le sopraffine di Bologna s' approssimano al valore delle sublimi di Fossombrone.

(13) Giunge opportuno in proposito il quadro comparativo delle sete in consumo negli ultimi nove anni in Inghilterra, che io do in fine per Tabella V, ed opportunissime sono le riflessioni con cui lo accompagna l'Editore degli Annali di Statistica (citato fasc. di marzo scorso), le quali trascrivo appiè della medesima.

desimi, ed espongono il proprio paese a certa rovina. Non si tralascierà di rispondere nel particolare delle sete del Bengala, che mancando di consistenza e di nerbo massime ne' titoli sopraffini, non deggiamo adombrarcene. Ma, io ripeto, che assai circoscritto è l'impiego de' titoli sopraffini, e che per esso restano le produzioni Europee.

10.° Quello poi, che deve ancora dar da pensare, resta l'America. Afflitto dal morbo, che privò l'Italia d'uno dei più vividi lumi di economia politica, Melchiorre Gioia si faceva leggere un mio manoscritto, ove eravi un cenno delle leggi vincolanti le sete in Piemonte, e dove io esprimeva il desiderio, che venissero almeno modificate. Quel grand' uomo vi facea scrivere in margine: *È questa una bestemmia d' economia politica. Il minimo vantaggio per la limitata classe de' filatori (filatoiai) potrebbe portare un danno grave alla classe de' possidenti.* NELL' AMERICA TUTTA POSSONO ESSERE COLTIVATI TANTI GELSI, QUANTI VE NE SONO IN TUTTA L' EUROPA MERIDIONALE. QUESTO ACCÁDRA' PRESTO SE SI PONE IL MINIMO IMPACCIO ALL' ESTRAZIONE DELLA SETA GREGGIA. Questa sentenza ricevette nel giro di pochi anni la sanzione del fatto rispetto all' America settentrionale. Eward deputato di

Liverpool nella seduta dei 15 febbraio 1831 della. Camera de' Comuni d'Inghilterra annunziò la prima importazione di seta greggia dagli Stati Uniti. Non ne fu mandato che un saggio da Filadelfia; ma questo genere di coltivazione, qualora trovi incoraggiamento, può essere esteso indefinitamente. Fu giudicato a Londra dai conoscitori un felicissimo incominciamento. Il filo è più fino di quello delle sete Italiane, ed una data quantità di bozzoli dà una rendita maggiore (14). Se in quelle vergini e ben ordinate contrade la produzione serica, che già fin d'ora è considerevole, si aumentasse colla rapidità, con cui aumentò quella del cotone, che ne avverrebbe delle sete Italiane? Mi è tornato gratissimo di citare questa previsione del Gioia e il fatto, che ne dimostrò la giustezza, perchè sebbene, come osservò il valente Giuseppe Sacchi, la scienza economica da lui insegnata fosse tutta appoggiata a' principii del tornaconto privato, fuso ed equilibrato col tornaconto altrui (15), sebbene si fosse anch'egli impaniato

(14) Annali univ. di Statistica tom. 27, pag. 331.

(15) « Ora, soggiunge da par suo il prelodato Sacchi, non si accontenta più l'Economia pubblica del semplice tornaconto, ma si allarga a tutte le sociali esigenze; essa tende a mantenere l' ordine sociale delle ricchezze mediante l'inviolata e libera concorrenza; allora la pubblica economia imponeva le sue leggi alla scienza dell' uomo

in quella credenza, che l'autorità debba intervenire a regolare la produzione economica dello Stato, e quindi lodando il genio di Colbert abbia attribuito la decadenza delle nostre manifatture al suo sistema, comprendeva però la gravezza delle circostanze, le quali impongono senz' altro di rinunziare alle leggi proibitive, e ad ogni restrizione nell' argomento delle sete greggie. Oltre poi agli Stati Uniti convien por mente all' America meridionale. Nel Messico, ove la coltivazione de' gelsi venne introdotta dal suo conquistatore Fernando Cortez, vi era stata proibita, ma ora riprende uno sviluppo mirabile. Vi sono colà varie specie d' insetti indigeni, che danno una seta eguale a quella del nostro filugello. Che direm poi del Perù, del Chilì,

di Stato, ora le riceve dalla filosofia civile. Una volta era un ramo staccato dalla scienza amministrativa, ora è un ramo aggiunto e connesso colla scienza giuridica. L'economista non guarda più alla sola gretta utilità di alcuni o di molti, ma guarda alla giustizia, all'universale giustizia, che segna i confini ad ogni atto de' privati, del consorzio e del Governo, e qualora siano osservati questi confini, assicura ad uno stato il bene politico dell'utilità perpetua, che nasce, e si fonde nell'utilità comune associata, e temperata da tutte le transazioni sociali. » Ho voluto riferire queste parole; che presentano chiaramente il progresso fatto dalla scuola Italiana, affinchè chi per avventura l'ignorasse non venga molestandoci col citare ciecamente tutte le opinioni del Gioia. La fama e il merito di questo illustre economista staranno immortali come quelli di Lavoisier tra i Chimici; ma noi non rifiuteremo perciò le dottrine più avanzate della scuola di Romagnosi, come i chimici non ricusano quelle di Davy e di Berzelius.

della Guiana, del Brasile, ove prosperano del pari la vite, l' ulivo, il cotone e lo zucchero?

11.° Or dunque è chiarissimo che persistendo nel divisamento di mantenere il privilegio dei torcitori, noi ci troveremo esclusi dal commercio serico universale. Non ci si domanderanno i nostri organzini, perchè l'Italia, la Francia, la Svizzera e l' Inghilterra somministreranno i loro, ridotti sempre più a maggior perfezione, e le domande della seta greggia prenderanno l' abitudine di rivolgersi, e di essere soddisfatte altrove (16). Chi ha pratica di commercio conosce qual danno irreparabile venga dallo sviamento delle domande. Le nostre sete greggie, che usciranno per frode *continueranno* a mettere un commercio di economia utilissimo in mano dei negozianti di Lombardia, corroboreranno viemmeglio l'avviamento delle domande verso quel Regno, e noi privati del tributo di tanti milioni, che ci paga lo straniero, dal languore passeremo alla morte.

12.° Io non debbo lasciare il discorso dei

(16) Io scriveva queste parole nel marzo scorso, e l'ultimo mercato dello scaduto giugno in Londra avverò il vaticinio. I Francesi vi hanno fatti grossissimi acquisti di sete greggie. I Francesi che solevano mandare a Londra pel valsente di circa diciotto milioni di sete greggie e filate d' Italia.

pericoli, in cui ci pone il privilegio de' torcitori, senza ritornare sull' argomento degli organzini. Si lavorano essi non solo in Francia ed in Inghilterra, ma eziandio a Zurigo, e persino nella piccola città d' Isny del circolo del Danubio nel Regno di Wurtemberg. L' arte della torcitura deve naturalmente progredire, e perfezionarsi con celerità dove è fomentata dalla consumazione de' tessuti lavorati in paese. Le consumazioni enormi delle fabbriche inglesi, francesi e svizzere finiranno per dare a' torcitori locali la superiorità, ed a dissipare crudelmente tutte le nostre illusioni.

13.° Per quanto concerne la mano d' opera, ho già detto, che in Lombardia è meno costosa della nostra. Nella Svizzera, dove il valore della giornata è minimo, perchè le consumazioni non sono aggravate da niun balzello, è certamente meno costosa ancora. In Francia si va temperando il sistema protettore, ed uno degli effetti, che nè otterrà, massime recedendo da' dazi sulle biade, sul bestiame e sovra altri oggetti di uso quotidiano, sarà la diminuzione del prezzo della giornata. In Inghilterra, dove tuttavia si mantiene, a dispetto de' più chiari suoi statisti, il monopolio delle biade, le sole misure d' iniziata libertà commerciale introdotte dal celebre Husckis-

son valsero il ribasso della metà della mano d'opera della torcitura, ed il deputato Grant attestava li 8 giugno 1828 al Parlamento Inglese, che esisteva in Londra un torcitore, che potea manipolare la seta ad uno scellino e mezzo per libbra (17). Che si diffondano maggiormente le macchine di Shenton, ed i filatoi Inglesi prevaleranno sopra tutti gli altri, e quanto più di avvilimento soffriranno i nostri organzini, tanto più crescerà la ricerca della seta greggia, che noi vogliamo ritenere nello Stato.

14.° Lo scopo dell' Inghilterra egli è appunto quello di acquistare sì fatta prevalenza, e le modificazioni del suo sistema proibitivo sono state dirette a ciò. Nè gli accorti e profondi amministratori di quel Regno s' ingannarono nell' adottarle. È inutile il querelarci del principio ostile agli organzini stranieri, che regola

(17) Annali univ. di Statistica tom. 19, pag. 35. Colà all' antica macchina difforme ed incomoda si surrogano meccanismi di modello elegante e perfezionato. Da noi si sono voluti introdurre i perfezionamenti già praticati in Francia e Lombardia, ed a miglior forma ed uso ridotti da'fratelli Galli di Bergamo; ma la Camera di Commercio di Torino non fu d'avviso, che si consentisse se non alle provincie transesiane. Mi è noto eziandio che si è fatta una grande ed utilissima scoperta intorno all' arte di filare e torcere la seta; ma il suo Autore nel comunicarmela coll' ingiunzione del segreto, mi scrive, che la farà conoscere *lorsque votre grand et bel* ALLORA *sera venu; mais* SOLTANTO ALLORA.

la tariffa britanna. Il *Shibolet* di quegli uomini di stato è l'interesse Inglese. Hanno ragione. Ciascun la sua patria. A noi non rimane adunque, che di esaminare, se ci resta modo a pararcene, od a menomarne il colpo; e siccome invano ci ostineremmo a voler loro dare gli organzini, non abbiamo altro rimedio, tranne di favorire la libera uscita, e di moderare con un dazio quella della seta greggia.

15.° In questa stessa condizione è la Lombardia riguardo a' suoi organzini, ed alle sue sete, ma perciò « non venne mai in pensiero » ad alcun negoziante o filatoiaio Lombardo, » mi scrive da Bergamo il Consigliere Francesco » Borella (18), di proporre alle Camere pro» vinciali di Commercio il tristo progetto di » tenere in ristagno entro le frontiere dello » Stato le sete greggie per favorire la mano » d' opera nazionale. Si propose dalla Camera » di Commercio di Bergamo al Governo Lom» bardo fino dal 1827 l' abolizione del dazio » di uscita per gli organzini in vista dell' ostile » tariffa Inglese nel timor, che prevalesse l' u» scita all'estero delle sete greggie. Si propose » per gli stessi motivi dalla Camera di Com-

(18) Lettera 12 marzo 1834, scritta coll'accorgimento e colla dottrina, per cui è chiarissimo quell' ottimo nostro Novarese.

» mercio di Brescia la trasmutazione del dazio,
» che pagasi per la sortita degli organzini, con
» un aumento corrispondente sul dazio delle
» sete greggie: ma non mai si è creduto utile
» per favorire gli artigiani nazionali di vietare
» l'uscita delle materie prime, ossia delle sete
» greggie a danno immenso della classe de' pro-
» duttori. Le stesse Camere di Commercio ri-
» conobbero, che un tale spediente sarebbe peg-
» giore del male. »

Pareva, che queste domande del Commercio Bergamasco e Bresciano avessero un colore di equità. La curva discendente, che per alcuni anni percorsero i prezzi delle sete, avea fatto credere, che i medesimi fossero venuti in balìa dell'avidità mercantile di Londra. Si volea opporre qualche artificiale rimedio a quest'inconveniente. Il Governo Lombardo inspirato da una sapienza economica invidiabile, previde, che a suo tempo la libera concorrenza avrebbe portata la necessaria reazione favorevole a'venditori, che poscia si verificò, e non secondò una preghiera, che avrebbe unicamente nociuto alla produzione serica, senza recar un sollievo, il quale venir non potea se non dal bisogno, in cui tosto o tardi sarebbero caduti i fabbricatori Inglesi di avere le sete Italiane. Giova

conoscere il dispaccio 12 maggio 1833, che indiresse alle mentovate Camere di Commercio. Vedrassi con quale maturità di consiglio, e con quale intelligenza degli interessi generali del Regno è dettato.

16.° « Egli è un fatto incontrastabile, così il » lodato dispaccio, che il prodotto de' bozzoli » in queste Provincie va con rapido progresso » di anno in anno aumentandosi. Questo in- » cremento di prodotto, di cui si onorano le » cure de' possidenti Lombardi con tanto profitto » della pubblica ricchezza, esige uno sfogo pronto » e proporzionato alla quantità sempre crescente » del prodotto medesimo. Ora questo sfogo non » può esservi altrimenti procurato che dall'estero, » mediante le ricerche delle sete greggie più » tosto che lavorate in trame ed organzini, mentre » anche all'estero, e specialmente in Inghilterra » si sono attivate le macchine e gli opificii » necessarii a' lavori delle sete in modo adatto » a' telai costrutti in nuova foggia, e posti in » uso per la fabbricazione delle stoffe di seta... » Ciò ritenuto, quali sarebbero le conseguenze » del favore, che si accordasse all'uscita delle » sete lavorate, e delle restrizioni alle greggie, » dacchè havvi una quantità sempre crescente del » rilevantissimo prodotto de' bozzoli? Non vi ha

» dubbio, che le sete greggie si aumenterebbero
» presso i *filandieri* (trattori), e che questi al
» vedere sì fatto ristagno, o vorrebbero diminuire
» il prezzo della materia prima, ossia dei bozzoli,
» od abbandonerebbero la filatura (trattura) per
» timore di perdere sulle sete filate, malgrado
» il basso prezzo d'acquisto della materia prima,
» lasciando a'possessori di torsi la cura di trarre
» la seta, e questi ultimi o mancando di mezzi,
» che loro vengono in oggi somministrati dal
» pronto ricavo della vendita de'bozzoli, o privi
» di cognizioni e di esperienza, non si trove-
» rebbero in grado di intraprendere la *filatura*,
» e quindi i produttori della materia prima
» scoraggiati per ogni parte trascurerebbero in
» seguito l'allevamento de'bachi e la coltivazione
» de' gelsi: con che l'agricoltura in generale, e
» con essa la sorgente precipua delle risorse del
» paese, risentirebbero in breve non piccolo
» detrimento ».

Andrà egli perduto per noi anche l'esempio autorevole d'un Governo sagacissimo e prudentissimo come l'Austriaco?

Capo Ottavo

1.° Effetti della libertà comprovati dall' esperienza. 2.° Toscana. 3.° Lucca. 4.° Parma e Piacenza, Modena, la Romagna e Regno di Napoli. 5.° Regno Lombardo Veneto. 6.° In particolare delle Provincie di Milano, Brescia e Bergamo. 7.° Torcitoi di altre Provincie di quel Regno. 8.° Produzione serica, trattura e torcitoi fiorenti. 9.° Delle lane greggie Toscane ed Inglesi. 10.° Esempio della Francia. Ragguaglio del Ministro Thiers. 11.° Confutazione di un obbietto. 12.° Altra prova fatta in Inghilterra. 13.° Notizia di Avignone. 14.° Di un nuovo obbietto. 15.° La superiorità delle nostre sete e de' nostri organzini assicurerebbe viemeglio i beneficii della libertà. 16.° Questa sicurezza è accresciuta dall' ipotesi, che non convenga mandarle altrove.

1.° Quando nessuno Stato produttore di seta greggia non ci avesse preceduto nella carriera della libertà, i fautori del monopolio avrebbero ad opporci il solito sofisma dei pedanti: *teorie, concetti di scrittori, che si abbandonano nel loro gabinetto a' traviamenti dell' immaginazione, perchè non conoscono le lezioni della pratica:* Per buona sorte però una lunga e molteplice esperienza viene a strappar di mano anche quest' arma a' nostri torcitori.

2.° « I nostri costanti voti, e quelli de' pos-
» sessori ed agricoltori Toscani sono finalmente
» compiuti, dicea il Cav. De Nobili all' Imp.
» R. Accademia de' Georgofili di Firenze in
» agosto 1819 (1). La seta, quel ricco prodotto

(1) Continuazione degli atti di detta Accademia tom. 2, pag. 352.

» della nostra industria agricola, che il prov-
» vidissimo Autore della natura ha concesso a
» pochi altri climi, e *che veniva minacciata*
» *dell' ultima distruzione per la deficienza quasi*
» *totale delle commissioni di drappi, ove in ad-*
» *dietro veniva impiegata*, la seta in somma
» greggia o comunque lavorata non incontrerà
» or più ostacoli a sortire dalle barriere della
» Toscana, e potrà concorrere con quella di
» tutto il mondo a profittare del giusto prezzo,
» che viene incontrastabilmente stabilito dal
» mercato universale ». La notificazione, cui
allude l'Accademico è de'6 luglio 1819, e la
dice egli stesso modellata sulla tariffa Daziaria
del 1781 emanata sotto l' ammirabil Governo
di Leopoldo. Quindi per corroborare la previ-
sione delle felici conseguenze, che nascer do-
veano dall' illimitata libertà del Commercio
della seta greggia, egli ricorda gli effetti pro-
dotti dalla libertà accordata all' estrazione delle
lane greggie e degli alabastri. Commendando
altamente la nobil gara di Ferdinando III col
venerato suo genitore nel procurare a' Toscani
i solidi permanenti vantaggi della libertà com-
merciale, così si esprime: « Permette egli fran-
» camente l' estrazione delle lane greggie, la
» cui manifattura erasi da lungo tempo, e du-

» rante i più stretti vincoli sostenuti *dall' in-*
» *teresse e dalla potenza* della già rinomata arte
» della lana, affatto perduta in Toscana, e il con-
» seguente immediato considerabile aumento del
» prezzo di questo genere invoglia, ed invita i
» possessori a migliorare, e moltiplicare le razze
» delle pecore, che già richiaman dagli esteri
» una porzione di quella moneta, che i passati
» bisogni ci avea forzati ad asportare, e si ve-
» dono corrispondentemente moltiplicare i le-
» tami destinati dall' ordine ammirabile delle
» naturali concatenazioni alle più abbondanti
» riproduzioni.

» Corsero appena quattro anni dopo un si-
» mile favore accordato all' alabastro, e mentre
» da pochi mal prevenuti, pregiudicati o in-
» teressati sostenitori de' vincoli si presagiva la
» total rovina di quell' elegante manifattura,
» che in addietro era circoscritta alla sola città
» di Volterra e ad un sol negozio in Firenze,
» si è veduta quasi raddoppiare l' esportazione
» di questo genere manifatturato, di cui vanno
» ogni giorno moltiplicando le officine anche
» in Livorno e Pisa ed altrove, e si è veduto
» raddoppiare l' attività de' possessori e de' ca-
» vatori nello sviscerare i monti, che produ-
» cono questo bel minerale, estendendovi in-

» seguito le coltivazioni d'ogni specie, che
» senza questo incentivo sarebbero state trascu-
» rate, e senza che la limitata estrazione di
» questo genere greggio possa somministrare
» ragionato fondamento ai meticulosi di temer
» la diminuzione di quest' industria nazionale
» che viene anzi eccitata dalla naturale molti-
» plicazione delle commissioni. Si tolgono al-
» cuni inciampi che molestavano soverchiamente
» i trattori di seta specialmente verso i confini
» dello Stato, e immediatamente si vede nota-
» bilmente rialzare il prezzo dei bozzoli, non
» ostante che *l'annientamento della manifattura*
» *de' drappi accaduta durante il vincolo, e sotto*
» *il più gran rigore delle proibizioni*, facesse
» presagire un avvilimento scoraggiante sul
» prezzo di quel primario prodotto ».

Se qualcuno avesse in oggi a perorare in Toscana per qualche altra libertà commerciale potrebbe fondarsi su quella, di cui gode la seta greggia, e rinfacciare agli impenitenti Colbertisti la sua produzione, le sue manifatture grandemente accresciute, e il suo commercio col-l'Egitto, ove primeggia sovra ogni altra nazione, e cogli Stati Uniti d'America. Ma in Toscana non occorrono simili fatiche. Persino la manifattura de' cappelli di paglia vi pro-

spera in mezzo alla libertà più compiuta (2) di estrarre la materia prima.

3.° Nel Ducato di Lucca si partecipa della Toscana libertà, ed i drappi indigeni, emulatori de' Francesi, addobbano elegantemente i palagi dell' illustre città e quello stesso del Duca, e ragguardevoli spedizioni massime in Levante premiano l' abilità di que' manifattori. Quel piccolo Stato saviamente governato, di 319 miglia e mezzo quadrati, con una popolazione di 148.m anime precedette gli altri Italiani nell' industria serica, e ne traea anticamente molta ricchezza. Perchè l' arte si diffuse, e si *perfezionò altrove*, mentre a Lucca era inceppata come ora fra noi dai vincoli, andò decadendo dal secolo XVI fino al principio del presente. Da venticinque anni si pensò a ria-

(2) Continuazione degli atti della lodata Accademia tom. 6, pag. 158. Fra le manifatture toscane si mantiene in grande onore quella di tessuti in nero, ed è da notarsi che la seta indigena, valutata più di 300 mila libbre, quasi tutta s' impiega da que' manifattori. Veggasi sul miglioramento della produzione de' bozzoli, e notabile incremento in Toscana del commercio e della manifattura della seta il discorso del Dott. Giuseppe Cosimo Vanni, letto li 5 dicembre 1830 a' Georgofili, e stampato nel vol. IX di detta continuazione pag. 7, e segu. Si osservi, pag. 15, che furono introdotte in quella contrada le filande alla Piemontese, che vendono le sete cinque o sei lire di più delle altre; e che vi furono nell'anno summentovato tante richieste di drappi, che i richiedenti hanno dovuto rivolgersi a Napoli ed altre piazze d' Italia per ottenerli, non avendo potuto gli attuali fabbricanti accettar tante domande.

nimarvela; venne fatto mercè il favore della libertà. Ciò crebbe la popolazione cittadina. Non produce il Lucchese che circa 30.m libbre di seta, ma ne trae di Toscana, di Lombardia e dal Levante per fornire molti filatoi e tre manifatture di tessuti. Tra i filatoi primeggia quello di Francesco Benedetto Ricci, il quale solo torce tanta seta quanta gli altri tutti. Uomo grandemente benemerito è il Ricci, che contribuì efficacemente al rifiorimento dell' arte della seta in Lucca, profittando de' miglioramenti e delle invenzioni degli stranieri, facendo venire gli operai da Novi e da Milano.

4.° Parma e Piacenza, Modena, la Romagna, e il Regno di Napoli non conoscono vincoli al Commercio della seta greggia, e l' arte della torcitura vi fiorisce assieme colla produzione serica. Le sete sublimi di Fossombrone conservano sempre l' antica stima, e quelle di Bologna, della Marca d'Ancona, di Pesaro e di Napoli figurano con onore sul mercato di Londra. Non è che la libertà, che ha perfezionata la seta della Reale Trattura di Napoli, e che procurò a quel regno i filatoi alla piemontese che si veggono specialmente a Santo Leuci. Non è che sotto gli auspicii della libertà, che le fabbriche di questa terra e di Catania hanno potuto far pompa

nella esposizione testè seguita in Napoli di drappi di seta che gareggiano co' più belli di Lione.

5.° Parliamo di contrada più vicina, di contrada contermina, che possiamo facilmente visitare. Parliamo del Regno Lombardo-Veneto. Quel Governo ne lascia uscire la seta greggia liberamente. Il dazio più forte, che avea dapprima sulla sua estrazione stabilito (3) ridusse poscia (4) ad Austriache lire 2, 41 per libbra metrica di seta greggia, ed a lire 1, 20 simili per gli organzini e le trame. Ricusò più tardi (cap. VII § 16) di alleggerire l'uscita dell' organzino, e di aggravare quella della seta greggia.

La produzione serica della Lombardia ai tempi di Pietro Verri (5) era del valsente di lire 10,868974. 16 di quella moneta pari a lire nuove di Piemonte 8,344139. 43. 6. Ora ascende a più di 45 milioni di franchi (6). Gli Stati Commerciali degli ultimi cinque anni assegnano al Regno Lombardo-Veneto un' attività di ottanta milioni di franchi sempre in via progressiva d' accrescimento sì nella quantità,

(3) Colla Tariffa 2 8.bre 1817.

(4) Tariffa 15 febbraio 1827.

(5) Estratto di alcuni capitoli preliminari al Bilancio generale del commercio dello Stato di Milano del 1762. Econ. Classici Ital. Parte moderna, tom. 17, pag. 367.

(6) Giuseppe Sacchi. Memoria manuscritta *mihi*.

che nella qualità: progressione, che rispetto alla quantità si computa del dodicesimo per anno.

6.° Scendendo a qualche maggior particolare, osservo, che prima del 1800 nella Provincia di Milano vi aveano al più dodici filatoi, e che ora toccano i cinquanta, essendovene nella sola capitale trentacinque. Fra gli altri Torcitori Milanesi non è da pretermettersi la ditta Gavazzi e Quinterio, che deve alla sua diligenza la decisa superiorità de'suoi organzini, e che conduce alla massima perfezione il *zetto* indifferentemente a lume naturale, ed a lume artificiale.

La Provincia Bresciana, che nel 1807 produceva 480,000 libbre di seta greggia, contava sessantasei filatoi (7), che però non le riducevano intieramente in organzini, perchè una buona parte di bozzoli e di seta greggia passava nel Bergamasco. Amoretti nella sua statistica di questa Provincia stampata nell' anno 1829 e il Gera fanno ascendere il prodotto annuo di quel tempo ad un milione di libbre del titolo di 16-22 denari. Nè è da riputarsi questo calcolo punto esagerato; mentre i progressi anche in ciò sono in quel bel paese grandissimi. I filatoi in oggi sono precisamente novantasette.

(7) Sabatti Cav. Antonio. Quadro statistico del dipartimento del Mella. Brescia N. Bettoni 1807.

La Provincia di Bergamo rendeva prima del 1800, 192,000 libbre di seta da oncie dodici, e possedeva ottanta filatoi, che non solamente lavoravano il prodotto indigeno, ma molte grosse partite delle vicine Provincie sino all'ammontare di simili libbre 480,000 (8). Il sistema continentale pregiudicò fortemente il commercio serico de' Bergamaschi, interrompendo le loro relazioni con Londra, ed aggravando di duplicato dispendio il traffico colla Germania (9). Pacificata l'Europa, animossi di nuovo in quella Provincia col favore della libertà accordata dalla tariffa Austriaca il Commercio serico; le piantagioni e l'educazione de' bachi sempre più si moltiplicarono, la produzione annua della seta già nel 1815 calcolata 83442 lib. metriche (10) ascende presentemente ad oltre 444989 libbre bergamasche, ossia metriche 134578 82 (11).

(8) Maironi da Ponte del Coll. Elett. de' dotti, uno de' XL della società Ital. delle scienze, Professore di storia naturale ecc. Osservazioni sul dipartimento del Serio. pag 70, 71, 72. Bergamo. Al. Natali 1803.

(9) Aggiunta alle dette osservazioni dello stesso autore pag. XXVII. stampata nella stessa città, tipografia, ed anno.

(10) Notizie statistiche sul dipartimento del Serio. Milano 1815. Stamp. Reale.

(11) 18089 quintali metrici di bozzoli, ossia pesi Bergamaschi 222, 494. 7. Borella cit. lettera. Il Gera nel più volte citato saggio fa ascendere la seta greggia del Bergamasco a libbre 480.m e per verità se si assegna ad ogni peso Bergamasco il ricavo di oncie 26 in vece

Le tratture hanno 4400 fornelli, e quattro sono attivate a vapore. Ve ne ha una di 80 fornelli, per cui si è posto in uso la lignite, onde abbonda il Bergamasco, con risparmio immenso di legna (12). Cento quattro sono i filatoi, mentre nel 1815 erano soli diciannove (13), ove s' introdusse anche il lavorìo a *zeta* (14), onde preparare le merci in maggiore armonia colle fabbriche e colle ricerche inglesi. Questi filatoi lavorano in organzini e trame 245,000 libbre metriche di seta, ossia libbre Bergamasche 753,854. 1[2, ed abbracciano, oltre tutta la seta indigena, 111,421 libbre metriche di più, che traggono dal Bresciano, dal Cremasco, dal Veneto e dal Tirolo. Si è così accresciuta questa manifattura di oltre la metà in confronto della prosperità anteriore al 1800, mentre la produzione serica dal suo canto aumentò di un terzo ne' quindici anni di semi-libertà italiana malgrado i disastri della guerra, ed è quasi raddoppiata in appresso.

7.° Infinito poi è il numero de' filatoi nelle

di quello di 24 calcolato dal Borella, e si potrebbe far senza esagerazione, avremmo più di libbre 482,000.

(12) Annali univ. di Statistica 1833. Bollettino pag. 391.

(13) Citate notizie statistiche sul dipartim. del Serio.

(14) Borella lettera cit.: I lavori a *zeta*, come si pratica in Piemonte sono introdotti in molti filatoi del Regno Lombardo-Veneto.

Provincie di Como (15) di Verona, di Vicenza, nel Friuli. D'ogni dove soprabbonda il lavoro. « Nelle Provincie di Brescia, di Bergamo, e di » Milano, dice Giuseppe Sacchi (16), i torcitori » sono talmente animati dalla ricerca del genere » da essi manufatto, che attualmente non si trova » mano d'opera bastevole per far fronte alle » domande. L'attività de' torcitoi nelle Provincie » del Friuli, nello Stato Veneto è dessa pure » sì fatta, che in essi si torce perfino la seta » Asiatica e di Turchia, che s'introduce per la » via di Trieste ».

8.° La serie di questi fatti superiori ad ogni ragionamento deve convincere qual è più restio,

(15) Nota Cesare Cantù nella sua storia della città e diocesi di Como tom. II pag. 378, che in quella provincia vi aveano nel 1773 sessanta filatoi con 359 valichi, che lavoravano 90,000 libbre piccole di seta; che Gioja nel 1804 vi trovò 387 valichi (pag. 512), e che al tempo, in cui egli scriveva (1831) vi si contavano 5000 fornelli, e 186 filatoieri con 2550 valichi. - Vi si producono ora 480,000 libbre piccole di seta, ossia metriche 151,968. Questi sono fatti, che al pari di tutti quelli, che sono da me citati non si possono cancellare con sofismi. I filatoi prosperano grandemente da per tutto sotto il benefico influsso della libera uscita delle sete greggie, e non si può citare un caso, un caso solo, in cui la libertà sia tornata in danno dell'arte della torcitura. Se una dottrina appoggiata ad un'esperienza molteplice, lunga e costante, più antica in Italia, più recente, ma dello stesso effetto in Francia ed Inghilterra; se una dottrina professata da' più illustri economisti, dagli uomini di Stato i più celebri, meriti di essere relegata fra le utopie, lo lascio dire a cui sia rimaso fior di senno.

(16) Citata memoria.

che, per la libertà serica cresce la coltivazione de'bachi, la trattura fiorisce, i torcitoi sono in piena attività, si aumentano d'assai, e se ne perfeziona il meccanismo ed il lavoro. Libertà. Ecco trovato il modo senza distillarsi il cervello, senza sacrificii pecuniarii e con beneficio universale, di provvedere al sostentamento degli operai addetti alla torcitura.

9.° La Toscana aggiunge fede grandissima agli ottimi effetti della libertà non solo colla esperienza propria rispetto alle sete, ma eziandio rispetto alle lane, all'alabastro ed alla paglia pe'leggiadri cappelli, ond'è famosa. Eguale successo coronò in Inghilterra la savia risoluzione di svincolare le lane indigene.

10.° I Francesi riconobbero anch'essi, che mal si proteggeva la manifattura serica col divieto dell'uscire alla seta greggia, lo tolsero (17), e furono veduti i Deputati delle due città più interessate in contrario, Lione e S. Etienne congratularsene colla generosità con cui Girod de l'Ain proprietario di greggie a lana fina invocò la concorrenza delle lane fine, e Koechlin e Schlumberger possessori di vaste filature di cotone chiesero il ribasso del dazio sui cotoni filati inglesi.

(17) Ordinanza 29 giugno 1833. Dazio all'uscita ll. 3.

« L'interdizione agli stranieri di comprare le
» materie prime francesi, dice il Ministro Thiers
» nel suo ragguaglio alla Camera dei Deputati
» dei 3 scorso febbraio, era una vana prote-
» zione. Un pregiudicio attribuiva alle sete
» greggie francesi la superiorità dell' industria
» Lionese, mentre tale superiorità è dovuta
» alla abilità de' fabbricanti, all'arte di tingere,
» al loro gusto riconosciuto e soprattutto alla
» immensità della produzione, che è sempre
» una guarentigia della più certa superiorità.
» I fabbricanti medesimi ci hanno chiesta l'abo-
» lizione di queste antiquate disposizioni ». Lo
stesso Ministro, che certo nessuno sospetterà
di essere uno sfrenato banditore della libertà
commerciale, più innanzi ragionando delle proi-
bizioni all' uscita così si esprime. « Da lungo
» tempo, o signori, la legislazione delle dogane
» ha ripudiato le proibizioni all' uscita, che
» *scemano il valore* de' prodotti agricoli o di
» estrazione. Quando la riproduzione d' una
» derrata è facoltativa, si può esser sicuri, che
» si metterà sempre al livello della domanda,
» ed allora non si corre alcun rischio permet-
» tendo l' uscita. Maggiore è l' uscita, maggiore
» è la produzione, e l' abbondanza adduce il
» buon mercato. L' esperienza è fatta su questo

» punto. Si poteva invocarla l'anno scorso al-
» lorchè vi si propose di permettere l' uscita
» alle sete di Francia mediante una gabella
» rassicurante, che potea decrescere più tardi.
» Tuttavolta si esitò ad applicare questa regola
» a certi articoli... Ma oggidì, che l'*effetto ne-*
» *gativo* di ogni proibizione... è esattamente
» valutato, si può abbandonarle tutte, eccetto
» quella, che concerne gli stracci per le car-
» tiere ».

11.° Chi non sa più come svolgersi a fronte di tanta luce osa affermare, che i Ministri Inglesi e Francesi sapeano benissimo, che la lana de'primi non sarebbe uscita se non tessuta, e così pure la seta de' secondi, e che si fecero a vicenda una falsa dimostrazione per ingannarsi gli uni e gli altri. Ma questo è un attaccarsi alle funi del cielo. I Ministri Inglesi e Francesi hanno operato secondo i principii veri della ragione, di quella ragione, che è il corollario di una lunga ed irrecusabile esperienza. Essi li hanno francamente palesati questi principii (18).

(18) I sentimenti del gabinetto Francese li abbiamo veduti chiaramente espressi più sopra. Parlando Lord Fitz Gerald nella sessione parlamentaria de' 13 aprile 1809, così si esprime, come riporta anche Romagnosi nel fascicolo di gennaio di quest'anno pag. 22. « Il daz. »
» sugli organzini italiani non reca vantaggio al torcitore, e distrugge
» dalle radici un ramo intiero, che è il più lucroso delle manifatture
» nostre. Il torcitore implora protezione; ma questa non è protezione
» per lui, bensì ruina pei tessitori ».

Sono quelli, che da oltre quarant' anni la sapienza dell'Accademia Fiorentina de' Georgofili avea rivelati, poi accreditati, e raccomandati allo zelo dei buoni, coronando nel 1792 la celebre memoria del Mengotti: il Colbertismo. Sono quelli, che i Gran Duchi di Toscana, tutti i Governi d'Italia, eccetto il nostro, hanno applicati. Sono quelli, che d'ogni dove riuscirono a bene, perchè l'onda naturale economica segue dovunque le stesse leggi; leggi, che l'uomo non contraria se non a proprio scapito.

12.° In fatto di sistema proibitivo e de'panici timori de'privilegiati l'Inghilterra somministra un altro esempio luminoso. Quando vi furono admesse le seterie francesi, i fabbricanti Inglesi, che sapevano l'inferiorità de'loro tessuti, da cui una lunghissima protezione non li avea mai tratti, si giudicarono rovinati. Le querele furono generali, e le apparenze sembravano giustificarle. Accadde precisamente il contrario. I fabbricanti Inglesi migliorarono i modi di lavorare, raddoppiarono di attività, pervennero a gareggiare in breve tempo co'prodotti francesi, ed in oggi nutrono speranza di sorpassarli. Questo fatto, dice un autore commendevole (19), è la condanna

(19) *Fix:* Revue d'Économie politique janvier 1834, pag. 27. In un eccellente articolo del celebre economista Inglese Mac' Culloch,

più solenne delle tariffe protettrici. Non si dica che è fuor di luogo quest'esempio; perchè prova anch'esso, che le protezioni non fanno che ingenerare pigrizia, e impedire l'emulazione creatrice de' prodigi manifatturieri, e non recano

che si legge nel maggio di questa Rivista, e che è tratto dall'aprile della Rivista d'Edimburgo, si osserva, che l'aver pareggiato il dazio de' vini Francesi a quello de' Portoghesi, e tolto il divieto all'importazione delle seterie, de' guanti ecc., tornò ad utile grandissimo dell'Inghilterra. La fabbricazione delle sete di quella nazione in vece di averne scapitato è oggidì due volte più estesa che non fosse innanzi tale cambiamento, e nel 1832 gli Inglesi introdussero in Francia seterie pel valore di oltre fr. 1,875,000.

Sarebbe desiderabile, che gli antagonisti d'una saggia libertà commerciale non si accontentassero della reminiscenza degli encomii prodigati a' sistemi protettivi in un tempo, omai irrevocabilmente trascorso, in cui una funesta illusione trasse l'Inghilterra e la Francia nell'assurdo ed anti-sociale divisamento di prosperare le manifatture con dazi enormi e proibizioni, e che si tenessero al giorno de' fatti, che vengono ogni dì rivelati da uomini di Stato e scrittori assennati e probi, che dimostrano evidentemente quale perniciosa influenza abbia esercitato in danno pubblico il sistema mercantile. Si compiacciano almeno di meditare il citato articolo di Mac' Culloch. Egli è fondato sulle indagini ufficiali praticate da'Commissari Inglesi Villiers e Browring di concerto con altri Commissari nominati dal governo Francese per chiarire con precisione gli effetti prodotti ne' due paesi dal detto sistema, e per avvisare alle modificazioni opportune. Si convinceranno, che tanto in America come in Francia si è riconosciuto nella politica commerciale di que' Governi la causa della stagnazione del commercio, e della decadenza dell'industria, e che questa politica è il soggetto della pubblica riprovazione. « Se noi fossimo ostili alla Francia, dice » Mac' Culloch nel citato articolo, noi faremo dei voti per vederla a » persistere nel suo sistema: finchè sarà mantenuto, le nostre mani- » fatture non avranno a temere la rivalità delle fabbriche Francesi, » più di quello che abbiano a temere dalle fabbriche della Laponia ».

Lo stesso linguaggio tengono i commercianti probi di Lombardia riguardo alla questione attualmente agitata in Piemonte.

verun reale beneficio a'protetti. Qui si era esclusa la libera concorrenza delle esibizioni estere, e l'arte si era fatta stazionaria. Noi vogliamo escludere la concorrenza delle ricerche, ed opprimiamo la produzione generale per lasciare la torcitura nel languore.

13.° Ma per corroborare questo mio argomento, e darne appunto a divedere invincibilmente la giustezza logica, giungono a proposito le notizie di Avignone del 16 or scaduto marzo (20). « La misura, che permise non ha molto

(20) Moniteur univ. jeudì 27 mars 1834. N.° 86, pag. 711. col. 3.ª Quando io accennai questa notizia nella prima edizione pubblicata li 10 scorso maggio non era noto il ragguaglio del Ministro di commercio Duchatel al Re de' Francesi, che precede l'ordinanza 2 scorso giugno riferita nel foglio dello stesso *Moniteur* del dì successivo. Giova trascrivere il paragrafo di detto ragguaglio, che concerne le sete greggie per dare a divedere, che il tempo e l'esperienza recano sempre nuove prove in conferma della dottrina, che gli economisti italiani sostengono da più di cinquant' anni.

« Un esempio recente, e che io sono felice di poter citare a V. » M., dice il prefato Ministro, prova quanto sono spesso esagerati i » timori di chi si sbigottisce all'idea d'una proibizione mutata in un » dazio. Un'ordinanza regia permise l'anno scorso l'esportazione delle » sete Francesi a condizione che pagassero un dazio d'uscita. Poche » questioni erano circondate da così vive prevenzioni. Da lungo tempo » si teneva, che la prosperità delle nostre fabbriche dipendesse dal » possesso esclusivo delle sete indigene. L'uscita di questa ricca mate- » ria è autorizzata da un anno, e l'esperienza ha giustificato il nuovo » sistema: egli produsse i migliori effetti; il commercio di Lione se » ne applaude e reclama instantemente, che l'ordinanza di giugno 1833 » sia mantenuta ». Segue poi l'ordinanza di egual data del ragguaglio, che accorda di nuovo l' uscita mediante il dazio stesso, di cui accadrà ragionare al capo XI.

» l'esportazione delle nostre sete greggie, così
» si scrive da Avignone, è stata vivamente at-
» taccata. Secondo gli antagonisti di questa
» misura la nostra fabbrica intiera dovea soc-
» combere vittima della concorrenza mortifera
» de'fabbricanti Inglesi. Non è senza uno scopo
» certo, senza guarentigie infallibili, che l'In-
» ghilterra così avanzata nell'argomento d'eco-
» nomia industriale, così ammirabile per la sua
» attività commerciale, non è senza un vantaggio
» materiale, che domanda la facoltà di venire
» a comprare le nostre sete, di levarle dai nostri
» mercati per trasportarle nelle sue officine.
» Questo si ripeteva dalla credulità: abbando-
» narsi ad un terror panico, deplorare con gran
» pompa di singhiozzi la vicina morte della
» fabbrica Avignonese era il far comune. L'in-
» verno appunto si avvicinava; stagion di prova,
» stagione di patimento e di privazioni per gli
» operai in seta. I telai sono per essere ino-
» perosi, si gridava. L'esito ha smentito il
» vaticinio; tutti i telai continuarono ad essere
» in attività... »

14.° Ci si avverte in proposito delle lane Inglesi, che l'educazione delle pecore richiede terreni adattati. E che perciò? Non havvi forse lo stesso bisogno per ogni maniera di coltura?

Se l'Inghilterra ha l'avvantaggio di poter produr lane più facilmente che altra regione, sarebbe un motivo di più per non cederle allo straniero se non lavorate: così facendo sosterrebbe l'impegno stesso, che vorrebbero sostenuto da noi i nostri torcitori. Ma l'Inghilterra è troppo avveduta per ricadere in questo funesto errore.

15.° Suppongo adesso, che sussista la superiorità delle nostre sete e de' nostri organzini. In questo caso che mai temono i torcitori dalla libertà? L'interesse, il solo efficace consigliero in punto di commercio, sarà mallevadore amplissimo della preferenza, che otterranno sempre i nostri torcitori. O è vera, o non è vera questa superiorità. Se è vera, noi cominceremo a lavorare le nostre sete più scelte, e poi attirèremo anco le straniere, come Genova facea un tempo, come fanno i Lombardi ed i Lucchesi, come fanno i Francesi, e non usciranno che le sete scadenti, alle quali è giusto di lasciare uno spaccio, e che non ci conviene di trattenere. Le domande invece di diminuire cresceranno, e con esse il lavoro, che or langue. Non è concepibile, che le nostre sete abbiano da correre a Londra od in Francia per subire apparecchi meno esatti e meno desiderevoli. A parità di condizione il produttore non può a

meno di preferire il consumatore locale (cap. V, § 10), e questo succede costantemente, salvo che il consumatore locale neghi di dare il giusto prezzo. Se non è vera, noi non facciamo altro, che sagrificare la produzione serica ad un'arte imperfetta, la quale non potrebbe ricevere miglioramento se non dalla libera concorrenza, come la ricevettero le manifatture de'tessuti di seta Inglesi quando si trovarono a fronte dei Francesi.

16.° Suppongo per ultimo cogli avversarii della libertà, che non convenga assolutamente di mandare le nostre sete in Inghilterra. Veramente ne dubito molto, perchè i Lombardi, che hanno assai più torcitoi, che noi non abbiamo, i Lombardi, che trafficano non solamente coll'Inghilterra e colla Francia, ma eziandio colla Svizzera, colla Germania, colla Russia e col Portogallo, trovano il loro conto a mandare la seta greggia in Inghilterra. Ne dubito assai, perchè le nostre sete greggie, malgrado il rischio e la spesa del contrabbando, corrono a quel gran mercato, e vi figurano nei primi posti. Nondimeno sia. Non si prendano allora alcun fastidio i torcitori; le nostre sete rimarrano ad essi sicuramente. Ogni uomo di mente sana preferirà di vendere qui ad un prezzo maggiore di quello, che gli si offre altrove.

Capo Nono

1.° Se la libertà possa recare il deterioramento della qualità della seta. 2.° Anzi giova a migliorarla, ed è il nostro sistema che impedisce i progressi. 3.° Del metodo di Dandolo. 4.° Come si potrà da noi adottare il medesimo ed altro migliore se vi ha. 5.° Alla necessità del danaro non si rimedia col sistema proibitivo. 6.° Unico spediente per promuovere il potere, le cognizioni, e la volontà.

1.° Quando i trattori fossero liberi dal sistema disciplinato, e fosse nel loro arbitrio di mandar fuori Stato la seta greggia, vuolsi, che per produrne molta si darebbero a produrla di qualità inferiore, e che il discredito verrebbe a recar maggior danno, che non il sistema proibitivo. Quanto abbiamo detto nel capo precedente smentisce altamente e ricisamente questa infausta profezia. I trattori hanno interesse a smerciare prontamente le sete, ed a conseguire eziandio i prezzi, che possono maggiori. Sono persuasi, od almeno l'esperienza ben presto li persuaderebbe, che le loro sete, ove per avidità di guadagno volessero malamente prepararle, sarebbero rifiutate od avvilite. È una gratuita supposizione quella, che non si conosca la qualità della seta prima di assoggettarla agli apparecchi della torcitura. Le cattive sete del Bengala e della China non sono esse rifiutate sul mercato di Londra senza che sia

mestieri di porle all'incannatoio? Il conoscitore distingue e giudica con sicurezza del modo e dell'esattezza, con cui la seta è stata tratta, e ne qualifica tutti i difetti. Da noi si sono dovuti fissare legalmente i consumi solo perchè i trattori, costretti a valersi de'nostri torcitori, non soffrissero soprusi. La legge ha dovuto interporsi per limitare l'abuso del privilegio, e non vi è riuscita se non imperfettissimamente. Stiano pure di buon animo quelli, che confidano nell'utilità delle prescrizioni e nelle visite dei Deputati della Camera di Commercio. *I veri e naturali ispettori delle fabbriche sono i consumatori.* (*) Sono dessi, che impongono i migliori metodi e la diligenza: sono dessi, che hanno in mano la sanzione più sicura e più efficace, qual è il rifiuto di merci scadenti.

2.° Nessun uomo di senno penserà quindi, che la libertà di preparare, e vendere la seta debba indurre i trattori ad una colpevole trascuranza. Anzi egli è certo, che studieranno di produrre la seta ognor migliore, quella che sarà più facile a smerciarsi. Lungi la libertà dal provocare i deterioramenti, sono i regolamenti tecnici, sono le ingerenze legislative, che

(*) Vasco.

si oppongono direttamente a'progressi verso la perfezione, mentre l'amministratore il più dotto ed il più esperto non può in essi presentare che l'espressione delle cognizioni de'gusti, degli usi e dell'esperienza del suo tempo. I privilegiati stessi sono costretti a confessare il progresso de'varii Stati d'Italia e specialmente della Lombardia, ed invece di riconoscerne la causa unica, che ci lascia andar innanzi gli altri Italiani, si rivolgono a vilipendere i loro concittadini, imputandoli di quello stolto orgoglio, che trattiene i nobili e i ricchi dalle speculazioni industriali, di quella grettezza, che fa mistero degli utili trovati, e del difetto di zelo pel ben pubblico, di cognizioni economiche e persino di attitudine morale. Se queste accuse sono fondate, non ricadono esse tutte sul sistema disciplinato, e proibitivo, che scoraggia gli speculatori, rende superflue le esperienze, vano il divulgarne e lo studiarne i risultamenti, agghiaccia gli animi piu caldi d'amor patrio, e trattiene le menti in quello stato d'accidia, che le fa parere minori di se stesse? Se coloro che si vantano amici della prosperità nazionale osano contendere ad un popolo come il Piemontese dotato di tanto buon senso, d'ingegno acre e svegliatissimo l'attitudine morale, non è egli

vero, che pronunciano essi stessi la condanna di privilegi, che si vogliono sostenere con questi paradossi? Non è egli vero, che essi stessi annunziano l'inevitabile decadimento del nostro Commercio serico, che sarà, se non lo è, sopraffatto dalla superiorità intellettuale de' nostri vicini? Non è egli vero, che le discipline ed i regolamenti ci conducono a perdizione? Vedere, annoverare quasi con compiacenza i mali, che derivano dal sistema proibitivo, e bandirlo come salutare ed indispensabile, egli è o farsi beffe del senso comune, od aver gli occhi ingombri da bruttissimo traviso (1).

3.° Si attribuiscono i progressi della Lom-

(1) Nè la sola trattura, torcitura e tessitura delle sete sono stazionarie fra noi. Lo stesso è della tessitura delle lane, della conciatura de' cuoi, della tintura ecc., mentre progrediscono in Francia ed altrove; ma niuno, che conosca le discipline, cui sono sottoposte queste arti, ne stupirà. Veggansi *per le lane* gli Editti 26 maggio, e 25 novembre 1623, 2 giugno, e 3 luglio 1726, 23 luglio 1730; il Manifesto Camerale 3 luglio 1726, i Manifesti del Consolato di Torino 25 giugno, e 6 ottobre 1725, 18 gennajo 1726, 27 8.bre 1733, col Regol. 15 8.bre, 29 marzo 1734, 11 giugno, e 13 dicembre 1736, 28 maggio e 11 7.bre 1749, 30 gennajo 1755, 28 luglio 1759, 31 agosto 1769 ecc.

Per i cuoi gli Editti 23 luglio 1730, 17 maggio 1738. Manifesto Camerale 31 luglio 1730. Manifesti del Consolato di Torino 14 maggio 1751, 6 giugno 1757, 19 7.bre 1768.

Per la tintura, Editto 17 maggio 1687. Manifesto del Consolato 8 aprile 1724 rinnovato più volte. Editto 23 luglio 1730. Manifesti del Consolato 11 giugno 1736, 28 maggio 1749, 23 dicembre 1744.

bardia all'adozione del metodo di Dandolo nella educazione de'bachi, e rimproverasi ai Piemontesi, che non facciano altrettanto. Non saprei, se dessi non abbiano fatto prova di maggior accorgimento astenendosi dal seguire troppo sollecitamente la moda del metodo di Dandolo. Certo è che si è veduto aver talvolta infelicissimo esito le dandoliere, e probabilmente non han torto gli estensori della Raccolta pratica di scienza ed industria nell'articolo riferito anche dal Professore Ragazzoni nel fascicolo LXXVI del suo Repertorio d'agricoltura di apporre a Dandolo il difetto di non aver corretti, almeno radicalmente, gli errori ed i pregiudizii volgari, e di raccomandare invece il metodo Reina col più costante, e più felice successo lungamente sperimentato nella villa *Quercina* a due miglia da Como. Certo è altresì, che parecchi coltivatori guidati da buon giudizio a rettificare la maniera ordinaria di educare i bachi, si avvicinarono alle pratiche or compíutamente esposte da'detti estensori in sistema che prende a buon dritto il nome dalle sorelle Reina. Non è però qui il luogo di discutere questo punto. Solamente ho voluto dare a divedere che non è felicemente inventato quest'argomento.

4.° Abbiasi poi il primato il metodo Reina,

o quel di Dandolo sarà egli col vilipendio che si avranno ad animare i nostri concittadini? Concedete loro di grazia gli stimoli, che porge il libero commercio, concedete loro i lucri, che il medesimo adduce, e non dubitate, che allora, ma allora soltanto riacquisteranno il primato nella produzione serica. Allora, ma allora soltanto si fabbricheranno nuovi locali, se abbisognano come si pretende. Allora, ma allora soltanto si capirà il vantaggio di cimentare la natura con nuovi esperimenti, di profittare degli altrui, di procurarsi nuove cognizioni.

5.° Siamo d'accordo, che a promuovere la produzione delle ricchezze siano d'uopo potere, cognizioni e volontà. Sono questi i mezzi economici, che riuniti procacciano l'incremento di ogni industria. Ma tra gli stromenti del potere il danaro è il più necessario, perchè senza di lui non si può nè disporre degli agenti naturali, nè valersi dell'opera altrui, nè innalzar fabbriche, od edifizi, nè far acquisto dei molteplici oggetti, che concorrono alle produzioni industriali. Ebbene, il sistema proibitivo, ed i conseguenti monopolii privano i Piemontesi del maggior danaro, che loro procaccierebbe la libera concorrenza e de' capitali, che verrebbero in soccorso dell'industria serica. Le cognizioni poi

ci vengono somministrate dalle scienze per aumentare i lucri, ed evitare i danni. Non serve però a'Piemontesi di consultarle, perchè il sistema vincolante impone loro la scienza dei legislatori, che furono un secolo fa. L'uomo non affatica, non suda senza sperarne o profitto od onore. Anche il modesto letterato, che si martora sui libri nel silenzio del suo gabinetto, oltre al piacere d'instruirsi, e di essere da più della comune de' suoi simili, ha per lo meno una speranza di gloria, che lo conforta. Da noi si pretende, che i possidenti, i contadini affatichino, e s'instruiscano per aumentare gli agi e i comodi de' monopolisti. Egli è appunto, perchè le maggiori cognizioni non gioverebbero, che a costoro, che non si cercano, e non si applicano. L'opera e l'attenzione dello schiavo, che lavora per altri sono sempre inferiori a quelle dell'uomo libero, che lavora per se (2).

Gli stessi riflessi danno a divedere che il sistema vincolante rallenta, ed ammorza la volontà, la quale non può eccitarsi che dall' interesse illuminato dal sapere.

6.° Per la qual cosa io accetto di cuore, e commendo il consiglio di promuovere il potere,

(2) Vedi il capo VII. § 8 in nota.

le cognizioni e la volontà, ma ricuso e riprovo i mezzi, che operano precisamente il contrario, e prego in nome dell'interesse e della prosperità nazionale, che si tolgano questi ostacoli, e che si ricorra una volta per ottenere l'intento al solo mezzo capace a ciò, al solo mezzo sancito dall'esperienza: la LIBERTA' COMMERCIALE.

Capo Decimo

1.° Interesse unico, minimo e precario, che si oppone alla libertà serica. 2.° Di chi sia. 3.° A quanto approssimativamente ammonti. 4.° Il sistema proibitivo lo farà perdere? 5.° Non viene sagrificato alla libertà nè intieramente nè assolutamente. 6.° Anzi troverà un compenso. 7.° In ogni evento la podestà sovrana dee intervenire.

1.° Gli stessi proprietarii de' filatoi, i maestri della torcitura ed i loro operai non possono amare il privilegio, che loro offre il nostro sistema vincolante, perchè non possono amare la decadenza dell'arte, da cui aspettano gli uni l'opulenza, gli altri i mezzi di vivere la vita. I torcitori possono illudersi per un istante, gli operai possono gridare, come il popolo ignorante grida talvolta: *muoia la mia vita, viva la mia morte.* L'inganno non sarà durevole. Un po' di riflessione basta a dileguarlo. La lettura del precedente capo ottavo è capace, mi pare, di aprire gli occhi a chiunque. Probabilmente non occorreva nè pure quella fatica. Io lo spero. Ma quando si scorge tanta tenacità nelle opinioni, quando si vedono gli apostoli delle medesime incollerirsi, ed agitarsi per paura, che laddove si può quel che si vuole vengano giudicate condannevoli, raro è, che non esista una radice occulta d'interesse, da cui viene ogni malía. Il solo volgare idiotismo dif-

ficilmente regge alle lezioni dell' esperienza, che sono la forza, che usa irresistibilmente la natura contrariata per vincerlo. Una larva d'interesse come quella, che si fa intravedere ai torcitori, non regna tanto lungamente. Ci vuole un interesse positivo, e questo esiste nel caso nostro. È però unico, minimo e precario.

2.° Ho parlato più volte di commercianti interpositori. Sono que' commercianti della capitale, che ricevono le sete da' trattori delle Provincie, che le danno a ridurre in trame ed organzini, e che poscia così lavorate le vendono per conto de' corrispondenti. Sono dessi, che ricevono le commissioni estere, che somministrano a' trattori, che ne mancano, i capitali per eseguire la loro manipolazione. Sono dessi, che occorrendo anticipano, non senza guiderdone, a' trattori stessi il prezzo, o parte del prezzo delle sete, che loro mandano. Sono dessi, che fanno l'acquisto delle sete greggie a quel prezzo, che loro quadra, allorchè il trattore è stretto dal bisogno a venderla prima che sia lavorata. Son dessi, che potendo prevedere un aumento di prezzo, sono in facoltà di profittarne soli, dando per venduta la seta al trattore, e ritenendola in vece per conto proprio. Sono dessi, che nel fornire a' torcitori le sete da lavorare danno

la legge alla mano d' opera. Sono dessi gl'intromettitori de' capitalisti e fabbricanti esteri, che speculano sulle nostre sete. Sono in somma gli arbitri del commercio serico del nostro Stato, poichè i filatoi sparsi per le Provincie lontane sono un non nulla a petto di quelli, che esistono nella Provincia di Torino, o nelle contigue, e che da essi dipendono. Quest' impero loro naturalmente frutta, ed è questo lucro positivo e presente, che loro duole di perdere. Io li compatisco, ma non mi rimuovo perciò dal mio avviso. Chi potrebbe preferire il guadagno di pochi individui alla prosperità nazionale?

3.° Questo guadagno qualunque ei siasi non solo è un' imposta ingiustissima prelevata sui possidenti, gli agricoltori ed i trattori, ma è una imposta, che è ben lungi dal rappresentare il danno immenso, che la sua percezione cagiona. I calcoli degli osservatori più accurati si accordano nel farne ascendere la somma totale a cinquecento mila lire annue, che si ripartiscono fra poche case di Commercio. Vorrei che fosse il doppio. Sarà sempre il guadagno, che fanno i domestici sulla cenere abbruciando senza misura le legna de' padroni, i quali hanno la bonomia di lasciar loro il provento del venderla.

4.° Ho detto, che è un guadagno precario

perchè si perderà anch' esso col perdersi della produzione serica, se l' insistenza nel privilegio mette ad effetto i pericoli, che lo sviluppo della medesima in Italia, in Europa e nelle altre parti del mondo ci minaccia. I privilegiati ordinariamente non intendono questi pericoli, e sopraffatti dalla sensazione presente ripugnano al pensiero dell' indomani. Però qui si tratta di commercianti accorti. Non è presumibile, che non valutino de' danni futuri sì, ma imminenti e comuni sì al pubblico, che ad essi medesimi.

5.° Non pensino tuttavia, che il sagrifizio abbia ad essere intiero ed assoluto, e che non abbiano a trovare un compenso. Perfezionandosi i filatoi, approfittando delle invenzioni stesse degli stranieri, mantenendo la mano d' opera a prezzo discreto, obbligando gli operai a non limitare, come fanno, il lavoro a quattro giorni la settimana per ispendere gli altri in bagordi, noi conserveremo i vantaggi naturali, che finora fecero soprastare gli organzini Italiani ad ogni altro, e le relazioni commerciali, che abbiamo: anzi le estenderemo.

Il produttore e il filatoiaio dello stesso paese hanno sempre maggiore convenienza a trafficare fra essi, giacchè le offerte dello straniero sono moderate dalle spese e dagli accidenti di con-

dotta, e dall'altro lato al filatoiaio giova assaissimo, che la seta sia tirata di fresco, non ammaccata, non isfregata. Si ponga mente, che se le domande estere rialzassero il prezzo della seta greggia, ciò favorirebbe il trattore senza nuocere al torcitore, perchè di necessità questo maggior prezzo reagisce su quello del lavorato. Lo straniero non può spingere la brama della nostra seta greggia fino ad esporsi ad una perdita rivendendola lavorata al fabbricante. Lo farà per avventura una volta, ma non ci tornerà la seconda. Egli non ignora, che i suoi organzini si troveranno a suo tempo in concorrenza con quelli del resto d' Italia e dell' altre nazioni, che ne fanno: ed anche il fabbricante di stoffe, se dovrà pagar più caro gli organzini locali, sarà consigliato dall' interesse a posporli ai nostri. Si aggiunga, che nello stato di libertà le mancanze accidentali si suppliscono col richiamare d' altrove la materia prima. Non è tutta seta del paese quella, che torcono i Bergamaschi, i Comaschi, i Friulani, i Lucchesi, i Francesi. Non era del paese quella, che torcevano un tempo i Genovesi. Alla perfine non è seta del paese quella, che si torce in Inghilterra, in Germania ed in Svizzera. Si mantenga in estimazione la nostra manifattura, ed allora

la seta indigena non fuggirà, ed anco la straniera verrà a farsi lavorare da noi. Quante volte i commercianti di Torino non ne hanno richiamata dalla Lombardia!

6.° Per la qual cosa, se per avventura nel primo istante di libertà, sarà per accadere una leggiera perturbazione, ben presto l'equilibrio vitale si ristabilirà dal reciproco tornaconto di tutti gli interessati. Continuando a torcersi la seta in Piemonte, continueranno i beneficii dei commercianti interpositori fiorendo i filatoi, questi beneficii accresceranno, la speculazione loro seguirà sopra una scala più grande, e quindi più vantaggiosa. Hanno eglino de'capitali? Provvederanno a tempo opportuno le sete per darle a que'torcitori, che a loro ricorrono per alimentar i proprii opifizii. Hanno eglino corrispondenza con capitalisti esteri? Si serviranno di essi per aver il danaro onde preoccupare la seta greggia. Ma non vi sarà nessuna stagnazione forzata, nessuna speculazione sui bisognosi e sui timidi. Ognuno specularà liberamente per suo conto, ed ognuno vi troverà quell'utilità, che si propone o più pronta, o più remota, non secondo l'ingerenza disciplinare importa, ma secondo dettano i calcoli e le convenienze particolari. Non sarà il traffico

attuale, di cui profitteranno i commercianti di Torino: sarà un nuovo traffico, ma più esteso, più fruttuoso, più onorevole. Non si tema, che i capitalisti esteri vengano a spogliarci di tutta la nostra seta greggia. Se non lo fanno nel regno Lombardo-Veneto, in tutta Italia, ove hanno seta da comprare quattro volte più che da noi, non lo faranno nè meno in Piemonte, nè il possono. Imperocchè come già osservai, le loro domande farebbero rincarar di soverchio la merce, e versar nelle nostre mani maggiori capitali. Il che essi molto ben sanno, e sempre eviteranno a tutta possa.

7.° Che se in tanta evidenza di cose non si opera una conversione volontaria, qual dubbio avvi, che il Padre comune di questi popoli non abbia ad intervenire colla Sovrana sua autorità, ed imitare la sapienza dell'Augusto suo Suocero?

Capo Undecimo

1.° Vantaggi della libertà serica pel Regio Erario. 2.° Prodotto presunto di modico dazio. 3.° Altri vantaggi. 4.° Misura del dazio donde si dee desumere. 5.° Altra ragione speciale per non eccederla. 6.° Della libertà assoluta. 7.° Opinione di Romagnosi. 8.° Discussione sul premio di contrabbando. 9.° Non si deve metter veruna differenza fra esso e il dazio. 10.° Il dazio adottato dalla Francia non impedirebbe la frode. 11.° Non giova nè meno il dazio degli Stati esteri. 12.° Qual peso sia il dazio di lire due o tre sulla produzione. 13.° Dazio degli organzini. 14.° De' dazi d'entrata. 15.° De' premj d'esportazione. 16.° De' veri modi di proteggere la torcitura. 17.° Dell'influenza dell'instruzione elementare.

1.° E tanto benefica la libertà moderata da sapienza economica, che tornerà eziandio a sollievo del Regio Erario. Se lo sviluppo della ricchezza agricola, industriale e commerciale, che reca il filugello, esige, che il Governo si astenga da ogni ingerenza, che circoscrive la concorrenza favorevole alla produzione d'una derrata, che noi vendiamo per la massima parte o greggia o lavorata agli stranieri, egli è però necessario, che i produttori ed i consumatori concorrano a sostenere le spese pubbliche. L'abolizione d'ogni dazio per lasciar camminare dirittamente ogni industria per la via, che le segna il tornaconto proprio fuso coll'altrui non è praticabile senza sottrarre gli alimenti allo Stato.

Attualmente gli organzini pagano all' uscita lire 1. 50 per libbra metrica, le altre sete in

proporzione (cap. III, § 18). Quest'imposta ricade sulla produzione serica, perchè il beneficio della torcitura non è abbastanza pingue per sopportarla. Ora non è che un peso di più aggiunto a' disastri del duplice monopolio, che ho descritto (cap. IV). Liberando la produzione serica dai ceppi dolorosi, che l'avvincono, si potrà stabilire un dazio d'uscita sulla seta greggia, che sarà ad un tempo un'equa retribuzione del più fortunato de' nostri produttori, un giusto compenso alla pubblica tutela che gode, ed un mezzo di favorire la torcitura interna. Se allo speculatore in quest'arte non convenisse provvedere la seta al prezzo, che offre lo straniero, il quale alle altre spese abbia ad aggiungere un dazio, bisogna dire, che non sa impiegare le sue forze colla debita cognizione e diligenza, e che non merita alcun riguardo. Una tale retribuzione si pagherà eziandio con alacrità, perchè ella è un tenue prezzo della pronta riscossione del capitale.

2.° Nè la detta retribuzione sarà di lieve momento, perchè può essere ripartita tanto sulla seta greggia, quanto sull'organzino. Suppongasi che si abbia ad adottare per la prima il dazio di lire due per libbra metrica, e per la seconda quello di lire una. Suppongasi, che la quantità

di organzini mandata da noi al di fuori continui ad essere di 350,000 libbre metriche, come approssimativamente lo fu negli ultimi anni. Sopra due milioni e mezzo, che è il prodotto totale equivalente a libbre metriche 922,509, concedo, e parmi di essere liberale, che l'ottavo rimanga a consumo nelle fabbriche indigene. Usciranno per via regolare, invece di uscir per frode, come accade senza fallo di presente, altre 457,196 libbre. Le quali in ragione di lire due daranno lire 914,392 all'Erario, mentre attualmente la detta quantità di organzino non dà che cinquecento venticinque mila lire, e la seta greggia non rende un centesimo alla Dogana. Si aggiunga il dazio di detto organzino in altre lire 350,000, ed avremo un provento totale di un milione e ducento sessantaquattro mila trecento novantadue lire. Assai più del doppio dell'attuale.

Aumentandosi poi di un duodecimo all'anno la produzione serica come è a prevedersi, se prenderà il movimento ascendente, di cui è suscettivo il nostro suolo e il nostro clima, e di cui ci dà l'esempio la Lombardia (1), il detto provento finanziero crescerà di oltre cento mila lire ogni anno.

(1) Si calcola anzi nel Veronese questo progresso d'un quarto, e non del duodecimo.

3.° Non è però sotto questo solo aspetto, che si deve considerare il vantaggio dell'Erario. La circolazione de' capitali, il maggiore introito di danaro, l'agiatezza del possidente aumentata, il minuto popolo sussidiato agevoleranno il pagamento delle imposte dirette, e promovendo le consumazioni andranno elevandosi i prodotti delle imposte indirette. E tutto questo senza far mutazioni odiose, senza crear nuovi balzelli, per solo effetto *della libertà del Commercio serico*.

4.° La supposizione, che ho fatto di un dazio all'uscita di lire due per la seta greggia, e di una lira per l'organzino, è per mio avviso la vera misura, che le circostanze suggeriscono. Il limite naturale del dazio da fissarsi per la seta greggia è il premio di lire due (cap. V, § 4), che ora si dà al contrabbando, affinchè sia tolta al medesimo ogni esca. Quando la frode non presenta più alcun guadagno, il produttore preferisce la via legale come la più sicura e soddisfacente. Non si dica, che il produttore nel contrabbando oltre al premio mette in conto anche i pericoli, e che su questo riflesso si potrebbe accrescere di alcun poco il dazio. Non consiglierei mai di dar retta a questa insinuazione, in cui potrebbero

cadere d'accordo la cupidigia fiscale, e quella de' torcitori, perchè non esiste oggidì verun pericolo per il produttore che mandar voglia per frode la seta greggia all'estero (cap. V, § 4), e quando egli è perfettamente guarentito, paga il premio colla tranquillità, con cui pagherebbe il dazio. Consiglierei per lo contrario di tenersi alquanto al di sotto del premio attuale del contrabbando, perchè essendo egli compiutamente organizzato, il frodatore farà, come si suole dal mercante, che vedendo scemare gli avventori, offre l'opera sua a più buon mercato. Finora non essendovi alcuna uscita legale, può dare la legge, e pretendere un lucro maggiore. Venuto il giorno, in cui dovesse gareggiare colla tariffa, si accontenterà di un lucro minore, di quanto basti a farlo vivere del mestiere, in cui è incallito. Questo sia detto per coloro, a cui paresse, che il premio di contrabbando sia alquanto maggiore delle lire due.

5.° Un' altra ragione mi dissuade dall' oltrepassare le due lire, ed è che la tariffa Austriaca, la quale regola il paese d'Italia più fecondo di seta (2), dove non so se sia più da ammirarsi l'attività nel produrla o l'ingegno nel ma-

(2) Vedi la Tabella I.ª in fine.

nipolarla, non grava l'uscita della seta greggia, che di lire 2. 41 di quella moneta, cioè di lire 2. 05 di Piemonte. Non sarebbe prudenza eccedere questa misura, mentre facendolo si inabilita la nostra seta a vincere la concorrenza della Lombardia sui mercati esteri; tanto più che negli altri Stati Italiani questo dazio è di molto inferiore o nullo. Un colpo di tariffa è presto dato, ma le sue conseguenze sono gravissime, e quel che è peggio la punizione cade sul popolo innocente. Per me inclinerei a stare al di sotto della tariffa Austriaca. Ma voglio torre ogni argomento plausibile di doglianza ai torcitori, e mi tengo nel limite del premio del contrabbando, perchè così non fo che trasferire all'Erario il provento, che alimenta quella peste sociale. Questa è la vera ed unica operazione, che si fa, e che si possa fare. Non cangia punto la condizione de' torcitori. Per essi, che la seta scompaia per frode, o vada all'estero legalmente è lo stessissimo. Scriviamo una tariffa come può essere, non come si vorrebbe, perchè una volontà indiscreta sarebbe impotente all'intento desiderato, e sarebbe nociva all'Erario. Proteggiamo la tocitura fino al punto, che la protezione è efficace, e non imitiamo il mallevadore, che rilasciando una carta, a cui non è in caso

di soddisfare, discredita quello stesso, che si affidò alla sua cauzione. Non ascoltiamo la lusinga, che il dazio, sebben non pagato pel suo eccesso, produca un effetto morale giovevole alla torcitura. In commercio tutto si riduce all'istante, al positivo. Egli è come metter fuori una moneta di titolo scadente. L'inganno non dura un giorno.

6.° Il dazio da me proposto di lire due per libbra metrica parve ad alcuni eccessivo. Altri giudicano che si possa impunemente portare a lire tre. Altri finalmente consentirebbero le lire due come misura transitoria suggerita da quella discrezione, che insegna ad evitare le scosse in qualsivoglia riordinamento.

La questione è più seria che non sembra a prima giunta, ed è prezzo dell'opera che mi soffermi a trattarla. I primi e gli ultimi coincidono nello stesso scopo. Non corre fra essi altro divario se non che gli uni sono più degli altri impazienti di gioire d'una libertà assoluta come in Toscana, a Lucca ed a Napoli (3). Lo vorrei anch'io se le esigenze del

(3) A Lucca veramente il dazio d'uscita torna a 45 centesimi la libbra metrica, a Napoli è di centesimi cinque, in Toscana solamente l'uscita è del tutto libera, ma 45 centesimi e molto più cinque sono sì lieve gabella, che può dirsi che anco i Lucchesi, ed i Napoletani godono di libertà assoluta.

Regio Erario lo potessero comportare. Ma è lo stesso come desiderare, che una famiglia sussista, od un podere si coltivi con mezzi insufficienti. Perchè questo non può darsi, la giustizia distributiva richiede, che s'imponga un dazio a meno che si additi un' altra tassa egualmente utile e morale, di facile percezione non grave in paragone della cosa, ed a cui non ripugnino le abitudini popolari: un' altra tassa, che indirettamente giovi all' importante industria della torcitura. Non penso che alcuno pretenda omai che s'aggravino di più tutti gli immobili per sollevare i produttori della seta. Nè meno che i torcitori non abbiano menomamente a profittare della condizione a cui sono tutti i consorzii umani di far concorrere a modo la fortuna de'privati a sostenere i pesi pubblici. Non si accusino queste parole d'insipienza, quasi io mirassi di conciliare la libertà commerciale col criterio mercantile: amerei soltanto, che le manifatture profittassero della necessità, in cui siamo di mantenere un' equa imposta sulla produzione prima. Dappertutto le Dogane sono chiamate a fornire maggiore o minore sussidio secondo le circostanze. Negli Stati Uniti d'America a tutti i bisogni pubblici esse provvedono, e questo è troppo, come lo

danno a divedere le dissensioni tra gli Stati del Mezzodì, e quelli del Nord. Nell'enorme Budjet dell'Inghilterra entrano per un terzo. In quel di Francia per un decimo. In quello dell'Impero Russo per due quinti. Per poco men d'un sesto contavano nelle rendite del cessato Regno d'Italia (4). Nè solamente il favore dell'agricoltura solidissima base d'ogni prosperità, e il pensiero di rendere le imposte meno sensibili e più ripartite consigliano di colpire con-

(4) Cito l'amministrazione del Ministro Conte Giuseppe Prina Novarese, perchè è stata impresa gigantesca quella di riordinare le Finanze di tanti piccoli Stati o frazioni di essi riuniti a formar quel Regno. Egli l'assunse e la compiè in mezzo a' bellici trambusti, alla necessità di non discostarsi di molto da un sistema straniero concepito e condotto con vedute aliene dagli interessi italiani, ed alle inevitabili conseguenze del leonino trattato di commercio che ci aveano imposto i Francesi. Quel grand'uomo, che reggendo prima le Finanze del Piemonte avea meritato gli encomii di Pitt, ha dato prove in tale fatica di elevatezza d'ingegno e di intendimento filosofico degni di ammirazione, ed ammirati da Gioja, il quale non piaggiò mai nessuni, e lodò quel Ministro dopo che era stato su di lui rinnovato l'assassinio feroce, con cui venne retribuito il Podestà di Milano Beno Gozzadini per aver condotte le acque del Ticino sino a' sobborghi di quella città (Vedi Verri Storia di Milano tom. 2, pag. 42). Vaglia per tutto, che quando Prina nel 1812 ebbe perfezionato il suo sistema di dogane, sebbene le sete e i grani per Francia non pagassero dazi, e pagando avrebber dato due milioni settecento novantasette mila seicento dieciotto lire, il prodotto di quell'amministrazione oltrepassava i ventidue milioni, e la spesa di percezione non toccava il sette per cento. Senza l'esenzione del dazio a favore della Francia sarebbe stato meno del sei. Forse la Russia sola vanta una amministrazione di dogane, che spende nella percezione soltanto dal sette all'otto per cento.

venevolmente le consumazioni massime quelle che non sono di prima necessità; ma è prudenza di riservare quanto si può il tributo delle terre a'casi straordinarii. Egli è pertanto giuoco forza abbandonare il desiderio d'una libertà assoluta anche per l'estrazione delle sete come più bello che ragionevole.

7.° Conviene sempre ridurre il discorso alla quantità del Dazio. Romagnosi dopo d'avere dimostrato quanto siano dannose al popolo ed all'Erario pubblico le tariffe protettrici, domanda, se le riduzioni abbiansi a fare in un solo atto, od a centellini, e risponde. « Un ministro » assennato deve fare la riduzione in modo da » prevenire il contrabbando e di agevolare i » cambii commerciali allettando colla modera- » zione, e soprattutto fissare un punto di stabilità » che possa dar regola alle aspettative industriali, » commerciali. Se non raggiunse questo punto, » ei può dire di non aver fatto nulla, e quindi » di non aver fatto il suo dovere. Ma così è, » che colla imperfetta riduzione nè il contrab- » bando è tolto di mezzo, nè l'allettamento al » mercato viene prodotto, nè la sicurezza viene » inspirata: dunque questa riduzione si dee » fare per intiero e con un sol atto. Quando » dopo Huskisson, e primeggiando Wellington

» si volle prender un partito di mezzo sulla
» tassa degli organzini per usare riguardi ai
» torcitori inglesi, noi pronosticammo in que-
» sti Annali, che il contrabbando avrebbe conti-
» nuato, e di fatti continuò. Ora con qual
» senno e con quale diritto potete voi ritardare
» una guarigione che voi dovete sollecita ed
» intera? Voi vi scusate col pretesto di non
» danneggiare ad un sol tratto i protetti vostri
» dalla tassa eccedente. Questo io rispondo è
» una vera dabbenaggine poggiata su di un
» falso supposto. Chi vi ha detto, che colle
» alte tariffe si ottenga l'immaginato maggior
» guadagno nel mentre che subentra un'altra
» concorrenza illegale *, la quale cresce a propor-
» zione dell'eccesso delle tasse? Chi vi ha detto
» che le sofferenze dell'universale si debbano
» prolungare per dar comodo a poche famiglie
» gratificate dal vostro legale monopolio (5) »?

8.° Niuno è più di me convinto, e parmi che il lettore se ne sarà accorto di leggieri, che la massima professata da Romagnosi è l'unica, giusta, eterna, inflessibile e proficua. Sono ben lungi dal voler favorire i torcitori col pericolo

* Quella, che procura il contrabbando.

(5) Osservazioni preparatorie all'esame del progetto di legge sulle tariffe doganali del Ministero Francese. Annali universali di Statistica Aprile 1834, p. 21.

di non eliminare il contrabbando. Il mio voto è, che tolta ogni utilità a praticarlo, s'abbiano i torcitori il vantaggio, che procura una moderata tariffa e nulla più. Qui sopraggiungono le opposizioni di chi cedendo all'inesorabil legge posta dalla natura delle cose, vorrebbe nondimeno trovar modo di tener più elevata la tariffa. Si comincia a metter in dubbio la vera quantità del premio della frode. Richiamo a questo proposito quel che dissi al cap. V, § 4, e soggiungo, che lo scioglimento d'una questione di fatto con ragionamenti non è da tentarsi, e che su questo punto altro non ho a ripetere se non che accade così: non a tutti, non sempre, ma pure frequentemente. Sedici libbre metriche di seta si trasportano comodamente per occulti sentieri oltre i confini in poco d'ora da un sol uomo; e quindi il premio di due lire fornisce un lucro abbondante per far fronte eziandio a qualche perdita quando s'incappasse ne'doganieri. Egli è quasi il sei per cento (6), e col quattro si fanno passare per frode in Francia gli oriuoli. Se il Ticino è asciutto, se i monti sono coperti di neve non basteranno le lire due. Nella mag-

(6) Dico il sei per cento rispetto al valore venale della roba trasportata: perchè due lire rispetto al valore della produzione al netto riescono a più del dodici per cento, come vedrassi al § 12.

gior parte dell' anno sono premio sufficiente. Forse nel cuore dello Stato avverrà, che si esigano tre lire. Non dirò, che allora entrano in ciò anche le maggiori spese di trasporto; ma sibbene, che il legislatore deve contemplare la generalità de' casi, e questa è ora per la mercede di lire due. Deve eziandio tener conto della possibile minorazione della medesima e delle frodi più raffinate, che venissero ad adottarsi. Rammentiamo le illecite introduzioni che hanno luogo in Francia col mezzo dei cani, i quali portano ciascuno fino a dodici libbre metriche di merci, ed appena se ne coglie uno sopra settantacinque. Non debbo nemmen tacere che consumati contrabbandieri, fatti i loro conti, affermarono ingenuamente, che col dazio di tre lire converrebbe loro tuttavia assai il trasporto illegale. Ho già ricordata la tariffa Austriaca (§ 5) perchè in mio senso ci costringe a non aggravare di più la nostra. Mi giova ricordarla ancora per avvertire, che essendo in massima il Governo Austriaco proclive anzi che no ad accordare all' industria la protezione che può maggiore, è da presumere che non sia disceso oltre il grado strettamente prescritto dal premio del contrabbando. Tra gli altri Stati d'Italia quello della Chiesa, ove si producono le celebri sete

di Fossombrone, ove Bologna, Pesaro ed Ancona ne somministrano di qualità distinte, è l'unico che arrivi al dazio di circa L. 1. 25 per libbra metrica (7). Le sue Finanze non sono, alle voci che corrono, le più floride, eppure si appaga di ciò, probabilmente per non far peggio dando retta alla cupidigia d'un lucro maggiore. Nè mi lascerò sedurre dalla lusinga che si possa azzardare un dazio più forte delle due lire, perchè le nostre sete siano migliori. Anche a ciò è risposto al §. 4 del cap. VII. Così mi sbagliassi, consiglierei nondimeno a tutto potere di conservare alle nostre sete la preferenza che ci darebbe la loro superiorità sovra le Lombarde. Che cosa abbiamo noi di mestieri? Di accrescere la nostra produzione serica, e di spacciarla al miglior prezzo. La produzione può ricevere un incremento del triplo, del quadruplo e più. Conserviamo adunque un titolo di preferenza, se vogliamo agevolare lo spaccio, che è ciò che importa. Tempo verrà, che, calmati gli spiriti ora agitati da impaurito interesse, si riconoscerà conveniente di ribassare di nuovo il dazio da

(7) Altri calcola 1. 50. Forse vi è errore nella riduzione del peso e della moneta, come credo, che erri chi crede, che simil dazio nei Ducati di Modena e di Parma sia di ll. 2 per libbra metrica, mentre lo è di una lira soltanto.

me proposto, non più, io spero, per cessare il contrabbando; ma per sollevare viemeglio i primi produttori, e per vincere la concorrenza straniera.

9.° Per non attenersi alla cifra del premio di contrabbando qualcuno oltre a tener conto di pericoli che non esistono quando si va per via d'assicurazione, metterebbe volentieri nella bilancia l'onta e l'inquietudine, che porta con seco un'azione illecita, ed i vantaggi della regolarità delle operazioni legali. Si giunge persino ad immaginare, che un certo punto d'onore possa venire in soccorso d'una tariffa alquanto elevata. Io non sono di quelli, che non credono alla virtù. Dovendo però sempre ragionare in astratto parmi che non resistano guari queste delicate idee alla considerazione, che l'amor del lucro offusca e perverte non di rado le menti umane, e che incominciata la corruzione da un lato finisce per penetrare necessariamente per ogni dove, quindi o bisogna anche contr'animo seguire l'esempio de' più arditi, o bisogna loro ceder il passo nel commercio. Per la qual cosa se si vuole spegnere il contrabbando egli è un partito riciso che si ha da prendere. Se no il il contrabbando continuerà, i beneficj che attende l'universale non si verificheranno, e la timidità o la grettezza, avrà guasto un nobilissimo e santo divisamento.

10.° Oh! mi si dirà avere io stesso riferito, che la Francia (cap. VIII, §. 10) si stette sì nell'anno scorso, che nel presente alle tre lire, e che quest' esempio dee tranquillare. Ma si rifletta, che la misura di sostituire colà un dazio al sistema proibitivo venne presa per semplice ordinanza da un Ministro, Thiers, che viene altamente biasimato di avere nel suo nuovo progetto di legge doganale disconosciuto il voto nazionale, di essersi perduto dietro considerazioni personali, di aver leggiermente intaccato qualche articolo della tariffa, di aver balbettate alcune timide promesse, e per ultimo di avere scontentato tutto il mondo. Io ignoro se quel Ministro, che in vero nella sua storia della Rivoluzione Francese disvela un alto intelletto nudrito delle più saggie dottrine economiche meriti questi severi rimproveri che un valente economista suo paesano (8) crede di giustificare coll'analisi de'pareri de'Consigli generali d'agricoltura, delle manifatture e di commercio, delle risposte date a'quesiti ministeriali dalle Camere di commercio, co' voti di alcune Commissioni speciali, e colle opinioni di ragguardevoli scrittori. Non è tuttavia a dissimularsi che quel

(8) Révue mensuelle d'Économie politique. Avril 1834, p. 305 et suiv.

progetto di legge sente moltissimo di Colbertismo, e che non sembra aversi avuto da Thiers il coraggio di disprezzare le grida de'monopolisti, e spiegare il volo, che acquistò ad Huskisson la riconoscenza immortale del popolo Inglese. Nessuna meraviglia quindi che nel rassegnarsi ad una irresistibile necessità proclamata dagli stessi interessati, abbia adottato un dazio eccedente la giusta misura. Quando si opera di malgrado, si opera imperfettamente sempre. Aggiungasi, che dovea eziandio camminare a rilento, perchè la sua ordinanza era contraria al voto della Commissione della Camera de'Deputati, che avea esaminato il suo progetto. Aggiungasi ancora, che in uno Stato vastissimo, e nello speciale argomento delle sete una lira di più può avere meno inconvenienti che da noi. Sono alla fin fine sete greggie e filate d'Italia, che i Francesi mandano in Inghilterra pel valsente di presso a diciotto milioni, onde il dazio d'uscita è più a nostro danno che al loro.

A chi mi opponesse che il nuovo Ministro Duchâtel, malgrado che la Commissione della Camera de'Deputati nel ragguaglio di quest'anno siasi ricreduta, mantenne le tre lire, rispondo, che egli avea preso il portafoglio del Commercio troppo di fresco, e nell'atto, in cui Thiers pas-

sava al Ministero dell' Interno per discostarsi così presto dalle orme del suo predecessore. Rispondo, che Duchâtel è stato portato al Ministero da una Camera dominata ancora dai pregiudizii dell' emulazione industriale, quindi ondèggiando, come lo dimostra, l'assurda idea da lui enunciata di convertire le proibizioni in dritti senza privare gli interessi esistenti di protezione convenevole (9), fra le pretensioni opposte de' proprietari, de' manifatturieri e dei commercianti, ciascun de'quali domanda protezione per se e libertà per gli altri, o non seppe cogliere il vero criterio economico rivelato da questo stesso contrasto, ovvero non giudicò prudente di slanciarsi francamente sulla buona via. Quando l'esempio che ci si propone deriva non da un principio chiaro e corroborato dalla esperienza, ma da un sistema d'incertezza, da una triviale transazione fra interessi, i quali possono essere temperati a norma dell' utilità pubblica non mai conciliati senza il sagrifizio di questa noi abbiamo pienissimo dritto di rifiutarlo. È la sana ragione che lo comanda.

11.° Ho inteso eziandio accennarsi, che si possa imporre il dazio all' uscita di lire tre

(9) Citato ragguaglio inserto nel *Moniteur* 3 scaduto giugno p. 1582 col. II.ª

nella supposizione, che il frodatore dovendo poi pagare l'uscita dagli Stati vicini, ove a prima giunta trasferisce la seta, incontri in ciò un nuovo freno alla colpevole sua speculazione. Però si ponga mente, che se la seta va direttamente in Francia, in Inghilterra, in Isvizzera, in Lombardia a farsi lavorare non incontra l'ideato ostacolo, che in più paesi, come in Toscana, può andare e venire senza verun pagamento, e che il frodatore sa ben farla passare per transito laddove fosse esposto alla spesa d'un dazio d'uscita.

12.° Per ultimo io noto, che il dazio di lire due procaccia a chi specula all'interno sulla torcitura la seta greggia a due lire meno del suo valor naturale, e quindi un guadagno sicuro a carico de' produttori di due volte tante centinaja di mila lire, quante sono quelle delle libbre metriche, che fanno lavorare. Non è desso un peso di considerazione quello che per tal guisa sopporta l'agricoltura in favore d'una sola manipolazione? È una vera sovrimposta prediale, che corrisponde a più del dodici per cento del prodotto netto de' terreni coltivati a gelsi. Imperciocchè il possidente, che dee anche fornire, oltre la foglia, i locali e gli arnesi, e pagar chi invigila per suo conto, retribuisce le fatiche

del contadino colla metà de' raccolti bozzoli; onde la spesa della produzione sorpassa evidentemente la metà. Ogni lira di più che si metta di dazio aumenta questa sovrimposta di un altro sei per cento. Quindi allo stato attuale della produzione (§. 2) la medesima per due lire torna ad un milione e quattrocento cinquanta mila lire e più, che i possidenti pagano all'Erario se esce la seta greggia, al filatoiaio se viene lavorata. Per tre lire torna a 2,767,527. Considerata poi la seta greggia nel suo valor venale con tre lire avvicineremmo il dazio al massimo limite del dieci per cento, al toccar del quale per legge naturale di fatto inevitabile comincia la frode, e scemando la pubblica entrata svanisce l'agognata protezione (10), e ciò noi faremo con pericolo crescente in ragion diretta del maggior valore racchiuso in minor volume, e della conseguente facilità di trasporto. Nel qual senso intender si dee la regola del dieci per cento. Infatti se non si viola impunemente per le merci di poco valore in proporzione del molto volume, è forza tenersi d'assai più addietro quanto più cresce il valore e diminuisce il volume. Perciò riesce inutile impor

(10) Vedi il mio articolo sul nuovo Regolamento de' boschi negli Annali Statistici vol. XXXVIII, p. 502.

dazio anche tenuissimo sulle pietre preziose. Tutto adunque ci consiglia a tenerci più tosto al di sotto delle lire due, che ad eccederle.

13.° Quanto al dazio degli organzini sta bene, che sia minore. Non deve togliersi affatto per distribuire equamente il peso sovra tutta la produzione serica. Tenendo col dazio della seta greggia la proporzione della metà, si concilia coll' equità un ragionevole favore alla torcitura. Così fece il Governo Austriaco, e saviamente tenne fermo (cap. VII § ultimo) quando le Camere di Commercio di Bergamo e di Brescia proposero altramente. Se in oggi, che pagano una lira e mezzo, sostengono i nostri organzini la concorrenza, scemato il dazio del terzo la sosterrano viemeglio. Credo superfluo di avvertire, che non converrebbe mai ammettere un dazio differenziale, giacchè sarebbe subito pregiudicata fortemente quella qualità di organzini che fosse più dell' altra aggravata, e si farebbe la medesima scomparire di leggieri dal novero delle nostre manifatture.

14.° Un motto sui dazi d' entrata. Al presente essa è libera. Tutto è stato combinato con una finezza crudele contro i produttori. Se la seta scarseggia, non ne può derivar loro alcun vantaggio, perchè le frontiere sono aperte all' ab-

bondanza estera, ed i torcitori ne fanno il loro prò. Nello stato di libertà ragionevole, pel quale dee parteggiare ogni uomo di senno, la libera entrata non angustierà i produttori indigeni, perchè hanno facoltà di vendere a chi loro conviene, e manterrà più largo il campo all' arte della torcitura. È da desiderarsi, che gli esteri vengano da noi a torcere, sì perchè questo incoraggia, ed impingua l' arte, sì perchè cresce credito alla medesima. Parebbe quindi, che fosse a porsi sulla seta greggia estera, che venga per essere lavorata, o per transito, un semplice diritto di bilancia tanto per saperne, e scandagliarne il movimento e non più. Lo stesso all' uscita della seta estera qui lavorata in organzino. Ma insorge una difficoltà. L' acume de' frodatori è noto. Una bolla d' entrata si farà servire per proteggere varie uscite, e così sotto nome di seta estera si manderanno fuori i nostri organzini. Questa gherminella è quasi inevitabile. Si parte pei confini colla bolla giustificativa. Se si incontrano i malveduti doganieri si mette fuori. Se non s' incontrano serve per tante altre volte, quante la fortuna concede quella felicità. Da questi riflessi, che abbandono agli uomini esperti nell' esercizio pratico delle Dogane, deduco, che sarebbe a distinguersi la seta greggia estera,

che entra per transito, da quella che entra per venir lavorata. Alla prima mantenere il semplice dritto di bilancia. Assoggettare la seconda al dazio di una lira da essere restituito all'uscita.

15.° Il progetto mio per un dazio sull'uscita degli organzini nostri, e per il *Drawback* rispetto alle sete estere, che si lavorano da'torcitori indigeni, dà per se a divedere, che non solo credo doversi la libertà commerciale modificare nell' interesse del Regio Erario, ma eziandio doversi trarre partito da questa necessità per favorire la torcitura. Dà pure a divedere per sè, che non ammetto l' incoraggiamento col mezzo di gratificazioni all' esportazione dell'organzino. Questo espediente è stato un tempo vagheggiato con compiacenza da alcuni economisti (11). Attualmente gli uomini di Stato sono disingannati, avendo l'esperienza comprovati gli inconvenienti indicati da Gioia (12). Le gratificazioni si risolvono in un'imposta sul rimanente della nazione, aumentano artificialmente il prezzo della manifattura premiata, ingenerano frodi pregiudiziali all' Erario sia col farla introdurre dall' estero e comparire come nazionale, sia col reimportarla dopo di averla esportata.

(11) Smith però dichiara le gratificazioni in generale dannose a meno, che abbiano per oggetto la sicurezza nazionale.

(12) Nuovo prospetto delle scienze economiche tom. v, p. 211.

16.° I veri modi di proteggere la torcitura consistono nel premiare, ed onorare quelli, che lavoreranno più e meglio, quelli che perfezioneranno il meccanismo, quelli, che introdurranno invenzioni capaci a minorare l'impiego delle forze umane e le altre spese. Anche gli incoraggiamenti dati alla trattura, ed all'introduzione di quelle a vapore, saranno utili agli ulteriori apparecchi. Aggiungansi quelli per le fabbriche di tessuti, perchè è chiaro, che più organzini si consumeranno in paese, più seta vi si torcerà.

Tutto ciò sta in mano dell'Augusto nostro Monarca. Attendiamone con fiducia dalla sua sapienza e dall'amor suo vivissimo per la prosperità dello Stato l'uso, che si potrà migliore.

17.° Soprattutto la diffusione dell'istruzione elementare e gratuita eserciterà sui progressi della produzione serica e delle sue manipolazioni fino alla tessitura de' drappi una potentissima influenza. Non giova dissimularlo: se la Lombardia fa progressi giganteschi in tutte le arti, lo deve alle provvide cure di quel Governo e di quelli che lo precedettero dalla grande Maria Teresa in poi e ad un' eccellente legge organica, per cui si promosse talmente l'istruzione elementare, che quel paese, diviso in due mila e duecento trentatre comuni, conta tre

mila e cinquecento scuole pubbliche gratuitamente frequentate ogni giorno da cento sessanta sei mila fanciulli de' due sessi. È uno spettacolo, come dice Giuseppe Sacchi (13), che veramente conforta ogni anima benevola. Il monopolio dei privilegiati devierebbe dalla produzione serica, o renderebbe inutili per essa i beneficii dell' istruzione: ma combinata questa colla libertà, avremmo tosto grandissimamente aumentati i mezzi economici del potere, delle cognizioni e della volontà. Avremmo aumentati i capitali congiunti al potere morale di adoprarli col massimo frutto. Avremmo la volontà indirizzata dalla bontà, dall'amor della fatica e dalla precognizione del bene e del male, che vengono da' lumi.

(13) Annali univ. di Statistica gennaio 1834, p. 80.

CONCLUSIONE

Io non ho detto cose nuove, ma le ho dette tali certamente, che ciascuno le avrà trovate subito rispondere a quelle impressioni non sempre ben avvertite, le quali congiunte ad un sentimento innato di equità, sono la coscienza. Il mio ragionare sarà imperfetto sì per essere vasto e superiore a'miei omeri l'argomento, sì per aver sovente progredito più per cenni, che per dimostrazione. M'affidò la bontà della causa; contai sull'amore del ben pubblico, che dà tanto lume al lettore, che ne sia animato; la penna fu anche soprattenuta dal timore di venire in fastidio, e di recar vasi a Samo. Però, qualunque sia questa mia fatica, parmi che niuno di buona fede possa ricusare di unire il suo voto a quello dell'universale, perchè venga abolito il vigente sistema del setificio in ogni sua parte, sia restituita al Commercio serico una preziosa libertà, e sia provveduto colla necessaria moderazione alle ineluttabili esigenze dell' Erario Regio.

La perpetuità, che si vorrebbe promessa, della legge proibitiva, è un pretesto inconciliabile coi dritti inalienabili del Sovrano, che regna, e

coll' adempimento di quei doveri politici, che è la più cara soddisfazione dell' impero. Non si tratta di domanda suggerita da incondito scoppio di astratte teorie, nè improvvisa, nè leggiermente dibattuta. Nacque da dolori e dalla miseria, che fruttano i privilegi. Volge il mezzo secolo, che si va replicando, dimostrandone la giustizia. I sapienti dello Stato, gli amministratori più assennati più prestanti l'hanno raccomandata, e la raccomandano colla loro autorità. Si è dato campo larghissimo a tutte le opinioni divergenti di manifestarsi, a tutti gli amici del vero di esaminarle.

La produzione di cui si sta per decidere la sorte, è fonte uberrima e primaria della pubblica ricchezza.

Il sistema proibitivo fa durissima la condizione de'trattori, influisce funestamente sulla coltivazione de'bozzoli, e ne arresta i facili progressi. La opprime d'un tributo incomportabile in favore del monopolio. Sagrifica i possidenti, i fittaiuoli, i contadini, i trattori all' artificiale sussidio di un'arte, che decade, e ruina anche essa sotto il flagello, che si adopera per proteggerla. Li sagrifica all'utile apparente di poche migliaia di persone tra proprietarii di filatoi ed operai. Che sono eglino mai poche migliaia a petto dell' intera popolazione dello Stato?

Agli altri mali s' aggiunge il contrabbando contaminatore de'civili consorzii, che priva di ogni efficacia il privilegio de'torcitori senza giovare nè alla oppressa produzione serica nè alla speculazione della trattura. Egli versa soltanto sulla piaga le sue schifose sozzure, e la inaspra, ed ingrandisce.

Noi siamo in pericolo, che non si riceva più la nostra seta greggia quando saremo costretti ad esibirla (14).

Noi siamo in pericolo di vederci sopraffati, e rapita l' industria della trattura dalle nazioni rivali.

Esse fanno progressi giganteschi e meravigliosi. La loro intelligenza è rischiarata dalla istruzione, la loro industria è perfezionata da invenzioni, la loro diligenza è stimolata, e premiata da incredibile successo. Noi restiamo condannati all'immobilità sotto il giogo di antiquate discipline pedagogiche. Adulti superbiamo, e svaloriamo tra le fasce dell'infanzia. Ne sentiamo la molestia gravissima, e crediamo che non siano abbastanza strette.

La Toscana, l'Italia meridionale ed il vicino Regno Lombardo-Veneto ci presentano esempi

(14) Vedi la Tabella V.

eloquentissimi dell' utilità immensa della libertà commerciale, ci additano coll' autorità di un'esperienza irrecusabile, che in essa sta il solo rimedio, che invano si chiede alle ingerenze legislative.

L' Inghilterra, la Francia quelle nazioni, da cui abbiamo tolto in prestanza la sciagurata manìa del sistema proibitivo, lo ripudiano, e la felicità della loro nuova intrapresa ci assicura vieppiù contro le previsioni del volgare idiotismo. Non ostante noi chiudiamo pertinacemente gli occhi a tanta luce.

Perchè temere, che, abolite le discipline, deteriori la qualità della seta? L' interesse è mallevadore e promotore della diligenza, e la libertà lo avviva.

Perchè saranno di mestieri visitatori legali? Suppliranno assai meglio i consumatori.

Perchè supporre, che la libertà farà uscire tutta la seta greggia dallo Stato, quando si pretende, che la nostra torcitura prevale su quella degli esteri?

Non vi ha sofisma, non vi ha argomento meschino, che non siasi posto in campo, e sono tutti confutati.

Si è voluto accusare il popolo Piemontese d'orgoglio, d'ignavia, d'imbecillità, e si è accusato il sistema proibitivo.

Si è voluto accusare dell' arenamento della produzione serica la mancanza de' locali, e si è accusato il sistema proibitivo.

Si è voluto interpretare arbitrariamente la misura, con cui l' Inghilterra tolse il divieto all'uscita delle lane, e la Francia delle sete, e si è citata una nuova evidente prova, che la libertà non nuoce alle manifatture indigene, e che la riproduzione e la consumazione tendono ad avvicinarsi, e sussidiarsi, e non a rigettarsi su poli opposti.

Si è voluto sgomentarci col calcolo dello scapito, che soffriremmo vendendo la seta greggia agli esteri, e per lo contrario renderci grati i vincoli colla prospettiva del guadagno, che reca la vendita del lavorato. Si sono così fatte delle riflessioni, che mandano pienamente in dileguo il dubbio, che per la libertà sia per venir meno presso di noi l' industria della torcitura. Languisce, e vien meno in oggi, mentre fiorisce all' ombra benefica della libertà in Lombardia, in Toscana, in tutta Italia.

Non ritardiamo più un istante a seguire questi popoli rivali nella via, che ci hanno segnata.

L' unico, minimo e precario interesse dei commercianti interpositori non ci tenga in forse.

Un' immensa, una viva utilità pubblica lo esige.

Essi stessi saranno largamente compensati da un altro Commercio più esteso, più onorevole. Saranno compensati dal dolce spettacolo della prosperità nazionale.

Un dazio moderato, e misurato sul premio, della frode sia surrogato al sistema proibitivo.

Le ricompense e gli onori incoraggino la trattura, la torcitura e le altre manifatture.

L'istruzione elementare ci aiuti a sostenere la concorrenza straniera.

E sarà compiuto appieno il dovere di promovere l'utilità pubblica, di soddisfare alla giustizia, e di servire agli interessi del Trono, che sono coll'una e coll'altra infallibilmente identici.

TABELLA I.

Produzione serica dell'Italia in libbra milanese pari a metriche 0,3268.

In relazione al cap. VII § 1.

Stati di terraferma del Re di Sardegna libbre Piemontesi 2,500000 pari a Milanesi libbre		2,833,333
Regno Lombardo-Veneto e Tirolo Italiano	»	7,000,000
Ducati di Parma e di Modena . .	»	530,000
Ducato di Lucca	»	30,000
Toscana	»	300,000
Stato Pontificio	»	960,000
Regno delle due Sicilie	»	1,200,000
Totale libbre		12,653,333

OSSERVAZIONE

Il Gera, di cui ho citato più volte il Saggio sulla trattura, calcola in monte il prodotto serico d'Italia a 10,100,000 libbre Lombarde, ma egli compose il suo eccellente libro prima del 1829, e non potè tener conto nè de' progressi nè delle notizie posteriori. Sembra che il chiarissimo De Welz calcoli questa produzione italiana di libb. 11,550000. Differiamo principalmente sul Piemonte; ma credo, che egli pure, veduta questa mia Memoria, converrà, che mi attenni a cifra molto probabilmente al disotto del vero. Le notizie, che ebbi degli altri Stati italiani sono recenti, fuor quelle che riguardano il Regno delle Due Sicilie, col quale è tanto difficile ogni corrispondenza. Sovra esso stetti alle notizie di oltre sei anni fa. Questo giro di tempo mi autorizzava a portarne in oggi la produzione serica probabile ad un milione ed ottocento mila libbre. Imperciocchè lo stesso De Welz d'accordo in ciò con Sacchi da me citato al Cap. VIII, ritiene nel suo Quadro Generale dell'esportazione delle sete greggie e lavorate dal Regno Lombardo-Veneto stampato nell'aprile 1832, ascendere ivi tale progressione al duodecimo per anno. Ora perchè non sarà d'altrettanto nel Regno fecondissimo delle Due Sicilie? Se la sua esportazione tra greggio e lavorato toccava le seicento mila libbre nel 1831, è da presumersi, che la produzione totale eccedesse fin d' allora il doppio. Pure coll'animo di evitare ogni esagérazione, m'accontentai del limite, adottato eziandio dal Gera.

TABELLA II.

De' prezzi degli Organzini Piemontesi e Lombardi sul mercato di LONDRA.

In relazione al Cap. VII.

1828

FEBBRAJO

PIEMONTE	*Andante*	*torto*	MILANO E BERGAMO	
18/20 den. sh.	35/37	34/36	18/20 den. sh.	35/37
20/22 . .	34/35	33/34	20/22 . . .	33/35

GIUGNO

PIEMONTE	*Bianchi*	*Gialli*	MILANO E BERGAMO	
18/19	20/30	29/30 . . .	18/20 . . .	34/36
18/19	. . . .	35/37	20/22 . . .	32/33
19/20	. . . .	34/35		
20/21	21/22 . .	33/34		

OTTOBRE

PIEMONTE		MILANO E BERGAMO	
18/20.	35/36	18/20 . . .	34/37
20/22.	34/35	20/22 . . .	32/34

1829

FEBBRAJO

PIEMONTE		MILANO E BERGAMO	
18/20.	34/35	18/20 . : .	34/35
20/22.	32/33	20/22 . . .	31.6/32.6

(*segue la Tabella* N.° II.)

1829

Giugno

PIEMONTE		MILANO E BERGAMO	
18/20 den.	sh. 30/32	18/20 den.	sh. 29/30
20/22	29/30	20/22	27/28

Ottobre

PIEMONTE	*bianchi*	*gialli*	MILANO E BERGAMO	
18/19	20/30	26/30	18/19 bianchi	26/28
18/19		29/31	20/22	25/26
19/20		28/29	22/24	24/25
20/22		26/28		

1830

Febbrajo

PIEMONTE		MILANO E BERGAMO	
18/20	26/28	18/20	26/28
20/22	25/27	20/22	24/26

Giugno

PIEMONTE		MILANO E BERGAMO	
18/20	28/30	18/20	27/29
20/22	27/29	20/22	26/28

Ottobre

PIEMONTE		MILANO E BERGAMO	
18/20	29/30	18/20	28/29
20/21	28.6/29.6	20/22	26.6/27
21/22	27/28		

(*segue la Tabella* N.° II.)

1831

Febbrajo

PIEMONTE		MILANO E BERGAMO	
18/20 den.	sh. 26/27	18/20 den.	sh. 26/27
20/22	25/26	20/22	24/25

Giugno

PIEMONTE		MILANO E BERGAMO	
18/20	25/26	18/20	25/25.6
20/22	25/25.6	20/22	24/25

Ottobre

PIEMONTE		MILANO E BERGAMO	
18/19	25/26	18/20	23/24
20/21	24/25	20/22	23/23.6

1832

Gennajo

PIEMONTE	*Lav. forte*	*Lav. mezz.*	MILANO E BERGAMO	
18	25.3/26.6	25.6/26.6	18	23.6/24.6
19/21	24.9/25.3	25/25.6	20	23/24
22	24/24.6	24.6/25	22	22.6/23.6

Giugno

PIEMONTE		MILANO E BERGAMO	
18/20	26/27	18/20	25/25.6
20/22	25/26	20/22	24/24.6

Ottobre

PIEMONTE		MILANO E BERGAMO	
18/20	26/27	18/20	24/25
20/22	25/26	20/24	23/24

(*segue la Tabella* N.° II.)

1833

PIEMONTE		MILANO E BERGAMO	
Febbrajo			
18/20 den.	sh. 28/29	18/20 den.	sh. 28/29
20/22	26/28	20/22	26/27
Giugno			
18/20	30/35	18/20	28/29
20/22	29/30	20/22	27/28
Ottobre			
16/18	40/45	16/18	35/38
18/20	38/45	18/20	
20/22		20/22	34/35

1834

PIEMONTE		MILANO E BERGAMO	
Febbrajo			
18/20 bianchi	38/40	18/20 gialli	32/33
18/20 gialli	33/34	20/22	31/32
20/22			
Giugno			
18/20	32/34	18/20	28/32
20/22		20/22	28/30
22/24	30.6/32	22/24	
24/26		24/26	27/28
		24/28	
4 Luglio			
18/20	32/34	18/20	30/32
20/22		20/22	29/30
22/24	31/32.6	22/24	
24/26		24/26	28/29
26/28	29/31	24/28	
28/30		26/30	

TABELLA III.

De' prezzi delle sete greggie più distinte sul mercato di LONDRA

In relazione al capo VII.

FEBBRAJO 1828	BIANCHE		GIALLE	
Di Novi, e Piemonte 3/4 galette	28	sh. a 29	22	sh. a 23
» » 4/5 » .	27	a 28	21	a 22
» » 5/6 » .	25	27	20	21
Fossombrone . . . sublime	. .	.	24	25
» 2.ª qualità.	. .	.	22	23
Pesaro e delle Marche . . .	. .	.	20	22
Bologna.	. .	.	21	24
Lombardia. . . . 3/4 galette	. .	.	21	24
» 4/5 » .	. .	.	21	23
» 5/6 » .	. .	.	20	22
» 6/8 » .	. .	.	19	21
Tirolo. . . . . . sublime	. .	.	19	23
Friuli e Vicenza.	19	25	17	21

Febbrajo 1828	Bianche	Gialle
(*segue la Tabella* N.° III.)		
Napoli. . . . . 3/4 galette	. . .	21 sh. a 23
» 4/5 » .	. . .	20 a 22
» 5/6 » .	. . .	20 21
Sicilia alla Piemontese. . . .	. . .	19 21
Bengala A	. . .	16/8 23/5
» B	. . .	16/3 21/6
Cinesi n.° 1	. . .	21/7 22/9
» n.° 2	. . .	19/6 20/6
Giugno 1828		
Piemonte. . . . . 3/4 galette	. . .	22 24
» 4/5 e 5/6 » .	. . .	19 22
Novi . . . 3, e 3/4 » .	28 sh. a 30	
» . . . 4/5 e 5/6 » .	25 27	
Milano Bergamo e contorni 3/4 .	. . .	22 24
» » » 4/5 .	. . .	20 22
» » » 5/6 .	. . .	18 20
Friuli fine e finette	. . .	18 20

GIUGNO 1828	BIANCHE	GIALLE	
(*segue la Tabella* N.° III.)			
Roveredo e Tirolo sopraffine. .	. . .	20	sh. 21/6
Fossombrone. . . . sublimi.	. . .	24	25
» 2.ª qualità	. . .	21	23
Marca d'Ancona. . 1.ª qualità	. . .	22	23
» 2.ª qualità	. . .	19	20
Pesaro fine, e di buona qualità	. . .	18	19
Bologna fine e sopraffine. . . .	. . .	21	23
Bengalesi A	. . .	15	23/10
» B	. . .	15/6	23/10
» C	. . .	15	20
Cinesi *in privilegio*.	. . .	18/5	22/10
OTTOBRE 1828			
Novi . . . . 3 e 4 galette	28 sh. a 30		
. . . .	. . .	25	a 27
Milano e Bergamo . 3/4 » .	. . .	22	24
» 4/5 » .	. . .	21	23
» 5/6 » .	. . .	20	21
Fossombrone . . . sublimi	. . .	24	25

OTTOBRE 1828 (*segue la Tabella* N.° III.)	BIANCHE	GIALLE
Fossombrone . . . altre sorti	. . .	22 sh. a 23
Pesaro e Ancona	. . .	19 22
Bologna	. . .	21 23
Roveredo e Tirolo	. . .	18 22
Friuli e Vicenza.	18 sh. a 22	. . .
Napoli Reali	. . .	20 23
» . . . . altre sorti	. . .	20 22
Bengalesi A	. . .	19 22/11
» B	. . .	17 22/6
Chinesi *in privilegio* n.° 1. . . .	. . .	21/1 23/8
» n.° 2. . . .	. . .	19/4 21/8
MARZO 1829		
Novi . . . . . 3/4 galette	27 28	. . .
» . . . . . altre sorti	. . .	23 26
Fossombrone . . . sublimi	. . .	22 24/6
» . . . altre sorti	. . .	20 22/6
Pesaro e Ancona	. . .	20 20/6

Marzo 1829 (*segue la Tabella* N.° III.)	Bianche		Gialle	
Romagna	. . . .		16 sh. a 20	
Bologna	. . . .		21	22
Bergamo e Milano . 3/4 galette	. . . .		22	23
» 4/5 » .	. . . .		20	21/6
» 5/6 » .	. . . .		19/6	21
Roveredo e Tirolo	. . . .		17	21
Friuli e Vicenza.	. . . .		17	21
» »	18 sh. a 21		. . . .	
Napoli Reali	. . . .		21	22
» . . . altre sorti	. . . .		18	20
Bengalesi A	16/1	19/10	13	22/3
» B	14/5	19/11	12/1	21/11
Cinesi *in privilegio*	. . . .		15/11	18/2
Giugno 1829				
Novi . . . 3 e 3/4 galette	23	a 24	. . . .	
» 4/5 e 5/6 » .	20	22	. . . .	
Piemonte. . . . 3/4 » .	. . . .			19

Giugno 1829	Bianche	Gialle
(*segue la Tabella* N.° III.)		
Piemonte . 4/5 e 5/6 galette	. . .	16 sh. a 18
Fossombrone . . . sublimi	. . .	19 20
» 2.ª qualità	. . .	17 18
Marca d'Ancona . 1.ª qualità	. . .	18 19
Bologna fine, e sopraffine . .	. . .	18 20
Milano e Bergamo . 3/4 galette	. . .	17 18/6
Roveredo e Tirolo sopraffine .	. . .	16 17
Friuli fine e finette.	. . .	16 17
Napoli Reali alla Piementese. .	. . .	17 19
Bengalesi A	13 sh. a 14	12 16/10
B	11/1	11 19/2
Cinesi	. . .	13/11 14/11
Ottobre 1829		
Novi . . . . . . 3/4 galette	23 24	
» 4/5 » .	19 22	
Piemonte . . . . 3/4 » .	. . .	18 19/6
» 4/5 » .	. . .	16 18

Ottobre 1829 (*segue la Tabella* N.° III)	Bianche	Gialle
Fossombrone . . . sublimi	. . .	18 sh. a 21
» 2.ª qualità	. . .	17 18
Ancona. . . . . 1.ª qualità	. . .	17 19/6
Bologna	. . .	17 19/6
Bergamo e Milano 3/4 galette	. . .	18 19/6
» 4/5 » .	. . .	17 18/6
» 5/6 » .	. . .	15 17
» 6/8 » .	. . .	15 17
Roveredo e Tirolo sopraffina .	. . .	15 17/6
Friuli fina e finetta	. . .	15 17
Napoli Reali . . 3/4 galette	. . .	18 19
» 4/5 » .	. . .	17 18
Bengalesi A	15/1 sh. a 16/4	14 17/3
» B	11/1 14/1	13 18/11
Cinesi	. . .	12/8 14/11

FEBBRAJO 1830		BIANCHE		GIALLE	
(segue la Tabella N.° III.)					
Novi.	3/4 galette	20 sh. a	22	18 sh. a	20
»	4/5 » .	19	21	17	18
»	5/6 » .	18	19	16	17
Fossombrone . . .	sublimi	. . .		19	20
»	2.ª qualità	. . .		16	18
Bologna		. . .		17	18
Bergamo e Milano .	3/4 galette	. . .		17	19
»	4/5 » .	. . .		16	18
»	5/6 » .	. . .		15	16
Tirolo	1.ª qualità	. . .		16	17
Friuli e Vicenza.		. . .		16	
Napoli	3/4 galette	. . .		17	19
»	4/5 » .	. . .		16	18
»	5/6 » .	. . .		14	16
Sicilia alla Piemontese. . . .		. . .		14	15
Bengalesi A		13/2	15/5	12	16/5
» B		11/6	13/8	11/2	15/5
Cinesi		. . .		12/8	14/10

Giugno 1830	Bianche		Gialle	
(*segue la Tabella* N.° III.)				
Novi e Piemonte . 3/4 galette	20 sh. a 22		18 sh. a 20	
» 4/5 » .	19	20	17	19
» 5/6 » .	18	19	16	18
Fossombrone . . . sublimi	. . .		19	20
» 2.ª qualità	. . .		17	18
Pesaro e Marca	. . .		15	17
Bologna	. . .		17	19
Lombardia . . . 3/4 galette	. . .		18	19/6
» 4/5 » .	. . .		17	18
» 5/6 » .	. . .		16	17
Tirolo . . . . sublime	. . .		16	18
Friuli e Vicenza	15	18	13	16
Napoli . . . . 3/4 galette	. . .		17	19
» 4/5 » .	. . .		16	18
» 5/6 » .	. . .		15	16
Sicilia alla Piemontese . . .	. . .		14	16
Bengalesi A	14/3	16/6	12/5	16/11
» B	12/10	13/10	11/11	16/8
Cinesi	. . .		12/5	14/6

Ottobre 1830	Bianche		Gialle	
(segue la Tabella N.° III.)				
Novi . . . . . . 3/4 galette	20 sh. a 22		18 sh. a 21	
» 4/5 » .	19	20	18	19
» 5/6 » .	18	19	17	18
Fossombrone . . . . sublimi	. . .		20	21
» 2.ª qualità	. . .		17	19
Bologna	. . .		18	20
Milano e Bergamo . 3/4 galette	. . .		18	20
» 4/5 . » .	. . .		17	18
» 5/6 » .	. . .		16	17
Tirolo . . . . . . 1.ª qualità	. . .		16	18
Friuli e Vicenza	. . .		16	17
Napoli . . . . 3/4 galette	. . .		18	20
» 4/5 . » .	. . .		17	19
» 5/6 » .	. . .		16	17
Sicilia alla Piemontese . . .	. . .		15	17
Bengalesi A	15/10	16/8	12/6	18/3
» B	12/7	15/6	11/6	17/11
Cinesi	. . .		12/5	16

Febbrajo 1831		Bianche		Gialle	
(*segue la Tabella* N.º III.)					
Novi	3/4 galette	20	sh. a 21		
»	4/5 » .	19	20		
Fossombrone . . .	sublimi	. . .		19	sh. a 20
»	1.ª sorte	. . .		18	19
»	2.ª »	. . .		17	18
Lombardia . . .	3/4 galette	. . .		18	19
»	4/5 » .	. . .		17	18
»	5/6 » .	. . .		16	17
Friuli e Vicenza		. . .		16	17
Modena	4/5 galette	. . .		16	17
Roveredo filatura		. . .		18	
»	4/5 galette	. . .		16	17
Napoli fili reali		. . .		17	19
Bologna	1.ª qualità	. . .		19	
»	2.ª qualità	. . .		17	18
Bengalesi A		14/7	17/5	14/3	18/2
» B		13/9	17/5	12/11	17/1
Cinesi		. . .		13/5	16/1

Giugno 1831	Bianche		Gialle	
(segue la Tabella N.° III.)				
Milano, Bergamo e Piemonte. . . . 3/4 galette	. . .		17 sh. a	18
» 4/5 » .	. . .		16	17
» 5/6 » .	. . .		15	
Pesaro . 1.ª qualità ed inferiori	. . .		15	16
Napoli . . . . . 3/4 galette	. . .		17	18
» 4/5 » .	. . .		16	17
» 5/6 » .	. . .		15	16
Bologna . . . . sopraffine	. . .		17/6	18
» mezzane	. . .		16/6	17
Tirolo . . . . 3/4 galette	. . .		16	17
» 4/5 » .	. . .		14	15
Friuli . . . . . 4/5 » .	. . .		14	15
Verona. . . . . 4 » .	. . .		14	15
Fossombrone . . . sublimi	. . .		18	19
» 2.ª qualità	. . .		17/6	18
Bengalesi A	13/5	. .	13	16/1
» B	12/5	12/10	12	14/11
Cinesi	. . .		12/3	16/1

OTTOBRE 1831 (*segue la Tabella* N.° III.)	BIANCHE	GIALLE
Novi e Piemonte . 3/4 galette	17/6 sh. a 19/3	17 sh. a 18
» 4/5 » .	17 19	16/3 17/3
» 5/6 » .	16/6 17/6	15/9 17
Lombardia . . . 3/4 » .	. . .	16/6 17/3
» 4/5 » .	. . .	16 17/3
» 5/6 » .	. . .	15/9 17
Fossombrone . . . sublimi	. . .	18 19
» sopraffine e 1.ª sorte	. . .	17/6 18/9
Ancona e Pesaro	. . .	14 17/6
Roveredo . . . 4/5 galette	. . .	13/6 17/3
Tirolo . . . . . 4/5 » .	. . .	13/6 16
Friuli e Vicenza . 4/5 » .	. . .	13/6 15/6
Bologna	. . .	16 18
Napoli alla Piemontese . . .	. . .	15/9 17/3
Bengalesi A	. . .	12/1 16/7
» B	. . .	11/1 17/6
Cinesi *in privilegio*	. . .	11/9 15/6

GENNAJO 1832	BIANCHE	GIALLE
(*segue la Tabella* N.° III.)		
Novi e Piemonte . 3/4 galette	18 sh. a 19/9	17/3 sh. a 18/6
» 4/5 » .	17/6 19/3	16/6 18
» 5/6 » .	16/9 17/9	16 17/3
Lombardia . . . 3/4 » .	. . . .	16/9 17/9
» 4/5 » .	. . . .	16/6 17/6
» 5/6 » .	. . . .	15/9 17
Fossombrone . . . sublimi	. . . .	18 19
» sopraffine e 1.ª sorte	. . . .	16/6 18
Ancona	. . . .	14/6 18
Roveredo . . . 4/5 galette	. . . .	14 18
Tirolo . . . . 4/5 » .	. . . .	14 16/9
Friuli e Vicenza . 4/5 » .	. . . .	14 16
Bologna	. . . .	16 19
Napoli alla Piemontese 4 a 5/6 G.	. . . .	16 17/6
Napoli dette	. . . .	15 16
Bengalesi A	. . . .	11/3 17/9
» B	. . . .	10/10 17/7
Cinesi *in privilegio*	. . . .	12/8 16

Giugno 1832	Bianche	Gialle
(*segue la Tabella* N.° III.)		
Novi . . . . . . 3/4 galette	19 sh. a 20	16 sh. a 18
» altri fili	17 18	. . . .
Fossombrone . . . sublimi.	. . .	18 19
» altre sorti	. . .	14 17
Pesaro e Ancona	. . .	14 17
Bologna	. . .	16 18
Bergamo e Milano . 3/4 galette	. . .	18 19
» 4/5 » .	. . .	17/6 18
» 5/6 » .	. . .	15 16/6
Roveredo e Tirolo	. . .	13 16
» fil. fav.	. . .	16 17/6
Friuli e Vicenza	. . .	13 16
» fil. fav.	. . .	16 17/6
Napoli Reali	. . .	17/6 18
» altre sorti	. . .	14 16/6
Bengalesi A	. . .	11 17/4
» B	. . .	10/1 16/8
Cinesi *in privilegio*	. . .	12/5 14/10

OTTOBRE 1832		BIANCHE		GIALLE	
(*segue la Tabella* N.° III.)					
Novi	3/4 galette	18 sb. a 19		. . .	
»	4/5 » .	17	18	. . .	
Fossombrone . . .	sublimi	. . .		18/6 sb. a 19	
»	1.ª sorte	. . .		17	18
»	2.ª sorte	. . .		16	17
Lombardia. . . .	3/4 galette	. . .		18	18/6
»	4/5 » .	. . .		17	18
»	5/6 » .	. . .		16	17
Friuli e Vicenza. .	4/5 » .	. . .		14	15
Modena.	4/5 » .	. . .		15	16
Bologna.	1.ª sorte	. . .		18	19
»	2.ª sorte	. . .		17	18
Roveredo filate.		. . .		17	18
»	4/5 galette	. . .		15	16
Napoli fine Reali		. . .		15	18
Sicilia alla Piemontese . . .		. . .		14/6	15/6
Bengalesi A		. . .		11/1	18/4
» B		. . .		10/4	17/8
Cina *in privilegio*.		. . .		12/3	14/11

FEBBRAIO 1833 (*segue la Tabella* N.° III)	BIANCHE		GIALLE	
Novi. . . . . . 3/4 galette	19 sh. a 22		17 sh. a 19	
» altri fili	18	19		
Fossombrone. . . . sublimi	. . . .		19	20
» . . . . altre sorti	. . . .		18	19
Pesaro ed Ancona.	. . . .		15	16
Bologna.	. . . .		17	19
Milano e Bergamo . 3/4 galette	. . . .		18	19
» 4/5 » .	. . . .		17/6	18
» fil. fav.	. . . .		18/6	19/6
» 5/6 galette	. . . .		16	17
Roveredo e Tirolo.	. . . .		13	16
» fil. fav.	. . . .		17	18
Friuli, e Vicenza.	. . . .		14	16
» fil. fav.	. . . .		17	18
Napoli Reali.	. . . .		17	19
» altre sorti	. . . .		16	17
Bengalesi A	. . . .		11/1	18/4
» B	. . . .		10/2	17/11
Cinesi *in privilegio*.	. . . .		12/9	15/2

GIUGNO 1833	BIANCHE		GIALLE	
(*segue la Tabella* N.° III)				
Novi . . . . . . 3/4 galette	22 sh. a	24		
» 4/5 » .	21	22		
» 5/6 » .	20	21		
Fossombrone. . . . sublimi	. . .		21 sh. a	22
» 1.ª qualità	. . .		19	21
Bologna	. . .		18	19
Bergamo e Milano . 3/4 galette	. . .		20	22
» 4/5 » .	. . .		18	20
» 5/6 » .	. . .		17	19
Napoli . . . . 3/4 galette	. . .		19	21
» 4/5 » .	. . .		18	19
» 5/6 » .	. . .		17	18
Tirolo . . . . . 1.ª qualità	. . .		17	18
Friuli e Vicenza	. . .		16	17
Sicilia alla Piemontese . . .	. . .		16	17
Bengalesi A	. . .		11/8	19/5
» B	. . .		11/6	18/9
Cinesi *in privilegio*	. . .		14/5	18/5

Ottobre 1833 (*segue la Tabella* N.° III)	Bianche		Gialle	
Novi . . . . . . 3/4 galette	26 sh. a 28		24 sh. a 25	
» 4/5 » .	26	27	23	24
» 5/6 » .	24	26	22	23
Fossombrone . . . sublimi	. . . .		26	27
» 2.ª qualità	. . . .		25	26
Ancona e Pesaro	. . . .		22	25
Romagna	. . . .		20	22
Modena.	. . . .		19	22
Bologna.	. . . .		23	24
Bergamo e Milano . 3/4 galette	. . . .		24	26
» 4/5 » .	. . . .		23	24
» 5/6 » .	. . . .		22	23
Tirolo 3 e 4 e 5 e 6 . . .	. . . .		23	26
» 1.ª qualità	. . . .		22	23
Friuli e Vicenza	. . . .		21	23
Napoli . . . . . 3/4 galette	. . . .		23	24
» . . . . . . 4/5 » .	. . . .		22	24
Valenza aspa stretta	. . . .		24	25
Bengalesi A	. . . .		16/3	23/4
Cinesi *in privilegio*	. . . .		18/6	23/1

Febbrajo 1834	Bianche		Gialle	
(*segue la Tabella* N.° III)				
Novi . . . . 3 e 4 galette	25 sh. a	26	22 sh. a	24
» altri fili	22	24	20	22
Fossombrone . . . sublimi	. . . .		25	26
» altre sorti	. . . .		23	25
Pesaro e Ancona	. . . .		18	22
Bologna fine e sopraffine. . .	. . . .		21	23
Modena	. . . .		15	18
Milano, Bergamo e contorni 3/4 gal.	. . . .		22	24
» 4/5 »	. . . .		22	23
» 5/6 »	. . . .		20	
Roveredo e Tirolo sopraffine .	. . . .		18	20
» filande più favorite	. . . .		21	22
Friuli e Vicenza . . fil. fav.	. . . .		21	22
Bengalesi A	. . . .		13/6	21
B	. . . .		12/8	21/6
Cinesi	. . . .		16	20/6

GIUGNO 1834		BIANCHE		GIALLE	
(*segue la Tabella* N.° III)					
Novi	3/4 galette	24 sh. a 27		21 sh. a 23	
»	altri fili	19	22	18	20
Fossombrone . . .	sublimi			23	24
»	altre sorti	. . . .		21	22
Pesaro e Ancona		. . .		19	21
Bologna		. . .		19	22
Modena		. . .		15	17
Milano e Bergamo .	3/4 galette	. . .		21	23
»	4/5 » .	. . . .		20	22
»	5/6 ed altri	. . .		18	20
Roveredo e Tirolo		. . .		14	16
»	fil. fav.	. . .		17	20
Friuli e Vicenza		. . .		13	16
»	fil. fav.	. . . .		17	20
Bengalesi A		. . .		16	19/4
» B		. . .		15/7	17/5
Cinesi *Tsatlee*		. . .		17/3	

4 Luglio 1834	Bianche		Gialle	
(*segue la Tabella* N.° III.)				
Novi . . . . . . 3/4 galette	24	sh. a 27	22	sh. a 24
» 4/6 » .	20	23	. . .	
» altri fili	. . .		19	22
Fossombrone . . . sublimi	. . .		23	24/6
» altre sorti	. . .		21	23
Pesaro e Ancona	. . .		21	23
Bologna	. . .		20	22
Modena	. . .		15	18
Milano e Bergamo . 3/4 galette	. . .		22	24
» 4/5 » .	. . .		21	23
» 5/6 ed altri fili.	. . .		19	21
Roveredo e Tirolo	. . .		18	19
» fil. fav.	. . .		20	22
Friuli e Vicenza	. . .		17	19
» fil. fav.	. . .		20	21

TABELLA IV.

Quadro approssimativo della Seta greggia e lavorata, che produce l'Europa, e che riceve dalle altre parti.

Italia	Milanesi libbre	12,653,333
Francia.	»	2,362,500
Spagna abbondantemente.	»	3,500,000
Dalla Grecia, dall'isole dell' Arcipelago e dalla Turchia si esporta.	»	787,500
Dal Bengala.	»	2,137,500
Dalla China.	»	900,000
Dalla Persia comprese le Provincie Russe .	»	1,687,500
Dall'Asia minore.	»	787,500
	Totale libbre	24,815,833

OSSERVAZIONE

Mal si apporrebbe chi a questi termini reputasse approssimativamente circoscritta la produzione serica universa. Ne è impossibile il calcolo. Non ho potuto nè pur saper quello della Svizzera, che ci è contermina. Il Franscini nella sua Statistica di quella nazione (p. 166) *si limita a dire che nel Canton Ticino si trovano più migliaja di gelsi, e che ogni anno se ne aumenta il numero. Dubita che allignino al di là dell' alpi, tranne in qualche comune dell' ex-Vescovado di Basilea. Per lo contrario si sa, che nella Dalmazia, nell' Illirio, nell' Ungheria viene questa coltivazione con premura, e successo incoraggiata. Si fanno degli sforzi per estenderla in Prussia. e per*

introdurla nella Danimarca, ed altrove. Vi ha la Sardegna, che malgrado la rete feudale che la inviluppa, pur ne coltiva, e può fare progressi incalcolabili. Vi ha la Grecia, che in ischiavitù de' Turchi mantenne l' industria del filugello, ed anche qualche fabbrica di tessuti. Or che farà, dopo di aver ristabilito col suo brando il nome sull' Albo delle nazioni, sotto l' influenza de' coltissimi Bavari? D' Algeri, della Russia, delle Americhe ho detto al Cap. VII. Oh potessi trovar parole persuadevoli per trasfondere nell' animo de' miei compatrioti l' alto convincimento mio, che non si affretteranno abbastanza a rompere i lacci, che impediscono alla nostra seta greggia di entrare liberamente nel mercato Europeo!

TABELLA V.

Quadro comparativo delle Sete andate in consumo negli ultimi nove anni in Inghilterra.

In relazione al capo VII § 9.

ANNO	ITALIANE			GREGGIE ORIENTALI		TOTALE DELLE SETE	
	Organzini e trame	Greggie	Cascami	Bengalesi e Cinesi	Brusse	Italiane	Orientali
	libbre	libbre	libbre	libbre	libbre	libbre	libbre
1825	559,642	1,301,155	195,409	1,222,506	324,845	1,860,797	1,547,351
1826	289,325	547,419		1,185,040	231,729		1,416,769
1827	453,968	1,586,891		1,827,576	344,671		2,172,247
1828	385,196	2,049,335		1,530,018	583.197		2,113,215
1829	172,239	1,070,737		1,354,622	294,603		1,649,225
1830	436,532	1,232,623	483,746	2,047,594	491,752	1,669,155	2,539,346
1831	514,233	1,022,395	761,245	1,617,713	395,724	1,536,628	2,012,969
1832	329,932	1,065,236	660,696	1,911,815	405,648	1,395,168	2,317,463
1833	268,244	1,418,616	655,965	1,936,566	749,062	1,686,860	2,415,628

OSSERVAZIONE
DELL' EDITORE DEGLI ANNALI UNIVERSALI DI STATISTICA.

» *Da questo prospetto noi rileviamo che il consumo delle sete*
» *Orientali nella Gran Brettagna si trova piuttosto in una Scala*
» *ascendente, mentre per quelle Italiane nella totalità fra le greg-*
» *gie e le filatoiate va decrescendo: specialmente poi è rimarche-*
» *vole la diminuzione nel consumo dei nostri organzini e trame.*
» *Giova quindi ripetere l' osservazione altre volte da noi fatta che*
» *noi non potremo mantenere florido il nostro commercio se non*
» *mantenendo in una scala di progressivo miglioramento la qua-*
» *lità delle nostre sete e più di tutto è necessario di perfezionare*
» *i nostri filatoi a fine di avere organzini e trame che nel merito*
» *della torcitura possano competere con quelli lavorati in Inghil-*
» *terra. Gioverebbe poi sempre che sia tenuta a calcolo l' osser-*
» *vazione che noi non potremo mantenere florido il nostro com-*
» *mercio se non mantenendo in una scala di progressivo miglio-*
» *ramento la qualità delle nostre sete, al quale miglioramento dal*
» *canto nostro gioverebbe pur sempre che andasse unita, per quanto*
» *fosse possibile, la ulteriore rimozione di ogni qualunque ostacolo di*
» *gravezze doganali e di incagli e dispendii nella spedizione di questo*
» *genere di merce* ».

ALTRA OSSERVAZIONE

Il dottissimo Professore Cattaneo, come vedrassi nel fascicolo degli Annali dello scadente aprile, confrontando il primo quadriennio del premesso quadro col secondo, ne deduce che vi ha aumento nel consumo in Inghilterra tanto degli organzini e trame d'Italia quanto delle sete greggie; e ne deduce pure una conferma del fatto grande e costante che la ricerca delle sete va crescendo in tutte le parti del globo, ed in nessuna di esse va diminuendo. Sono con lui d'accordo, che guardato il detto Quadro sotto l' aspetto comparativo de' due quadriennii vi ha aumento di consumazione; ma ciò non toglie che nel secondo quadriennio il consumo siasi volto ad una scala discensiva. Circostanza che appunto deve risvegliare la nostra sollecitudine, poichè cresce di fatti ognor più la ricerca della seta, e vediamo inoltre crescere grandemente il consumo delle sete orientali. Lo scemarsi del consumo delle nostre sete od anche il solo rendersi stazionario a fronte delle maggiori ricerche di seta in generale e del maggior consumo delle orientali, ci avverte che l' impiego di quest' ultime diviene più facile, e che si va perfezionando ogni anno la loro trattura. Ripeto adunque colla più intima convinzione: non illudiamoci, non ci addormentiamo col pensiero della superiorità delle nostre sete. Anche quando le sete orientali fossero in oggi e per sempre inette a far velluti e rasi e nastri figurati, ed altri lavori, non è privilegio del clima italiano e tanto meno del subalpino di sopperire a ciò. Non rifiutiamo nè meno i dati che ci vengono dal mercato di Londra sul principio che le corrispondenze italiane si estendono alla Svizzera, all'Austria, alla Prussia, alla Russia, paesi tutti ove le domande aumentano. Nota giustamente il Lampato che i mezzi materiali posseduti dagli Inglesi, le immense loro fabbriche, e le enormi quantità di sete che vi consumano, autorizzano pur troppo, se le cose non cambiano, a considerare il mercato di Londra come il termometro di questo ramo di commercio. Ho voluto soggiungere queste parole approfittando della congiuntura che quest' ultimo foglio sta per essere tirato onde non tacer nulla di ciò che può influire sopra un giudizio imparziale.

APPENDICE

GLI EDITORI

Che dopo una tanto solenne discussione abbiavi ancora chi tiene pel sistema proibitivo non è cosa da aversi tutt'affatto per istrana, se si pon mente che non tutte le umane opinioni si piegano ad un tratto alle verità anche le più luminose, e che il prepotente impero delle passioni travìa spesse volte l' intelletto a fallaci giudizi. Ma che que' pochissimi che durano in quell' errore mostrino di persuadere a se medesimi, e vogliano indurre nell' animo altrui, che la pubblica opinione pende in favore della loro sentenza è tale inganno da doversi per l' onore del nostro paese onninamente chiarire.

Era, non che proposito, ardentissimo nostro desiderio di usare quest'ufficio, pubblicando nella presente edizione a modo di appendice le moltissime lettere che sappiamo avere il Cav. Giovanetti *ricevute, o che ad altri furono scritte intorno alla sua Memoria, da valenti Economisti, da chiarissimi uomini di Stato, da Giureconsulti, da Personaggi rispettabili per ogni maniera di dottrina, da*

Possidenti, da Commercianti stessi sì nazionali che esteri, i quali, all' egregio lavoro ed al sano intendimento del N. A. applaudendo, si mostrano, secondo la differente loro condizione, mossi da differenti affetti: i nazionali cioè da una viva e ferma speranza che l' alta saviezza del Governo sovvenga anche in questa parte di civile riordinamento agli evidenti interessi materiali de' suoi sudditi, gli esteri da forte maraviglia che in tanto lume di scienze economiche diffuse dalla scuola Italiana, illustrate da Adamo Smith, e da G. B. Say accreditate, siasi fra noi indugiato sino a questi giorni a discutere un problema già da gran pezza messo innanzi da' nostri, ed oramai, non che per lunga esperienza in tutti gli Stati d' Italia, vittoriosamente risolto dalla Francia e dall' Inghilterra. Ma all' esimio Economista Novarese non parve di poter condiscendere al nostro divisamento, sì perchè sembrò alla sua discrezione atto d' inurbana libertà la non preconsentita pubblicazione di lettere che gli scriventi non aveano disposte alle stampe, e sì perchè egli ha per soverchio questo sussidio mentre il concorso universale nel suo concetto sorge apertamente da ogni banda, ed è in tutte guise ad abbondanza dichiarato il pubblico convincimento.

Per lo che siamo costretti di ridurre il nostro disegno a raccogliere in questa nostra Appendice soltanto gli scritti che da' Giornali scientifici già si fecero di pubblica ragione: a ciò tuttavia contenti, che a più gran pregio della nostra edizione e ad imponente suffragio della promossa affrancazione vengano i nomi di Romagnosi e di Sacchi e la salda riputazione della Biblioteca Italiana.

Duolci non pertanto che note non siano le ragioni per cui non hanno alcuni imitata ancora la lealtà del Conte Ghiliossi, il quale, benchè avesse e lodato e sostenuto dapprima il sistema proibitivo, si convertì dappoi nel 1820, *e ravvisò la necessità di abbandonarlo: bell' esempio di animo squisitamente gentile, che al pubblico bene indirizzato, abjura solennemente alla preconcetta opinione, e si ritrae, ancorchè molto avanti, dalla via che si accorge d' avere fallita.*

Non vogliamo per questo tassare alcuno di perfidiosa caparbietà. Bensì pensiamo che l' insistenza dipenda da peritanza. Che già da gran tempo sia dal privilegio pullulato e fattosi rigoglioso il monopolio, e che la necessità di porvi rimedio sia stata pria d'ora riconosciuta da quegli stessi che stanno pel sistema di protezione ci piace di addurre in prova un'autorità che abbiamo in conto d'irrefragabile. Il Conte Serra, uomo di Stato, che ne'primi anni della restaurazione governò le Finanze del Regno, essendo nel 1818 *nella carica di Capo del Consiglio di commercio rispondeva il* 10 *luglio di quell'anno alla Regia Segreteria di Stato per gli affari dell'Interno in proposito di certe rimostranze della città di Asti e di Nizza marittima sulla fissazione del prezzo adequato de'bozzoli, che non erano nuovi ma replicati i riclami sul pregiudizio che pei* raggiri degli accompratori ed accaparratori *soffrivano i proprietarj e soprattutto la classe de' contadini che prestano l'opera loro a così importante raccolto; e dopo di avere rammentato che il Regio Biglietto* 11 *maggio* 1763 *ordinava ai Giusdicenti d' invigilare acciò non si devenisse a con-*

tratti simulati, *e si commettessero* monopolii *in pregiudizio del* libero commercio, *suggeriva a correzione od almeno a minorazione di siffatti abusi che fosse mandata ad effetto ne' luoghi più cospicui la Sovrana concessione espressa nel Regio Biglietto* 3 *maggio* 1783 *di aprire mercati di bozzoli entro la linea di cinque miglia dai confini dello Stato, e che gli agenti del Governo vi invigilassero sui* raggiri e maneggi dei cupidi speculatori. *Con queste parole confessava quel Magistrato che al monopolio non si ripara se non colla libera concorrenza, ma non sapea vederla oltre i mercati interni. Pari in questo agli Stati Germanici, i quali accostandosi al sistema doganale della Prussia, fecero sì bene un gran passo che rende omaggio alla libertà commerciale, ma non seppero scorgerne i vantaggi al di là de' loro confini. Se non che la Confederazione Germanica abbraccia trentotto diversi Stati d' immensa estensione, popolati da presso a quaranta milioni d' abitatori, sicchè presenta per se sola un vastissimo mercato, laddove la ristrettezza del nostro Stato, la nostra posizione per rispetto all' Italia ed alle altre nazioni, nello speciale argomento delle sete fa di tanto corta e rovinosa la veduta circoscritta a' mercati interni, che è una passione.*

La reclamata riforma è una grande giustizia, ma non è quella che rechi ad un tempo, come talvolta accade, una grave offesa. Imperciocchè è il vantaggio degli stessi privilegiati che trarrà seco, come ci insegna l'esperienza, in quel mentre che si rimedia ad un pubblico danno gravissimo e flagrante, e che se ne previene un altro maggiore,

ed imminente che minaccia gli stessi monopolisti. Laonde troppo male si adatta il dire, che conviene stare ai vantaggi dei quali godiamo per non imitare il cane della favola. Non è questo sciogliere la quistione ma tentare di cangiarla, ed è tale gherminella che nessuno sarà per ammettere. I punti cardinali sono messi troppo esattamente, ed assai splendidamente sviluppati. Esistono o non esistono i mali del monopolio? Esistono o non esistono i pericoli? Abbiamo o non abbiamo in cospetto l'esperienza degli altri Stati Italiani, di Francia e d'Inghilterra? Ecco le proposizioni a cui si deve rispondere, e non si può fuorchè co' ragionamenti del benemerito Promotore della discussione, a cui il Piemonte andrà perpetuamente debitore di avere richiamato su questo importante ramo di economia pubblica l' attenzione di un Governo illuminato e giusto, e di avere fatta popolare la verità e confortata la coscienza pubblica di sì possente, sincero e stretto argomentare da sgarare il più animoso sofista.

℞. S. *Non dobbiamo ommettere la recentissima importante notizia recata dal Monitore Universale del giorno* 11 *corrente luglio, che sugli instanti richiami de' Lionesi venne accordata in Francia l' introduzione diretta da' possedimenti inglesi delle sete greggie e de'* foulards *crudi. Questo fatto congiunto a quello indicato dal N. A. nella nota* 16 *pag.* 133 *giustifica sempre più le sue previsioni. Non vogliamo nemanco tacere, che lo stesso foglio pubblica un' altra Ordinanza di riduzione de' dazi all' entrata, la quale dimostra come i Francesi progrediscono nell' ab-*

bandono dello stolto sistema protettore. Da ultimo a confermare quanto il N. A. disse a pag. 161 *sul rifiuto delle cattive sete asiatiche, giova riferire ciò che il mentovato Giornale Parigino accenna nel precedente foglio del giorno* 10, *cioè, che sull'ultimo mercato di Londra trecento balle di sete indiane furono rifiutate per la cattiva loro qualità, sebbene i prezzi si fossero tenuti fermi a quelli dell'incanto di febbrajo, migliorando così sopra i prezzi occorsi nell'intervallo de' due mercati.*

SULLA
DISCUSSIONE
PROMOSSA IN PIEMONTE
PER LA LIBERA ESTRAZIONE
DELLA SETA GREGGIA

MEMORIA

DI

GIUSEPPE SACCHI

CON OSSERVAZIONI

DI

G. D. ROMAGNOSI

AI LETTORI

È troppo importante la discussione che in questo momento si agita in Piemonte dietro la Memoria del Cav. Avvocato Giovanetti *di Novara, intorno alla libera estrazione della seta greggia perchè non si dovesse parlarne di proposito nei nostri Annali.*

Giuseppe Sacchi, uno dei più distinti collaboratori, si assunse il difficile incarico di parlarne estesamente, consultando l'illustre G. D. Romagnosi, del quale si sono aggiunte varie osservazioni.

I principii di Economia pubblica degli Annali di Statistica sono da dieci anni conosciuti, e si trovano in perfetta armonia con quelli francamente e con lealtà pronunciati dal Giovanetti.

Le assolute proibizioni non sono più dei nostri tempi, e gli oppositori alla libera estrazione della seta greggia dal Piemonte, devono riflettere che la Francia per l'organo della Camera dei Deputati nella seduta del giorno 29 *p. p. aprile ha reclamata questa libera estrazione, impetrando dal Governo che si provochi: « .... auprès » du Souverain du Piémont l'abandon du système prohi- » bitif qui arrête encore les soies gréges* (1) *».*

Milano li 10 Giugno 1834

Il Compilatore
degli Ann. Univ. di Statistica
Francesco Lampato

(1) *Vedi il Discorso del Relatore della Commissione incaricata dell'esame della legge sulle Dogane proposta dal Ministro Thiers, riportato nel* Moniteur Universel *del giorno* 30 *p. p. aprile.*

§ 1.

Ragione di questa Memoria. — Storia della controversia promossa in Piemonte sul mantenuto divieto di estrarre la seta greggia. — Memorie e scritti a favore e contro il sistema della libera estrazione della seta greggia. — Necessità di procedere ad informazioni ufficiali. — Esempio delle commissioni d'indagini della Gran Brettagna e della Francia. — Difetto del criterio mercantile come norma dell' uomo di Stato. — Memoria del cavaliere Giovanetti.

Allorchè il celebre Huskisson reggendo i destini commerciali dell' Inghilterra, introduceva di mano in mano quelle radicali riforme che annichilavano il sistema proibitivo e riordinavano l' economia dello Stato, mediante la libera concorrenza interna ed esterna, fu interpellato da un membro del Parlamento, se e quando egli avrebbe finito di scomporre l' antica macchina inglese: « Continuerò, disse egli, sino a che tutti i congegni di questa macchina agiranno in armonia, sino a che alle suste artificiali che la puntellano non avrò sostituito gli impulsi e le sanzioni della natura, sino a che non avrò impresso sulla fronte dell' edifizio di Billings-gate (1) questa iscrizione: *Emporio libero dell' Universo.* » (2).

(1) Presso Billings-gate sorge il grande emporio della dogana di Londra.

(2) Vedi l'opera intitolata: Parliamentary history and review for the session or 1826. London 1827, in 8.° printet for Longman, Rees, Orme, Brown and Green, Pater-noster row.

Questa sapiente risposta del ministro Huskisson ci torna spontanea al pensiero, ricordando le savie riforme che in fatto di pubblica economia si vanno da due anni in qua introducendo negli Stati di S. M. il Re di Sardegna. Ivi con pubblico giovamento e pubblico gaudio si levarono gli interni vincoli annonarj, che col pretesto di assicurare il vitto al povero lo assoggettavano in vece agli ingordi raggiri de' monopolisti; ivi si permise l'importazione dei grani esteri, dapprima esclusi da dazj smoderati: si restituì ai prodotti boschivi il naturale loro valore accordando la libera estrazione della legna: si ribassarono più della metà e di due terzi i dazj imposti all' importazione dei generi coloniali, come zuccheri, caffè, oggetti da tintoria, e medicinali, aprendo così cogli esteri commercianti una nuova fonte di reciproci cambj; si andò in somma di mano in mano restituendo alla possidenza, all'industria, al commercio quelle franchigie che la comune utilità esigeva e senza delle quali ogni floridezza economica per parte dei privati e del consorzio, ed ogni equo ed agevole regime per parte dello Stato non sono compatibili.

Queste economiche riforme vennero quasi sempre preparate da discussioni per così dire solenni, per le quali furono chiamati a consiglio gli uomini più savj ed illuminati, e fu anche permesso agli scrittori di civile economia di concorrervi colla manifestazione delle loro opinioni, pubblicando libri e memorie che svolgessero le varie questioni sotto i precipui loro aspetti e porgessero argomento a proficue considerazioni. Questo utile dibattimento predispose la sana opinion pubblica ad accogliere i nuovi miglioramenti economici con quel buon viso e quella pieghevolezza che rendono le leggi non morte parole, ma parte viva delle civili abitudini. Le riforme annonarie, forestali e doganali ebbero in fatti nel paese un concorde voto di approvazione

ed un' esecuzione facile e persuasiva. Questo doveva infallibilmente accadere in una popolazione, ove come disse Romagnosi (1) « un grande buon senso naturale ed una sociale coscienza vengono in sussidio delle amministrazioni illuminate e di giuste intenzioni ».

Tra siffatte riforme non ultima dovea essere quella che riguarda la seta greggia, la quale costituisce uno dei precipui e doviziosi prodotti del Piemonte, e che in forza dell'antico Editto Regio del 4 maggio 1751, stato repristinato dal nuovo Editto 4 giugno 1816, non può essere assolutamente esportata dallo Stato, trovandosi sotto *perpetuo interdetto*. Questa legale ma illegittima confisca di uno dei primi prodotti agrarj, venne mantenuta pel solo scopo che la seta avesse ad uscire dallo Stato ridotta a torcitura od a manufattura.

Trent'anni dopo la prima interdizione proclamata nel 1751 all'estrazione della seta greggia, i pregiudizievoli effetti del favoritissimo industriale manifestaronsi co' sintomi non dubbi dello straricchimento di pochi privilegiati accompagnato dalla pubblica miseria. La Reale Accademia delle Scienze di Torino, seguendo l'esempio della Società Patriotica di Milano e dei Georgofili di Firenze, volle prendere l'iniziativa nell'indagare le cause del dissesto economico derivato al Piemonte dal sistema vincolante adottato in materia di sete, e propose sino dal 1788 la soluzione del seguente quesito: « Indicare quali siano i mezzi di provvedere al sostentamento degli operai soliti impiegarsi nel torcimento delle sete ne' filatoi, qualora questa classe di uomini viene ridotta agli estremi dell'indigenza, per mancanza di lavoro cagionata da scarsezza di seta ». Molti si fecero a sciogliere quest'importante problema, ma nessuno

(1) Annali di Statistica, vol. XXXV, pag. 181.

seppe cogliere meglio nel segno, nessuno seppe proporre rimedj veramente radicali, quanto il Torinese Abate Vasco. Nella sua memoria in risposta al quesito accademico, egli svelò la vera piaga che riduceva ad ogni tratto il suo paese nel critico stato, o di dovere negli anni di scarso prodotto serico alimentare e soccorrere dieciotto mila operaj addetti al torcimento delle sete che totalmente mancavano di lavoro e di pane, o di dovere negli anni di copioso raccolto detrarre ai poveri possidenti quasi tutto il guadagno che avrebbero potuto ritrarre dalla seta greggia da essi prodotta se avessero potuto liberamente spacciarla all'estero, a ciò impediti dalla legge diretta a favorire pochi speculatori ed un centinaio di capi torcitori. Il Vasco facendo conoscere le tristi conseguenze dell'accolto regime di privilegiare cento persone per pregiudicarne un milione, mostrò come col tempo anche i favoriti stessi sarebbero stati danneggiati, e fu in ciò vero profeta: notò come le entrate pubbliche avrebbero diminuito, e non andò errato: censurò come la giustizia voleva, questa cieca imitazione del sistema di Colbert, che avrebbe travolto a rovina l'ordinamento sociale delle ricchezze e proclamò con altezza di vedute e franchezza di carattere que'grandi principj della libertà commerciale, che a quel tempo il Bandini proclamava e l'immortale Leopoldo aveva già ridotto ad atto pratico in Toscana, mentre il sommo economista Smith cominciava appena a diffonderli in Inghilterra, da cui dovevano solo ai dì nostri, per una dura necessità essere adottati ed osservati sotto pena di decadere (1).

Le ultime vicende del secolo decimottavo impedirono di continuare in Piemonte l'importante dibattimento che era

(1) Questa bella Memoria del Vasco, leggesi nella Raccolta dei classici Economisti italiani.

già sorto su una questione economica che d'anno in anno andava svolgendosi e maturando e che già portava con sè le prove di fatto che attestavano la prevalente necessità di una radicale riforma.

Nei primi quattordici anni del nostro secolo, questa questione rimase assopita per gli eventuali beneficj prodotti da un sistema che sebbene paresse vestire il carattere di sistema vincolante, voglio dire *il sistema continentale*, abbracciava però i mercati di tutta Europa, esclusane la sola Inghilterra, colla quale pure di soppiato si proseguiva a fare spaccio di sete gregge d'ogni parte d'Italia, e da essa si traevano altre merci di cambio, per cui ad onta di alcuni apparenti rigori le sete andavano e tornavano, sino a tal punto che portato ciò a notizia dello stesso Autore del continentale sistema lo muovevano a dare questa singolare, ma profonda risposta: *io non debbo saperlo*.

Restituito l'antico sistema di assoluto divieto all'estrazione della seta greggia, mediante l'Editto Regio 4 giugno 1816, fu legalmente repristinato il monopolio dei torcitori e dei così detti negozianti interpositori che speculano sulla seta greggia da torcere, e con questo regime risorsero i mali tutti economici che per lo passato si deploravano.

Quattro anni appena di prova bastarono a disingannare un ottimo Ministro, il Conte Balbo, che reggeva nel 1820 le cose dell'Interno. Questi volle che fosse ripresa in esame la questione che trentadue anni prima avea promosso la Torinese Accademia e fece che sotto i suoi auspicj fossero ristampate le più sensate Memorie che in quella occasione erano state presentate. Queste composero il primo volume di una Raccolta di opere di economia politica di Autori piemontesi, alle quali fu aggiunto un prezioso scritto di Francesco Gambini, intitolato: *Osservazioni sulla proibita estrazione delle sete greggie dal Piemonte.*

Con queste dotte pubblicazioni si volle preparare la pubblica opinione all'assennata riforma che si avea divisato d'introdurre: già l'ottimo Ministro aveva redatto il progetto della Regia Patente per restituire la libertà alla produzione serica, quando il grido alzatosi dai torcitori, e dagli speculatori, e lo scrupolo fatto impensatamente nascere che l'interdizione all'estrazione della seta greggia fosse stata dall'antico Editto del 1751 proclamata come un vincolo perpetuo per lo Stato, e come tale mantener si dovesse anche sotto pena di vedersi sopraffatti dall'estera concorrenza, fece sospendere la sanzione alla nuova legge di riforma e tutto si mantenne nello stato di prima.

Nel 1827 si tornò a promuovere questa importante questione, ed il Primo Segretario dell'Interno il Conte Roget de Cholex era d'avviso di emancipare alla perfine da ingiusti vincoli la produzione serica, ma anche allora trovaronsi oppositori che fecero soprassedere alla riforma.

Nel 1831 l'Intendente Francesco Lencisa fece inserire nel vol. XXXIV delle Memorie della Reale Accademia delle Scienze di Torino un suo sapiente discorso sopra l'industria delle sete, nel quale dopo aver fatto conoscere quanto si fosse in questi ultimi anni operato in Europa, e fuori d'Europa, per accrescere e migliorare il prodotto serico, si fece ad esporre a guisa di confronto lo stato di decadimento che i malintesi vincoli economici avevano procurato a quest'importante industria nel Piemonte: dimostrò i gravi danni provenuti ai possidenti, ai trattori, ai torcitori medesimi ed al pubblico consumo: trattò in somma questa grande questione sotto tutti i suoi aspetti e lo fece non da scrittore accademico, ma da uomo d'affari e da uomo di Stato. Noi trovammo quel suo discorso così magistralmente pensato che lo inserimmo per intiero nei nostri

Annali di Statistica (1). Il Lencisa ridestò con quel suo scritto una discussione che già pareva assopita: un anno dopo l'ottimo Cavaliere *Giovanetti* nel suo rapporto sull' abolizione delle tasse annonarie, alzò il primo velo di questa interessante questione, esprimendo il voto che dopo i vincoli annonarj, quelli pure si levassero che paralizzavano l' industria serica: Francesco Gambini tenne vivo questo dibattimento ristampando le sue sensate osservazioni sulla proibita estrazione della seta greggia; e la causa del buon diritto e della buona economia venne da questi scrittori caldamente perorata.

La pubblicazione di questi scritti fece ridestare di nuovo le grida degli oppositori. Un anonimo stampò un *Ragionamento sull'esportazione della seta greggia dal Piemonte* (2), nel quale dopo aver largamente e ciecamente encomiato le antiche leggi proibitive, si fece a mostrare che l' industria del torcer sete doveva essere la sola privilegiata, siccome quella che dava alle sete del Piemonte un pregio ed un valore tutto suo proprio, quasi che il pregio ed il valore non dipendesse piuttosto dalla qualità naturale della seta medesima. Conchiuse quindi « che il conservare ciò che esiste, tanto in popolazione, quanto in opificj e manifatture, era ben più sana massima di economia politica, che il distruggere ed annientare (3) »; quasi che il restituire alla possidenza il sacrosanto diritto di spacciare i proprj prodotti, fosse un distruggere, un inaridire le nazionali ricchezze, ed il togliere soltanto ai torcitori il personale privilegio di avere a sè tutta la seta del paese per torcerla, continuando però a lasciare ad essi libero l'eser-

(1) Vedi il volume XXIX, pag. 17 e 129.
(2) Torino 1832. Un opuscolo in 8.° di pag. 42.
(3) Vedi p. 22 dell' opuscolo succitato.

cizio alla loro industria e provvedendo a ciò solo che la seta fosse ad essi in avvenire liberamente e non forzatamente ceduta, fosse anche questo un distruggere, un annientare, o non piuttosto un ricondurre l' esercizio di un arte alla naturale sua libertà.

A quest' anonima scrittura tenne dietro una memoria di G. Salvarezza, già Regio Sensale, *sopra l' industria ed il commercio delle sete del Piemonte* (1). Egli si assunse la briga di confutare di preferenza l'opuscolo di Francesco Gambini e lo fece con quel solito scaltrimento degli avversarj che non sanno confutare di fronte un'opera, ma la battono di sghembo, criticando una frase, stravolgendo un fatto, od anche rettificandolo quand'anche fosse per sè stesso inconcludente. Il Salvarezza vede la prosperità del commercio delle sete nei vincoli e nelle protezioni, e quando i fatti gli mostrano che questi vincoli spengono la produzione e l' annichilano, egli si lamenta che le discipline non siano rigorosamente osservate e fa caldi voti perchè s' invigili sul contrabbando, s' invigili su i produttori della seta greggia, s' invigili su chi svolge i fili dai bozzoli, si mantenga in somma una pedagogia armata che assista e diriga tutte le più minute operazioni economiche, quasi che il mondo fosse tanto bambino da doverlo assistere colle gruccie ed il tornaconto economico non fosse il miglior pungolo, e la miglior guida per far prosperare e migliorare ogni ramo di produzione e d' industria.

Ma il più forte ed il più insistente propugnatore del sistema proibitivo dell'estrazione delle sete greggie piemontesi, fu un colto commerciante di seta, il signor Michel Antonio Martinengo, che pubblicò una lunga Memoria sopra

(1) Un opuscolo in 8.° di pag. 104. Torino 1833 dalla Tipografia di Giuseppe Pomba.

questo argomento (1). Questa Memoria, dall'Autore divisa in quattro parti, venne destinata a sciogliere co' principj del sistema vincolante, il problema dell'Accademia delle scienze di Torino del 1788, a confutare la risposta data a quel problema dal Vasco, non che gli scritti pubblicati dal Gambini, dal Lencisa e le opinioni emesse dal Cavaliere *Giovanetti* nella sua Memoria su i vincoli annonarj. Quest'opera tutta polemica è scritta col pensato progetto di non offrire che risultanze sperimentali; eppure questa povera esperienza è si tormentata dall'Autore per ispiegare i fatti alla sua maniera, che si può dire, e con ragione, essere il suo scritto un' arme a due tagli che offre tanto le speciose ragioni per i sostenitori del sistema vincolante, quanto i fatti più vittoriosi per convalidare i principj dei propugnatori della serica affrancazione. Non contento della pubblicazione di questa diffusa memoria fece ad essa succedere in questo stesso anno, la stampa di una *lettera economica sulle cause che resistono all' incremento della produzione serica in Piemonte e sull'inefficacia delle provvisioni daziarie per rimediarvi* (2), ove colta l'occasione di parlare del ricolto delle sete fatto in Piemonte nell'anno 1833, si fa a mostrare che ad onta che in quell'anno il raccolto dei bozzoli sia stato abbondante, pure avanzò un quarto di foglia di gelso, il che prova, giusta l'Autore, non lo scoraggimento di questo ramo di produzione, causato dai vincoli económici, ma sibbene dimostra che in Piemonte mancano sufficienti locali per esercitarvi la coltura dei bachi, e quindi vorrebbe che i possidenti ne erigessero dei nuovi,

(1) *Del sistema proibitivo dell' estrazione delle sete greggie dallo Stato e della sua influenza sulla produzione serica e sulla pubblica ricchezza.* Opera di Michel Antonio Martinengo da Fossano. Torino 1833 dalla Stamperia Reale. Un vol. in 8.° di pag. 270.

(2) Torino 1834. Un opuscolo in 8.°

quasi chè per edificare locali non si esigessero forti capitali, e per aver capitali disponibili non vi volesse un economico regime che non intacchi la produzione, ma la faccia prosperare coi frutti sempre crescenti dei risparmj. Conchiude l'Autore la sua lettera, facendo voti, perchè il Governo accresca le protezioni ed i privilegi della serica industria, abbisognando essa delle une e degli altri per lo stato di critica esistenza in cui si giace.

Dalla lettura di questi scritti a favore e contro il mantenuto sistema di proibita estrazione della seta greggia, potemmo agevolmente raccogliere quali siano i fittizj principj, su i quali fondino le loro dottrine che chiamano *di mera pratica* i sostenitori del sistema vincolante, e su quali solide basi siano appoggiati i principj *di ragione* dei difensori della libera estrazione della seta. Da questo opposto conflitto di opinioni diverse scaturisce però l'urgente necessità che abbiano per lo meno i fatti su cui queste hanno appoggio da essere possibilmente verificati e rettificati. Anche nelle cose più ovvie noi ravvisammo in que' scrittori disparità grandissime. Per esempio, l'ammontare approssimativo della seta greggia che si produce in Piemonte lo si fa oscillare da un milione e mezzo ai due milioni e mezzo di libbre piemontesi: non si sa indicare con bastevole precisione quanta sia la seta che si torce, essendo provato che molta parte della seta greggia esce per contrabbando: non si sa nemmanco precisar bene il numero dei fornelli da filanda, nè quello dei torcitoj. Omettiamo di far parola delle contraddizioni in cui sono ora gli uni, ora gli altri, sullo stato della coltivazione dei bachi da seta, sulla quale tutti s'accordano nel dichiarare che i possidenti non usano le migliori pratiche, quantunque la seta che producono sia in genere di buona qualità: non de' fatti parziali da alcuni generalizzati oltre il vero, e sulle piantagioni dei gelsi, che

alcuni ritengono in prospero stato, mentre diminuiscono di anno in anno, e sul numero degli operaj addetti alla torcitura che alcuni fanno ammontare a dodici mila, ed altri a sette mila: non dei pregi di manufattura delle sete torte che alcuni qualificano come insuperabili, mentre le sete torte fine di Lombardia non solo reggono ad esse al paro, ma alcune le superano: cose tutte di mero fatto che sono variamente esposte e con varie intenzioni dai diversi scrittori.

Per accertare questi fatti, per rettificare queste notizie, da cui dipende il decidere con cognizione di causa, noi non crediamo che vi possa essere miglior partito fuor di quello di delegare un' apposita Commissione, composta di prudenti magistrati e di savi amministratori, la quale a modo dei *comitati d' inchiesta* che usano gli Inglesi con tanto frutto, raccolga dalle migliori fonti i più importanti fatti, interroghi tutti i ceti interessati, verifichi le notizie sulla faccia dei luoghi, pratichi mature ispezioni su i registri dei negozj, prenda nota dei prezzi correnti delle estere piazze, e studj e conosca le prospere risultanze che in altri paesi si ottenne colla libera estrazione delle sete, istituisca in somma un formale processo a pubblico contraddittorio, e come un Giurì di Stato risolva le questioni tutte che dal dibattimento si svolgono, pronunciando un sì, od un no, irrefragabile.

Dicemmo che questa Commissione d' indagini, deve essere composta di probi magistrati e di pubblici amministratori, e non già di semplici commercianti, o di industrianti, o di possidenti: tutti questi devono solo essere ammessi a perorare la causa del loro personale tornaconto, perchè dal conflitto comune ne nasca una transazione che equa risponda agli interessi di tutti; il deliberare su gli interessi di costoro, non deve ad essi spettare, ma a persone spregiudicate e spassionate. Questo volemmo avvertire perchè fa-

talmente da qualche anno in qua si è voluto contraffare dai Francesi i comitati d'inchiesta dell'Inghilterra e lo si è fatto nel modo più stolido che dar si possa. In vece di chiamare persone disinteressate a deliberare sulle varie riforme economiche che si volevano introdurre, si chiamarono in vece soli possidenti, manufattori e commercianti. Ai possidenti fu dato, per esempio, l'incarico di esprimere i proprj divisamenti sulle riforme da introdursi nelle leggi vincolanti il commercio dei grani, delle lane, del vino, del bestiame, della legna, del carbon fossile: ai manufattori quello di deliberare sulle riforme daziarie da ammettersi o rifiutarsi, per l'introduzione delle estere manifatture di ogni genere: ai commercianti, per ultimo, fu data facoltà di decidere sul mantenimento del regime coloniale, su i porti franchi, su gli interni emporj di deposito e sopra simili importanti questioni. Come è ben naturale i possidenti proposero che si mantenessero i divieti per l'introduzione nello Stato, dei grani, del bestiame, delle lane, del vino, della seta greggia e simili: i manufattori deliberarono che si tenesse man forte sul sistema proibitivo da mantenersi nella sua più zotica integrità, e lo stesso opinarono i commercianti per ammettere od escludere ogni specie di traffico che ad essi personalmente pregiudicasse. I poveri consumatori poi che costituiscono la maggior parte della nazione, per non dir tutta la nazione, furon messi da banda, e lasciati così in balìa delle sole classi più interessate a speculare, le quali ad un grido deliberarono che si chiudesse il paese entro le mura della China, salve poche uscite per mandar fuora le merci e non per ammetterne.

Dalle commissioni di indagini sì fattamente ordinate, in vece di scaturirne lumi e savizzza di norme per l'uomo di Stato, non ne possono nascere e non ne sono nati che

mostruosi progetti di leggi da disgradarne qualunque paese incivilito. Esse di fatti procedettero in modo che lo stesso Ministro del commercio in Francia dovette confessare che i signori della Commissione *d'enquête*, non gli avevano proposto che assurdi legislativi da far fremere, o da far ridere.

Tutte quelle classi della società che hanno fra loro emulazioni economiche più o meno prevalenti, come sono le emulazioni prediali, le industriali o fabbrili, le commerciali, le signorili e le fiscali, non possono mai per sè sole porgere consigli ammissibili da un uomo di Stato. Dal solo conflitto di queste emulazioni diverse, dal solo dibattimento in contraddittorio di tutte queste classi che hanno interessi economici da far valere, o da pareggiare, può chi regge la cosa pubblica ricavare la compiuta informazione dello stato di fatto, e dei reali bisogni che ciascuna di esse ha diritto di aver soddisfatto e quindi degli equi contemperamenti da ammettersi, onde ottenere quel mutuo scambio di utilità, senza del quale non vi ha floridezza economica, nè vi ha buona equità.

Il solo criterio mercantile non può dunque mai essere quello che deve essere assunto quale guida per chi ha da reggere l'economia di uno Stato. Con questo criterio non si ha altro risultamento fuorchè quello di favorire il più insensato egoismo di poche classi privilegiate, coll'ammiserimento di tutte le altre.

A riguardo però dell'importante questione sull'affrancazione serica del Piemonte, se fosse stata nominata una Commissione d'indagini, essa non avrebbe trovato necessario di versare che sulla verificazione di poche notizie, avendo alle investigazioni che essa avrebbe dovuto istituire a compiuta informazione del Consiglio di Stato, supplito in gran parte un benemerito scrittore a cui le scienze economiche

devono tanto in Piemonte; questi è il Cavaliere *Giovanetti*, il quale fu il primo, come dicemmo, ad alzare il velo di questa economica questione, e fu l'ultimo a chiuderne il dibattimento con una Memoria veramente magistrale (1). Noi colla scorta di essa faremo conoscere il vero stato della questione, e la illustreremo ove occorra, con quelle risultanze di fatto e con que' principj di ragione, che lo studio che abbiamo posto in questa materia, ne pone in grado di poter fare.

§ 2.

Importanza del prodotto serico per il Piemonte. — Storia del sistema vincolante ivi accolto. — Triste sue conseguenze. — Danni che ne provengono ai possidenti, ai trattori, al libero commercio, alle Dogane. — Esiziali effetti del contrabbando. — Stato economico scoraggiante.

La storia del sistema vincolante adottato in Piemonte in punto a sete e gli esizialissimi effetti che ne provennero sono luminosamente esposti dal cav. *Giovanetti* nella anzidetta sua Memoria. Noi non sapremmo far meglio conoscere questa parte di mero fatto della grande ed importante questione che ora si agita in Piemonte, se non riferendo testualmente le di lui stesse parole.

Qui l' Autore recita per intiero i capi II, III, IV e V, *della Memoria del Cav.* Giovanetti, *ediz.* I.ª *che si trovano in questo volume dalla pag.* 33 *alla pag.* 99.

(1) *Della libera estrazione della seta greggia dal Piemonte, Memoria dell' avvocato* Giacomo Giovanetti *Cavaliere dell' Ordine de' Santi Maurizio, e Lazzaro.* Torino 1834, un vol. in 8.° di pag. 188. Coi tipi di Giuseppe Fodratti

Vediamo ora coll'Autore se dopo i tanti sagrifici che le leggi vincolanti hanno imposto per proteggere e far fiorire la sola industria del torcer sete, abbia questa prosperato. Non parliamo dei miglioramenti tecnici nell'arte della torcitura che le stesse leggi hanno interdetto. Esse hanno prescritto pedagogicamente che i metodi di torcer seta come si usavano cento anni fa, dovevano osservarsi scrupolosamente ed ai dì nostri, ed anche per l'avvenire, se pur queste benedette leggi avessero da mantenersi in vigore anche in futuro. Mentre pertanto in tutte le parti d'Italia e dell' Inghilterra l'arte della torcitura va tutti i giorni perfezionandosi e nei congegni meccanici, e nei metodi più agevoli e più spediti, nel solo Piemonte è condannata allo stato se non d'infanzia, a quello almeno di un'arte resa stazionaria. Ma vediamo se col favore delle protezioni il numero dei torcitoj siasi almanco accresciuto, oppure siasi conservato come lo era nel tempo dell' introdotto sistema di privilegio.

Anche qui l'Autore recita il paragrafo 2, *sino all'* 11 *inclusivamente del capo* VI.° *della detta prima Edizione che si trovano in questo volume dalla pag.* 102 *alla pag.* 116.

Riepilogando queste informazioni di fatto sullo stato dell'industria serica in Piemonte, che cosa raccogliamo noi?

Vediamo tutte le classi dello Stato e lo Stato stesso immensamente soffrire da questo artificiale sistema.

I possidenti e gli agricoltori che debbono sostenere la maggior parte delle imposizioni dello Stato, e che hanno più di tutti diritto di non essere impediti da ostacoli artificiali nella produzione delle materie prime; i possidenti e gli agricoltori a cui è unicamente dovuta la produzione serica, e che ammontano a quasi due milioni di individui gli vediamo immensamente sagrificati per favoreggiare un nove o dieci mila persone che ad ogni tratto mancano di mezzi onde sussistere.

I trattori della seta che hanno diritto di avere parità di trattamento come tutti gli altri esercenti d'industria, veggono confiscata l'industria stessa dall' obbligo loro imposto per legge di passare tutte le loro sete al torcitoio. Se le sete riescono scadenti, non sono ricercate, e bisognerebbe gettarle al fuoco, se il contrabbando non le salvasse. Se riescono appena discrete devono perdere ingentemente per i prescritti compensi ai torcitori. Se volessero prevalersi degli istantanei alzamenti di prezzo in piazze estere non potrebbero approfittarsene, perchè i torcitori non danno loro le sete torte che dopo molti mesi. Se la seta è vicina a calar di prezzo non possono farne subito spaccio per scapitar meno, non potendo riaverla che tardi e quando il genere è già rinvilito.

Il vero commercio delle sete sopraffatto da un genere tutto spurio di negozj che vive di triste speculazioni da monopolio, sovvenendo ai trattori poco denaro per aver da essi la seta a misero prezzo, ed approfittando dei vincoli che ai produttori impediscono di vendere dove e come loro piaccia, per dar loro la legge, mentre da una parte ghermisce a poco prezzo la seta greggia, dall' altra impone al torcitore i patti che meglio gli garba e jugula gli operaj. Questi negozianti interpositori, veri usuraj del commercio, si approfittano dei vincoli economici per accrescere alla tela già per sè intralciata delle economiche discipline, nuovi impacci ed artificj.

Al monopolio degli interpositori da una banda è contrapposto dall' altra il traffico de' contrabbandieri. Questi salvano dalle mani dei produttori quel resto di sete che loro è rimasto dopo le depredazioni dei negozianti privilegiati. A quale lagrimevole situazione debba trovarsi un paese costretto a trovare nel contrabbando la sua salvezza, non è duopo che noi lo diciamo dopo le parole del cavaliere

Giovanetti. Una parte vistosa di popolazione forzata da una trista necessità a vivere in uno stato abituale di vagabondaggio armato, non è certo quella che può dar esempi di operosità, di rispetto e di cordialità. Per essa non v'ha altro impero che quello della forza, e qual misero impero essa sia, quando questa possa essere elusa o sopraffatta, ce lo manifestano abbastanza le turpitudini ed i delitti che compajono nelle statistiche criminali di certi paesi che hanno accolto il sistema proibitivo in tutto il suo rigore (1).

La rovina dei possidenti resa tutti i dì più evidente dall' abbandono del ramo di coltura più proficuo, come è quello dei bachi da seta; la situazione critica degli esercenti filande che veggonsi inghiottire tutti i guadagni dai negozianti interpositori ed anche dai torcitori; la condizione spostata del commercio serico che in vece di aver negozianti che comperano per rivendere, non ha che o trafficanti di usura che fanno più il barattiere che il commerciante, o speculatori di frode che fanno col contrabbando la vita dell' avventuriere da strada, a modo degli aggressori: tutto questo per mantenere i torcitori nel privilegio di torcere tutta la seta greggia dello Stato.

Ma almanco dai privilegi tratto avessero i torcitori alcun profitto. Il continuo decremento dei torcitoj, le continue querele degli operaj che gridan pane, la sopraffazione dell' estera concorrenza che ha fatto progredir l'arte di torcer la seta al punto di eguagliare e talvolta anche superare la seta torta del Piemonte, tutto questo ci prova che i sognati beneficj del privilegio hanno ottenuto l' effetto tutto opposto di quello che si voleva conseguire.

(1) Vedi negli Annali di Statistica, i quadri statistici dei delitti della Francia resi ognor più crescenti dopo il restaurato Colbertismo, e le magistrali osservazioni pubblicate sovr' essi da Giandomenico Romagnosi.

Nè questi economici dissesti soffermansi alle classi produttive dello Stato: essi estendonsi fatalmente allo Stato stesso.

Gli amministratori della cosa pubblica, in vece di limitarsi come nei paesi ordinati normalmente a prestare *i soli mezzi abilitanti ed assicuranti* il buon regime economico, come sarebbero i mezzi d'istruzione elementare e tecnica, le guarentigie dei pesi e delle misure, le vie spedite e sicure di comunicazione interna ed esterna, hanno dovuto scendere per forza al tristo ufficio di pedagoghi armati. Da un lato interdire e proibire, dall'altro privilegiare e guarentire i privilegi: qui intervenire nelle più minute faccende agricole e industriali, disciplinar tutto, comandare su tutto, portar pene su tutto; là stendere doppie linee di doganieri al confine e spendere dieci milioni di lire, per non ottenere che quanto può dare la forza degli uomini, e non quanto può eseguirsi dalla forza più prepotente delle cose: con una mano incoraggiare, blandire, temperare: coll'altra punire, carcerare, flagellare: ai contrabbandieri mostrare le prigioni, agli operai dar pane, ricovero, o permettere emigrazioni. E tutta questa faccenda, tutto questo dispendio, tutte queste cure per un solo principio, dalla buona economia, e più che tutto dalla buona giustizia sconsigliato, quello cioè di favorire un'arte che non può reggersi che coll'empito indefinito e incoraggiante della libera concorrenza.

Eppure se sentiste i sostenitori del sistema vincolante essi vi dicono che tutto questo dissesto non proviene che dall'essere mancata al sistema l'esecuzione: quasi che fosse in mano dell'uomo opporsi a ciò che l'ordine della Provvidenza ha altrimenti disposto. « Ben lungi, dice il Martinengo nella sua Memoria scritta a favore del sistema vincolante (1), dall'invidiare il sistema economico dei Milanesi

(1) Pag. 205.

nostri vicini e degli altri Stati italiani (*che hanno saviamente permesso la libera estrazione delle sete greggie*) non dobbiamo altro desiderare se non che venga fra di noi richiamata in tutto il suo vigore l'osservanza del nostro antico sistema proibitivo regolamentario; e fare intanto voti perchè gli altri Stati d'Italia si mantengano fedeli al loro sistema di libertà di commercio ».

Se i produttori lombardi e quelli degli altri Stati d'Italia avessero da rispondere al Martinengo, gli direbbero nel senso del loro stesso personale interesse: « si mantenga pure nel Piemonte l'attuale sistema proibitivo e regolamentario; noi vi guadagniamo in due modi: in primo luogo noi siamo in istato di spacciare le nostre sete greggie negli esteri mercati ed essi no 'l possono, dunque vendiamo tutto quello che essi non possono vendere: in secondo luogo noi acquistiamo dal Piemonte le sete greggie per contrabbando e facendole passar per nostre ne facciamo una speculazione tutta per noi. Posta poi la verità dell'assioma che talvolta in commercio *mors tua est vita mea*, noi non possiamo desiderare di meglio che di vedere uno Stato circonvicino andare d'anno in anno scadendo in un ramo di commercio che noi pure esercitiamo, perchè così viveremo delle sue stesse rovine ». Ecco quanto i produttori e i trafficanti serici italiani potrebbero rispondere al Martinengo, e quanto in fatto rispondono se non in questo modo preciso, almeno col dar consigli a favore del sistema proibitivo ogni qualvolta sono chiamati dai commercianti e dagli uomini di Stato del Piemonte a dare il loro parere sulle riforme che si vorrebbero su ciò introdurre.

§ 3.

Libertà nel commercio serico accolta presso varie nazioni d'Europa. — Esempio dell'Inghilterra e della Francia.— Esempi italiani. — Toscana. — Lucca. — Parma. — Stati Pontificj. — Regno delle due Sicilie. — Regno Lombardo-Veneto. — Ottimi effetti di questo sistema.

Vediamo ora il rovescio della medaglia. Consideriamo praticamente gli effetti che ottenne il sistema affatto opposto alle proibizioni, quello cioè, della libera concorrenza interna ed esterna, rispetto al commercio delle sete. In fatto di pubblica economia l'esempio suole valere più che i precetti e contro l'eloquenza vittoriosa delle cifre non vi ha risposta.

Osserviamo innanzi tutto l'Inghilterra. Questo paese ci offre sperimentalmente gli effetti ottenuti dai due opposti sistemi. È noto come dalla data del Regno di Elisabetta, del Protettorato di Cromwell, e del Governo di Carlo II, debba l'Inghilterra l'origine del suo rigoroso sistema proibitivo, accolto per dugento trent'anni in circa. Non vi ha forse Stato in Europa che più dell'Inghilterra abbia in tutto il suo rigore applicato i principj fallaci della così detta *bilancia del commercio*. Per mantenere questa benedetta bilancia nel preteso favore della nazione, fu proibita l'importazione delle manufatture forestiere, fu proibita l'esportazione delle materie prime nazionali, ammessa l'introduzione di quelle sole materie greggie che occorrere potevano a date industrie del paese, vietata l'esportazione delle macchine, e per sino l'emigrazione degli operaj. Questo sistema da idiota non tardò a produrre i suoi malefici frutti: esso fece nascere monopolj in ogni ramo di produzioni e di traffico: i monopolj di certe classi cominciarono a pre-

giudicare l'industria nazionale: i produttori delle materie prime assicurati dai divieti, davano la legge ai manufattori che abbisognavano di quelle materie: i manufattori costretti a vendere a buon mercato ribassarono i salarj agli operaj, sostituendo ove occorreva le macchine, e le classi povere ammiserirono ognor più: i trafficanti sopraffatti all'estero dai mercati resi liberi, videro fuor di paese fallite le loro speculazioni e nell'interno si trovarono soverchiati dai continui contrabbandi. Il male alla perfine fu sentito da tutte le classi e allora i manufattori e i negozianti stessi chiesero al Parlamento che si sostituisse al sistema di proibizione un più libero regime (1). Il Parlamento delegò apposite commissioni d'indagini a prendere a scrupoloso esame la questione della riforma del sistema proibitivo, e queste commissioni dopo attente disamine proposero unanimemente che la necessità pubblica esigeva una radicale riforma. E questa fu per la prima volta iniziata dal celebre Huskisson chiamato nel 1823 all'alta carica di tesoriere della marina e di presidente dell'ufficio del commercio. Per non discostarci dal nostro argomento, noi ci limiteremo a ricordare soltanto in via sommaria quelle sole riforme che furono introdotte a proposito delle sete (2).

Non diremo della riforma introdotta nel regime doganale, a proposito delle stoffe di seta forestiere dapprima proibite, e poscia ammesse con un dazio ragguagliato al 30 per 100:

(1) La prima petizione di questo genere fu presentata dai principali fabbricatori e negozianti di Londra alla Camera dei Comuni nel 1820.

(2) Allorchè nell'Inghilterra si cominciò a svincolare l'industria ed il commercio dal sistema proibitivo, Giandomenico Romagnosi in una sua sapiente Memoria *Sulla libertà commerciale adottata dall'Inghilterra* (Vedi Annali Univ. di Statistica Maggio 1829), disse, e con ragione, che « l'emancipazione commerciale dell'Inghilterra, era propriamente un fatto europeo e solidalmente europeo, comandato dal tempo, nell'epoca della nuova era dell'attuale incivilimento. »

ci fermeremo piuttosto a dire delle riforme relative al commercio delle sete greggie e filate, come quelle che più da vicino toccano la questione di cui ci occupiamo.

Sino al 1824 il dazio di introduzione delle sete greggie estere e quindi anche delle italiane era di 5 scellini e 6 *pence* per ogni libbra inglese di sedici once: e il dazio di introduzione delle sete filate, sì in trame, che ad organzino, era di 14 scellini e 9 *pence* per ogni libbra. Questo gravoso dazio imposto massimamente sulle sete torte italiane era stato istituito coll' unico intento di proteggere e favorire l'industria dei filatoj inglesi; come in Piemonte si è proibita collo stesso scopo l'esportazione della seta greggia. Cosa provenne da questa insensata protezione? Accadde che l' arte del torcere seta rimase in Inghilterra nello stesso stato incipiente in cui l'aveva pel primo introdotta un secolo fa sir Lamb: si usavano ancora metodi imperfettissimi e quindi si ottenevano imperfettissimi filati. Ma questo era ancor poco. La torcitura della seta costava in Inghilterra 5 scellini alla libbra, mentre in Italia non ne costava che 3; per cui il manifattore inglese l' aveva più a caro prezzo e più scadente dai torcitoj nazionali che dai torcitoj italiani. Come si rimediava almeno in parte a questa vistosa diffalta pel manufattore? Col solito sotterfugio del contrabbando.

Onde sradicare una volta questi perniciosi effetti del sistema di privilegio, Huskisson propose nel mese di marzo 1824 al Parlamento, dietro il voto dello stesso comitato d'indagini della Camera dei Lordi, di ridurre il dazio di introduzione della seta greggia italiana e cinese dai 5 scellini e 6 pence, a soli 6 pence, e di portare il dazio d'importazione della seta filata e torta d'Italia e degli altri paesi esteri, dai 14 scellini e dieci pence a 7 scellini e 6 pence (1).

(1) In seguito il dazio d' introduzione delle sete torte, fu ribassato a scellini 5 ed ultimamente a scellini 3 e denari 6 per gli organzini, ed a scellini 2 e denari 6 per le trame.

Questa proposta del Ministro eccitò una discussione vivissima nelle due Camere. Era quello il primo solenne dibattimento che si apriva a favore della libertà del commercio, e fu notato che nella discussione sulle sete venne spiegata tanta eloquenza, quanta non se n'era mai ostentata per le lotte politiche più animate e più splendide (1). Dopo molte discussioni fu alla perfine accolto il bill, ma colla clausola che non avrebbe esso avuto vigore se non due anni e tre mesi dopo la sua sanzione, cioè, col primo luglio dell'amno 1826. Quest'importante riforma venne infatti attivata in mezzo al più accalorato gridare degli industrianti privilegiati.

I partigiani del sistema proibitivo tentarono invano di far rivocare questa legge di riforma, prima che fosse attivata. Una proposizione fu sottoposta alla Camera dei Comuni dal signor Ellice nella tornata del 1826; ma essa fu rigettata a 222 voti contro 40, e prestò anzi occasione al ministro Huskisson di ribattere le futili e calunniose opposizioni fatte al suo sistema.

Ritirato due anni dopo dai pubblici affari questo ministro, e sottentrato nel regime della cosa pubblica il ministero del duca di Wellington, venne nella seduta del Parlamento del 13 aprile 1829, rinnovata ancora dai torcitori di seta la domanda di ritornare all'antico sistema di protezione. Fu allora che Huskisson ed i membri stessi del ministero a lui succeduto, confermarono coi fatti e colle cifre l'utilità delle riforme introdotte, e l'indispensabile necessità di mantenerle. Noi abbiamo negli Annali di Statistica riportato l'importante discussione che allora si tenne nel Parlamento e la vittoria che n'ebbero i sostenitori della

(1) *Parliamentary hystory and review for the session,* 1824, 1825, 1826.

serica affrancazione (1). Il celebre Fitz-Gerald provò a cifre gli immensi beneficj provenuti all'Inghilterra dall'introdotta libertà nel commercio serico: egli dimostrò che nel quinquennio precedente all' introdotta riforma, quello, cioè, decorso del 1819 al 1823, la seta estera greggia introdotta in Inghilterra era ammontata a 9,234,309 libbre inglesi: la seta estera torta (organzini e trame) era ammontata a 1,678,337 libbre: in totale 10,925,646 libbre. Nel quinquennio immediatamente succeduto all'introdotta libertà di commercio, cioè dal 1824 al 1828, l'importazione della seta estera greggia era ascesa a 16,444,779 libbre, quasi il doppio del quinqennio precedente: l' introduzione della seta torta era ammontata a 2,137,713, anch'essa il doppio in circa del precedente quinquennio; in totale l' aumento era stato di 7,658,567 libbre.

Questa maggiore importazione di seta mentre avvivò oltre ogni credere le manifatture di seta, non pregiudicò per nulla l'industria dei torcitori. Da uno stato ufficiale pubblicato dal Parlamento, è risultato che prima del 1824 il numero dei filatoj in Inghilterra era di 175 e nel 1829 erano accresciuti sino a 266: il numero dei rocchetti non ammontava prima del 1824 che a 780,000 ed alla fine del 1829 era già pervenuto a 1,800,000 (2). Non diremo delle pubbliche entrate che acquistarono tutto quel denaro

(1) Vedi il vol. XXI degli Annali di Statistica, pag. 3-258.

(2) Anche il De Welz, colto commerciante di Lombardia, che visitò i serici opificii dell' Inghilterra, attesta nel suo *Quadro statistico della ricchezza industriale della Gran Brettagna rispetto alle sete*, che nel 1823 i torcitoi inglesi erano 175, i rocchetti 782,460, e gli operai addetti alla torcitura 24,989; e nel 1829 i torcitoi erano aumentati sino a 265; i rocchetti erano 1,155,020 e gli operai ammontavano a 25,225. Eppure il Martinengo afferma a pag. 147 della citata sua Memoria sul sistema proibitivo dell' estrazione delle sete greggie, che il De Welz ha mostrato che *il numero de' filatoi inglesi, ha dopo le introdotte riforme diminuito*. E poi fidatevi alle asserzioni dei commercianti quando scrivono opere di economia pubblica !

che dapprima era frodato dai contrabbandieri, oltrechè si accrebbero di tutto quanto le aumentate importazioni trassero seco. Questo solo osserveremo che la prosperità provenuta dall'introdotto sistema di franchigia porse essa sola la più decisiva risposta a que' tanti uomini che in Inghilterra prendono il nome di *pratici* (*practical-men*) i quali hanno più rispetto per le cifre, che pei più sodi principj di ragione di Stato.

Questo prosperamento causato dalla libertà commerciale ha ora preso così fatte radici nell'economico ordinamento di quel paese, che attualmente si sostiene collo stesso calore la libera concorrenza interna ed esterna, come per lo passato ciecamente si sostenevano i principj del Colbertismo e le illusioni delle così dette bilance mercantili (1).

Dall'Inghilterra passiamo alla Francia. Non vi ha forse paese nel quale si avrebbe potuto con un buon sistema far prosperare spontaneamente tutte le più utili ed anche le più splendide manufatture, quanto questo; eppure non vi ha paese in cui siasi tanto mortificato e dissestato il temperamento economico per troppa smania di privilegiare, e di proteggere. Si è voluto forzatamente fare di quello Stato un emporio d'industria enciclopedica, e a forza di vincoli e di leggi proibitive per costringere il paese a produrre oggetti pei quali non aveva alcuna attitudine nè naturale, nè acquisita, lo si è steso miseramente sul letto di Procuste. Le disastrose conseguenze del Colbertismo ivi accolto in tutta la sua cecità si manifestano tutti i giorni colla miseria crescente, colle sollevazioni degli operaj, coll'aumento dei delitti e colle emigrazioni forzate. Ma ristrin-

(1) Vedi sugli ottimi effetti derivati dalla libertà di commercio in Inghilterra e sulle vistose rendite che esse produssero al Tesoro dello Stato il discorso ufficiale del Lord Tesoriere, nella seduta della Camera dei Comuni del 14 febbrajo 1834. Annali di Statistica, vol. XL (aprile 1834).

giamoci al solo commercio serico. Questa parte di manufattura che vien detta con ragione la *regina delle industrie francesi;* come è tuttora favorita e privilegiata dal divieto dell'introduzione delle stoffe estere, lo era in passato anche dal lato dei produttori e torcitori delle sete, a favore dei quali erasi mantenuto il dazio di un franco e 25 centesimi per ogni libbra metrica di sete greggie estere introdotte, e quello di 2 franchi e cent. 42 per ogni libbra metrica di seta torta. L'esperienza pur troppo provò che i manufattori francesi per reggere all'estera concorrenza, abbisognavano di avere la seta greggia e torta per le stoffe ad un prezzo tale da poter con profitto ridurle a manufattura: ora questo prezzo incariva pei troppi dazi imposti all'introduzione: era d'uopo perciò ribassare i salarj agli operaj e questi a torme emigravano nella Svizzera e nella Germania coi loro telaj. Allora il Ministro del commercio propose nella tornata delle Camere del 1833 un progetto di riforma doganale, per il quale veniva ridotto a 5 centesimi il dazio d'introduzione della seta greggia ed a 10 centesimi quello per la seta torta. Il Relatore di questo progetto, presso la camera dei deputati, il sig. Meynard, propose, come era da prevedersi da un possidente siccome egli è, che il progetto ministeriale fosse rigettato, e ciò per la singolare, per non dire assurda ragione, che ove la seta greggia e torta fosse a vil prezzo introdotta in Francia, i manufattori avrebbero a vil prezzo dovuto vendere le loro stoffe; quasi che gran parte del guadagno di un fabbricatore non fosse appunto quello di avere, per quanto è possibile, la materia prima a prezzo vilissimo, giacchè quanto minore è il capitale che sborsar deve, tanto maggiore è il margine del guadagno (1).

(1) Vedi su questa discussione agitata in Francia, nello scorso anno, l'articolo di G. D. Romagnosi, inserito nel vol. XXXIII degli Annali universali di Statistica.

Il Ministero allora non badando alle ciancie di questi pusilli, ma riguardando alla solida utilità dello Stato, con provvisoria ordinanza promulgata il 29 giugno 1833, ribassò sino a 5 centesimi il dazio d'introduzione delle sete greggie, e ridusse a 10 centesimi quello delle sete torte: permise in pari tempo l'esportazione all'estero delle sete greggie francesi.

Il fatto rispose tosto a favore della misura adottata. L'aumento delle sete greggie e torte introdotte in Francia che tosto si verificò, andò ad animare le manufatture e porse ad esse una nuova attività. E quelli stessi che avevano temuto di dover vendere le stoffe francesi a vil mercato, videro invece accrescersi queste di prezzo, e quindi aumentarsi anche i guadagni. La convinzione dell'utile recato da questo ribasso di dazj, fu tale, che gli stessi possidenti e fabbricatori chiamati nel novembre del 1833 a far parte delle commissioni consultive di commercio presso il Ministero, dovettero confessargli che la introdotta riforma aveva largamente giovato al commercio ed al pubblico consumo e proposero a voti unanimi che il provvisorio ribasso di dazio fosse mantenuto in via stabile. Il Ministro difatti nel progetto della nuova Legge doganale proposta alle Camere in quest'anno, tenne ferma la mite tariffa sancita coll'ordinanza ministeriale del 29 giugno 1833. Questo primo sperimento fatto dai francesi sui beneficj che reca il sistema della libera concorrenza, porrà forse a suo tempo quella nazione sulla buona via, per emanciparsi dal vincolante sistema che le dà uno splendor passeggiero per ricadere poscia in un ammiserimento universale (1).

(1) Veggasi intorno alle esiziali conseguenze che produsse e produce tuttora il Colbertismo francese, la stupenda Memoria sulla *politica commerciale della Francia* del celebre economista inglese Mac' Culoch, stata per intiero inserita nei volumi XXV e XXVI degli Annali di Statistica.

Dall'esempio de'buoni effetti derivati dalle prime misure di affrancazione del commercio serico, accolte dall'Inghilterra e dalla Francia, passiamo a quello che ne offrono i varj Stati d'Italia, e prima di tutto volgiamoci alla Toscana.

Ogni qualvolta si tratta di citare qualche buon esempio in fatto di ordinamento economico veramente normale, noi dobbiamo citare la Toscana. Ogni qualvolta corre l'obbligo di ricordare il primo reggitore di uno Stato che rese pratica e operativa la dottrina della libertà del commercio, dobbiamo citare l'immortale Leopoldo Arciduca di Toscana. Vediamo adunque in via di fatto quali effetti abbia ottenuto in questa parte d'Italia il sistema di franchigia applicato anche alla serica produzione. Colla legge daziaria emanata nel 1781 dall'Arciduca Leopoldo, fu assolutamente permessa l'estrazione della seta greggia e torta, e ammessa l'introduzione con mitissimi dazj delle manifatture seriche forestiere. Colla Notificazione 6 luglio 1819, il sistema daziario Leopoldino, anche nella parte del commercio serico toscano, venne integralmente repristinato. Questa libertà restituita alle sete era posta in vigore in un momento in cui la Toscana non aveva quasi più commissioni di drappi e stoffe e la manufattura serica trovavasi in un assoluto ristagno. Un Ministro che avesse retta la cosa pubblica colle cieche vedute dei colbertisti, avrebbe proibita l'estrazione della seta greggia e filata per animare i manufattori del paese a ridurre tutta la materia prima in istoffe; ma in vece l'illuminato Principe che reggeva i destini di quello Stato, pensò che il pareggiamento delle utilità reso libero colla concorrenza interna ed esterna, avrebbe esso solo restituito all'industria serica il perduto vigore e non fallì. Coll'avere aperto i porti e le frontiere alla libera importazione ed esportazione dei prodotti primi e manufatti, sì nazionali,

che stranieri, si aperse l'adito ad un mercato, per così dire, universale. Le nazioni marittime e commercianti che si videro ben trattate dalla Toscana vi corrisposero con reciproci cambj. Fra queste nazioni gli Stati Uniti d'America apersero ai Toscani un attivo commercio serico comperando da essi stoffe e drappi di seta e scambiandoli con merci coloniali, con oggetti di tintoria, medicinali e simili. Cosa avvenne da questa assoluta permissione di esportare dallo Stato ogni genere di seta greggia e lavorata, unito alla permessa introduzione di merci estere? Avvenne nient'altro che le sete greggie e torte alle quali si dava libera l'uscita, rimasero nello Stato per esservi manufatte. Così quello stesso sistema di libertà mercantile che pare ad alcuni distrugga l'interna industria, fu quello solo che l'ha avvivata. Ecco in qual modo le manufatture si mantengono prospere, senza protezioni daziarie senza privilegi economici.

Il fatto per sè singolare che all'estero non vada una libbra di seta greggia e filata di Toscana, è provato dai listini dei mercati forestieri, e specialmente da quelli di Londra, ove sono notate le provenienze delle sete de'varj paesi d'Italia, e non si fa mai parola delle sete toscane. Recatevi in Toscana e vedrete le sete greggie e torte del paese trasformarsi in isplendide manifatture e spacciarsi all'estero senz'altra protezione, fuorchè quella che la libertà commerciale procura. Nel 1831 mentre l'industria serica era in uno stato di vera crisi in tutte le nazioni d'Europa, non lo era punto in Toscana. Uditene la relazione che ne faceva all'Accademia dei Georgofili il dottor Vanni. — « Il commercio della seta, egli diceva, è al presente attivissimo. I drappi neri di Firenze, non solamente sostengono la concorrenza, ma sono preferiti a quelli di Francia: e la sola America Settentrionale fa a noi tante richieste di drappi che i fabbricanti attuali non sono bastanti a soddisfare. In

Firenze si contano 1800 e più telaj: Siena più di trecento; e ciò non ostante i setajuoli non possono corrispondere alle richieste che loro vengono fatte; sebbene quasi tutte queste richieste provengano dai soli Stati Uniti dell'America Settentrionale. Quindi soltanto per soddisfare alle richieste che vengono fatte dagli Stati Uniti, bisognerebbe che la produzione dei drappi fosse raddoppiata ». Se dunque vi fosse ancora qualche pusillanime che dubitasse dell'immensa spinta che dà all'industria nazionale la libertà commerciale, noi gli possiam dire francamente, se volete col fatto convincervene osservate la Toscana.

Eguale sistema accolse il finittimo e picciolo Ducato di Lucca ed eguali ne furono i risultati. La produzione e le manifatture seriche erano anticamente assai fiorenti a Lucca: nel secolo XVI si accolse il sistema proibitivo e con esso l'arte serica decadde talmente che quasi non ne era rimasto più alcun vestigio. Da venti anni in qua si cercò di restaurarla colla libertà commerciale e questa portò i suoi frutti. In un territorio siccome questo che non conta di superficie quadrata che miglia italiane 320 ed è popolato da 152,800 abitanti, non bastano le trenta mila libbre di seta greggia che le sue campagne producono, ma per alimentare i suoi opificj occorre che se ne provveda dagli Stati di Parma, di Modena, di Lombardia e per sino dal Levante. Esso conta più filatoj, ed uno fra gli altri, che è quello del Ricci, il quale torce tanta seta quanta tutti gli altri. Ha cinque grandi fabbriche di drappi e stoffe di seta, ove s'impiegano 2500 operaj. I suoi drappi si esportano specialmente nel Levante. Noi che visitammo quel Ducato e la vicina Toscana nel 1829, fummo sorpresi nel vedere tanta operosità nei serici opificj.

Nel Ducato di Parma e Piacenza, nello scorso secolo, si volle da un Ministro di quello Stato sperimentare, in

fatto di produzione serica, il più rigoroso sistema proibitivo. Si vietò adunque l'uscita della seta greggia e filata e tutto si pose in opera perchè queste materie prime fossero convertite in paese in serici drappi e stoffe eleganti. Con siffatta misura credeva il buon Ministro di radicare stabilmente nel suo paese e far fiorire ognor più l'industria serica, e procurare in tal modo alla nazione maggior copia di guadagni. Che cosa ne avvenne? Che i proprietarj assoggettati al monopolio dei fabbricatori a poco a poco tralasciarono di allevare bachi da seta, e così in vece di far guadagnare la mano d'opera coi lustrini ed altri drappi si pervenne ad arrestare la produzione e quindi a distruggere il commercio che prima esercitavasi (1).

Attualmente è permessa l'estrazione della seta greggia col tenue dazio di un franco per libbra. La coltura dei bachi da seta ha tornato a riprender vita e si esportano dallo Stato dalle 50,000 alle 70,000 libbre metriche di seta greggia: il resto rimane in paese, ove è lavorato e consumato.

Negli Stati Pontificj l'estrazione della seta greggia è permessa col tenue dazio di una lira e mezza per ogni libbra, e questo prodotto esportato all'estero è forse l'unico che procuri a quel paese qualche guadagno. Le sole sete sublimi di Fossombrone hanno sulla piazza di Londra l'assoluto primato sulle sete stesse piemontesi e lombarde. In molta copia pure si vendono le sete Bolognesi, Pesaresi (2) e della Marca d'Ancona.

Per il regno delle Due Sicilie si può quasi dire che l'estrazione della seta greggia sia assolutamente libera, giac-

(1) Romagnosi. Annali di Statistica, vol. XXV, pag. 209.

(2) Nella sola provincia di Pesaro si raccolgono 2,160,000 libbre di foglia di gelso, colla quale si alimentano tanti bachi da porgere 120,000 libbre di bozzoli che danno il ricavo di scudi 28,380.

chè non si paga per dazio d'uscita che cinque centesimi per ogni libbra. Eppure questa libertà accordata all'esportazione della seta greggia non pregiudica menomamente alle manifatture seriche nazionali che vanno sempre più progredendo e migliorando (1).

Ci resta ora a dire del Regno Lombardo-Veneto. Fra noi venne saviamente permessa l'estrazione della seta greggia col dazio di lir. Austriache 241 per ogni cento libbre metriche di seta, ossia lir. 2 e cent. 41 in circa per ogni libbra metrica: la seta in organzino e trama si esporta pure col più tenue dazio di lir. Aust. 120, per ogni cento libbre metriche, ossia lir. 1 e 20 cent. per ogni libbra: la così detta *strusa* o cascame di seta, si estrae anch'essa col dazio di 17 cent. per ogni libbra metrica. Con questa permessa estrazione il prodotto serico si è nello scorso ultimo decennio quasi duplicato, ed in alcune provincie della Lombardia si è persino triplicato.

Per epilogare in una sola cifra il prospero risultamento che nella sola Lombardia si ottenne dalla permessa estrazione della seta, questo solo diremo, che al tempo di Pietro Verri, ossiano sessanta anni fa, la produzione della seta era stimata in tutto ad otto milioni e trecento quarantaquattro mila franchi in circa; ed ora è valutata a non meno di quarantacinque milioni di franchi (2).

Nè la permessa estrazione della seta greggia ha menomamente pregiudicata l'industria dei torcitori. I filatoi erano per lo passato attivati nelle provincie di Bergamo, di Brescia, di Como e di Milano: ed ora esistono in tutte queste pro-

(1) Vedi gli articoli sull'attuale stato dell'industria nel Regno delle due Sicilie, e sulle grandi Compagnie di Commercio e d'industria ivi istituite, che leggonsi nei vol. XXXI e XXXVIII degli Annali di Statistica.

(2) Il De Welz calcola nella somma di 85,000,000 di franchi il totale prodotto serico del Regno Lombardo Veneto.

vincie in un numero maggiore persino del quintuplo. Per soffermarci ad una sola provincia, diremo, che nel 1815, prima che fosse introdotto l'attuale sistema, nella provincia di Bergamo non si contavano che 19 torcitoj, ed ora se ne contano 104.

Coll'accresciuta quantità del prodotto se ne perfezionò pur anche la qualità. Nei listini dei prezzi delle sete italiane sulle piazze di Londra da noi pubblicati negli Annali di Statistica, dal 1826 in poi, e quindi per lo spazio di quasi un novennio, raccogliesi che il prezzo ivi fatto delle sete lombarde, ora stava vicino e spesso eguagliava quello delle sete più fine e più pregiate del Piemonte (1).

La concorrenza lasciata libera ha fatto vistosamente progredire fra noi Lombardi l'industria del torcer seta. Noi vorremmo che abili e spassionati manufattori del Piemonte traessero a visitare i torcitoj delle provincie di Bergamo e di Brescia, per vedere quali nuovi congegni siansi posti in opera, quanti studi siansi fatti per migliorarli, quanta e quale in somma sia la prosperità di questo ramo d'industria.

Il gran vantaggio prodotto dal nostro sistema, questo pure si fu, che i possidenti e i commercianti trovandosi ogni anno accresciuti i guadagni ed i risparmi, poterono ognor più estendere le loro speculazioni e la loro industria. Nelle provincie più dedite al setificio, voi vedrete ad esempio gli stessi proprietarj che coltivano i bachi, essere ad un tempo trattori della seta e torcitori.

E produttori, e trattori, e torcitori si diedero adunque fra noi la mano a far prosperare questo nobile ramo di commercio, a talchè si conta attualmente la prodigiosa quantità annua di sette milioni di libbre di seta prodotte dal

(1) Questi prezzi correnti della piazza di Londra si leggono riportati in fine della memoria del Cavaliere *Giovanetti*.

solo Regno Lombardo-Veneto e dal Tirolo Italiano. Di questi sette milioni di libbre si esportano all'anno, pagando il dazio di uscita, per l'ammontare di quattro milioni e mezzo di libbre di seta tanto greggia, che torta ed in cascame, di cui una buona metà parte per l'Inghilterra ed il resto si esporta per la Francia, per la Svizzera, per la Germania, per le interne provincie dell'Impero Austriaco ed anche per la Russia (1): i residui due milioni e mezzo di libbre di seta, sono consumati nel regno per le stoffe seriche che ivi si fabbricano.

E qui pure, per limitarci ad un esempio tratto da una provincia, che non è la prima della Lombardia in fatto di seriche manifatture, sovrastando a tutte quante la provincia di Milano, nella di cui Metropoli sono i migliori opifici di stoffe di seta d'ogni maniera, sceglieremo la provincia di Como, e ci atterremo alle risultanze ufficiali presentate nel 1831, nel qual anno l'industria serica languiva in tutta Europa. Dai registri adunque ufficiali risulta, che nell'anno 1831 vennero fabbricate nella provincia di Como 29,226 pezze di stoffe di seta liscia ed operate, le quali ridotte alla bracciatura comune danno pezze 20,000 di aune cinquanta l'una. Per ciascuna pezza occorsero per adequato libbre 10 d'oncie 12 di Milano di seta filatojata, e quindi per pezze 20,000 si consumarono 200,000 libbre di seta

(1) Ecco secondo i calcoli del De Welz la quantità della seta greggia, torta, e del cascame o strusa esportata dal Regno Lombardo Veneto, nel quinquennio decorso dal 1827 al 1831:

Nel 1827 si esportarono libbre	3,837,982
Nel 1828	4,248,366
Nel 1829	4,194,215
Nel 1830	4,269,342
Nel 1831	4,338,584

In tutto il quinquennio furono esportate 20,888,489 libbre di seta, che equivale a quasi tutta la seta prodotta in due anni da tutti gli Stati d'Italia.

le quali a lir. 20 Austriache per libbra (giusta i prezzi adequati del 1831) danno il capitale di 4,000,000 di lire Austriache. Il valore della mano d' opera, tintura, ecc., corrisponde per adequato a lir. 50 la pezza e quindi si ha il total valore di un milione di lire. Da questo calcolo basato sopra dati certi e fatti con tutta moderazione risulta che la fabbricazione delle stoffe di seta, nella sola provincia di Como, ha in un solo anno portato il giro di cinque milioni di lire Austriache, compreso il valore delle materie prime e della manufattura.

Da questa esposizione di mero fatto, risulta adunque la irrefragabile prova che l' accordata libertà all' estrazione della seta greggia, produce il grandioso risultato di aumentare vistosamente la produzione serica, di mantenere attiva l' industria della torcitura e ad un tempo di far sì che fioriscano anche le stesse seriche manifatture. I fatti adunque e i soli fatti hanno già vittoriosamente decisa la questione che tuttora si agita in Piemonte.

§ 4.

Il sistema della libera estrazione della seta greggia è applicabile anche al Piemonte. — Dazio di estrazione proposto dal Cavaliere Giovanetti. — *Ingiustizia delle così dette tariffe di protezione. — Vero criterio per istabilire un giusto dazio. — Osservazioni di G. D. Romagnosi sulla libera estrazione delle sete greggie piemontesi.*

Il sistema della libera estrazione della seta greggia sarà adunque applicabile anche al Piemonte?

Dopo tutti i fatti che abbiamo premesso, crederemmo di far onta al buon senso dei nostri lettori, se volessimo affaticarci più oltre a provare che questo è l' unico sistema

che si può e si deve accogliere. Ma con qual metodo, con quali norme va esso effettuato?

Il Cavaliere *Giovanetti* ha, nel capo undecimo della sua Memoria, fatto osservare che attualmente la sola seta torta può estrarsi dal Piemonte, pagando il dazio di uscita di lir. 1 e 50 cent.; e la seta greggia non può esportarsi; essa però va all'estero per contrabbando, e il premio di questo è di lir. 2 in circa per ogni libbra metrica. Ciò posto, egli propone che abbiasi ad ammettere in massima la libera uscita della seta greggia, come ora si pratica colla seta torta, fissando però un dazio di uscita nella misura di lir. 2 per ogni libbra metrica. Costituendo questa somma il premio adequato del contrabbando, l'estrazione per frode verrebbe così a cessare, ed il pubblico tesoro si aprirebbe una fonte di rendita che attualmente va del tutto perduta. Questo dazio di lire 2 per libbra sarebbe anche da ammettersi, a giudizio del Cav. *Giovanetti*, per essere un po' minore del dazio d'uscita imposto all'estrazione della seta greggia nel regno Lombardo-Veneto, e ciò all'oggetto di reggere con un dazio minore, all'estera concorrenza, che ormai va a sopraffare il commercio delle sete piemontesi, reso ognor più debole dall'attuale sistema vincolante.

Noi non vogliamo anticipar nulla di quanto sul proposito di questa tariffa esporrà più sotto l'illustre Giandomenico Romagnosi, nelle sue osservazioni aggiunte a questa nostra memoria: solo vogliamo brevemente ribattere le opinioni di certuni, i quali ammettono bensì in massima il principio della libera estrazione delle sete greggie, ma vorrebbero stabilire un dazio di tal natura *da proteggere* come essi dicono, l'industria dei torcitori, facendo, cioè, che sul mercato estero riesca proporzionalmente più favorita la seta torta che non la seta greggia.

L'opinione dei dazj così detti *protettivi* è, a nostro av-

viso, logicamente assurda e praticamente ingiusta. È assurda razionalmente, perchè un dazio che colpisca più la materia prima che la lavorata, presuppone nella materia greggia un maggior valore, che non nella materia manufatta; mentre è tutto all'opposto. È poi iniqua in atto pratico, perchè confisca il diritto sacrosanto della proprietà che non può esercitarsi se non col pieno suo uso e godimento e quindi col libero spaccio dei naturali prodotti, nè questo diritto può essere manomesso per favorire esclusivamente un manufattore che ha bisogno dei prodotti del proprietario stesso per esercitar l'arte sua. Ciò ritenuto, come si può in faccia alla più rigorosa giustizia, legittimare uno spoglio insidioso della proprietà, per favorire chi non ha altro diritto fuorchè quello di essere guarentito, come qualunque altro cittadino, nel libero esercizio della propria industria?

Ma i torcitori, ci si risponde, che hanno sinora goduto di questo privilegio a danno dei proprietarj, dovranno per ciò esserne spogliati? — A questa interrogazione noi contrapporremo queste dimande: il privilegio dei torcitori, diciamo noi, era esso un diritto, od un abuso del buon diritto? Lo hanno essi per un titolo irrevocabilmente acquisito? Andava ad esso annesso qualche peso, od un corrispettivo qualunque? — No. Essi non fruivano che di un privilegio meramente facoltativo, e i privilegi facoltativi possono essere in ogni tempo rivocati.

Supposto pur anche, continuano i fautori della causa dei torcitori, che il privilegio di costoro non fosse appoggiato ad alcun giusto titolo, la convenienza però ed il tornaconto di questa utile classe non consiglierebbe essa forse di mantenere per essi una parte almeno dell'attuale protezione?

La convenienza ed il tornaconto di una sola classe, non è quella, noi rispondiamo, dello Stato: e l'una e l'altro

devono attemperarsi e moderarsi colle esigenze delle altre classi, con quelle dell'intiero consorzio, e con quelle pur anche del Governo: la giustizia e la utilità non nascono che dall'accordo di questi triplici interessi: essi non possono mai essere sagrificati per un solo.

Incompatibili sono adunque le viste del privato tornaconto con quelle del bene pubblico: ma presa pur anche la cosa dal lato del tornaconto privato, noi possiamo con asseveranza assicurare i torcitori che nulla hanno da paventare: il fatto ha già da per tutto dimostrato che colla libera uscita della seta greggia, l'industria della torcitura ben lungi dal decadere, si è anzi aumentata, e quel che più importa, ha progredito. Non abbisognano dunque neppure di protezione (1).

(1) Ecco i naturali e perpetui vantaggi che assicurano l'industria del torcitore, anche col sistema della libera uscita delle sete greggie. Essi sono enumerati e provati da un abile commerciante italiano, che unisce i più scelti lumi alla buona pratica. Noi gli ricaviamo dal quadro statistico dell'industria serica pubblicato in Milano nel 1831 dal sig. De Welz.

I Torcitoj d'Italia, hanno a fronte dei forestieri e specialmente degli inglesi questi vantaggi caratteristici.

1.° Vantaggio *locale* e *naturale*, ed è che i torcitoj italiani non esigono un vistoso capitale, ed hanno per movente ordinario l'acqua, che porta poco dispendio.

2.° Frutto delle *cognizioni locali*, che sono esclusive ai torcitori italiani, potendo essi scegliere sul luogo stesso della produzione le migliori sete atte alla torcitura.

3.° Profitto derivante dalla *grande abitudine* nella *manipolazione della seta*, potendo le donne stesse che hanno tratto la seta dai bozzoli attendere in seguito al lavoro de' torcitoj, con un lavoro non mai interrotto.

4.° Utilità incalcolabile *della conoscenza del pregio intrinseco della materia prima e minore consumo della medesima*, giacchè è provato che la seta tratta di fresca data e non piegata o strofinata per l'imballaggio ed il trasporto è più atta ad essere torta e a dare un filo più tondo e più bello.

5.° Risparmio *nella mano d'opera*, potendosi scegliere per la torcitura donne ed uomini che attender possono in certe stagioni dell'anno ai lavori agrarj. e quindi si hanno a salarj assai più tenui che altrove.

Declinando pertanto onninamente da queste erronee vedute se noi fossimo chiamati ad accennare in via di massima, con quale criterio si avrebbe da determinare un dazio d'uscita pei prodotti serici greggi; con quello stesso risponderemmo, seguendo i dettati di Romagnosi, con cui si usa da un savio uomo di Stato imporre la cifra che serve per l'imposta prediale. Questa non cade, o per dir meglio non deve cadere, che sulla rendita netta, abituale, di un dato fondo. Per conoscere l'ammontare di questa rendita netta è d'uopo far procedere alla stima del fondo stesso, investigandone la suscettività naturale del suolo a produrre, il metodo ordinario di coltura, l'interesse del capitale da investirsi, quello delle scorte, e degli istrumenti e degli edificj destinati alla coltura, il prezzo adequato dei prodotti del suolo, il diffalco degli infortunj ordinari e straordinari, e in fine la rendita abituale che il fondo può dare, detrattene tutte le spese. Ora lo stesso procedere adottar si dovrebbe, per determinare il quanto debbasi esigere a titolo di dazio di uscita per l'esportazione di un qualunque prodotto nazionale, ritenuto che il dazio da imporsi altro non debba essere che un equo tributo che pagar devesi per le spese dello Stato e non già un'esazione di mero arbitrio fiscale.

Ciò posto, se si avesse a fissare una giusta tariffa per l'estrazione della seta greggia, si dovrebbe innanzi tutto far assumere per adequato la cifra di costo della seta stessa nell'atto in cui viene essa dal mercante comperata per trasportarla e rivenderla all'estero. Questo calcolo dovrebbe

6.° Maggiore *economia* in generale, essendo minori i trasporti, non occorrendo dazj, nè altre tasse, come pei torcitoj di estere nazioni, che sono lontane dai luoghi ove si produce la seta.

7.° *Emulazione* resa ognor più viva dagli *stimoli* della *libera concorrenza*, per la quale i torcitori si studiano di migliorare la loro industria con loro ingente beneficio.

diligentemente desumersi sopra una serie determinata di anni, per esempio, di un novennio. Nel prezzo d'acquisto che si fa dal mercante si concentrano tutte le spese antecedenti del mercato dei bozzoli, della trattura e di altri servigi per ridurre la seta greggia atta ad essere spacciata all'estero. Fatta questa prima operazione, si dovrebbero consultare le tavole dei prezzi correnti delle precipue piazze estere, per esempio, di Londra, di Lione e simili, e sopra un eguale periodo di anni, ricavarne il prezzo medio della vendita della seta stessa. Avuti questi due estremi, si deducano dal prezzo di confronto tutte le spese del mercante, tanto per interesse del capitale sborsato, quanto per spedizione, per premio di assicurazione nel trasporto e per altre rubriche di spese. Il risultato ultimo ci darà l'intiero prodotto utile e netto sul quale assestare la cifra della tariffa daziaria.

E qui l'uomo di Stato deve pensare alla successiva riproduzione da farsi col commercio dell'anno vegnente; epperò deve lasciare un largo margine a favore del produttore, affinchè possa colla porzione di guadagno lasciata intatta reimpiegare con utile il proprio capitale, accrescendo e migliorando graduatamente il prodotto stesso. Esso deve salvare più che può integro il prodotto ultimo netto, come il solo mezzo per il quale lo Stato, a simiglianza di un privato possessore, fa portare le sue derrate al mercato, onde ricavarne non solo un'utile entrata abituale, ma per sostenere altresì la concorrenza di altri produttori pari a lui che intervengono sul mercato medesimo.

Questa funzione è solida, perocchè ricavata da dati statistici accertati e continuati per una data serie competente di anni, ed esclude colla potenza delle cifre qualunque arbitrio o fiscalità perniciosa.

Con quest'unico criterio adunque, e non con altro noi

vorremmo che fosse determinata la tariffa del dazio da imporsi all'uscita della seta greggia dal Piemonte.

Osservazioni di Giandomenico Romagnosi.

Dopo la lettura della Memoria del Cav. *Giovanetti* quali sono le risultanze di fatto e di ragione che ne emergono? I torcitori dicono a tutti i possidenti ed agli altri, da loro impiegati, del regno: « Voi tutti siete alla nostra requisi- » zione. Un solo filo della vostra seta greggia non può » sortire dal territorio, ben inteso che a noi è libero di » prevalerci anche di sete grezze straniere, rifiutando le » vostre ».

Qui i possidenti domandano quale sfogo possono dare alle sete giacenti? — I torcitori rispondono: Fatene quel che volete, tranne il venderle all'estero. — Ma noi nell' interno non troviamo a chi venderle. — Bruciatele per farne letame per i campi, o lasciate di piantar gelsi, di allevar bozzoli, di trar seta.

Possibile che in cervelli umani, dirigenti la sorte dei popoli e dell' erario dello Stato sia caduta tanta insensatezza e tanta soperchieria? Qual è quel fisco che dir possa io delibero di aver dieci dai torcitori, collo spoglio criminoso di tutto il popolo, piuttostochè aver dieci mille dal pubblico colla giustizia e colla soddisfazione universale? Eppure questa mostruosità si verificò e tenacemente, o per feroce interesse, o per supina ignoranza conservarsi vorrebbe da taluni. Ma l'attuale Governo Sardo è troppo illuminato sul suo interesse e troppo amante della giustizia per dover tollerare omai più una tanta trascuranza finanziera ed una tanta angheria nazionale.

Noi quindi amiamo lusingarci di una pronta riforma. L'articolo capitale riducesi alla tariffa daziaria per la esportazione fuori dal Regno. Nella mancanza di dati statistici

che certamente raccogliere si potranno onde stabilire una tariffa economicamente e giuridicamente calcolata, fu dal Cav. *Giovanetti* proposta una vista certamente plausibile ed accennata da altri, la quale consiste a trasportare nel dazio la tariffa del contrabbando, in mancanza di dati diretti, ragionati e debitamente calcolati. Ma dobbiamo avvertire che anche il contrabbando sa alzare ed abbassare le sue tariffe, come la sperienza notoria attesta. Ciò avviene tutte le volte che la tariffa non è portata a quel minimo che toglie il tornaconto al contrabbandiere. Introdurre riguardi per i torcitori egli è lo stesso che snaturare il vero criterio economico e legale e per il Principe e per il popolo. Nell' antecedente articolo si è veduta la prova in Inghilterra sotto il ministero di Wellington. L'emulazione industriale è essenzialmente ostile alla politica economia, tutte le volte che chiede favori dai Governi. La giustizia e il tornaconto politico escludono il privilegio come la peste. Imparzialità e pubblicità intierá, fu e sarà sempre l'unica legge di un legittimo Governo.

Esclusi i riguardi ad ogni intrapresa industriale allorchè si tratta d'imporre tasse, conviene volgere l'attenzione al criterio finanziere assai più indomabile dell' industriale. Qui insorgono i torcitori, dicendo, che io pretendo di far man bassa su di essi e di schiantare i filatoi. Con vostra pace sappiate, che voi siete anche troppo protetti dallo stato naturale ed equo delle cose. Ditemi di grazia, è vero o no che niuno vi impedisce di acquistar sete in casa? È vero o no che potrete averle a più basso prezzo di quello che vengono comprate dal mercante esportatore e che deve mettere in conto di prezzo la tariffa di estrazione ed altri elementi passivi? È vero o no che voi potete provvedervi all' estero? Come dunque temer potete che manchi l' alimento ai vostri filatoi? Manca forse questo alimento ai fi-

latoi del Regno Lombardo-Veneto? Il vagheggiato vostro proibitivo regime che cosa produce? Nell'interno desolare perfino la piantagione dei gelsi, ed ai confini coltivarli per alimentare il contrabbandiere. A fronte di questi fatti irrefragabili, come vorreste voi dar legge ad un Governo illuminato, onde prendere la norma da voi nello stabilire la tariffa? Volete ch' egli sia così bestia da imporre una tariffa equivalente a proibizione.

Egli sa pur troppo che il sistema della tariffa deve essere calcolato su tutto il sistema dei tributi; egli sa pur troppo che l'articolo sete si può dire annesso e connesso colla tassa prediale ed ajuta a sopportarla: che la loro vendita formar deve un'entrata regolare del Principe e del popolo: che quanto più si venderà, tanto più si percepirà purchè la cifra daziaria sia minima. Molti bassi faranno assai più che pochi alti. Egli non può ignorare che niuno dar può la legge all'estero mercato, ma che esso la trae dalla bilancia economica naturale. Egli sa che conviene al di fuori sostenere la concorrenza di altri Stati esportatori di sete, esattori di dazj minimi ed al di dentro non disseccare la fonte della successiva esportazione ed in ultimo quella dell' originaria produzione; se esiste poi paese che abbia bisogno di un largo incoraggiamento egli è il Piemonte fin qui disastrato dal sistema vigente. Dunque minima deve essere la tariffa, la quale colla crescente produzione dupplicherà e triplicherà il profitto dell' erario.

Alla perfine noi domandiamo, quali sono le basi sulle quali volete assestare le vostre tariffe? Qui non si tratta di un atto di arbitrio, ma di un atto di ragione e di ragione necessaria. La cifra del costo, la cifra delle spese e degli interessi fra l' acquisto ed il ricavo, la cifra del ricavo nel mercato estero; quella finalmente dell' utile netto da investirsi in nuovi acquisti per nuove esportazioni, sono

elementi irrefragabili. Ciò posto, si tratta di stabilire la cifra del dazio. Io sfido, non la sapienza, ma il senso comune a dirmi quale dovrà essere questa cifra.

Ognuno risponderà che *minima* esser dovrà nell' imporre onde guadagnare il massimo nell' esigere, e ciò specialmente dove si tratta di un paese che si vuole far progredire colla libertà commerciale e colla concorrenza sull' estero mercato. Dove si tratta di incoraggiare, non conviene spaventare con alte tariffe, le quali sono fatali alla stessa finanza. Si tratta di favorire l' estrazione onde promuovere la produzione. E perchè mai non pareggiate la cifra delle sete greggie a quella degli organzini? Ognuno sente che le grezze non sono pari in dignità. Quale peggior assurdo pertanto immaginar si potrebbe di alzare la cifra della merce inferiore, la quale colla sua più larga messe portando un minor carico somministra al tesoro una più ricca entrata? O conviene abiurare la più accertata logica commerciale e fiscale, o conviene abbassare la cifra delle sete greggie, almeno al livello di quella degli organzini. Ciò si intende sempre in via provvisoria ed in aspettazione di un partito ragionato e calcolato.

Badate bene che l' interesse del mercante che esporta si confonde con quello di tutta la popolazione che produce. Il mercante esportatore non è che agente dello spaccio della merce destinata per l' estero. Qualunque sia la merce egli la compera, e però egli non predilige industria alcuna. Ma nello stesso tempo prevedendo quale tassa di esportazione pagare dovrà, egli nel fare acquisto della merce nell' interno, offre tanto meno, talchè il colpo della tariffa si fa sentire nel venditore prima dell' esportazione. In ultima analisi pertanto il carico cade sul trattore della seta greggia, il quale se è proprietario paga un sopracarico di imposta prediale, e se possiede solo bozzoli e li venda,

porta egualmente questo peso, attesochè il trattore prevede il colpo della tariffa doganale e lo mette in conto di prezzo.

Aprano dunque gli occhi i possidenti e colla loro influenza circondino il fisco a star dentro i confini della giusta moderazione ed a guardarsi dal contegno del selvaggio che taglia l'albero per cogliere il frutto. Per lo contrario se il Governo avrà l'accorgimento di abbassare la tariffa di esportazione molto al di sotto di quella degli esteri Stati, ritenuta la libera introduzione delle sete, avverrà certamente che oltre al dazio di estrazione della indigena, l'erario percepirà anche quello delle straniere accorse nel suo territorio.

Biblioteca Ital. N.° CCXXI Tom. 74, Maggio 1834, p. 275. Della libera estrazione della seta greggia dal Piemonte, Memoria dell' avvocato Giacomo Giovanetti. —

In quel tempo in cui le nazioni gareggiavano per trarre a sè i vantaggi de' monopolj dell'industria con quella specie di macchiavellismo mercantile ridotto a sistema da Colbert, nel Piemonte si pensò d'incoraggire le manifatture di seta vietando l'esportazione delle sete gregge ed assoggettandone la produzione ad una lunga serie di leggi vincolanti a favore della classe industriale. Questa imitazione delle leggi Inglesi e Francesi organizzata coll'editto 4 maggio 1751 produsse la miseria degli operai addetti alla torcitura. L' attenzione del governo fu richiamata più volte su tale disordine economico, e prima della rivoluzione francese, e dopo la restaurazione che ristabiliva l' antico sistema nel suo pieno vigore: ora che le leggi sulle sete vengono nuovamente sottoposte alle discussioni del Consiglio di Stato, il chiarissimo avvocato *Giovanetti* nella Memoria che abbiamo annunciata ha preso a difendere la causa della nazione contro quella del monopolio proclamando la libera estrazione delle sete greggie.

Secondo la relazione dell' autore, la produzione della seta greggia nel Piemonte ascende al valore di 37,000,000 di franchi, e diffonde i suoi benefizj sui possidenti, sui fittajuoli e su tutti gli abitanti della campagna, senza distrarre dagli altri lavori campestri le braccia de' contadini. La torcitura non occupa al presente in Piemonte più di 9000 persone distribuite in 137 filatoi. Stando ai calcoli più moderati, tutta la seta greggia qualora passasse pe' fi-

latoi piemontesi accrescerebbe il proprio valore di 8,550,000 di lire, la qual somma tornerebbe a vantaggio de'proprietarj de' filatoi, de' loro esercenti, de' commercianti che forniscono la seta e de' 9000 operai che sono impiegati nel lavoro materiale della torcitura. Nel fatto il guadagno de'torcitori si riduce, se sono uomini ad una lira per giornata, alla metà se donne, ed al quarto circa se sono fanciulli. Questo fenomeno perfettamente contrario alle mire della legislazione piemontese è il frutto naturale degli stessi privilegi accordati ai setificii, coi quali si è creduto di promuovere l'industria nazionale soddisfacendo alle pretese di un cieco egoismo mercantile.

Dietro leggi, la cui origine spesso risale al principio del secolo scorso, venne proibita l'estrazione de' bozzoli e delle sete gregge; si prescrisse la consegna de'bozzoli che si raccolgono ne'paesi limitrofi e la consegna delle tratture; furono vincolati con regole invariabili i procedimenti della torcitura e della trattura; la classe de' torcitori venne assoggettata a tirocinj, a doveri onerosi, e ridotta all'ordine disastroso delle maestranze; finalmente si sono poste tutte le operazioni industriali relative alle sete sotto l'immediata ingerenza del governo. Per necessaria conseguenza di tale sistema, esclusi gli esteri dal mercato de' bozzoli e della seta greggia, i trattori esercitano il monopolio sulla classe de' possidenti e de' contadini addetti alla coltivazione dei bachi da seta, ed i torcitori esercitano un secondo monopolio a danno de'trattori; la produzione resta danneggiata dal procedimento industriale stazionario che non si adatta nè ai progressi delle arti, nè alla mutabilità della moda e delle ricerche: le stesse leggi pedagogiche forniscono mille pretesti ai torcitori per molestare i proprietarj della seta greggia, per avvilirne il prezzo coi rifiuti e suscitare questioni sul consumo anche dopo fermato il contratto; mentre

il numero de'trattori resta scemato dalla necessità di lasciare giacente ed improduttivo il capitale impiegato nella seta greggia, fino a che ridotta in organzino venga alienata dal commerciante interpositore. Ne derivano quindi l'abbandono in molti luoghi della coltivazione de'bachi da seta, la quale potrebbe essere raddoppiata ed anche quadruplicata colla libertà del commercio, il minor prezzo de' bozzoli e della seta greggia in causa del monopolio che calcolato in relazione alla Lombardia fa pagare all'intera nazione circa 9,000,000 di franchi per mantenere 9000 miserabili impiegati nella torcitura, e per ultimo la decadenza visibile de'filatoi diminuiti d'un terzo in trent'anni per la diminuzione del prodotto primo proveniente dal doppio monopolio de' trattori e de' torcitori.

Per promovere l' industria manifatturiera conveniva incoraggiare la produzione de' bozzoli. « L' agricoltore ed » il possidente arricchiti (dice l' autore) avrebbero accre- » sciute le consumazioni ricercando nuove comodità, nuovi » piaceri, nuove consumazioni. Il danaro estero avrebbe » rifluito su tutte le arti destinate al mercato interno; » questo si sarebbe fatto florido ed esteso, e sarebbero » indi uscite le nostre manifatture sui mercati esteri in » concorrenza colle straniere. Un genio malefico ha rove- » sciato l'ordine semplicissimo di queste idee rivelate dalla » natura delle cose. Non si è pensato che a una protezione » diretta dell' arte della torcitura, credendo di forzare la » seta greggia a subirne tra noi gli apparecchi, e ad una » eguale protezione delle manifatture de'tessuti respingendo » coi dazj le straniere. Si cadde così nella più evidente » assurdità, perchè il possidente e l'agricoltore sconfortati » e impoveriti si abbandonano all' inerzia, e sottraggono » più che possono la produzione serica ad un vincolo » odioso, i filatoi non riproducono tanti organzini e trame

» che ne derivi l' abbondanza, fra cui sorgono e prospe-
» rano le altre manifatture e tutto è così sospinto ad una
» patente decadenza.» (pag. 110).

A compiere il suo assunto l' autore svolge alcune giudiziose considerazioni sul contrabbando cagionato dal sistema proibitivo, mostra il pericolo d'insistere in tale sistema, avvalora le sue dimostrazioni coll' esempio della Francia e di molti Stati Italiani, e da ultimo fa vedere i vantaggi che potrebbe trarne l' erario col dazio sul libero commercio della seta.

Dalle poche idee che abbiamo tolto dalla Memoria del *Giovanetti* chiaro appare che considerata scientificamente dessa è un' applicazione del sistema della libera concorrenza più volte proclamato in Italia e illustrato dallo Smith. Riguardo alla questione positiva sulla estrazione delle sete gregge, l'autore col suo libro ha aggiunto un voto autorevole alla causa della libera concorrenza difesa dal Vasco, dal Lencisa e da altri economisti. Egli ha sviluppato quell' intreccio rovinoso d' interessi, di monopolj e di frodi dipendente dalle leggi proibitive, con perspicacia e con pienezza di principj e di cognizioni sì fatta che la sola mala fede potrà resistere alle sue dimostrazioni. Noi speriamo che le leggi economiche del Piemonte si porranno ormai a livello delle scienze civili, e abbandoneranno un sistema che ripugna allo stesso Colbertismo; giacchè il Colbertismo non consiste in un miscuglio casuale di proibizioni, nè in un reggimento pedagogico che costituisca un meccanismo ferreo e immutabile all'attività diretta dall'istinto infallibile dell'interesse individuale. Quand'anche poi le leggi proibitive del Piemonte si potessero sciogliere dalle discipline vincolanti i procedimenti industriali, quando fossero incoraggite dall'aspettativa di uno spaccio di manifatture che di fatto non si può sperare in un piccolo Stato, nè fossero

sconsigliate dal timore di sopprimere un ramo d'industria preesistente, la produzione delle sete gregge, il solo principio fondamentale di Smith dovrebbe rendere dubbioso chiunque volesse imporre leggi al commercio senza la prospettiva di ottenere un vasto monopolio esterno. Ogni legge commerciale che non sia inutile deve di fatto influire sulla scelta degli impieghi de' capitali, quindi non può che deteriorare le rendite de' capitali che altrimenti sarebbero stati destinati agl'impieghi di maggior profitto e per ciò stesso di maggiore utilità per la ricchezza nazionale.

Repertorio di Agricoltura pratica, ed Economia domestica ecc., del Medico Rocco Ragazzoni *ecc. Fascicolo LXXIX, pag.* 337.

Della libera estrazione della seta greggia dal Piemonte. Memoria dell'Avvocato Giacomo Giovanetti, *Cavaliere dell'Ordine de' Ss. Maurizio e Lazzaro, Consigliere Civico, ed Assessore Aggiunto al R. Tribunale di Prefettura di Novara.*

(*Estratto*).

È questo un libro vergato con buon sapore di lingua, in istile facile e piano, ma pur sempre elegante, e quello che di più certamente importa, di sentita pubblica positiva utilità. Domina in esso il principio di una saggia libertà di commercio coll'estero, e di proposito dimostra l'assoluta necessità di svincolare dalle complicate finanziere restrizioni le sete greggie del Piemonte, lasciando alle medesime libero il passo a condursi sui grandi mercati d'Europa, onde al possessore ed al contadino che ne sono i producitori, di trarne il possibile maggior guadagno sia conceduto, fosse anche a detrimento, tal libertà, di que' pochi, che su quella merce esercitarono, ed esercitano tuttora un monopolio privilegiato.

Gode l'anima nel contemplare, come dagli economisti che stanno tra l'Alpi somme ed il promontorio Lilibèo, la quistione della libertà commerciale sia colla sicura guida della filosofia civile tanto a' dì nostri fervorosamente discussa; prova consolante è questa de' progressi dello incivilimento. Altra volta i Municipii Italiani affaccendavansi a prescrivere severe pene contro l'esportazione dall'angusto loro distretto

delle biade (1), e di pesanti balzelli affliggevano la sortita delle materie prime, o manifatturate: quelle piccole repubbliche amavano rimanersi isolate ed a' loro vicini straniere; in oggi per la contraria vece tutti i popoli, mercè delle libere commerciali permutazioni, di affratellarsi, di aiutarsi l'un l'altro a vicenda anelano, e l'Europa vuol essere una sola famiglia; i primi erano i tempi della barbarie, sono della civiltà i secondi. Vero è che l'interesse privato, sempre mai al pubblico bene nemico, invocando le leggi, le corte vedute de' secoli trascorsi, ed i conseguenti pregiudizi che ancora sussistono, tenta con ogni sua possa di resistere alle novazioni reclamate dalla ragione, e da' sociali bisogni; ma di sperare ci giova, che inutili riusciranno i suoi sforzi; imperocchè è l'aquila, non l'allocco, non il gufo, che del sole affronta la luce.

Sia lode pertanto all'illustre Novarese Economista, che nel patrocinare tanto energicamente ed efficacemente il principio di una saggia libertà di commercio coll'estero, ed in ispecial modo la libera uscita delle sete greggie del Piemonte, alla ubertosa provincia che gli diede i natali, allo Stato, ed all'Italia tutta rese un uffizio benefico, e di una utilità certissima ed evidente.

Qui l'Autore dell'articolo dà un sunto esatto e chiaro della Memoria del Cavaliere Giovanetti: indi prosegue come in appresso: dalle parole (sebbene indottamente) da noi sin qui tolte al chiarissimo Autore, sperare ne giova, che coloro a' quali non è dato di avere sott'occhio l'opera completa, di quanto merito essa sia, di leggieri persuadere si potranno. Vero è che negli Stati italiani, ove da lunga pezza il divieto alla libera estrazione delle sete greggie venne annullato, il libro del Cavaliere *Giovanetti* inspirare non potrà quell'alto in-

(1) Stat. Nov. pag. 150.

teresse come al Piemonte, in cui il sistema proibitivo tuttora è careggiato; ma gli economisti di tutti i paesi troveranno per entro di quella scritta disseminati, ed anco diviziosamente discussi tanti altri sodi principii di pubblica economia da far voti, perchè venghino alla pubblica amministrazione applicati.

Nel plaudire pertanto alla laboriosa impresa di distruggere i pregiudizii che alla libertà del serico commercio tra noi si frappongono ancora, nostro divisamento certo non è di dar fiato alle trombe per bandire una assoluta, illimitata libertà commerciale. Quanto per coscienza siamo persuasi della eminente utilità che allo Stato ridonderebbe dal libero traffico delle seriche produzioni, ed ancora avanti più dal libero commercio delle stoffe, delle granaglie, del vino e di molt'altri oggetti, altrettanto siamo convinti della giustezza del principio, che la illimitata libertà commerciale non a tutti i luoghi, e non a tutte le cose possa utilmente convenire. Sonovi delle nazioni in circostanze e situazioni tali, cui più che la libertà, un ben regolato sistema di commerciali restrizioni può esser giovevole; imperocchè, insegna esperienza, che un sistema il quale in una contrada si mostra proficuo, nuoce in un'altra, e che se libertà ad un dato prodotto è propizia, ad un altro, sebbene nato o manifatturato nello stesso paese, è di danno gravissimo.

Noi potremmo con tutta facilità e con molti esempli certificare la verità della premessa proposizione; ma rimettendo ad altro tempo cotal dimostrazione (1), ne piace di

(1) Pare che l'Autore dell'articolo voglia accingersi a presentar un sistema di restrizioni combinato in alcuni casi speciali co' beneficj della concorrenza. Il celebre Mac' Culoch dice che non si può conciliare il buon senso coll'irragionevolezza. Dal buon Bandini sino a Romagnosi parve in Italia assurdo il mescolar il criterio mercantile coll'economico. Pure sarà sempre utile che

tenerci per ora contenti di far voti, onde dalla Sovrana giustizia, la dall'universale implorata libertà dell'estrazione delle sete greggie, come essenzialmente utile, ci sia conceduta, e sieno da così felice risultamento gli studii le fatiche e le veglie dell'Avv.° Cavaliere *Giovanetti* coronate.

(*Avvocato* F. A. Bianchini.).

il prelodato Autore pubblichi degli esempi *bene avverati, non alterati da secrete od inavvertite cause, non travisati da interessi o passioni, non contraddetti da lunga e varia sperienza.* Renderà un servigio al paese ed alla scienza. Anche quando, sebben dotto ed osservato, s'ingannasse, aprirà il campo a discoprire il vero, e sarà ancora un servigio che renderà. Soprattutto noi teniamo per fermo che nell'accingersi alla sua impresa il Sig. Avvocato Bianchini ci esporrà lo stato economico del paese di cui vuol parlare indicandoci quanto sia per avventura discosto da quello che si chiama normale; mentre nell'ipotesi di Stato normale, egli non ignora che la libertà di commercio non può soffrire eccezioni. Veggasi l'Art.° di Romagnosi negli Annali Statistici tom. 40, p. 113 sui Pensieri del Cav. Mertillaro. (*Nota degli Editori*).

Estratto del Giornale della Provincia di Bergamo 11 *luglio* 1834 *N.° 55. Bollettino Bibliografico N.°* 1. *Accennato il titolo della Memoria del Cav.e* Giovanetti *si spiega il Giornale in questi sensi:*

Quest'opera veramente magistrale dell'illustre Cavaliere *Giovanetti* sopra un argomento di altissima importanza, merita di essere conosciuta da chiunque o per inclinazione di studj, o per occasione d' ufficio, o per esercizio di professione, pone amore nelle cose pertinenti alla pubblica economia ed al commercio. In essa il benemerito Autore (noto assai favorevolmente per altre applaudite produzioni) ha impreso a sostenere la causa nazionale della sua patria contro il privato monopolio; e l' ha fatto con tanta perizia delle economiche e statistiche dottrine, con tale evidenza e forza di ragioni, con tale zelo, franchezza e purezza d' intenzioni; e la questione è stata per lui svolta ed illustrata in ogni suo punto di vista e in guisa sì compiuta, che il suo lavoro dovrebbe assicurare la vittoria a quegli amici della pubblica prosperità, i quali sperano finalmente vedere proseguita l' opera già bene avanzata dell'economico riordinamento dello Stato piemontese, mediante lo scioglimento dei vincoli che ora inceppano colà la produzione ed il traffico delle sete. L' impressione profonda che genera nell' animo la lettura di questo esimio lavoro, è l' effetto immancabile della dimostrazione di grandi verità, fatta col linguaggio convincentissimo della sociale filosofia, afforzato da nobile e maschia eloquenza: quell' effetto che non può mancare ad uno scrittore che

dichiarando modestamente *di non aver dette cose nuove* soggiunge *di averle dette tali che ciascuno le trovi subito rispondere alle impressioni non sempre bene avvertite, che congiunte ad un sentimento innato di equità sono la coscienza*; di uno scrittore che annunciando i sentimenti da cui è mosso protesta *di essersi considerato come un testimonio che depone quanto sa e crede, al cospetto di Dio e degli uomini.*

Qui il Giornale fa precedere il Compendio dell' opera da una lettera del Consigliere Sig. Fr. Borella *indiritta al Compilatore D.r* Majroni Daponte *Compilatore del Giornale stesso. Quindi soggiunge un Compendio dell'Opera del Cav.e* Giovanetti.

Noi riporteremo la prima quantunque non andiamo d'accordo col chiarissimo suo Autore intorno all' influenza dell' irrigazione sulla pubblica salubrità. Omettiamo il Compendio, quantunque ben fatto, per non infarcire di cose superflue l' edizione.

Lettera del Consigliere Borella

Dopo le sensatissime osservazioni del classico fra gli economisti italiani (Romagnosi) *riportate in seguito alle dotte illustrazioni di G.* Sacchi *negli Annali Universali di Statistica dell' ora scorso bimestre sarebbe temerità l' imprendere una nuova difesa dell' applaudita Memoria del Chiarissimo Cavaliere* Giovanetti *per la libera estrazione delle sete greggie dal Piemonte. Ciò non ostante a breve ricordo di quel magistrale lavoro mi permetterò di aggiugnere che la sollecita abolizione del sistema vincolante, tutt' ora mantenuto dal Governo del Piemonte in proposito delle sete greggie, viene caldamente suggerita*

dalla necessità di ravvivare ivi l'agricoltura in generale tuttavia colpita da grande languidezza, e non curanza nella importantissima produzione del filugello. Il contadino piemontese tiene per inveterata abitudine di troppo favorita la coltivazione de' terreni a vite, i quali offrono ora una produzione doppia oltre il bisogno della popolazione, mentre non può poi smerciarsene all' estero il superfluo, respinto entro i confini per gli esorbitanti dazi d' importazione oppostivi dai finitimi Stati della Francia, della Svizzera e di Lombardia. In somma non è un errore il dire che i terreni a vite, specialmente ne' colli, non compensino in generale le fatiche del coltivatore. Di troppo si è poi tollerata in Piemonte, specialmente in questi ultimi tempi, la dilatazione delle risaje malgrado le savie proibizioni del 1791 *reiterate dopo la ristaurazione. La ricolta de',risi se reca a quello Stato l'annua rendita di circa* 19 *milioni, codesto vantaggio però potrebbe difficilmente compensarsi col danno incalcolabile della salute pubblica, mentre (che che ne dicano i partigiani delle risaje) ben presto caduche si presentano e l'adolescenza, e la gioventù, e l'età virile in quei luoghi ove traesi a stento una vita respirata fra i continui miasmi di terreni divenuti paludosi ed insalubri per ismoderate irrigazioni* (1).

(1) Ci piace a questo luogo di riferire quanto ci scrisse il Cav.ᵉ *Giovanetti* nell' autorizzarci a ristampare questa lettera. « Non rileva, dic' egli, che il » Sig. Consigliere *Borella* sia trascorso a sollevare riguardo alle risaje una » questione più grave e più seria che non si pensa, e l' abbia fatto col » criterio, che venne comunemente adoperato dal tempo del dominio degli » Spagnuoli in qua. Egli è tal uomo che quando si piglierà la fatica di » esaminare qual era lo stato anteriore de' paesi or coltivati a risaja, qual » vera influenza abbia l' irrigazione sulla pubblica salute, quali siano le » cause delle malattie che si attribuiscono al riso, se in luoghi asciutti e » distanti da paesi irrigui non si verifichi talora una mortalità maggiore

Trattenuta dunque dalla mano del Governo entro ben ponderati limiti la coltivazione delle risaje, onde per corruzione del clima non vada a rilento l'energia del contadino, e gravi non ne nascano cagioni di spopolazione, rimane che il Governo stesso promuova l'industria individuale dell'agricoltore, e del possidente alla maggior possibile produzione del filugello ora negletta e compressa per effetto della mal immaginata rinnovazione dell'editto 4 maggio 1751 — Il viaggiatore (*osserva l'illustre Cavaliere* Giovanetti (a) « *che da Vercelli si reca*

» che nelle risaje, e se all'opposto non v' abbiano territorj per più della » metà coltivati a riso, ove la vita media e la vecchiaja sono protratte » quanto ne' paesi riputati più salubri, facilmente si convincerà che il ri- » medio alla mal' aria non sta nella restrizione della coltivazione a riso, e » che si può far viver bene numerose popolazioni senza privarle della ric- » chezza che diffonde quel cereale non solo fra' suoi cultori; ma d' ogni » intorno sui poveri colli, e sugli sterili monti. È presto detto *hoc post hoc*. » Con questo argomento si arrotavano ed ardevano gli untori, e più recen- » temente si anatemizzavano le *Sbianche* di Varallo, e quelle d' Intra. Fate » che vi sia un' annata scarsa o che per avventura non si reprimano gli abusi » e la licenza, e presto i monopolisti gridano e il popolo ripete che è colpa » della libertà del commercio de' commestibili. Gli uni per feroce interesse, » gli altri per supina ignoranza o per boria di contendere travisano i fatti, » scoppiano in calorose parole, e finiscono per abbacinare le menti anche di » uomini savi, i quali senza internarsi più avanti conchiudono che nel loro » paese la cosa non corre. Dite a' nemici della libertà commerciale che l' espe- » rienza di Toscana, di Ginevra e di altre contrade assai, combatte la loro » opinione, vi rispondono come i nemici delle risaje, quando citate gli antichi » borghi del Lazio fiorenti presso le paludi, e gli Olandesi che crescono nume- » rosi e validi in mezzo a vastissimi stagni, come i monopolisti della seta » quando mostrate loro col dito la Lombardia, l' Italia meridionale, la Francia. » Vi danno cioè la comodissima risposta, che il nostro è paese diverso da » quelli. Ma io non voglio ora entrare in una discussione polemica. Mettasi » pure la lettera del Sig. Cons.e Borella. Se non altro egli è ben certo che se » fosse incoraggiata la coltivazione del gelso, minorerebbe l' allettativo alla » coltivazione della vite e del riso, e sotto quest' aspetto è acuta e giusta » la veduta di lui ». (*Nota degli Editori*).

(a) Capo IV, § 7.° della Memoria.

*» alla Capitale o che passa il Po alla Pieve del Cairo
» per avviarsi a Genova ricerca inutilmente, percorrendo
» coll' occhio nudi campi a coltura asciutta, i lunghi filari
» di gelsi, i boschetti di queste piante, e le siepi che ab-
» belliscono, e fecondano il suolo lombardo. La povertà
» stessa degli abitatori delle nostre colline non vale a
» promuovere la coltivazione del gelso, ed egli preferisce
» di emigrare in remote contrade per cercare sostenta-
» mento, e fortuna. Con qual cuore si vuole egli mai
» che l' agricoltore s' accinga alla coltivazione de' bachi
» (ed il proprietario con esperta solerzia il diriga) se
» deve sopportare tanti fastidii artificiali per incontrare
» nella vendita la tirannide de' monopolisti«? — Nulla di
più veritiero quanto l' esposizione di questi fatti. Ogni
accorto possidente nel Piemonte conosce il bisogno di
cambiare il sistema di coltivazione de'* terreni asciutti *spe-
cialmente ne' poderi di piana superficie facili alla produzione
frumentaria per sostituire alla meno proficua tenuta delle
viti quelle lunghe filiere di gelsi che rendono preferibil-
mente ricco il suolo lombardo. Ciascuno possidente co-
nosce che volendosi ampliare la coltivazione del gelso, e
l' allevamento de' bachi, v' ha d' uopo di duplicarvi la
man d' opera, e di costrurvi adatti, e più ampli luoghi
ove educare il filugello a compiuta produzione. Se non
che vani tornerebbero gli sforzi anco riuniti della grande
massa de' possidenti, e degli agricoltori, i quali poi for-
mano la maggioranza ed il nerbo della nazione, quando
nel dare un generale impulso ad un sì importante mi-
glioramento dell' agricoltura piemontese, il Governo non
favorisse per sua parte il procedimento a sì utile inno-
vazione coll' introdurre una salutare libertà per la fa-
cile e pronta esportazione all' estero delle sete greggie.
In codesta libera concessione si troverebbe dopo il pe-*

riodo di dieci anni, e non si esagera, un maggior annuo introito d'esportazioni seriche a compenso delle individuali industrie di altri 18 *milioni, e del doppio forse dopo* 20 *anni. Ma innanzi tutto in codeste libere esportazioni troverebbero i possidenti il pronto elemento per crearsi gradatamente que'nuovi capitali che varrebbero a migliorare i loro poderi coll'animata moltiplicazione de' gelsi, ed a costrurre i luoghi atti all'allevamento de' bachi, oltre le celeri risorse per onorate sussistenze, e pel puntuale soddisfacimento delle pubbliche e delle private gravezze. Oramai i monopolisti delle sete piemontesi, ed i contrabbandieri hanno lucrato abbastanza a carico dell' immensa classe de' produttori del genere; nè fa di mestieri che i sudori del popolo concorrano in perpetuo al mantenimento di codesto sciame di enti cupidi, e mal affaccendati: l'accurato colono investe e schiaccia gli infesti calabroni che divorano il miele delle sue api.*

Del resto non si contrasta che utile e proteggibile sia l'opera de'torcitori e della numerosa classe di quelle migliaia di subalterni che ne dipendono, onde nella bilancia dei rapporti economici dello Stato ottengano speciale riguardo. A sollievo de' torcitori potrebbe contribuire la libera uscita degli organzini e delle trame con una diminuzione dell'attuale gabella, mentre l' interesse erariale avrebbe bastevole compenso nel dazio di sortita delle greggie che ora in molta parte passano all' estero per contrabbando. Ma qualunque siasi il favore che meritare si possano i 137 *opificii di torcitura serica aventi l'attuale andamento in Piemonte non fa d' uopo di sacrificarvi perciò il naturale incremento di tutte l'industrie individuali ossia il bene della maggioranza della nazione che sommamente influisce alla prosperità dello Stato, per rendere la nazione stessa serva del privilegio de' torcitori. È forse*

a sperarsi che i filatojai delle sete del Piemonte vogliano con generose largizioni, le quali richiederebbero il sacrificio di molti milioni, spingere a prò de' proprietarj, e degli agricoltori la più proficua coltivazione de' gelsi, e del filugello onde portar l'industria individuale a quello stato di perfezionamento e di profitto che osservasi in Lombardia? È egli a sperarsi che costoro offrir possano al produttore delle materie prime i fondi necessari per ampliare i locali richiesti dalla maggior diffusione della produzione serica, mentre l'intento de' torcitori tutto sta nel comprare al minor prezzo possibile e co' patti i più onerosi al trattore che di poi ricadono in danno del produttore del genere?

*Ma abbastanza fu detto, e scritto intorno all' assurdità politica del privilegio de' torcitori delle sete nel Piemonte. Supposto che la grande saviezza da cui è animato quel Governo spingasi ad abolire l'*interdizione serica *pronunciata dall' editto 4 maggio 1751, non v' ha dubbio che minima esser debba la tassa di esportazione delle sete greggie, cioè non eccedente la minima delle tariffe statuite dagli altri Stati d'Italia, e parificabile tutt' al più a quella imposta dal Governo Lombardo che è di sole L. 2. 41 austriache per ogni libbra metrica. Vincolandosi l' esportazione ad una tassa maggiore (oltredichè si costituirebbe un' angheria che andrebbe a ferire il produttore delle materie prime) farebbe sì che le sete greggie del Piemonte sarebbero le ultime a richiedersi dai commercianti e dai fabbricatori esteri, dappoichè il loro tornaconto, data la parità nella qualità della merce, si spingerà sempre per la ricerca prelativa di quelle sete dove minore troverassi il dazio d' uscita.*

Ho l' onore d' esserle

Bergamo il 9 Luglio 1834

L' osseq.mo servo ed amico
F. Borella

Gazzetta privilegiata di Milano 20 *luglio* 1834 *N.°* 201, *Appendice pag.* 791.

In quest' Appendice essendo accaduto al dottissimo signor *Defendente Sacchi* di nominare per incidenza il N. A. soggiunge di lui queste onorevoli parole « Uomo tanto ver-
» sato nelle scienze economiche, e che corre alacremente allo
» svolgimento di tutte le quistioni di utilità universale come
» provò pure or ora colla sua bella Memoria sulla libera
» estrazione della seta greggia dal Piemonte. In questa, così
» prosegue il Sig.r *D. Sacchi*, colle ragioni che consigliano
» le più savie dottrine economiche, coll'esempio di tutte
» le bene ordinate nazioni, e specialmente con quello del
» Regno Lombardo-Veneto, dimostrò ampiamente che la
» libera estrazione delle sete greggie giova allo smercio,
» e quindi alla maggior coltura della materia prima:
» giova al miglioramento della lavorata, in somma alla
» prosperità dei proprietarj, dell'industria, e del commer-
» cio. Ei pose tanta evidenza nella sua Memoria, che
» malgrado le opposizioni sollevategli contro, unicamente
» da coloro che hanno interesse a sostenere il monopolio
» de' filatoi, la sua opinione verrà certo seguita da quelli
» che desiderano la prosperità del proprio paese ».

L' Ape delle Cognizioni utili. Fascicolo di Giugno scorso.

Ci perviene in questo momento il fascicolo di giugno dell' *Ape delle Cognizioni utili*. Quest' insetto a Capolago ha perduto il natural costume di volare a' fiori freschi e rugiadosi. Par che si diletti de' stantii, ed è condotto a questa depravazione dall' assunto, non sapremmo se più difficile o strano per non dire l'uno e l'altro insieme, di farsi propugnatore de'sistemi proibitivi in tempo che sono ripudiati da ogni economista di senno e da ogni uomo di Stato, che sinceramente intenda a promovere il ben pubblico. Egli comincia dallo indietreggiare sino a Chaptal, e fa il presente a' suoi lettori del notissimo discorso sulla necessità, in cui l'Autore del Trattato sull' industria francese stimava essere la Francia, di perseverare nel sistema proibitivo, dimenticando che nella stessa sua patria non fumano più gli incensi, ch'egli volea si ardessero a quest' idolo fatale. A ciò succede un articolo relativo alla descrizione di un fornello portatile per trarre la seta, ove nell' atto di raccomandare un nuovo metodo, e di insistere sulla necessità d'indagare altri ingegni sempre più acconci e perfetti, studievolmente encomia i molti nostri regolamenti, e le molte discipline in quest'arte, ed esalta il divieto di estrarre le sete greggie, affermando che per tal guisa soltanto ogni vantaggio proveniente dalla natura delle nostre sete e dall' esattezza del lavoro rimane a solo utile nazionale. A questa lode, che se non è insidiosa, è certamente superficiale ed arbitraria, appiccica la seguente nota. « Allora quando i Piemontesi opi» neranno che torna più utile al loro interesse di derogare » a quel *sistema proibitivo* che fu così sapientemente im-

» maginato da' Reali di Savoia, poichè piace a taluni eco-
» nomisti di quel paese più teorici che pratici di considerarlo
» come sistema antiquato, ingiusto, e bestiale; allora essi
» perderanno una parte del vantaggio che hanno acquistato, e
» che presentemente godono; e le loro ottime sete greggie,
» tanto distinte per le loro prerogative naturali, andranno
» a confondersi ne' magazzeni di Londra, ove le belle qualità
» non sono generalmente apprezzate, con quelle di altre
» provenienze, ed ove rimarranno per attendervi la dura
» legge, che suole colà abitualmente imporre il compratore;
» mentre quando le sete sono lavorate possono stazionare
» dovunque senza deterioramento di qualità, servire alle
» numerose manifatture sparse sul nostro continente, ed
» essere in fine diramate secondo il bisogno. Si noti che
» i due terzi della produzione serico-italiana sono consu-
» mati dalle manifatture continentali. »

Questo è il solo scrittore, a nostra cognizione, che dopo la divulgazione della Memoria del N. A. sia venuto opponendovisi. Non di fronte, come ognuno vede, giacchè ai fatti notorj non si risponde; ma per isghembo, e con quell'artificio, che suggerisce una turbata coscienza. Noi vogliamo notare gli errori accumulati in quelle poche linee per conforto di chi per avventura s' intimidisse al troppo franco parlare d' un che pratico principalmente si professa.

Comincia dal mettere in dubbio l'opinione de' piemontesi, mentre non è mai stato più unanime e più popolare il loro voto in favore della libera estrazione.

Suppone, che solo alcuni Economisti piemontesi siano avversi al sistema proibitivo, mentre lo sono i più saggi economisti d'ogni paese e gli uomini di stato i più rinomati.

Studiasi di screditare i suoi avversarii gettando loro in faccia la triviale accusa che sono meri teorici, e mente

così alla lunga, costante ed universale esperienza sulla quale fanno fondamento a' loro ragionamenti. L'Ape, che va traendo nozioni statistiche nell'argomento serico dalla Bilancia Politica di Adriano Balbi, non dovrebbe ignorare che oggidì i documenti pratici non sono un segreto del banco mercantesco. Quando il fossero, i fautori della libera estrazione hanno il suffragio d'ogni commerciante disinteressato sì nazionale che estero, e possono citar quello del commercio intero di Genova, che senza dubbio è competente giudice pratico.

Allega che gli Inglesi non sanno apprezzare le belle qualità della seta. *Risum teneatis amici?* Poveri Inglesi! Pagano più care le sete di Fossombrone e di Novi, e più a buon mercato le Indiane e le Cinesi ed il perchè non sanno.

Parla del solo mercato di Londra, mentre poco dopo confessa che la maggior parte delle sete italiane si consuma nel continente. Ci vorrebbe spaventare colla profezìa che le nostre sete non faranno che attendere in Londra la legge, che suol darvi il compratore, quasi che noi domandassimo la libertà per Londra soltanto; ovvero che il trattore, se non gli conviene di mandar colà le sue sete, avrebbe a mandarvele per forza, quasi che a Londra come altrove le ricerche non siano dominate dal bisogno.

Si accinga l'Ape a provare che fra noi la produzione serica non è oppressa, che dopo quasi un secolo di protezione la torcitura non è stazionaria e decadente, che non sussistono i danni del monopolio, di cui si duole l'universale, che la libertà ha nociuto alla produzione serica ed a' filatoi in Lombardia, nel Veneto, nella Toscana, in Romagna, a Napoli, che non corriamo verun pericolo ad ostinarci nell'attuale sistema, e noi di buon grado ci arrenderemo a' suoi consigli. Finchè questo non faccia, finchè non dimostri la falsità de' fatti luminosi dal N. A. citati,

ci sarà lecito di sospettare, che i consigli usciti dal suo favo siano poco generosi e provengano dal fine di conservare al commercio Lombardo i vantaggi del contrabbando serico del Piemonte, di escludere questo paese dalla concorrenza a' mercati esteri di mantenerne inceppati i progressi, e di acquistarsi fors' anche una individuale benevolenza.

(*Gli Editori*).

V.° Arciprete G. B. Carenzio Rev. Eccl.
V.° Can.° G. B. Mantegazza Prefetto degli studi.
Vigevano il 23 Giugno 1834
V.° Robecchi Assess. attes. per la Gran Cancell.

INDICE

Capo Primo

Capo Secondo

Capo Terzo

Capo Quarto

Capo Quinto

Capo Sesto

Capo Settimo

Capo Ottavo

Capo Nono

Capo Decimo

Capo Undecimo